SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione

Corso di Laurea in Scienze Sociali Applicate

Tesi di Laurea Magistrale in

Teorie e metodologie della valutazione

Possibili scenari di riqualificazione urbana: il caso di Biella

Candidata:

Isabella Borrione

Relatore:

Giovanni Di Franco

Correlatore:

Carmelo Bruni

Anno Accademico: **2014/2015**

"Un contadino scendeva un giorno a Biella. Faceva un tempo così brutto che per le strade non si poteva quasi andare avanti. Ma il contadino aveva un affare importante e continuava ad andare a testa bassa, contro la pioggia e la tempesta.

Incontrò un vecchio che gli fece:

- Buon dì! Dove andate, buon uomo, così in fretta?

- A Biella, - disse il contadino, senza fermarsi.

- Potreste dire almeno: "se Dio vuole".

Il contadino si fermò, guardò il vecchio in faccia e ribatté:

- Se Dio vuole, vado a Biella; e se Dio non vuole, devo andarci lo stesso.

Ora quel vecchio era il Signore. - Allora a Biella ci andrete tra sette anni, - gli disse. - Intanto, fate un salto dentro quel pantano e stateci sette anni.

E il contadino si trasformò tutt'a un tratto in una rana, spiccò un salto e giù nel pantano.

Passarono sette anni. Il contadino uscì dal pantano, tornò uomo, si calcò il cappello in testa, e riprese la strada per il mercato.

Dopo pochi passi, ecco di nuovo quel vecchio. - Dov'è che andate di bello, buon uomo?

- A Biella.

- Potreste dire: "se Dio vuole"

- Se Dio vuole, bene; se no, il patto lo conosco, e nel pantano ci so andare ormai da solo.

E non ci fu verso di cavarne altro."

(Italo Calvino, *Biellesi, gente dura- Fiabe italiane,* 1956)

"Penso che il tema del Biellese sia un po' come una maglia, un tessuto che dev'essere lavato in candeggina, si perde il colore, però rimane la trama: bisogna riutilizzare e rivalutare la storia, ma reinventarsi conoscendo bene le proprie radici."

(Marco S., intervista 21/10/2015)

Sommario

Introduzione 1

Parte I
Analisi dei dati territoriali

Nota metodologica 8

Capitolo 1
Demografia biellese 12

1.1 Componente demografica 12
1.1.1 Dati demografici e statistici di sfondo 15
1.1.2 La popolazione dei comuni biellesi: andamento per aggregazioni territoriali 23
1.1.3 La popolazione immigrata nel Biellese 28
1.1.4 Elementi di criticità e stati di disagio 31

Capitolo 2
Descrivere un territorio 57

2.1 Componente ecologica 57

2.2 Componente morfologica 62
2.2.1 Descrizione fisico-geografica 63
2.2.2 Inquadramento storico 67
2.2.3 Prima metà del Novecento 69
2.2.4 Seconda metà del Novecento 75

2.3 Componente organizzativa 80
2.3.1 Lavoro, produzione ed economia locale 81
2.3.2 Dimensione socio-culturale 84
2.3.3 Servizi sul territorio e Associazioni di volontariato 90
2.4.4 Musei ed ecomusei 93

Parte II
Ricerca empirica

Nota metodologica 96

Capitolo 3
Il pensiero dei testimoni privilegiati 101

3.1 Punti di forza 101

3.2 Punti di debolezza 105

3.3 Opportunità 120

3.4 Vincoli 136

Conclusioni 138

Appendice

A.1 Tabelle e figure 144

A.2 Traccia dell'intervista 151

A.3 Trascrizioni delle interviste 152

A.4 Sintesi dei risultati attraverso l'analisi SWOT 218

Bibliografia 223

Sitografia 225

Introduzione

Il lavoro svolto consiste in uno studio di comunità centrato sul territorio di una piccola provincia del nord Italia, Biella, situata nella parte nord-orientale del Piemonte.

La scelta di tale approccio è motivata dal fatto che gli studi di comunità si focalizzano su una particolare estensione territoriale, i cui abitanti sono accomunati da specifiche caratteristiche: vengono indagati una moltitudine di fattori costituenti la vita di microcosmi sociali autonomi, territorialmente definiti e dotati di un universo culturale specifico. Questo tipo di studio, spesso condotto per mezzo di un approccio qualitativo, basato per esempio sull'osservazione partecipante o attraverso la raccolta di interviste focalizzate e storie di vita, caratterizza molti studi antropologici ed etnografici, ma anche sociologici. Tra questi, ricordiamo gli studi ecologici condotti dall'Università di Chicago nei primi anni del Novecento, per conto di Robert Park, Louis Wirth, Nels Anderson ed Ernest Burgess. La Chicago del 1920 era una metropoli caratterizzata da una straordinaria crescita demografica e da un rapido sviluppo industriale, una città di frontiera in cui si condensavano tutti gli elementi della città moderna, ancora più che a New York. La sua espansione era dovuta soprattutto a massicce ondate di immigrazione, documentate anche nella suddivisione dello spazio urbano[1]. Park per primo introdusse il metodo di studio e di osservazione sul campo: egli individuò i luoghi e gli aspetti cruciali dell'interazione e raccolse le storie di vita dei suoi abitanti; insieme ai suoi studenti osservò nella vita urbana l'aumento della divisione del lavoro, la perdita di importanza dei legami di parentela e di vicinato, l'acuirsi della lotta per l'esistenza e la competizione per lo spazio; indagarono la struttura urbana, economica e sociale dei quartieri di Chicago, al fine di

[1] http://online.scuola.zanichelli.it/percorsiscienzeumane/files/2012/03/2b_Tappa1_Studio.pdf

comprendere i fattori alla base della distribuzione urbana della popolazione e, di conseguenza, della sua disomogeneità territoriale.

La nostra ricerca indaga le componenti territoriali, culturali ed economiche caratterizzanti la zona del Biellese, al fine di descrivere le trasformazioni sociali avvenute negli ultimi vent'anni e spiegare la situazione attuale di una provincia chiamata a rinnovarsi in senso economico, urbanistico, sociale e culturale.
Ci siamo soffermati sui principali problemi che investono la popolazione biellese, primo fra tutti l'impoverimento del territorio in senso lato e quindi dal punto di vista demografico, del mercato del lavoro e dell'aggregazione sociale. Quest'ultimo è, nel lavoro in questione, un aspetto interessante in quanto contraddittorio: da un lato l'associazionismo rappresenta la risposta alle difficoltà di famiglie e singoli individui, causate o esasperate dalla crisi economica che perdura ormai da quasi dieci anni, dall'altro è invece un associazionismo che "tende a dividere" e a rendere faticose le progettualità che necessiterebbero di una logica sistemica, forse proprio a causa dell'alto numero che le agenzie e le cooperative sociali hanno raggiunto nel contesto biellese.
Emile Durkheim, sociologo francese vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, vedeva nella coesione sociale la "solidarietà"[2],un legame in grado di tenere insieme la società; essa è per l'Autore il risultato del funzionamento di un insieme di norme in cui gli individui si rispecchiano, concetto espresso con il termine

[2] Nello specifico, parliamo di "solidarietà organica", tipica delle società moderne. Queste, diffuse soprattutto nelle città industriali, erano caratterizzate dalle differenze individuali e dalla specializzazione e divisione del lavoro, le quali determinavano l'esistenza di una moltitudine di occupazioni lavorative. Questa realtà determinava da un lato la possibilità di acquisire maggiore libertà ed autonomia nelle scelte individuali e dall'altro generava il reciproco bisogno tra gli individui, necessità che si esprimeva nei rapporti di interdipendenza. La solidarietà organica, nella teoria di Durkheim, si contrapponeva alla "solidarietà meccanica" che caratterizzava la vita delle comunità primitive e tradizionali; quest'ultima indicava legami sociali basati su similitudini, costumi, credenze, riti e simboli comuni. Le persone che vi partecipavano erano simile negli aspetti più importanti, risultando unite quasi naturalmente. Ogni famiglia o tribù era autosufficiente, poteva sopperire ad ogni necessità vitale senza dover dipendere da altri gruppi. (Macionis e Parrillo, 2014).

"coscienza collettiva"; il mancato riconoscimento degli individui nelle regole sociali vigenti è chiamato da Durkheim "anomia", un fenomeno che determina l'esclusione o l'isolamento volontario degli individui dalla società e che spiega la messa in atto di comportamenti non in linea con l'ordine sociale, come per esempio la devianza e, nei casi peggiori, il suicidio.

Dagli studi condotti negli ultimi anni sulla coesione sociale molti autori parlano di questa come un concetto multidimensionale e per questo difficile da definire; esso viene spesso confuso con quello di capitale sociale o con quello di integrazione sociale, destando ulteriore confusione fra i non addetti ai lavori. Alcuni autori collegano questo concetto all'ambito economico, altri a campi sociali e culturali; ad ogni modo, esso deve riferirsi ad unità aggregate di livello meso o macro, come categorie, gruppi, o interi Stati. Per indagare la coesione sociale bisogna interrogarsi sulla realtà culturale e valoriale che ci circonda: come afferma Di Franco, <<*gli ultimi decenni hanno visto l'affermazione dell'individualismo e del soggettivismo che hanno prodotto dei cambiamenti nella società e varie forme di narcisismo sociale. Più la società tende a valorizzare l'individuo e la sua soggettività, più essa tende a disgregare la sua coesione. Non a caso, quando le condizioni economiche peggiorano, rendendo ampie fasce della popolazione non più in grado di badare a sé stesse, si torna a valorizzare la coesione sociale come base o pilastro per una società equa e solidale*>> (Di Franco, 2014, 15).

L'attuale crisi economica, in corso da anni, ha messo a dura prova il ruolo degli ammortizzatori sociali di cui le istituzioni sono (o dovrebbero essere) promotrici, che non sono riuscite a contenere l'aumento di fenomeni quali la disuguaglianza sociale, oltre che economica e culturale, le nuove povertà, l'isolamento, la depressione e i tentativi di suicidio. Questo malessere diffuso è causato dall'aumento dell'incertezza dell'assetto socio-economico, vittima dei cambiamenti causati dalla crisi mondiale che stiamo attraversando, che impone l'attuazione di nuove forme di strategie di azione e di adattamento. Una

condizione, questa, peraltro non nuova, ma caratterizzante il periodo del Postmodernismo, connotato dalla sensazione dell'esaurimento del mondo moderno, data dalla necessità di dover adottare schemi interpretativi diversi da quelli culturali tipici dell'epoca moderna e questo sia per quanto riguarda il punto di vista individuale che quello collettivo. Il Postmodernismo vede coesistere molti aspetti non sempre congruenti fra loro: prevale il senso di rottura con il recente passato e in parte anche con quello di liberazione degli schemi tipici dell'epoca fordista, ma domina comunque la percezione che la fine di tale modello sia destinato a lasciare un vuoto, che tuttavia non deve essere colmato con altri schemi: <<*La fase che si apre, semmai, deve restare un'epoca di pluralismo e di compresenza del diverso, anche scontando l'incertezza e il disorientamento che questo comporta*>> (Mela, 2002, 169). Sono le metropoli e le città, il teatro di queste grandi trasformazioni, le quali non soltanto segnano la fine dell'epoca fordista, ma accrescono il grado di incertezza e competitività nella vita sociale. Ne sono esempi la assai minore linearità delle carriere lavorative e quindi la precarietà nel lavoro, la difficoltà nell'incontrare un'occupazione e la conseguente costituzione delle nuove povertà, tutte condizioni che rendono più difficile, per molte persone, il formarsi di immagini rassicuranti del proprio futuro, non riuscendo a programmarlo con sufficiente realismo. Cambiano anche la percezione del tempo (sempre più frammentato) e dello spazio (diversificato e "capsularizzato"), dovuti alla loro specializzazione e al loro stiramento nell'esperienza di vita: ciascuno è portato a vivere un'esperienza urbana sempre più individualizzata e sempre più povera di riferimenti collettivi, in un contesto in cui risulta difficile compiere scelte dotate di senso, tra una gamma di opportunità apparentemente equivalenti. Contrariamente al pensiero di George Simmel, che vedeva la libertà nella solitudine indotta dalla vita in città, in cui l'individuo urbano aveva la possibilità di pensare e trascendere la banalità della routine quotidiana, raggiungendo nuove vette di sviluppo personale e spirituale (Simmel,1964), il soggetto sembra ora

soltanto apparentemente libero di decidere della propria vita, perché non è in grado di scegliere tra schemi alternativi in quanto manca di criteri che ne rendano sensata la scelta e dunque giustificabile nei confronti di sé stessi e degli altri. Dalle condizioni descritte e dai comportamenti messi in atto dagli individui postmoderni, ne consegue una "concentrazione sul presente", come la chiama Mela, ovvero l'esaltazione presente dell'esperienza individuale e della vita sociale, a scapito della progettazione di scenari futuri da un lato, e della conservazione della memoria e degli aspetti simbolici e tradizionali dall'altro, aspetto fondamentale per segnare la continuità della storia personale e collettiva.
Per molti aspetti, lo scenario in cui stiamo vivendo oggi, è ancora questo.

Il caso di studio che qui presentiamo prende in esame Biella, una città che fonda la sua cultura e costruisce la sua intera storia sulla tradizione prima manifatturiera (dal Medioevo alla fine del Settecento) e successivamente industriale (dall'inizio dell'Ottocento alla fine del Novecento, periodo in cui si esprime il modello postfordista), vivendo pienamente tanto le fasi apicali dello sviluppo industriale, quanto quelle di declino che portarono alla crisi del settore. Quest'ultima portò molti imprenditori a trasferire all'estero alcune sezioni dell'impresa, altri dovettero chiudere gli stabilimenti e altri ancora, quelli meno numerosi, furono capaci di ridefinire il proprio ruolo con una produzione reinventata e spesso dedicata esclusivamente al mercato del lusso. Tutto ciò avvenne non senza significative conseguenze sociali e non solo per chi vi era coinvolto dal punto di vista lavorativo, ma per l'intera popolazione del Biellese, che abitava e viveva in una realtà quasi interamente centrata sull'industria tessile.

Per rispondere a requisiti di attendibilità e validità interna ed esterna[3] la nostra ricerca necessita di poggiare sulle basi fornite da un'analisi dei dati territoriali: essa occuperà la sezione iniziale del lavoro (capitolo 1 e 2) e costituirà il materiale utile a descrivere il contesto territoriale, per lasciare successivamente spazio a una parte di ricerca empirica centrata sul metodo qualitativo (capitolo 3). Nella suddetta sezione, per mezzo di interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati, si tenta di ottenere idee e proposte adatte a definire i possibili scenari per una rigenerazione e riqualificazione urbana.

[3] I due principi dipendono dalla soddisfazione di tre condizioni principali: gli strumenti di rilevazione individuati devono essere attendibili e, quindi, le informazioni devono essere rilevate attraverso fonti affidabili; i risultati devono avere una loro validità interna (devono essere consistenti rispetto alle domande e alle ipotesi iniziali); i risultati dell'analisi devono avere una validità esterna e devono essere generalizzabili.

Parte I

Analisi dei Dati Territoriali

Nota metodologica

<<L'analisi dei dati territoriali consente di caratterizzare i contesti all'interno dei quali avviene l'iterazione sociale. Il suo valore conoscitivo consiste nella possibilità di poter studiare la dimensione societaria. >> (Pintaldi, 2009, 11).

Il processo di globalizzazione, che interessa ormai da molti anni il contesto economico, storico e sociale dell'epoca contemporanea in cui viviamo, spinge l'esperienza sociale verso una dimensione sempre più globale, accorciando, o meglio, annullando le distanze. Questo fenomeno è stato sviluppato e trattato da Giddens nell'opera *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo,* in cui l'Autore afferma che <<*l'avvento della modernità separa sempre più lo spazio dal luogo favorendo i rapporti tra persone 'assenti', localmente distanti da ogni situazione di interazione 'faccia a faccia'. […] ciò che struttura il luogo non è semplicemente ciò che ne occupa la scena; la 'forma visibile' della località nasconde le relazioni distanziate che ne determinano la natura*>> (Giddens, 1994, 29-30).

Ciò nonostante però, i contesti locali sembrano resistere, continuando a mantenere la loro importanza <<*quali espressione di una particolare struttura socio-economica e di una determinata tradizione culturale. La dimensione territoriale dei fenomeni sociali è dunque aspetto imprescindibile. Questo livello di analisi permette di cogliere tendenze di fondo di una società, la statica e la dinamica dei fenomeni sociali*>> (Pintaldi, 2009, 12), tutte realtà che abitano e caratterizzano un territorio, rese esplicite ed osservabili nel paesaggio.

Cosa si intende, allora, con la nozione di "paesaggio"?

Esso è il risultato delle stratificazioni delle opere che l'uomo ha compiuto sul territorio durante i vari periodi di evoluzione della civiltà, cui si sommano le connotazioni geomorfologiche del territorio stesso. Relativamente al contesto territoriale che intendiamo indagare, <<*la regione biellese è in questo senso*

emblematica, - Afferma Clara Palmas- *qui il legame tra morfologia del territorio, risorse e modelli dell'agricoltura, vicende umane e sociali, è così stretta che risulta impossibile, anche attraverso la tradizionale analisi storica, scindere lo studio degli uni rispetto agli altri*>> (Archivi e fonti, 1987, 153).

Il territorio non è soltanto lo scenario di una moltitudine di eventi storici e cambiamenti morfologici, ma è anche il luogo in cui avviene la costruzione dell'identità individuale, che non si attua nel vuoto ma in uno specifico contesto sociale e spaziale, di cui fa parte la città, il quartiere, il paese, con i simboli ad essi connessi. Tali simboli (dotati di valenze positive quanto negative) sono ineludibili per la costituzione dell'identità personale e con questi i soggetti devono fare i conti, dovendo assumere la consapevolezza di essere riconosciuti e indicati dagli altri proprio con quei termini (Mela, 2002). L'accezione di "territorio" si riferisce <<*da una parte, al senso di appartenenza di una comunità a un luogo e, dall'altra, ai suoi principi organizzativi: alle tecniche di coltivazione, alle forme di urbanizzazione, all'habitat, alle regole sociali che ne modellano gli assetti. […]Analizzare il territorio significa, quindi, studiarne le configurazioni multilayer: le stratificazioni relazionali che si sono costruite, nel tempo, nella mutua fecondazione tra natura di un luogo e cultura dei suoi abitanti.*>> (Battaglini, 2014, 66).

L'analisi, di per sé, richiede la scomposizione della complessità della realtà e in questo caso, il contesto in questione sarà pertanto suddiviso in più componenti: quella <<*demografica, che esprime le modalità con cui i fenomeni sociali essenziali si distribuiscono sul territorio e con cui variano nel tempo; la componente ecologica costituita dalle specificità di tipo naturalistico, da come sono distribuite sul territorio e come variano nel tempo; quella morfologica e quindi geografico-fisica ma anche storico-culturale, che si riferisce a come è organizzato il territorio a livello di caratteri spaziali; e infine la componente organizzativa, che rappresenta le modalità con cui si distribuiscono gli elementi istituzionali, d'uso e di vita sociale sul territorio*>> (*ivi*, 33).

L'analisi dei dati territoriali che si va a sviluppare sarà di tipo descrittivo, al fine di produrre un'ampia e dettagliata conoscenza del contesto locale, sottolineando le relazioni tra i fenomeni territoriali (appunto variabili morfologiche, ecologiche, demografiche o organizzative). Nello specifico, la ricerca si focalizzerà sul periodo che va dal 1900 ad oggi, ma non senza fare riferimento ad avvenimenti significativi verificatisi nei secoli precedenti, che hanno influenzato la cultura della società biellese e lo sviluppo economico di questa comunità locale, primo tra tutti l'avvento e lo sviluppo dell'industria tessile nella provincia di Biella.

L'aggregato territoriale scelto per questa ricerca è appunto la provincia, una delle principali unità amministrative con funzioni generali, insieme alle regioni e ai comuni e, ovviamente, allo Stato. L'origine delle province è piuttosto recente: è la legge Rattazzi del 1859, n. 3702, a suddividere il regno Sabaudo in province, circondari, mandamenti e comuni. Pintaldi, fa riflettere sul ruolo della provincia: questa assume il <<*duplice profilo di circoscrizione dello Stato e di ente pubblico territoriale con poteri di auto- amministrazione.*>> (Pintaldi, 2009, 50) La provincia è da un lato un ente locale, e dall'altro una circoscrizione del decentramento amministrativo dello Stato grazie alle prefetture, questa realtà ha inevitabilmente delle conseguenze sulle ricerche territoriali che indagano i contesti provinciali, su cui è bene spendere qualche parola per chiarire le condizioni in cui avviene la ricerca che andiamo a sviluppare nel seguente lavoro.

Come organo periferico dello Stato, spiega Pintaldi, la provincia ricopre un ruolo vantaggioso in quanto è un'unità utilizzata da una moltitudine di fonti ai fini di raccogliere sistematicamente più informazioni; contemporaneamente però, il fatto che l'organo provinciale sia sovrastato da una parte dal ruolo dei comuni e delle regioni e dall'altra dallo Stato, fa sì che il senso di appartenenza e di identificazione della popolazione nei confronti della provincia stessa sia piuttosto basso. A differenza del sentimento di riconoscimento tra individuo e territorio,

tipico dei contesti comunali, circondati da un valore simbolico per mezzo del quale gli abitanti si identificano in esso, la provincia <<*difficilmente rappresenta un'unità sociale, intesa come contesto omogeneo all'interno del quale la popolazione trova un senso di comune condivisione di valori e pratiche comportamentali*>> (*ivi*, 53).

Altro aspetto significativo è dato dalla differenza consistente nel numero di comuni che formano una provincia e nel peso del comune capoluogo; considerazione che rimanda ad un ulteriore aspetto di cui tenere conto, ovvero il fatto che nel nord Italia i comuni sono più numerosi ma presentano un numero di popolazione ridotto rispetto a molti comuni del Sud: <<*Il regime fondiario di origine feudale basato sul latifondo agrario ha condotto il Sud ad aggregati territoriali di ampia estensione; la presenza di espressioni durature di autonomia municipale hanno portato alla minuta frammentazione delle ricche pianure del Nord*>> (*ivi*, 48).

Capitolo 1

Demografia biellese

1.1 Componente demografica

Avendo stabilito di analizzare il periodo che va dal Novecento ai giorni nostri, si è deciso di riportare alcuni dati, seppur pochi a causa della scarsa disponibilità di materiale, che descrivano almeno in maniera generale l'andamento demografico della prima metà del '900. In un interessante testo storico, *L'altra storia, sindacato e lotte nel Biellese 1901- 1986*, è stato possibile reperire alcuni dati fondamentali per comprendere la situazione demografica e territoriale di Biella di oltre un secolo fa, specialmente in riferimento all'ambito lavorativo.

Il Censimento del 1901 definì il Biellese un luogo "industrialmente maturo". A quel tempo, gli abitanti erano 164.000: gli occupati ammontavano a 93.912, mentre 32.300 avevano meno di 9 anni, i restanti 39.000 erano privi di qualifiche professionali e tra questi rientravano casalinghe, studenti, benestanti e disoccupati.

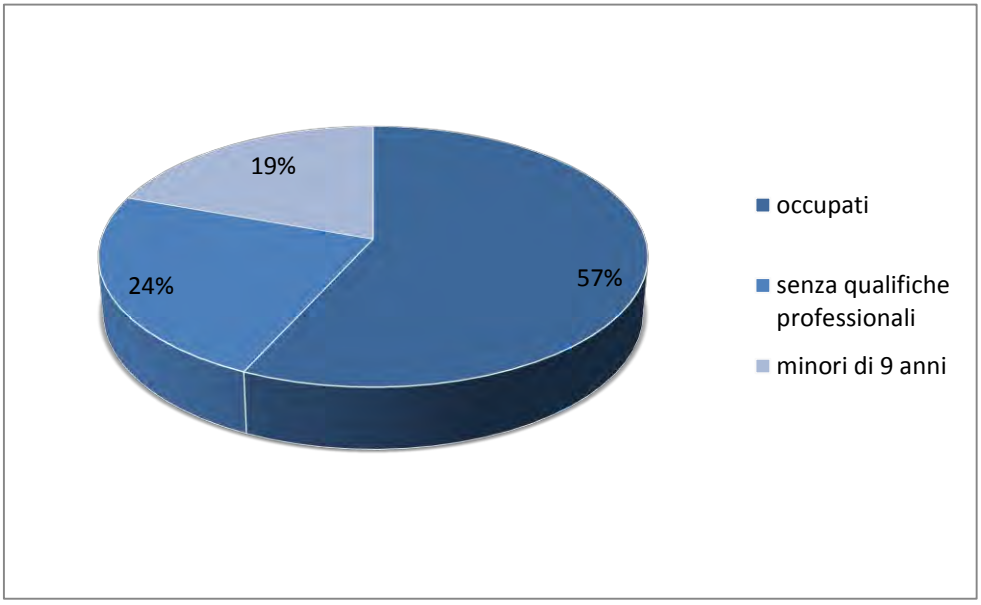


Figura 1.1, Composizione della popolazione biellese nel 1901 (nostra elaborazione)

Degli occupati, 40.527 erano addetti all'agricoltura, 44.440 erano operai dell'industria e 8.951 erano addetti ad altre attività, quindi il 44,75% degli occupati erano operai dell'industria (Neiretti *et al.*, 1987).

A proposito dei movimenti e degli spostamenti della popolazione verso mete estere, tra il 1876 e il 1900 si contavano 21.367 emigranti, mentre tra il 1901 e il 1914 il numero aumentava notevolmente, arrivando a 52.262. Il motore di mutamento veniva individuato da alcuni autori nel sistema di fabbrica che travolse il sistema di lavorazione a domicilio , sostituendosi anche all'antico binomio "terra-telaio". Dei 95 comuni del Biellese solo 23 davano lavoro e qui erano impiegati 13.930 operai, numero che raddoppiò nel 1911.

Per il reperimento di dati più recenti si è consultata la pagina web www.urbistat.it e www.osservabiella.it, quest'ultima relativa all'Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse[4]: qui è stato possibile accedere ad alcuni studi sui dati

[4] E' un progetto ambizioso ed innovativo per il territorio Biellese: Caritas diocesana di Biella, Centro servizi volontariato di Biella e Tavolo Povertà hanno voluto dare vita ad uno strumento di lettura del territorio per stimolare l' organizzazione delle risposte ai bisogni espressi dai cittadini. Il progetto poggia su due pilastri: l'analisi dei bisogni e le risorse del territorio, con l'obiettivo di produrre materiale documentario utile per

socio-demografici prodotti negli ultimi mesi del 2014: di seguito verranno riportati i dati più significativi che ci è possibile raccogliere, al fine di produrre un'elementare descrizione della popolazione locale.

L'importanza dello studio delle caratteristiche della popolazione sta nella possibilità di individuarne le potenzialità attuali anche in vista di scenari futuri: una popolazione costituita da una buona presenza di giovani, un buon tasso di natalità e trasferimenti di residenze verso l'interno sono indicatori di una situazione favorevole dal punto di vista demografico, mentre un maggiore tasso di mortalità rispetto a quello di natalità, un alto tasso di invecchiamento della popolazione e la presenza di trasferimenti verso l'esterno segnalano potenzialità minori per il futuro.

Per prima cosa verranno riportati i dati basilari utili a descrivere il territorio; successivamente verranno trattati i dati demografici e statistici di sfondo; quelli inerenti alla popolazione dei comuni biellesi, relativamente all'andamento per aggregazioni territoriali e i dati relativi alla popolazione immigrata nel Biellese.
Si parlerà successivamente anche di aspetti problematici, come la salute mentale e il tasso di suicidio, la dispersione scolastica, le aspettative di vita e la disoccupazione, tutti temi oggetto di studio statistico che abbiamo deciso di riportare per fornire al lettore una visione di insieme della realtà territoriale più completa.

---

meglio conoscere la realtà circostante, cercando di intervenire con azioni mirate e per stimolare la sensibilizzazione della società verso temi delicati e poco trattati, come la povertà, l'emarginazione e il suicidio.

Territorio

Tabella 1.1 Estensione territoriale e relativa densità abitativa (fonte: Istat)

	Piemonte
Sigla	BI
Comune capoluogo	Biella
Comuni in Provincia	82
Superficie (Kmq)	918,30
Densità Abitativa (Abitanti/Kmq)	198,5

1.1.1 Dati demografici e statistici di sfondo

Nell'ultimo trentennio la Provincia di Biella ha visto rilevanti trasformazioni demografiche, sia nella struttura che nella composizione della sua popolazione.

I dati disponibili relativi al 2014 evidenziano come il numero degli abitanti residenti nel Comune di Biella sia 45.016, mentre la popolazione complessiva del Biellese è pari a 181.089 abitanti.

La Camera di Commercio di Biella e l'Unione Industriale Biellese hanno realizzato, come ogni anno, un compendio socio-economico dell'anno passato, pubblicando i dati per fornire informazioni sociali ed economiche del territorio. Circa i dati demografici è stato effettuato uno studio dell'evoluzione del numero dei residenti in provincia dall'anno 2003 all'anno 2014. Lo studio permette di mettere a confronto la situazione demografica nell'arco degli ultimi undici anni, rendendo esplicita la consistente riduzione delle persone residenti nella provincia di Biella, diminuiti di 7.332 unità.

Di seguito vengono riportate le tabelle riportanti il numero dei residenti nel comune di Biella, negli altri comuni e nella provincia.

Tabella 1.2 Popolazione residente nella provincia di Biella 2003-2014 (fonte: Istat, elaborazione Camera di Commercio e Unione Industriale Biellese)

	COMUNE DI BIELLA		
ANNI	Numero abitanti	VARIAZ. RISPETTO ANNO PRECEDENTE ass.	%
2003	46.504	100	0,22
2004	46.350	-154	-0,33
2005	46.062	-288	-0,62
2006	45.822	-240	-0,52
2007	46.126	304	0,66
2008	45.842	-284	-0,62
2009	45.845	3	0,01
2010	45.589	-256	-0,56
2011 (a)	43.747	-1.842	-4,04
2012	43.675	-72	-0,16
2013	45.325	1.650	3,78
2014	45.016	-309	-0,68

ALTRI COMUNI BIELLESI		
Numero abitanti	VARIAZ. RISPETTO ANNO PRECEDENTE ass.	%
141.917	359	0,25
141.847	-70	-0,05
141.557	-290	-0,20
141.116	-441	-0,31
141.365	249	0,18
141.472	107	0,08
140.853	-619	-0,44
140.179	-674	-0,48
138.121	-2.058	-1,47
137.751	-370	-0,27
137.000	-751	-0,55
136.073	-927	-0,68

	TOTALE PROVINCIALE		
ANNI	Numero abitanti	VARIAZ. RISPETTO ANNO PRECEDENTE ass.	%
2003	188.421	459	0,24
2004	188.197	-224	-0,12
2005	187.619	-578	-0,31
2006	186.938	-681	-0,36
2007	187.491	553	0,30
2008	187.314	-177	-0,09
2009	186.698	-616	-0,33
2010	185.768	-930	-0,50
2011 (a)	181.868	-3.900	-2,10
2012	181.426	-442	-0,24
2013	182.325	899	0,50
2014	181.089	-1.236	-0,68

L'Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse, lavorando sui dati della popolazione dell'anno 2012 ha potuto fornire una distinzione di età e di genere della popolazione, allora però pari a 181.426 abitanti. I nuovi nati del 2012 erano 1.242 (623 femmine e 619 maschi). La popolazione adulta riguardava oltre 130.000 unità (62%), i giovani al di sotto dei 14 anni erano il 12%, gli anziani oltre 65 anni rappresentavano il restante 26%. Di seguito, un grafico a torta sulla distinzione per età della popolazione biellese nel 2012.

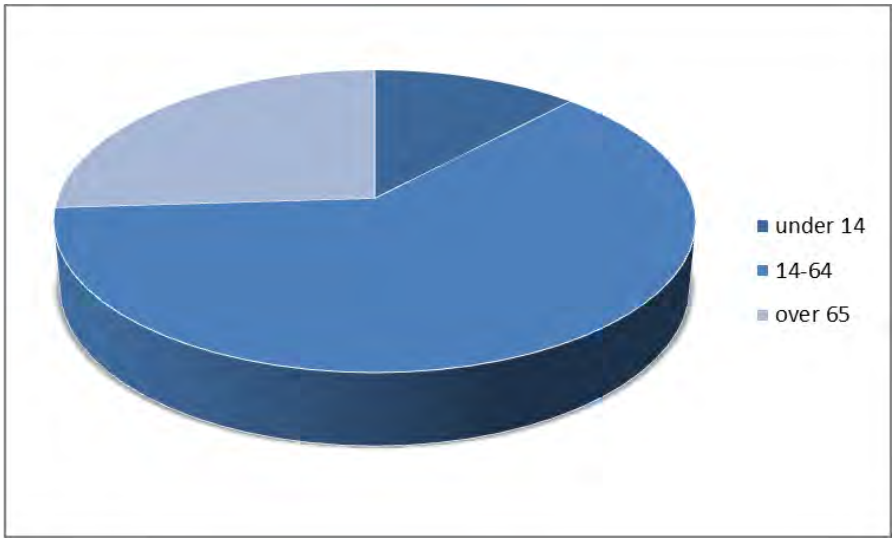


Figura 1.2 La popolazione biellese per fasce d'età nel 2012 (nostra elaborazione)

I dati disponibili, prodotti dagli studi effettuati nel settembre del 2014, sulle trasformazioni demografiche, evidenziano una consistente diminuzione della popolazione registrata negli ultimi trent'anni: dal confronto tra i censimenti del 1971 e del 2011, la popolazione è passata da 205.422 abitanti a 182.192, perdendo complessivamente circa 23.000 unità.

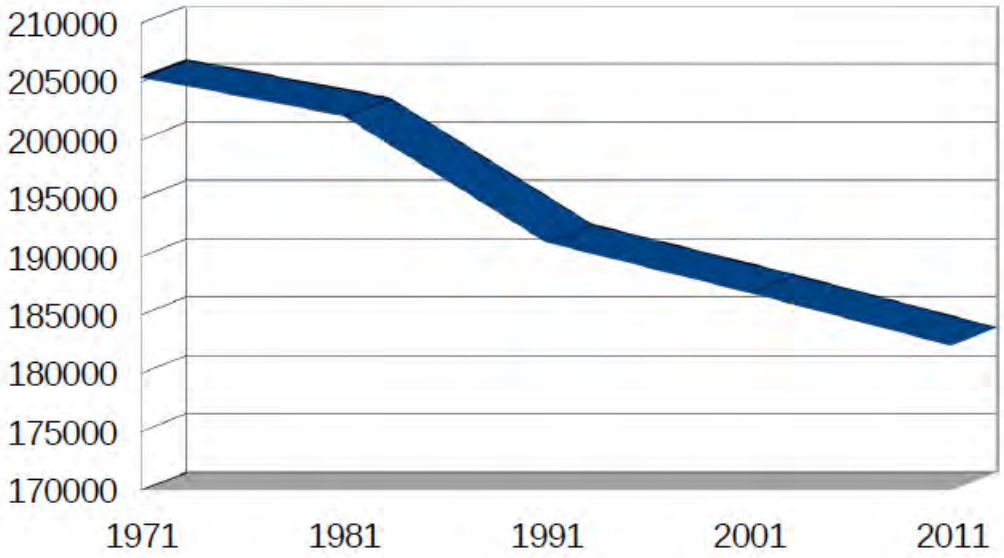


Figura 1.3 Popolazione residente in provincia di Biella 1971- 2011 (fonte: Istat, Censimento della popolazione)

La diminuzione della popolazione ha riguardato soprattutto la fasce giovanile al di sotto dei 14 anni, mentre ha subìto un incremento la fascia al di sopra dei 65 anni, come mostra la tabella seguente:

Tabella 1.3 Popolazione nei censimenti in provincia di Biella per fasce d'età (1971-2011), (fonte: Istat; nostra elaborazione)

	1971	1981	1991	2001	2011
0_9	25882	20581	13960	14549	13996
10_24	37994	39289	34000	24136	22501
25_44	56312	53433	53205	54274	45215
45_64	52844	52319	52469	51021	53006
65+	32390	36513	37657	42980	47474

Nell'analisi della popolazione, i ricercatori dell'Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse hanno utilizzato un grafico denominato "piramide delle età", per rendere visibile in modo immediato la distribuzione delle varie fasce di età della popolazione attuale. Posizionando sulle ascisse la popolazione suddivisa per genere e sull'asse delle ordinate le varie classi di età, da 0 a 90 anni e oltre, il grafico dovrebbe assomigliare ad una piramide, con una base larga di giovani e la punta sottile delle età più anziane, ma in questo caso assume una forma "a fungo", con un'evidente erosione alla base, confermando il calo demografico che interessa la fascia giovanile.

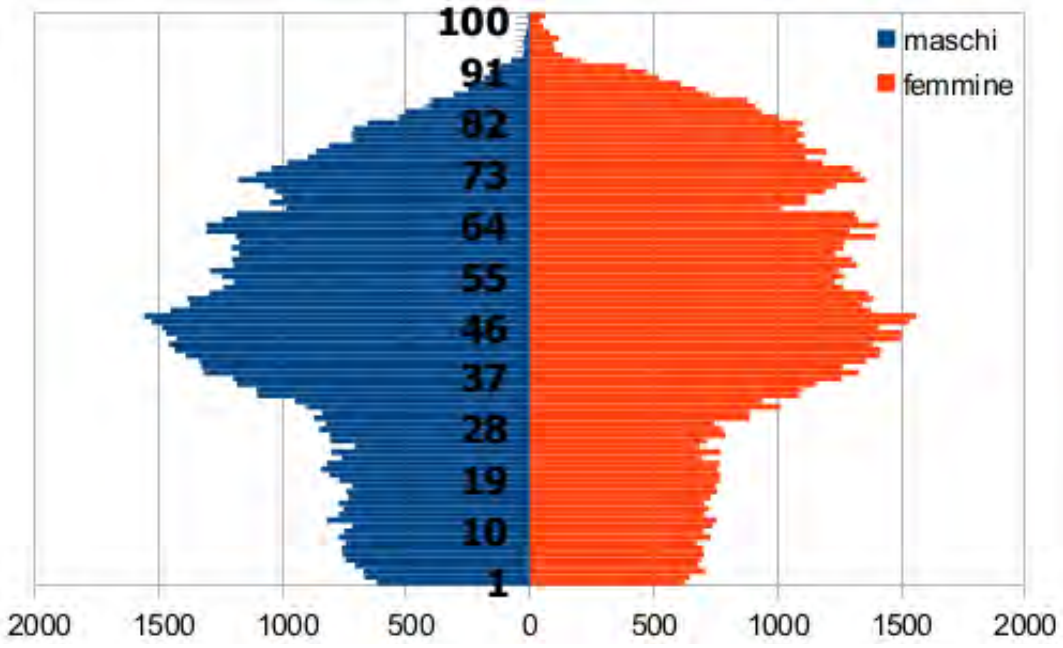


Figura 1.4 Popolazione per età e genere in provincia di Biella (2012) (fonte: www.osservabiella.it)

La popolazione immigrata è spesso indicata come un elemento capace di contrastare l'invecchiamento e incidere sulle dinamiche in atto: nel caso esaminato l'incremento demografico si colloca prevalentemente nelle classi di età centrale dell'età adulta. Il grafico seguente evidenzia la distribuzione e la consistenza della popolazione immigrata per fasce d'età nella provincia biellese.

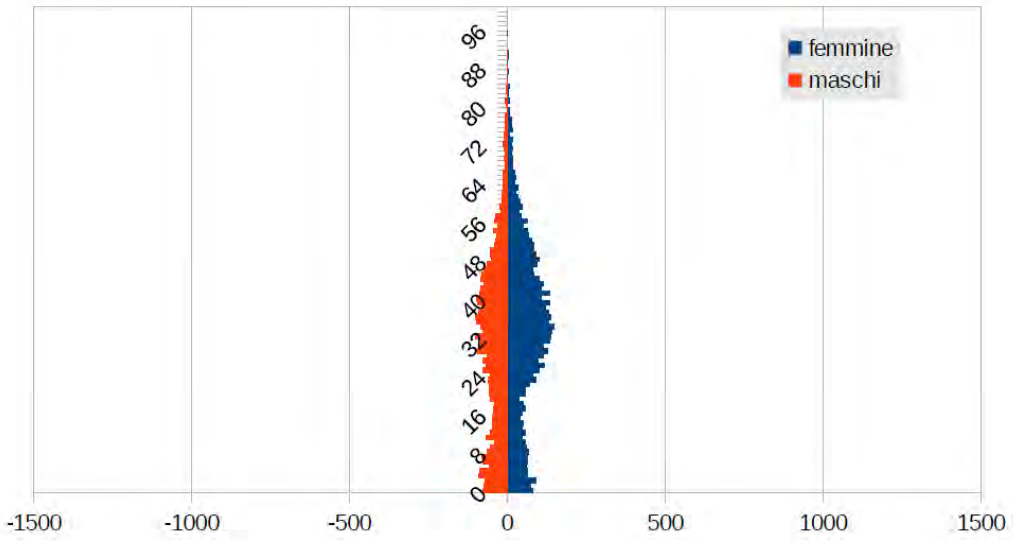


Figura 1.5 Distribuzione e consistenza della Popolazione immigrata per fasce d'età (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

Per spiegare il fenomeno del calo demografico, il demografo Sgritta descrive le trasformazioni della popolazione con un'espressione, "*Il mutamento demografico, rivoluzione inavvertita*": il principale aspetto di questo fenomeno è appunto il calo demografico, dovuto alla diminuzione del tasso di natalità, alla diminuzione del numero di figli per famiglia, come mostra il numero medio di figli per donna (valore medio di 1,3, calcolato per l'anno 2012) e all'aumento dell'età al parto, dato sull'età media al parto (31,5 anni, sempre relativamente all'anno 2012). Sono questi i principali fattori che causano il calo evidente avvenuto negli ultimi anni, fattori che insieme generano un ulteriore fenomeno determinante per gli anni a venire, ovvero la diminuzione del numero di donne in età fertile, e quindi delle potenziali madri.[5] Di seguito sono riportati una tabella e un grafico che illustrano la composizione della popolazione femminile, suddivisa per età.

Tabella 1.4 Numero di donne tra i 14 e i 49 anni in provincia di Biella (2010) (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

	n.	%
15-19	3697	10
20-29	7509	20,5
30-39	10954	29,9
40-49	14518	39,6
Tot. 15-49	*36678*	*100*

[5] http://www.osservabiella.it/ob/primavocedelmenutemi.cfm?typ=cont&lev=1&ID=17

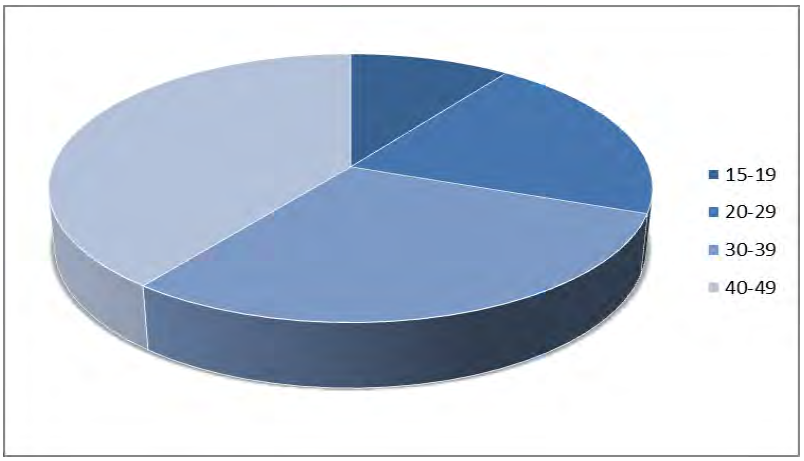


Figura 1.6 La popolazione biellese femminile per fasce d'età (2010) (nostra elaborazione)

L'invecchiamento della popolazione biellese riguarda soprattutto gli ultimi vent'anni, in seguito al sovrapporsi di diversi fattori, quali:

– la maggiore longevità, riconducibile al miglioramento delle cure mediche e alla migliore rete di welfare sanitario e sociale, alla tutela delle persone più anziane;

– l'esistenza di un generale livello di benessere economico, soprattutto nella fascia di popolazione più anziana, per l'esistenza di rendite da pensione e risparmi accumulati, nonché l'assenza di altre spese (casa di proprietà, ecc.);

– il minor numero di nati negli ultimi vent'anni, che sbilanciano l'età media della popolazione complessiva verso le età più anziane;

– l'ingresso nella fascia di età adulta (30-39 anni) della prima coorte di coloro che sono nati nei primi anni del calo delle nascite, ovvero negli anni Ottanta.[6]

[6] ibidem

Gli studi pubblicati e resi disponibili riportano, come dato di confronto, l'indice di vecchiaia della popolazione nel 1991 che era di 166 (166 anziani ogni 100 giovani), mentre oggi tale indice è di quasi 224, ad indicare che per ogni giovane ci sono oltre 2 anziani.

Tabella 1.5 Indice di vecchiaia in provincia di Biella (1991-2012) (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
166	172	178	183	188	192	195	196	197	196,8	197,9
2002	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2013**
198	199	201	205	207	207	210	212	214	219,9	223,9

1.1.2 La popolazione dei comuni biellesi: andamento per aggregazioni territoriali

La popolazione nella provincia è distribuita in modo disomogeneo: essa si concentra maggiormente nei comuni della prima periferia del capoluogo e nella zona di pianura del "triangolo Biella-Cossato-Cavagliá", mentre le aree delle Valli stanno vivendo, negli ultimi anni, un periodo di rischio di spopolamento.[7] Si è pensato di riportare un elenco delle aggregazioni territoriali della provincia di Biella per rendere più chiaro al lettore un quadro delle suddivisioni del paesaggio[8]:

[7] Da uno studio condotto nel dicembre 2014 si registra una variazione della popolazione in negativo negli ultimi 8 anni, nelle zone di Valle Mosso e Vasessera: le perdite sono pari a quasi -10% e -8%, fenomeno che evidenzia la stretta relazione tra la situazione economica del territorio e le scelte di vita della popolazione. Le zone del Biellese che invece hanno risentito di meno del generale calo demografico sono la Serra, che non ha perso abitanti e i comuni della pianura (-1%).

[8] La suddivisione territoriale riportata è un'elaborazione dell'Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse, tratta dalla suddivisione proposta da "Economia Biellese".

• *Bassa Valle del Cervo*: Andorno, Miagliano, Sagliano, Tavigliano, Tollegno

• *Alta Valle Cervo*: Campiglia, Piedicavallo, Quittengo, Rosazza, San Paolo Cervo

• *Pianura Elvo - Cervo*: Benna, Borriana, Candelo, Castelletto, Gaglianico, Gifflenga, Massazza, Mottalciata, Ponderano, Sandigliano, Verrone, Villanova;

• *La Serra* : Cavaglià, Cerrione, Dorzano, Magnano, Roppolo, Sala, Salussola, Torrazzo, Viverone, Zimone, Zubiena;

• *Alta Valle Elvo* : Camburzano, Donato, Graglia, Mongrando, Muzzano, Netro, Occhieppo Inferiore, Occhieppo Superiore, Pollone, Sordevolo;

• *Colline Centrali e Pralungo* : Bioglio, Cerreto, Pettinengo, Piatto, Pralungo, Quaregna, Ronco, Ternengo, Valdengo, Vallanzengo, Valle San Nicolao, Vigliano, Zumaglia;

• *Colline Orientali*: Brusnengo, Casapinta, Curino, Masserano, Mezzana M., Soprana, Sostegno, Villa del Bosco;

• *Valle di Mosso e Strona* : Callabiana, Camandona, Crosa, Lessona, Mosso, Selve Marcone, Strona, Trivero, Valle Mosso, Veglio;

• *Valsessera* : Ailoche, Caprile, Coggiola, Crevacuore, Portula, Pray;

• *Comune di Biella*;

• *Comune di Cossato*.

L'articolazione della popolazione per aggregazioni territoriali serve per comprendere come si distribuiscono i 181.000 residenti nella provincia biellese. Le zone più popolate si trovano nei due centri urbani maggiori, quindi Biella (con quasi 45.000 abitanti) e Cossato (15.000 abitanti); nella fascia di pianura tra l'Elvo e il Cervo si trovano circa 24.000 abitanti e nelle colline centrali, che comprendono centri come la distribuzione sul territorio della popolazione.[9]

[9] www.osservabiella.it

Tabella 1.6 Differenze di età della popolazione per aggregazioni territoriali (2012) (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

	0-14	15-34	35-64	65-74	75 e oltre	*totale*
Comune di Cossato	1629	2637	6519	1926	2104	*14815*
Colline Orientali	844	1253	3440	935	1140	*7612*
Alta Valle Cervo	80	125	354	106	136	*801*
Colline Centrali e Pralungo	2568	3903	9937	2871	2976	*22255*
Alta Valle Elvo	2282	3377	8600	2580	2532	*19371*
La Serra	1744	2567	6449	1686	1821	*14267*
Valsessera	863	1175	3200	1102	1348	*7688*
Comune di Biella	5296	8089	19471	5725	6744	*45325*
Bassa Valle del Cervo	1080	1661	4045	1147	1257	*9190*
Pianura Elvo - Cervo	3034	4537	11188	3069	3046	*24874*
Valle di Mosso e Strona	1823	2751	6928	2157	2468	*16127*

Si nota così come quasi una persona su tre abbia oltre 65 anni nell'Alta Valle Cervo (30,2%) e in Valsessera (31,8%), mentre la popolazione relativamente più giovane (under 35) risiede nei comuni della Pianura tra Elvo e Cervo (30,4%) e in alcuni comuni della Serra (30,2%), in particolare a Mongrando e Zubiena (i dati relativi alla suddivisione della popolazione in base all'età nei singoli comuni sono riportati nella tabella A.1 nella sezione Appendice).[10]

La Camera di Commercio con l'Unione Industriale Biellese, ha elaborato una suddivisione della popolazione biellese relativa all'anno precedente, fornendo quindi dati più recenti. Di seguito viene riportata la tabella 1.7 indicante le zone della provincia e i rispettivi abitanti e relativo numero percentuale.

[10] ibidem

Tabella 1.7 Distribuzione della popolazione residente della provincia di Biella per zone geografiche al 31.12.2014 (fonte: nostra elaborazione sui dati della Camera di Commercio)

Zone	**Abitanti**	**%**
Valle d'Andorno	47.528	26,2
Alta Valle Cervo	9.134	5
Pianura Elvo-Cervo	796	0,4
La Serra	24.720	13,7
Valle dell'Elvo	14.106	7,8
Colline Centrali	19.362	10,7
Colline Orientali	7.557	4,2
Valle Strona di Mosso	15.886	8,8
Valle del Sessera	7.566	4,2
Cossato	14.826	8,2
Totale Biellese	**181.089**	**100**

Per fornire un'immagine più immediata circa la distribuzione della popolazione sul territorio biellese si riporta, di seguito, una mappa illustrativa in cui le zone colorate con la tonalità più scura indicano le aree più popolate, sfumando fino alle più chiare e quindi indicanti le zone poco abitate. Le aree bianche si riferiscono invece alle isole amministrative (vedi figura 1.7).

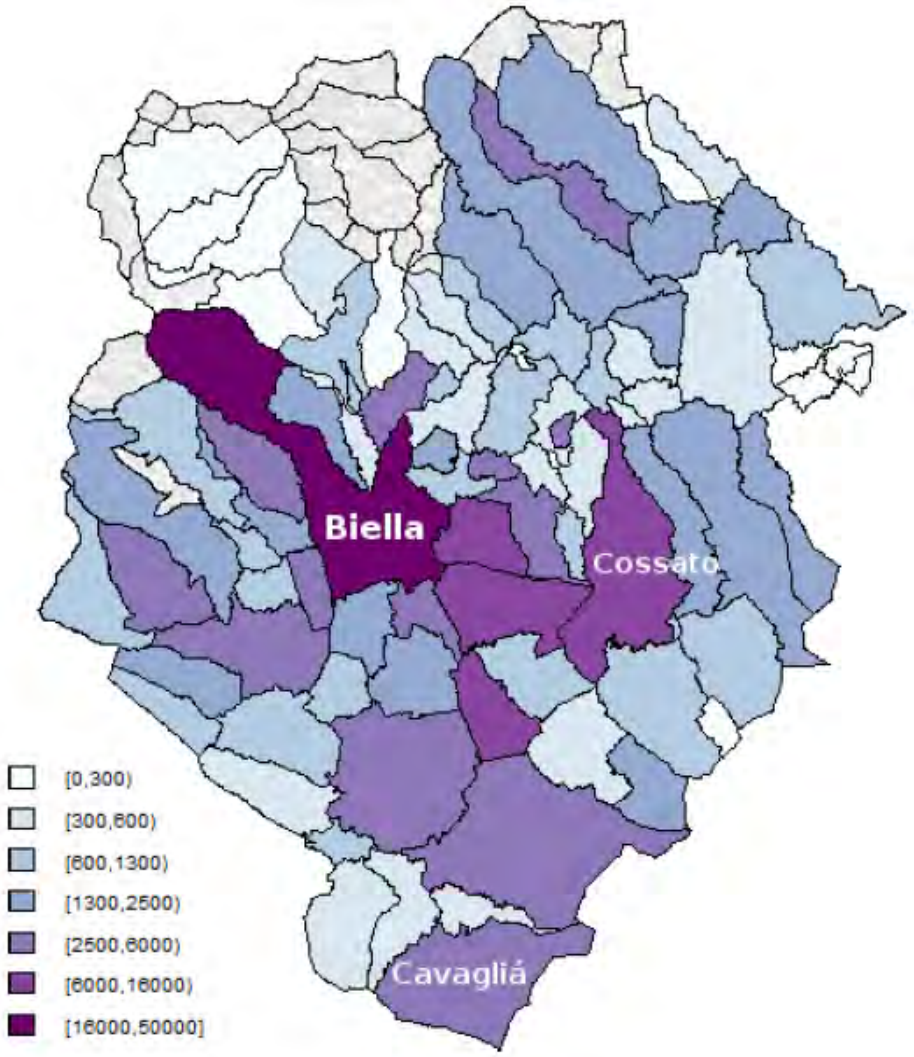


Figura 1.7 Mappa della distribuzione della popolazione nella provincia di Biella (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

1.1.3 La Popolazione immigrata nel Biellese

Nella situazione demografica finora descritta, è bene domandarsi che ruolo assuma la presenza di persone non italiane a Biella. L'impatto del fenomeno immigrazione è spesso sovrastimato, poiché in termini quantitativi, il dato risulta essere al di sotto del valore medio regionale e nazionale.

Come si evince dagli studi prodotti nel marzo 2014, la popolazione residente in provincia di Biella di origine non italiana è poco superiore alle 10.000 unità su un totale di 181.089 abitanti, pari quindi al 5,7%. La distribuzione sul territorio vede oggi una concentrazione consistente nel comune di Biella (3082 immigrati) e a Cossato (869). La distribuzione sul territorio nel 2011 (vedi tabella 1.8) vedeva come aree di consistente immigrazione anche i comuni delle industrie tessili della Valle di Mosso e Strona (13%) e i comuni della pianura tra i fiumi Elvo e Cervo (9,5%).[11]

Tabella 1.8 Distribuzione percentuale delle persone non italiane nelle zone del biellese (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

	Incidenza %
Alta Valle Cervo	0,2
Bassa Valle Cervo e Pralungo	6,2
Biella	33,0
Colline centrali	7,5
Colline orientali	4,1
Cossato	8,1
Pianura Elvo-Cervo	9,5
Serra	7,0
Valle Elvo	7,1
Valle Strona di Mosso	12,7
Valsessera	4,6
Totale	*100*

[11] ibidem

La popolazione immigrata è relativamente giovane, con un'età media decisamente più bassa della popolazione italiana e vede la presenza di pochissimi anziani. Come mostra la tabella 1.9, quasi un immigrato su cinque (18%) ha meno di 14 anni e meno del 5% della popolazione immigrata ha oltre 65 anni. La fascia di età modale è quella compresa tra 14-39 anni, con il 44% della popolazione immigrata complessiva.

Tabella 1.9 Distribuzione della popolazione non italiana a Biella per fasce d'età (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

	0-13	14-39	40-64	65	totale
numerosità	1833	4450	3339	481	10103
%	*18,1*	*44,0*	*33,0*	*4,8*	*100*

Se confrontiamo questi dati con quelli della popolazione italiana residente a Biella, (tab. 1.10), notiamo una significativa differenza nella composizione: una persona su quattro ha 65 anni e la fascia d'età più numerosa è quella tra i 40 e i 64 anni (37%), indicando quindi come la popolazione di origini italiana sia più anziana.

Tabella 1.10 Distribuzione della popolazione di origine italiana a Biella per fasce d'età (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

	0-13	14-39	40-64	65	totale
numerosità	19919	46151	67420	47936	181426
%	*11,0*	*25,4*	*37,2*	*26,4*	*100*

Nel paragrafo 1.1.1 avevamo riportato un grafico indicante la distribuzione di età e di genere nella popolazione biellese, detto "piramide dell'età"(figure 1.4 e 1.5). Dalla figura 1.5 è possibile notare come la popolazione immigrata incida in modo poco significativo in termini quantitativi, ma come sia invece rilevante se ci soffermiamo a guardare come tale popolazione si colloca tra le fasce d'età più

giovani (giovani-adulti), un dato, questo, molto importante dal punto di vista delle prospettive demografiche future.

Negli ultimi anni, sui giornali locali sono apparsi alcuni articoli che denunciavano la perdita di abitanti biellesi per motivi di lavoro, non solo italiani, ma anche immigrati, arrivati a Biella tra gli anni '80 e '90 e qui si erano stabiliti per continuare la loro vita. Su questo tema non sono ancora disponibili studi locali che abbiano analizzato e approfondito il fenomeno, ma gli articoli trovati via web riportavano gli "ultimi dati resi noti dall'Istat", e basati sul numero di permessi di soggiorno rilasciati e rinnovati nelle varie province d'Italia; le statistiche erano state eseguite prendendo a confronto l'anno 2013, rispetto agli analoghi periodi del 2012. <<*Il dato (in negativo) che riguarda la Provincia di Biella è sicuramente quello dei rilasci di nuovi permessi di soggiorno. Con un -31%, è prima fra tutte le provincie del Piemonte, a fronte di una media regionale del -6,9%, e nazionale del -3,2%. Nel Biellese infatti, sono stati rilasciati appena 357 nuovi permessi nel 2013, contro i 518 dell'anno precedente. Il motivo sarebbe da rintracciare nella perdita di posti di lavoro che negli ultimi anni ha colpito soprattutto la provincia, ma anche l'intero Nord-Ovest. Se Biella poi si allinea con le altre località piemontesi sulla popolazione straniera regolarmente presente (il calo infatti, rispetto al 2012 è "solo" del 5,1%), non riesce comunque a mostrare segno positivo nemmeno il dato sull'accoglienza per motivi umanitari o di asilo politico. Con un -10%, viene battuta soltanto da Vercelli ed Alessandria*>>.[12]

[12] http://www.nuovaprovincia.it/pages/da-biella-fuggono-anche-gli-immigrati-5647.html

1.1.4 Elementi di criticità e stati di disagio

<<La geografia della demografia piemontese appare piuttosto chiaramente rappresentata: la popolazione nelle zone di montagna presenta una proporzione maggiore di anziani (a parte il caso torinese) ed è particolarmente esposta ai rischi dell'isolamento e delle difficoltà di accesso ai servizi, a fronte di una maggior concentrazione della popolazione in generale, in proporzione maggiore composta dalle fasce di età più giovani, nelle aree collinari e di pianura più urbanizzate.

Le caratteristiche socio-economiche della popolazione sono importanti determinanti di cattiva o di buona salute: la posizione occupata nella gerarchia sociale, le differenze esistenti nell'accesso a risorse quali l'istruzione, la cultura, il lavoro, il reddito, i servizi, condurre un'esistenza in condizioni di esclusione e di carenza di relazioni sociali qualificate sono altrettanti fattori che influenzano le storie di vita personali e condizionano i livelli personali di salute.>>[13]

I dati secondari disponibili in rete e nei testi a distribuzione locale, esprimono la presenza di alcuni "stati di disagio" diffusi sul territorio biellese: è nostra intenzione riportare alcuni studi statistici svolti da associazioni ed enti locali sulle problematiche presenti e caratterizzanti il contesto sociale di questa zona al fine di descrivere l'andamento dei fenomeni di disagio negli ultimi vent'anni.

I malesseri principali sono da ricondurre ai molti casi di depressione e all'alto tasso di suicidio; oltre queste problematiche, comunque diffuse in tutto il Paese e aumentate ulteriormente dopo la crisi economica del 2008 (causa di disoccupazione e quindi dei principali disagi economici e sociali), abbiamo trovato un interessante approfondimento, sempre in ambito sanitario, riguardante

[13] Relazione sulla Salute Mentale in Piemonte- aprile 2008- "Una fotografia della popolazione biellese al 2001" (www.regione.piemonte.it/sanita/.../142-epidemiologia?...salute-mentale...)

l'aspettativa di vita nel territorio biellese che risultava essere più bassa rispetto ai valori medi nazionali e regionali.
In ultimo, tratteremo il tema della dispersione scolastica, un fenomeno dai valori allarmanti nel periodo dell'industrializzazione ma che nel corso degli anni ha visto un progressivo miglioramento, rimanendo pur tuttavia un problema ancora attuale.

Prima di addentrarci nella descrizione di ogni singola tematica qui citata, riportiamo alcuni dati in tabella ottenuti da uno studio condotto da Lazzarini G. e Santagati M. nel 2004 (nella sezione "Tra famiglia e lavoro: per un'interpretazione dei dati trends demografici" all'interno del testo *Tessile e non solo- il capitale sociale del biellese*), al fine di osservare la valutazione di certi aspetti percepiti come "stati di disagio" in un'indagine di dieci anni fa. La tabella mostra che il 22% degli intervistati (campione rappresentativo composto da 400 persone) individua come stato di disagio la depressione, seguita dall'incapacità di stare con gli altri (14,8%), collegata alle crisi di identità (7,3%) e al pensiero del suicidio (1,5%). Il 12,3 % segnala come problematica la separazione e il divorzio (segnale del cambiamento di valori di riferimento che incide negativamente sulla considerazione della famiglia, a favore dell'autorealizzazione), seguiti dall'abbandono scolastico (9%) e dall'uso di sostanze stupefacenti (6,3).

Tab. 1.11 Rilevanza di alcuni stati di disagio nel Biellese (fonte: Tessile e non solo- il capitale sociale del biellese; nostre elaborazioni)

			%
Depressione			22
Incapacità di stare con gli altri			14,8
Separazione e divorzio			12,3
Abbandono scolastico			9
Crisi d'identità			7,3
Uso di sostanze stupefacenti			6,3
Incapacità di mantenere lavoro			5,8
Convivenza con gli stranieri			4,5
Atti delinquenziali			3,3
Pensare al suicidio			1,5
Prostituzione			1,3
Conflitttualità con i colleghi			0,8
Difficile rapporto con insegnanti			0,5
Altro			5
Non risponde			2,8
Totale			100

Le cause della depressione sembravano essere prevalentemente correlate al rapporto con il lavoro: questo, elemento condizionante l'identità e l'appartenenza ai gruppi, esercitava una pressione troppo alta che, lungo andare, si trasformava in depressione. <<*Il lavoro, perdendo le motivazioni etiche e valoriali, non riesce a creare identità, benessere, integrazione sociale delle persone: il progetto di costruzione sociale viene meno e crea conseguenza patologiche per i soggetti sempre più disorientati ed isolati*>> (Lazzarini e Santagati, 2004, 113).

Il malessere percepito sembrava manifestarsi, oltre che attraverso la depressione, nei fallimenti familiari, nei problemi in età giovanile e nelle difficoltà professionali. Nella categoria "altro" gli intervistati avevano specificato ulteriori stati disagio, come: poca apertura mentale, problemi generici di convivenza, intolleranza verso gli altri, incapacità nel comunicare, ignoranza, incomprensione, paura di avere

figli e dei possibili problemi economici che comportano, noia e mancanza di interessi, insicurezza, stress, spersonalizzazione.

Alla richiesta di individuare alcune possibili cause al disagio diffuso sul territorio, 136 soggetti avevano imputato alla mancanza di valori la causa del disagio (34%), indicando poi la disgregazione della famiglia (13,3%), l'eccessiva ricchezza (10,3) e le frustrazioni quotidiane (10%), così come mostrano i dati della seguente tabella.

Tab. 1.12 Rilevanza di alcune cause di disagio nel biellese (fonte: Tessile e non solo- il capitale sociale del biellese; nostra elaborazione)

	%
Mancanza di valori	34
Famiglia disgregata	13,3
Eccessiva ricchezza e benessere	10,3
Frustrazioni quotidiane	10
Incomprensioni fra generazioni	6,3
Disoccupazione	4,8
Immigrazione	4,5
Mancanza di denaro	3,5
Difficoltà e insuccesso scolastico	3,3
Compagnie pericolose per i giovani	2,3
Influenza dei mass media	2
Crisi economica	1,3
Altro	4,4
Totale	100

Mercato del lavoro

L' aumento della disoccupazione locale è un fenomeno che interessa il Biellese soprattutto negli ultimi anni. I dati Istat confermano che nel 1998 il tasso di disoccupazione era pari al 4,5%, un valore non troppo lontano rispetto a quello del 2004 uguale al 5,06 %. Come si evince dalla figura sottostante, i valori della disoccupazione son o aumentati dal 2008, arrivando a toccare 8,86% nel 2012, contro il 10,7% del tasso di disoccupazione nazionale.

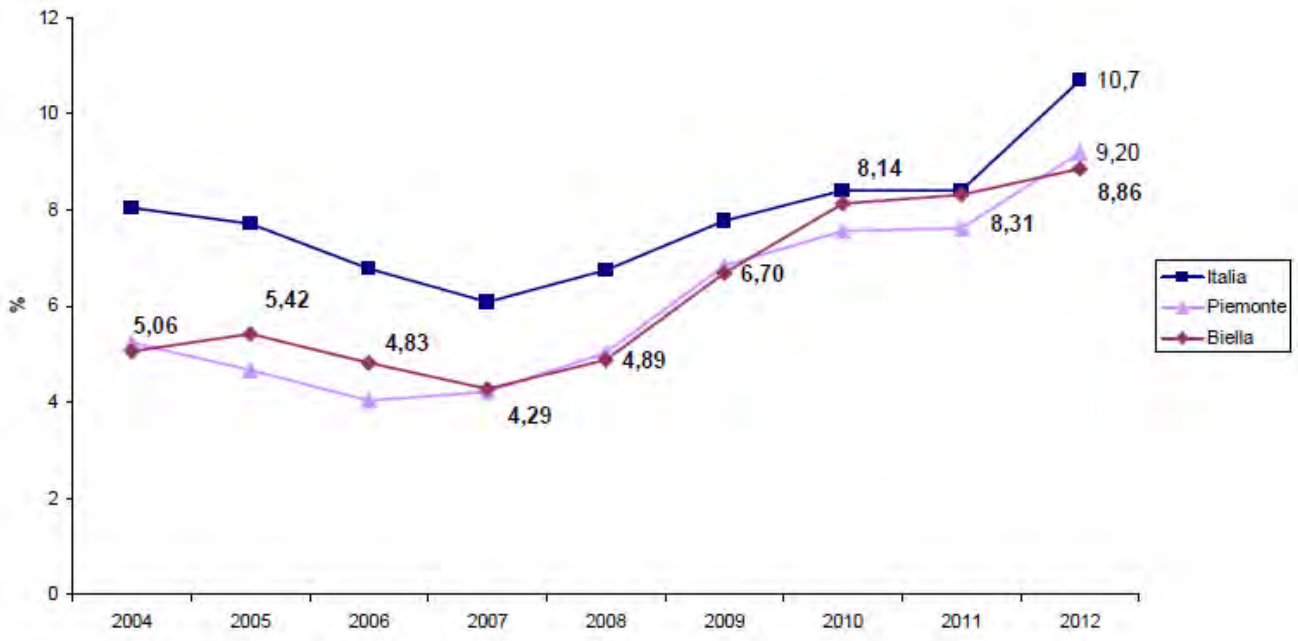


Figura 1.8, Tasso di disoccupazione Biella-Piemonte-Italia, andamento 2004-2012 (fonte: Istat, elaborazione di Ferrarotti S., Politiche del lavoro provincia di Biella)

Le figura di uno studio più recente sul mercato del lavoro nel Biellese mostra come il tasso di disoccupazione abbia continuato a crescere: nel 2014 nella provincia di Biella era pari al 10,4%, contro il tasso nazionale del 12,7% e mentre il tasso di occupazione biellese era pari al 65%, quello italiano era del 55,7% (figg. 1.9 e 1.10).

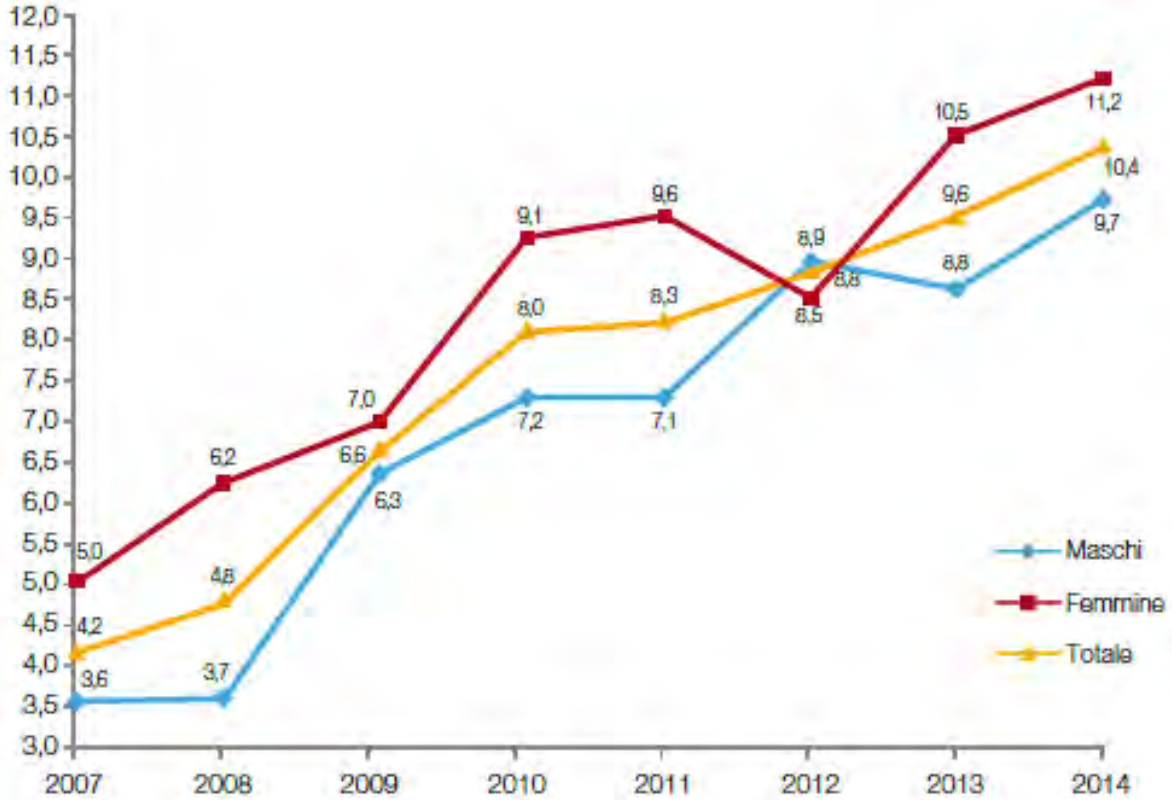


Figura 1.9, Tasso di disoccupazione anni 2007-2014 (fonte: Istat, elaborazione di Camera di Commercio Biella- Economia Biellese)

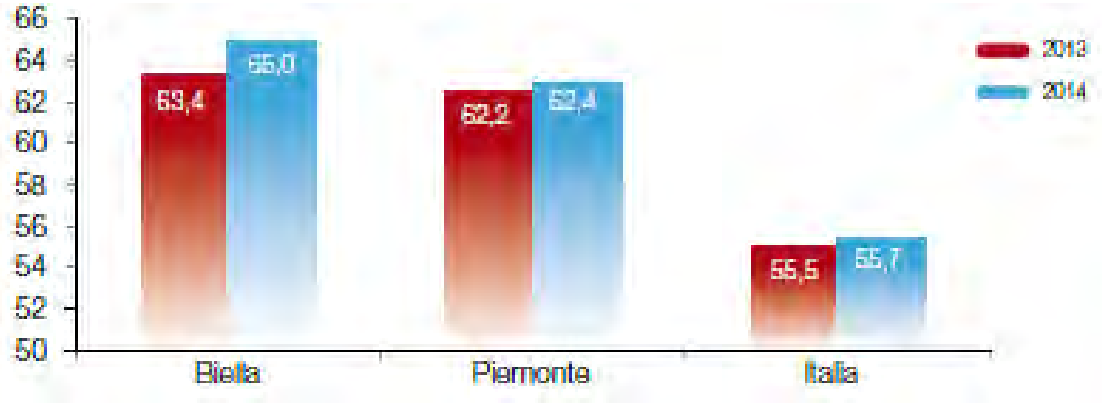


Figura 1.10, Tasso di occupazione anni 2013-2014 (fonte: Istat, elaborazione di Camera di Commercio Biella- Economia Biellese)

Tornando a considerare il periodo tra il 2004 e il 2012, il tasso di occupazione ha mantenuto i suoi valori in modo relativamente stabile: la figura 1.11 mostra come dal 64,20% nel 2004 si era raggiunto un 67,63%, valore che successivamente è ha registrato un progressivo abbassamento, fino arrivare nel 2012 al 63,69%. Il tasso è però aumentato nel 2014, pari appunto al 65%.

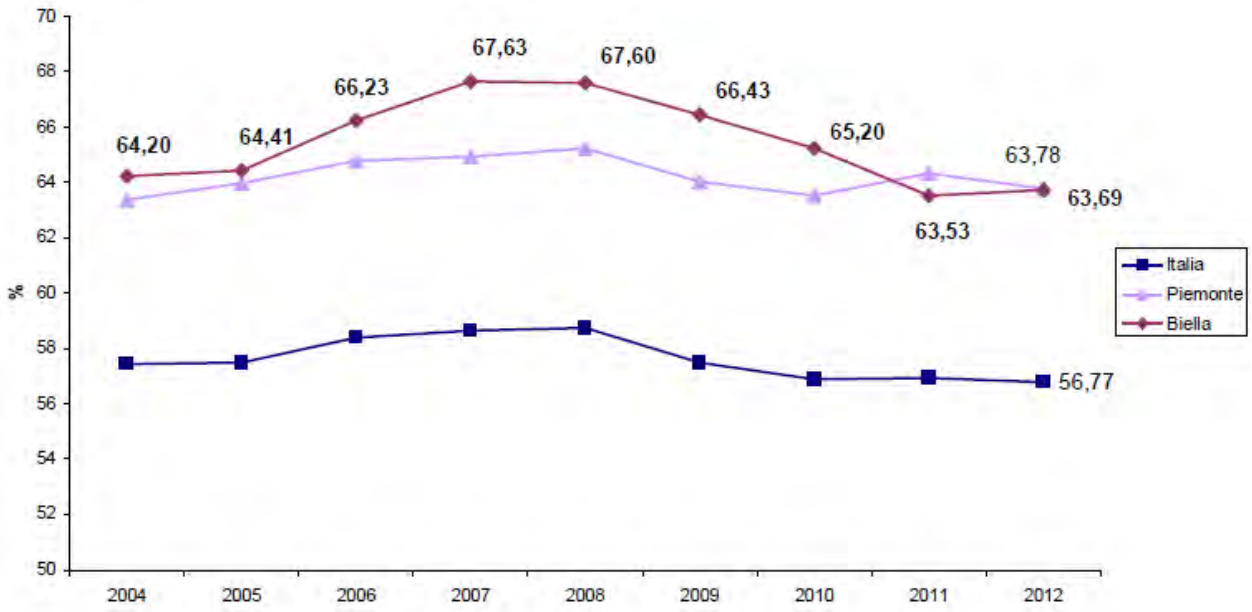


Figura 1.11, Tasso di occupazione Biella-Piemonte-Italia, andamento 2004-2012 (fonte: Istat, elaborazione di Ferrarotti S., Politiche del lavoro provincia di Biella)

Il dato più preoccupante rispetto al mercato del lavoro risulta essere quello relativo alla disoccupazione giovanile. Sempre rispetto all'intervallo temporale 2004-2012, il tasso era aumentato di quasi il 10 punti percentuali, dal 11,92% al 20, 42% (fig.1.12).

Nel nord Italia, il Piemonte è la regione peggiore per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile, arrivata al 40,2% secondo uno studio condotto dall'IRES, "La disoccupazione giovanile in Piemonte" (pubblicato nel giugno del 2014). Lo studio attesta l'incremento del tasso della disoccupazione giovanile nel Biellese nell'anno 2013, pari al 39,1% (fig. 1.13).

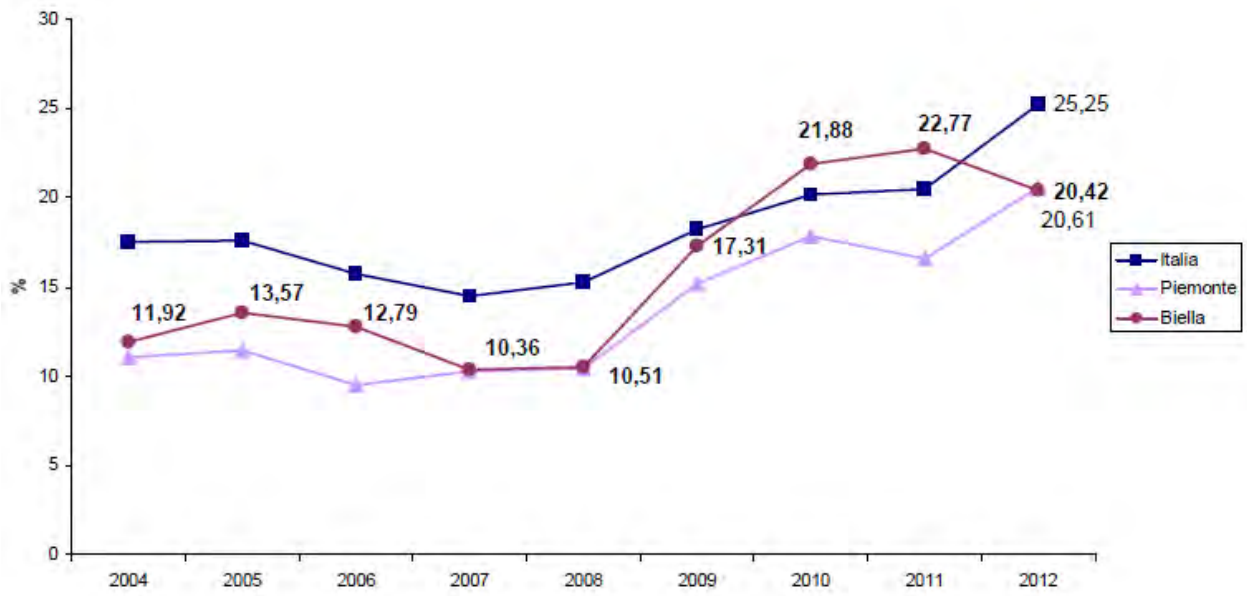


Figura 1.12, Tasso di disoccupazione giovanile (15-29) Biella-Piemonte-Italia, andamento 2004-2012 (fonte: Istat, elaborazione di Ferrarotti S., Politiche del lavoro provincia di Biella)

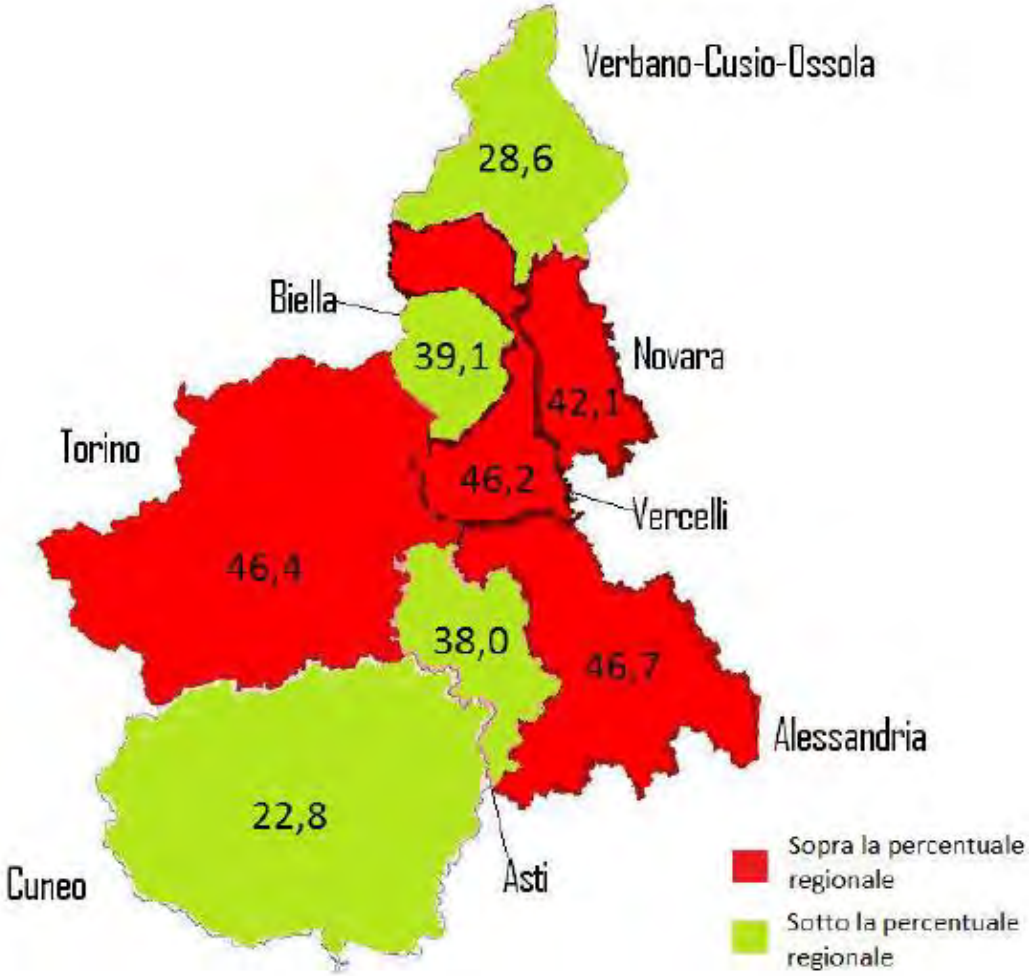


Figura 1.13, Tasso di disoccupazione giovanile (15-24) per provincia, 2013.(fonte: Istat, elaborazione IRES)

Salute mentale: depressione e morti per suicidio

<<La depressione appartiene alla categoria dei disturbi dell'umore e si deve considerare una malattia di lunga durata che corrisponde a uno stato di malinconia costante nel tempo, che tende a ripresentarsi, comportando frequenti ricadute e ricorrenze.>> (Jervis, 2002, 8).

E' un disturbo che può colpire chiunque, indipendentemente dal genere e dall'età, poiché ogni generazione è a rischio, visto che tutti, bambini, adolescenti, adulti e anziani presentando difficoltà di adattamento, rischiano di cadere in depressione. Spesso chi ne soffre non si accorge di essere vittima di questa malattia e anche chi gli è vicino può non riconoscerne i sintomi, che possono essere mascherati e talvolta volontariamente nascosti, sfociando nella <<*negazione del problema stesso che aggrava la situazione poiché se non riconosciuta in tempo, può degenerare in atti estremi come omicidi e suicidi*>> (Lazzarini e Santagati, 2004, 114).

Nella società dell'incertezza le diverse generazioni sono accumunate da uno stato di malessere sociale che può causare patologie depressive: la depressione risulta essere una delle malattie più diffuse nell'epoca contemporanea, uno dei principali effetti della crisi e della mancanza di equilibrio nell'identità che creano uno stato d'animo di tristezza, malinconia, insoddisfazione, conseguenza di una condizione sociale di vita, che da un lato offre autonomia e libertà e dall'altro non offre al soggetto i mezzi per realizzarla (Lazzarini, 2004, 145).

Una delle conseguenze più estreme in alcuni casi di depressione è l'atto del suicidio. Le morti avvenute per suicidio rappresentano un fenomeno problematico e delicato, diffuso e soprattutto "sentito" nel territorio biellese, che vede un numero elevato di casi, peraltro in linea con altre aree situate nell'arco alpino.

I suicidi accertati per 100.000 abitanti nell'anno 1998 presentavano un tasso elevato, pari a 14,8, il più alto tra le altre province piemontesi (8,9 suicidi ogni 100.000 abitanti piemontesi); risultava inoltre particolarmente alta la differenza di

genere per lo stesso fenomeno, in quanto si erano registrati 24,3 suicidi tra gli uomini e 6 tra le donne, come mostra la tabella 1.13 qui di seguito.

Tab. 1.13 Tasso di suicidio- regione Piemonte, 1998 (fonte: Istat, http://demoistat.it ; nostra elaborazione)

	Tasso di suicidio	Tasso di suicidio Maschi	Tasso di suicidio Femmine
Torino	8,6	14,2	3,2
Vercelli	12,2	16	8,5
Novara	3,8	6,7	1,1
Cuneo	8,3	11,7	5
Asti	14,3	25,5	3,7
Alessandria	8,6	14	3,6
Biella	14,8	24,3	6
Verbania	10,6	20,6	1,2
Piemonte	8,9	14,6	3,6

I dati più recenti forniti dall'Istat sono invece relativi al 2012, anno per cui il tasso di suicidio registra però un calo: è infatti pari a 1,05, un dato significativo se si pensa al picco raggiunto nel 2006, in cui il tasso era uguale a 1,55 che faceva collocare Biella come seconda città d'Italia per tasso di suicidio più alto[14].

Gli studi locali effettuati e resi disponibili su questo tema, sono stati realizzati dall'Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse, in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale di Biella nell'anno 2012; i dati prodotti dalle suddette ricerche che si intende riportare si riferiscono ai casi di suicidi, tentati suicidi, suicidi per città di provincia in Piemonte, suicidi per genere e fasce d'età e stato civile relativi all'arco temporale tra il 2004 e il 2010.

Di seguito sono state inserite due tabelle (vedi tabb. 1.11 e 1.12): la prima riporta i casi di suicidi e la seconda i tentati suicidi, entrambi suddivisi per provincia. Com'è possibile notare, il numero dei suicidi è diminuito negli ultimi anni (dai 28 casi nel 2006 ai 18 nel 2010), così come è avvenuto nel resto della regione.

[14] Nella sezione "Allegati" è possibile visionare le tabelle dell'Istat riportanti i tassi di suicidio per città (provincia) di tutta Italia

Tabella 1.14 Suicidi per provincia in Piemonte (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Torino	174	156	147	145	158	100	54
Vercelli	10	23	13	28	19	21	33
Novara	17	17	19	24	21	14	9
Verbano-Cusio-Ossola	23	21	22	17	19	7	13
Cuneo	57	69	65	67	70	67	72
Biella	**25**	**16**	**28**	**23**	**21**	**22**	**18**
Asti	21	13	18	17	17	18	28
Alessandria	9	5	12	4	10	14	9
Totale	**336**	**320**	**324**	**325**	**335**	**263**	**236**

Analogamente, anche il numero dei tentati suicidi registrati nello stesso periodo ha visto un abbassamento: da un totale pari a 341 nel 2004, si è passati a quasi la metà dei casi sei anni dopo, ma questo per quanto riguarda la regione.

Tabella 1.15, Tentati suicidi per provincia in Piemonte (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Torino	166	181	141	156	111	82	70
Vercelli	8	15	11	19	12	13	13
Novara	19	10	8	14	12	4	13
Verbano-Cusio-Ossola	11	19	16	14	16	14	8
Cuneo	75	63	60	69	61	45	37
Biella	**30**	**29**	**33**	**32**	**41**	**39**	**33**
Asti	20	19	16	18	15	21	15
Alessandria	12	7	10	12	9	4	5
Totale	***341***	***343***	**295**	**334**	**227**	**222**	**194**

Se ci soffermiamo sulla provincia biellese notiamo invece che il valore in questione è aumentato e per rendere più esplicito questo dato, riportiamo (sia per i suicidi che per i tentati suicidi) i quozienti x 100.000 abitanti, al fine di poter confrontare le singole province del Piemonte.

Biella si colloca infatti tra le peggiori città piemontesi in rapporto con la popolazione complessiva del rispettivo territorio: si posiziona al quarto posto, rispettivamente dopo Vercelli, Asti e Cuneo relativamente ai casi di suicidi (9,6 x

100.000 abitanti), mentre risulta essere la prima provincia per l'elevato numero di tentativi di suicidio (17,7 x 100.00 abitanti).

Tabella 1.16 Tasso di suicidi x100.000 abitanti nelle province piemontesi (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

	Quozienti per 100.000 abitanti	
	Suicidi	Tentativi di suicidio
Torino	2,4	3,0
Vercelli	18,4	7,2
Novara	2,4	3,5
Verbano-Cusio-Ossola	8,0	4,9
Cuneo	12,2	6,3
Biella	9,6	17,7
Asti	12,7	6,8
Alessandria	2,0	1,1
Totale	**5,3**	**4,4**

Il Dipartimento di Salute Mentale ha fornito dati importanti per una successiva analisi della casistica: accorpando tutti i casi di suicidi avvenuti dal 1993 al 2005, per un totale di 361 casi, sono state analizzate le caratteristiche principali delle persone che si sono suicidate nel Biellese, queste sono rispettivamente genere (fig.1.14), età, stato civile e professione.

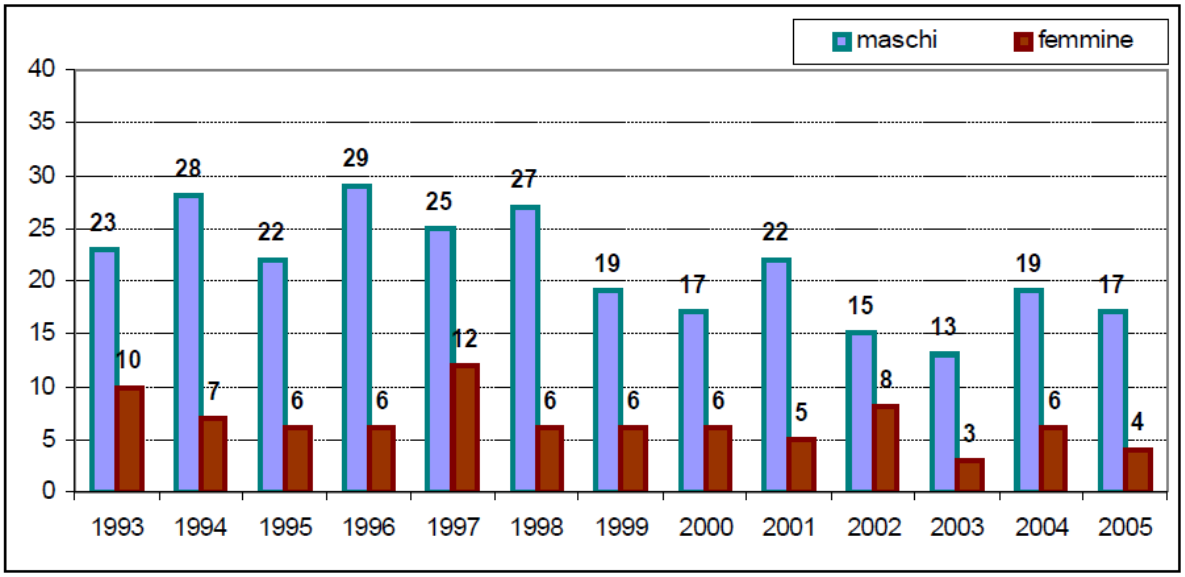


Figura 1.14 Numero di suicidi per genere sul totale di 361 casi tra il 1993 e il 2005 (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

I dati mostrano come in tre casi su quattro la persona suicida sia di sesso maschile: 276 persone su 361, il 76%, contro le 85 persone di sesso femminile, ovvero il 24%.

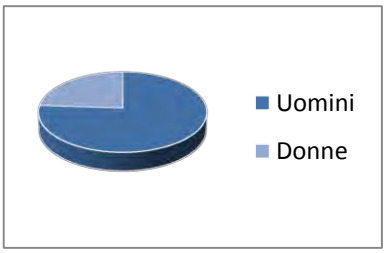


Figura 1.15 Percentuali suicidi per genere (nostra elaborazione)

Per quanto concerne l'età è possibile notare come la maggior frequenza si registri tra le persone di età relativamente elevata e, come detto, soprattutto per gli uomini. Il maggior numero di casi si registra nella fascia compresa tra i 46 e i 65 anni e oltre i 65 anni. Esiste inoltre una notevole differenza di genere, in quanto il numero più elevato delle persone suicide di sesso maschile sono over 65, mentre per le donne la fascia d'età prevalente è tra i 56 e i 65 anni (vedi tabella 1.17).

Tabella 1.17 Suicidi per genere e fasce d'età (1993-2005) (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

	< 25	26-45	46-65	65+
Maschi	21	74	84	93
Femmine	3	23	35	28
Totale	*24*	*97*	*129*	*121*

Riguardo lo stato civile, l'analisi ha messo in luce come la maggior parte dei suicidi sia avvenuto per coniugati (42%) e celibi/nubili (33%), con numeri minori per i vedovi (16%), i divorziati (6%) e i separati (1%).

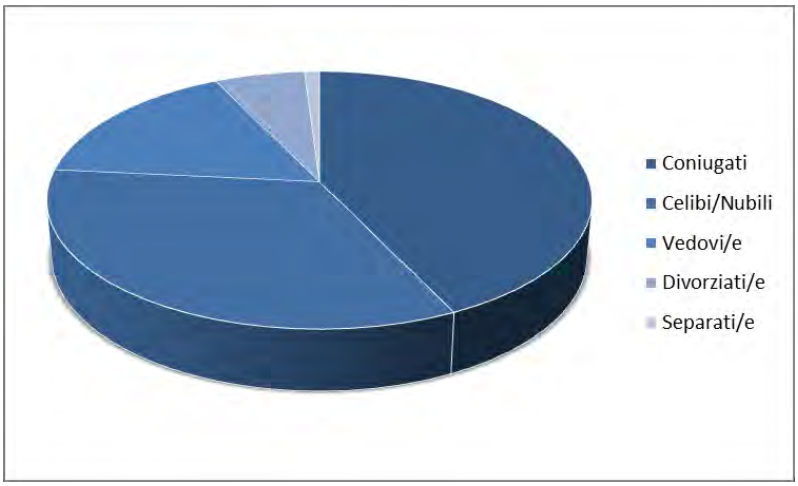


Figura 1.16 Percentuali suicidi per stato civile (nostra elaborazione)

L'analisi dell'ultima caratteristica in questione, la professione, mostra come il più alto numero di uomini suicida siano pensionati, mentre per le donne prevale la condizione di lavoratrice dipendente/impiegata (vedi figura 1.17).

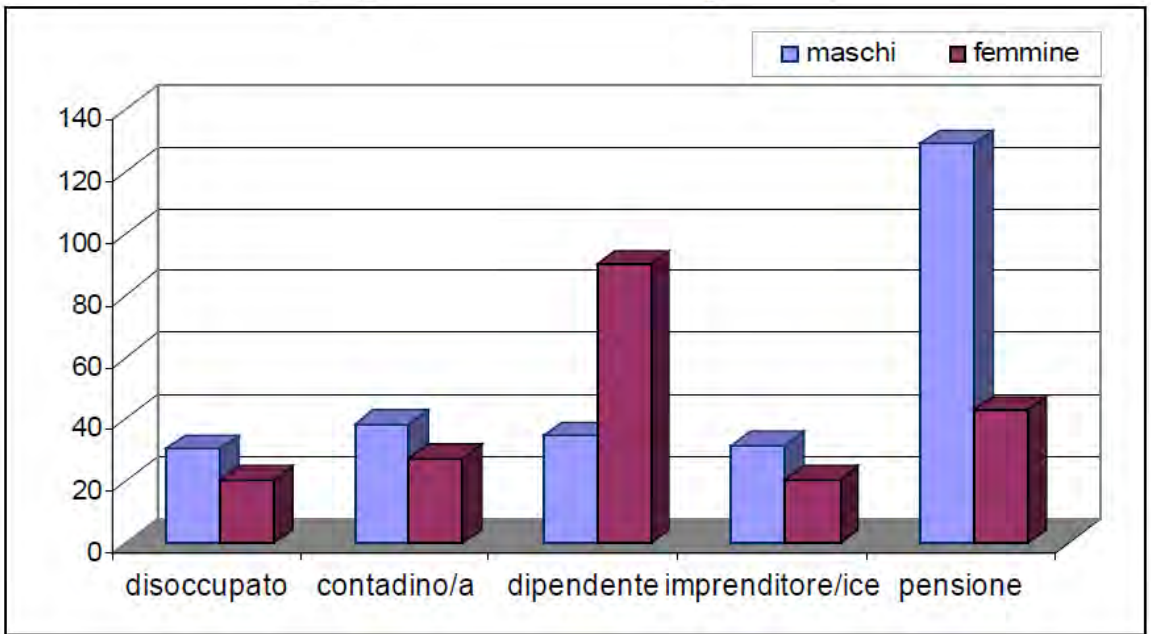


Figura 1.17 Numero di suicidi per genere e condizione occupazionale 1993-2005 (tot casi 361) (fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse)

Ci sembra opportuno concludere il discorso sulle morti avvenute per suicidio sottolineando la non correlazione tra tasso di suicidio e tasso di disoccupazione, in quanto i due fenomeni hanno un andamento opposto: è bene ribadire questo concetto per il fatto che percezione diffusa sul territorio biellese (tra le persone "comuni", non addette ai lavori e scarsamente informate) è una percezione negativa che va proprio nella direzione opposta rispetto alla realtà e che se vale per molte città italiane, che hanno visto aumentare la disoccupazione e di conseguenza le morti per suicidio, non vale per la provincia di Biella.

Le aspettative di vita

Potremmo interpretare come un segnale di disagio diffuso anche il livello di aspettative di vita minore rispetto alla media nazionale e regionale: a Biella la vita media risulta essere più bassa di 4/5 anni rispetto alla media italiana e di 2 anni rispetto quella piemontese, per questo motivo si riporta un interessante studio statistico svolto proprio sul tema delle aspettative di vita nel territorio biellese.

Lo studio è stato effettuato da Adriano G., del Servizio di Epidemiologia della ASL di Biella, richiesto dalla Direzione Integrata della Prevenzione, al fine di valutare l'andamento dell'aspettativa di vita nella popolazione dell'ASL BI.

Attraverso la consultazione delle fonti ISTAT, il servizio di Epidemiologia compiuto delle verifiche interne sull'ASL BI e dei confronti con i dati Regionali e nazionali per gli anni 1995 e 2008.

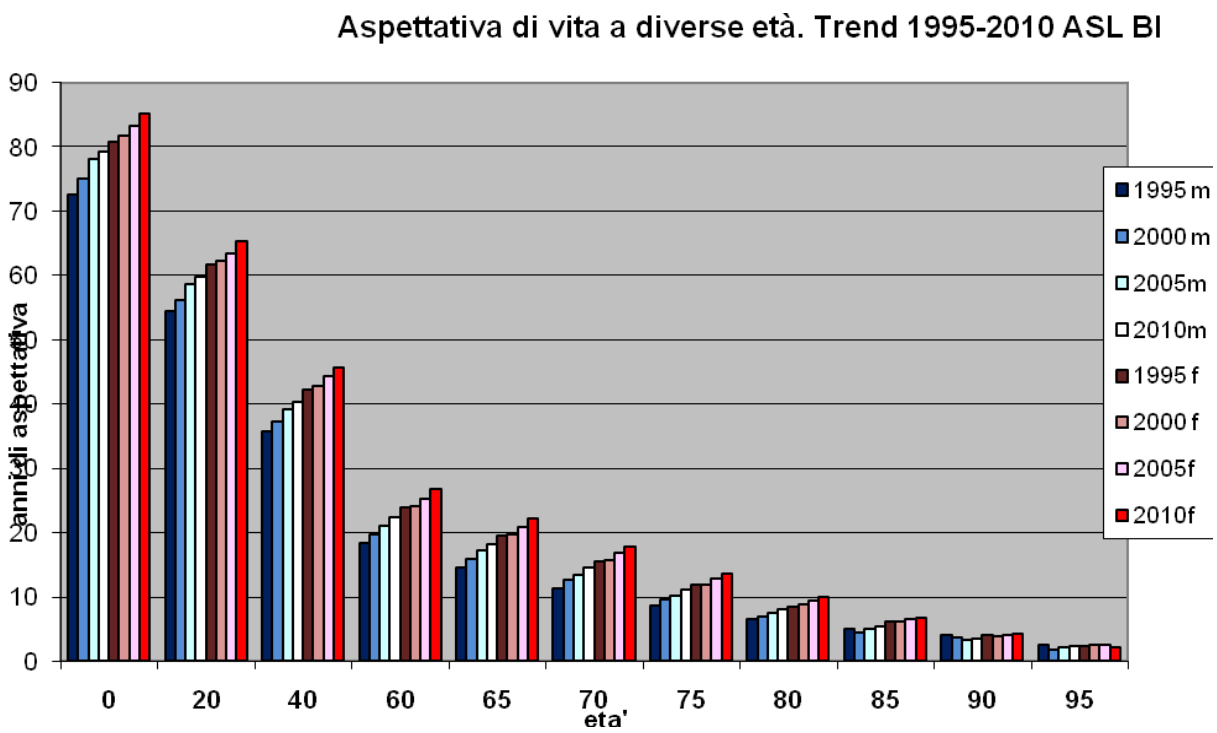


Figura 1.18, Aspettativa di vita a diverse età Trend 1995-2010 ASL BI (fonte: Servizio di Epidemiologia ASL BI)

Come si nota dalla figura 1.18 , il trend è di crescita per entrambe i sessi fino agli 85 anni, con un gradiente che è maggiore al diminuire dell'età, valore comunque più marcato nei maschi.

Si è pensato di riportare una relazione dello studio sulle aspettative di vita redatta da Piunti, direttore dell'ASL di Biella fino allo scorso mandato, in cui vengono riassunte le principali valutazioni effettuate successivamente al confronto con gli indicatori regionali e nazionali, nell'anno 1999.

<<Pur all'interno della tendenza nazionale di aumento costante della vita media, tra le più alte nel mondo, l'attuale vita media dei biellesi, 72.28 per i maschi e 79.9 per le femmine, risulta rispetto a quella regionale, 73.7 per i maschi 79.3 per le femmine, inferiore per i maschi di circa un anno, mentre nei confronti di quella nazionale (74 per i maschi e 80.5 per le femmine) risulta inferiore di circa due anni per i maschi e di uno per le femmine.

Gli anni di vita persi dall' intera comunità biellese è quindi di circa 205.000 rispetto a

quella nazionale e 50.000 circa rispetto a quella regionale (1998).

Le cause che influiscono in maniera significativa sugli anni di vita persi, rispetto all'atteso di vita di 75 anni, sono: i tumori circa 4.000 anni persi, le malattie dell'apparato cardiocircolatorio, circa 2.500, le cause traumatiche circa 2.000, l'HIV circa 800, la cirrosi circa 500, i suicidi, circa 500, ecc. Tali cause sono presenti, in maniera preponderante, nelle fasce più deboli della popolazione e in chi vive nelle zone marginali; gli effetti di tali fattori si manifestano prevalentemente nella fascia di età al di sopra dei 65 anni e colpiscono più precocemente gli uomini rispetto alla donne .[…] Uno studio sulla composizione sociale della popolazione biellese ci ha permesso di individuare significative differenze, nella presenza, espressa in percentuale, di gruppi a rischio rispetto alla popolazione regionale ed italiana.

Per il tipo di organizzazione del lavoro (distretto industriale specializzato nel tessile) abbiamo tra le più alte percentuali di popolazione con un basso livello scolastico (solo il 2,35 si laurea e quasi l'81% ha solo il diploma di scuola media inferiore o la licenza elementare); il 49% della popolazione attiva è un lavoratore dipendente appartenente alle fasce più basse dell'organizzazione del lavoro, inoltre il 25% vive nelle comunità montane e quindi nella maggior parte risente dei fattori di rischio e degli stili di vita presenti nella Alpi.

La presenza di una così alta percentuale di soggetti con un basso livello scolastico e con una forte cultura del lavoro associata a quella marginale della montagna può far ipotizzare una difficoltà di accesso "culturale" alle strutture sanitarie se non in situazioni gravi o ormai cronicizzate.

Le prime conclusioni alle quali è arrivato il Dipartimento di Prevenzione sono le seguenti:

- l'appartenenza della parte pedemontana e montana della provincia ad una più ampia area alpina in cui si verifica un aumento del rischio per le patologie cronico degenerative legate agli stili di vita, alle condizioni igienico sanitarie degli ambienti di vita e di lavoro e alle difficoltà culturali di accesso ai servizi sanitari dovute alla marginalizzazione culturale ed economica della montagna;

- la collocazione dell'organizzazione del lavoro, nell'ambito della filiera mondiale del tessile, dipendente da centri decisionali, creativi e di ricerca, siti fuori dal biellese, e funzionale ad un mercato virtuale come quello della moda che richiede qualità in tempi brevissimi con variazioni semestrali della tipologia del prodotto. Tale posizione nella filiera del tessile determina una rigidità dell'organizzazione sia dei tempi di vita che di lavoro, cicliche mobilità del personale, la frantumazione del nucleo familiare (nel biellese si ha un tasso di divorzi tra i più alti in Italia), richiede personale con un livello di istruzione e formazione ad essa funzionale e l'adesione acritica ai valori che governano la comunità biellese, tra i quali il lavoro inteso come valore assoluto ed esclusivo (ogni anno sono attesi 30 suicidi, in corrispondenza della entrata e della uscita nel mondo del lavoro che determina un tasso tra i più alti in Italia). Questi fattori hanno certamente contribuito a garantire un elevato tenore di vita della popolazione ma nel contempo contribuiscono a stili di vita che possiamo definire in qualche modo " stressati ", (12.000 cittadini, dato sotto stimato, nella Asl 12, usufruiscono dell'esenzione per farmaci antiipertensivi).

- la emigrazione della mano d'opera, avvenuta negli anni passati, ha determinato un peggioramento dell'indice di dipendenza (soggetti in età < 14 e > 65 anni / ogni 100 soggetti in età 14 –64), con un maggior isolamento degli anziani e quindi una loro maggior sensibilità verso le patologie degenerative.

- infine tra i fattori di rischio ambientali quelli sicuramente da tenere sotto controllo sono l'inquinamento della matrice aria, i punti critici nella distribuzione dell'acqua potabile ed i rischi collegati alla diffusione di agenti biologici.>>

Da queste conclusione si è ricava la necessità di una sensibilizzazione del livello politico sugli effetti dell'organizzazione sociale in particolare sulla scolarità e soprattutto di delineare un nuovo ruolo del Dipartimento di Prevenzione.>>

Lo studio condotto da Giacomin ha rilevato come nel 1995 fosse notevole lo svantaggio di aspettativa di vita alla nascita nei maschi rispetto al dato regionale e nazionale, ma tredici anni dopo, nel 2008, la situazione si è quasi completamente equilibrata (crescita di 5,3 anni); mentre per le donne un leggero svantaggio si è

manifestato nel 2008, a differenza del 1995, per cui non vi era alcuna differenza rispetto al dato regionale (crescita di 2,3 anni, comunque).

Anche per l'aspettativa di vita ai 65 anni da un netto svantaggio nei maschi rilevato nel 1995 si è passati ad un sostanziale equilibrio (crescita di 3,3 anni), mentre per le donne la situazione è ben allineata con il dato regionale e nazionale (crescita di 2 anni).

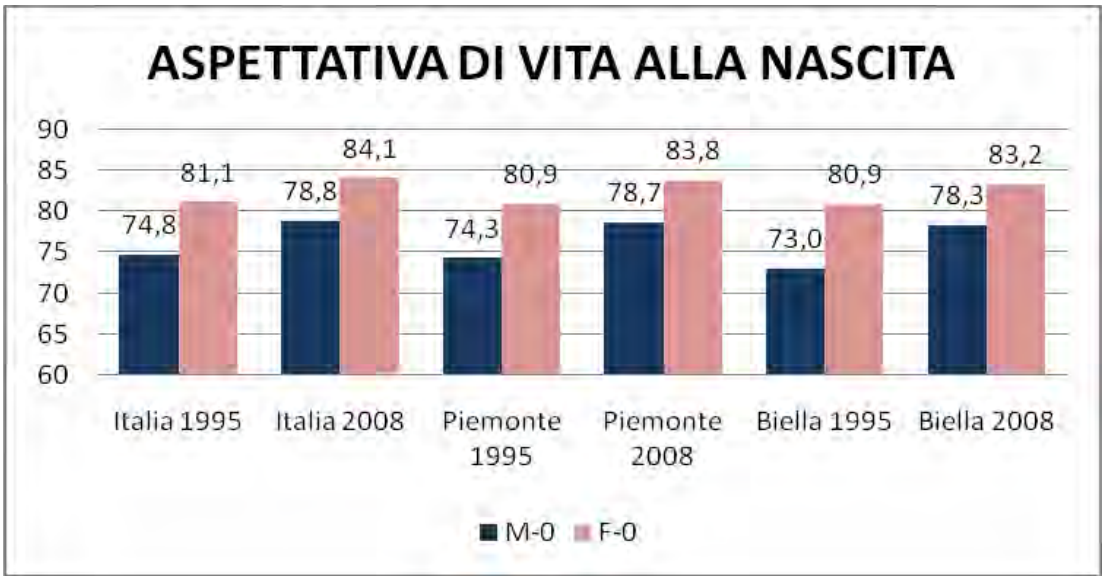


Figura 1.19, Aspettativa di vita alla nascita per gli anni 1995 e 2008 (fonte: Servizio di Epidemiologia ASL BI)

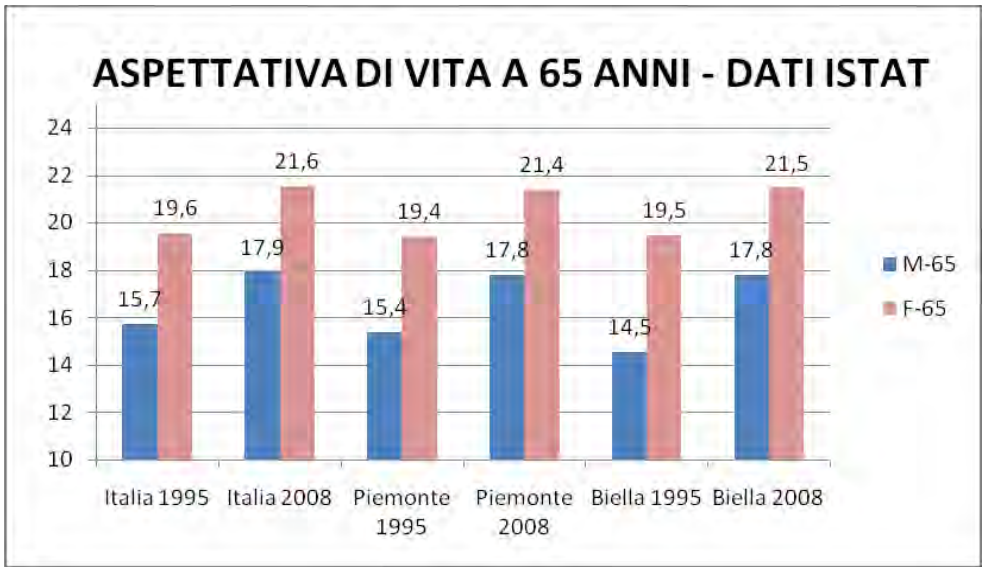


Figura 1.20, Aspettative di vita a 65 anni (fonte: Istat, elaborazioni del Servizio di Epidemologia ASL BI)

Giacomin afferma che i dati dimostrano come il trend di miglioramento globale dell'aspettativa di vita a tutte le età esista e dipenda dal miglioramento generale delle diagnosi e delle terapie, più che da particolari specificità assistenziali locali.

La dispersione scolastica

Vista la sua consistenza, vogliamo approfondire il tema della dispersione scolastica, un fenomeno allarmante che riguarda tutta l'Italia e che ancora oggi desta molte preoccupazioni.

<<*Un nodo cruciale, tipico delle aree del Nord Italia caratterizzate da benessere economico e piena occupazione, che contraddistingue anche la provincia di Biella, consiste nel fatto che molti giovani abbandonano presto il sistema scolastico per inserirsi nel mercato del lavoro, preferendo il guadagno e la remunerazione monetaria immediata ad un investimento di lunga durata sul percorso scolastico.*>> (Lazzarini e Santagati 2004, 54)

Nel caso specifico del Biellese, se confrontiamo il numero degli iscritti alla scuola superiore di II grado nell'anno scolastico 1988/89 (pari a 6276) con il numero degli iscritti nel 2014/15 (7026) capiamo facilmente che le 900 unità in più non corrispondono ad un incremento così significativo, come invece ci aspetteremmo, visto l'arco temporale preso in considerazione pari a quasi trent'anni. Notiamo inoltre una preoccupante flessione delle iscrizioni registrata nel 1998/99, in cui il numero degli alunni era diminuito notevolmente rispetto a dieci anni prima (passando da 6276 a 5763), senza contare che nel 2000/1 il dato ha subito un ulteriore calo, arrivando a un totale di 5543 iscritti alle scuole superiori.[15] I dati qui riportati e utilizzati nella tabella 1.18 fanno riferimento all'annuario statistico della provincia di Biella "Economia Biellese", realizzato dalla Camera di Commercio di Biella.

[15] http://www.bi.camcom.gov.it/Page/t08/view_html?idp=478

Tabella1.18, Confronto del numero di iscrizioni alle scuole superiori tra l'anno 1988/89 e l'anno 2014/15 (fonte: pubblicazioni di Economia Biellese-Istruzione; nostra elaborazione)

Anni scolastici	Numero alunni iscritti Scuola secondaria di II grado
1988/89	6276
1998/99	5763
2008/09	7242
2014/15	7026

Quasi vent'anni fa, nel 1997, il tasso di iscrizione alla scuola secondaria di secondo grado era pari al 66,1%, un valore che metteva Biella al primo posto tra le province piemontesi per l'abbandono scolastico (tab 1.19).

Tabella 1.19- Tasso di iscrizione alle scuole superiori. Numero di ragazzi e ragazze iscritte per 100 abitanti in età 14-18 anni nel 1997 (fonte:Istat;, nostra elaborazione)

	Tasso d'iscrizione superiori (%)		
	Femmine	Maschi	Totale
Torino	87,5	79,7	83,5
Vercelli	84,7	75,9	80,2
Novara	86	75,1	80,3
Cuneo	83,6	66,4	74,8
Asti	72,3	67,6	69,9
Alessandria	85,4	77,4	81,3
Biella	66,1	62,9	64,5
Verbania	94,4	83,4	88,7
Piemonte	85,2	76	80,5

Lazzarini e Santagati, nel 2004, hanno ipotizzato che il disagio giovanile nel biellese potesse essere una conseguenza del benessere materiale diffuso sul territorio, esprimendosi anche attraverso un alto tasso di dispersione e abbandono scolastico, e un basso tasso di iscrizione alle scuole superiori.

Nel periodo compreso tra il 2005 e il 2015, la popolazione scolastica biellese è diminuita del 2,4%, specchio del calo demografico che ha investito la fascia giovanile e che ha incentivato l'invecchiamento della popolazione; il dato riguarda prevalentemente la scuola primaria e quella secondaria di primo grado, mentre per le scuole superiori si è registrato un incremento dello 0,1%, per cui da 6756 iscritti si è passati a 7026 iscritti.

Tabella 1.20 Popolazione scolastica della provincia di Biella (fonte: Provveditorato agli studi/Centro Servizi Amministrativi di Biella, Scuole; elaborazione di Camera di Commercio Biella)

ANNI SCOLASTICI	NUMERO ALUNNI				
	Materne	Elementari	Medie inferiori	Medie superiori	Totale
2005/06	3.371	7.469	4.858	6.756	19.083
2006/07	3.303	7.593	4.744	7.084	19.421
2007/08	3.365	7.561	4.648	7.151	19.360
2008/09	3.398	7.513	4.682	7.242	19.437
2009/10	3.367	7.525	4.699	7.110	19.334
2010/11	3.464	7.439	4.706	6.991	19.136
2011/12	3.468	7.246	4.743	7.088	19.077
2012/13	3.528	7.268	4.723	7.053	19.044
2013/14	3.429	7.202	4.654	7.018	18.874
2014/15	3.298	6.879	4.508	7.026	18.413
Var. % 15/14	*-3,8%*	*-4,5%*	*-3,1%*	*+0,1%*	*-2,4%*

NOTE: I dati sulle scuole materne sono relativi alla scuola dell'infanzia pubblica e all'istituto Santa Caterina; a partire dall'A.S. 2010/11 è stato inserito anche l'Asilo Infantile Biella Piano e a partire dall'A.S. 2012/13 è stata inserita la Scuola dell'Infanzia "Villaggi Rivetti" di Vigliano Biellese

Prendendo come riferimento uno studio statistico all'interno di "Economia Biellese nel 2001" ci è possibile proporre un confronto relativo alla scelta degli studenti circa il tipo di istituto scolastico nell'anno scolastico 2000/01 e alla scelta fatta durante l'anno passato 2014/15. Nel primo caso la scelta dei ragazzi si orientava soprattutto verso l'indirizzo tecnico e professionale, con un'iscrizione pari al 60%, il restante 40% si suddivideva per metà all'istituto scientifico e per l'altro 20% per l'istituto classico, il tecnico commerciale e il tecnico geometri (tab.

1.21). Guardando le iscrizioni dell'anno scolastico 2014/15 (tab. 1.22), è possibile notare come, nell'arco di quasi 15 anni, la situazione sia notevolmente cambiata: le iscrizioni agli istituti tecnici e industriali (pari 14%) e i professionali (del 21%) si sono dimezzate rispetto al 2001, a favore delle iscrizioni presso gli istituti di istruzione scientifica, che arrivano al 34,2% e dell'istruzione tecnica commerciale aventi il 13% degli iscritti.

Tabella 1.21, Iscrizione alle prime classi delle scuole medie superiori in provincia di Biella (fonte: Centro Servizi Amministrativi di Biella e Scuole; elaborazione di Camera di Commercio Biella)

	ANNI SCOLASTICI					
	99/00		00/01		01/02	
	iscritti	%	iscritti	%	iscritti	%
Istruzione tecnica industriale	560	41,0	524	38,0	531	39,9
Istruzione professionale	312	22,8	303	22,0	286	21,5
- indirizzo industriale	134	9,8	94	6,8	80	6,0
- indirizzo commerciale	61	4,5	63	4,6	57	4,3
- altri indirizzi	117	8,6	146	10,6	149	11,2
Istruzione tecnica commerciale	52	3,8	102	7,4	104	7,8
Istruzione magistrale (a)	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Istruzione classica (b)	106	7,8	93	6,7	81	6,1
Istruzione scientifica (c)	287	21,0	278	20,1	251	18,8
Istr. tecnica per geometri (d)	50	3,7	80	5,8	79	5,9
IN COMPLESSO	1.367	100,0	1.380	100,0	1.332	100,0

NOTE

(a) Scuola magistrale e istituto magistrale ad indirizzo psico-pedagogico - non più operativa a partire dall'a.s. 2001/02

(b) Compreso indirizzo linguistico

(c) Compresi artistico, linguistico, liceo scientifico biologico-sanitario e biennio artistico / linguistico / commerciale

(d) Non compresi gli studenti-lavoratori che frequentano il corso serale

FONTE: Centro Servizi Amministrativi di Biella e scuole- Nostre elaborazioni

Tabella 1.22, Iscrizione alle prime classi delle scuole medie superiori in provincia di Biella (fonte: Centro Servizi Amministrativi di Biella e Scuole; elaborazioni di Camera di Commercio Biella)

	ANNI SCOLASTICI					
	12/13		13/14		14/15	
	ISCRITTI		ISCRITTI		ISCRITTI	
	N°	%	N°	%	N°	%
Istruzione tecnica industriale (a)	1.880	26,7	1.855	26,4	1.005	14,3
Istruzione professionale	1.407	19,9	1.391	19,8	1.484	21,1
- indirizzo industriale	*507*	*7,2*	*336*	*4,8*	*349*	*5,0*
- indirizzo commerciale	*133*	*1,9*	*143*	*2,0*	*247*	*3,5*
- altri indirizzi	*767*	*10,9*	*912*	*13,0*	*888*	*12,6*
Istruzione tecnica commerciale	944	13,4	931	13,3	915	13,0
Istruzione classica (b)	621	8,8	698	9,9	776	11,0
Istruzione scientifica (c)	1.755	24,9	1.730	24,7	2.406	34,2
Istr. tecnica per geometri e perito agrario	446	6,3	413	5,9	440	6,3
TOTALE	7.053	100,0	7.018	100,0	7.026	100,0

NOTE

(a) Dall'a.s. 2014/2015 è stato scorporato il liceo scientifico delle scienze applicate che è stato incluso nell'Istruzione scientifica

(b) Compreso indirizzo linguistico e artistico

(c) Compresi liceo della comunicazione e dall'a.s. 2014/2015 il liceo scientifico delle scienze applicate

Per quanto riguarda la popolazione universitaria, i dati delle iscrizioni hanno visto in vent' anni un importante incremento: da un numero complessivo di 156 iscritti (di cui 88 immatricolati) ai corsi universitari biellesi nel 1994 (tab. 1.23) si è arrivati a un totale di 1415 iscritti, di cui 377 immatricolati, per l'A.A. 2014/15 (tab 1.24).

Relativamente alla scelta dei corsi universitari è possibile notare una preferenza per la laurea in servizio sociale (36%), seguita da quella per la laurea in scienza dell'amministrazione e consulenza del lavoro (17%) e per infermieristica (15%). Il 13% degli iscritti frequenta economia, mentre il 9% ingegneria (vedi fig. 1.15).

Tabella 1.23, Studenti iscritti e immatricolati ai corsi universitari biellesi (fonte: Città studi, elaborazione di Camera di Commercio Biella)

Tipo di corso	94/95	95/96	96/97	97/98	98/99	99/00	00/01	01/02	*Var. % ultimo anno*
					STUDENTI ISCRITTI				
Politecnico	73	83	95	112	110	89	85	163	*+91,8%*
SAA	83	108	139	115	143	146	112	98	*-12,5%*
DUOBC	-	-	-	-	45	68	79	40	*-49,4%*
LSS	-	-	-	-	-	26	47	70	*+48,9%*
Scienze Politiche	-	-	-	-	-	-	-	14	-
TOTALE	156	191	234	227	298	329	323	385	*+19,2%*
					STUDENTI IMMATRICOLATI				
Politecnico	29	24	43	29	31	20	19	94	*+394,7%*
SAA	49	55	48	47	57	49	29	28	*-3,4%*
DUOBC	-	-	-	-	45	31	16	-	-
LSS	-	-	-	-	-	26	24	23	*-4,2%*
Scienze Politiche	-	-	-	-	-	-	-	14	-
TOTALE	78	79	91	76	133	126	88	159	*+80,7%*

NOTA BENE: Studenti immatricolati: frequentanti il primo anno; Studenti iscritti: frequentanti qualsiasi anno di corso (compreso il primo)

LEGENDA. Politecnico: Ingegneria chimica; SAA: Scuola di Amministrazione Aziendale; DUOBC: Diploma di Operatore dei Beni Culturali; LSS: Laurea in Servizio Sociale

Tabella1.24 Studenti iscritti e immatricolati ai corsi universitari biellesi (fonte: Città studi, elaborazione di Camera di Commercio Biella)

Tipo di corso	06/07	07/08	08/09	09/10	10/11	11/12	12/13	13/14	14/15
					STUDENTI ISCRITTI				
Ingegneria	85	116	125	130	133	117	109	124	131
LSS - Laurea in Servizio Sociale	291	284	260	246	262	340	422	470	518
Economia	268	276	341	346	354	323	318	268	180
SACOL - Laurea in Scienze dell'Amministrazione e Consulenza del Lavoro *	41	133	175	246	306	367	403	318	237
SAOL – Scienze dell'Amministrazione online *	-	-	-	-	-	-	-	58	68
Amministrazione Aziendale Telematico	-	-	-	-	-	-	-	-	72
Infermieristica **	-	155	167	192	194	214	220	214	209
TOTALE	685	964	1.068	1.160	1.249	1.361	1.472	1.452	1.415
					STUDENTI IMMATRICOLATI				
Ingegneria	49	42	56	53	27	73	76	96	99
LSS - Laurea in Servizio Sociale	87	59	48	69	96	110	99	112	110
Economia	92	76	101	107	80	43	39	43	-
SACOL - Laurea in Scienze dell'Amministrazione e Consulenza del Lavoro *	41	82	71	88	67	80	78	-	-
SAOL – Scienze dell'Amministrazione online *	-	-	-	-	-	-	-	58	22
Amministrazione Aziendale Telematico	-	-	-	-	-	-	-	-	72
Infermieristica **	-	67	66	67	66	66	67	66	74
TOTALE	269	326	342	384	336	372	359	375	377

NOTA BENE: Studenti immatricolati: frequentanti il primo anno; Studenti iscritti: frequentanti qualsiasi anno di corso (compreso il primo).

* Iscritti presso sede di Torino ma frequentanti a Biella

** Gestione dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" - dati disponibili dall'A.A. 2007/2008

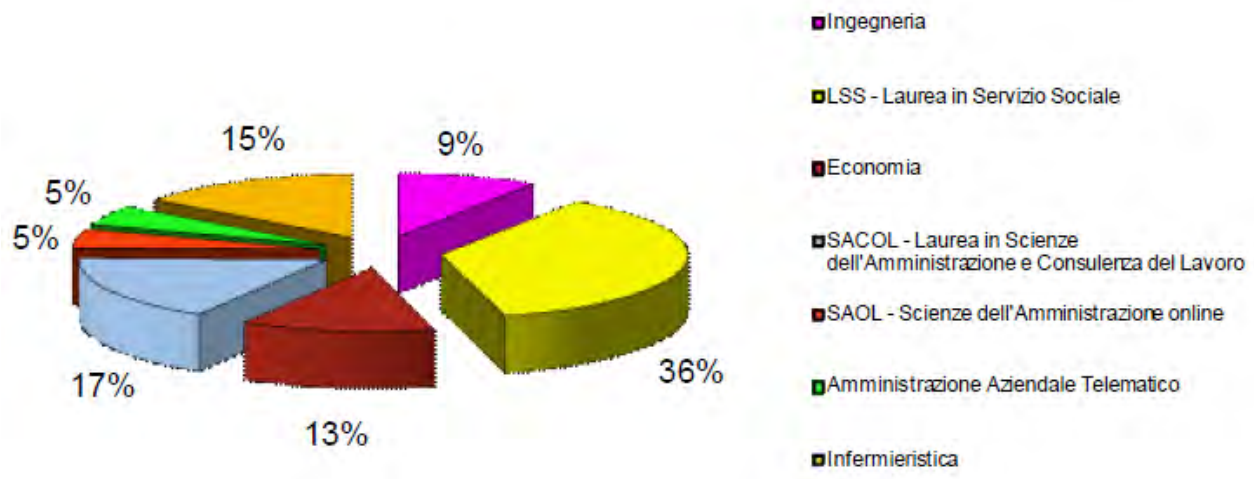


Figura 1.21, Studenti iscritti ai corsi universitari biellesi (fonte: Economia Biellese)

Capitolo 2

Descrivere un territorio

Nel capitolo precedente abbiamo iniziato a trattare la caratterizzazione del territorio di Biella attraverso una serie di informazioni riguardanti la demografia e le tematiche incidenti sull'andamento e sulla composizione della popolazione.
La seconda parte dell'analisi dei dati secondari è invece dedicata alla descrizione del contesto biellese nelle sue molteplici sfaccettature: per delineare il modo in cui l'uomo ha inciso sul paesaggio attraverso il proprio adattamento, è stata pensata la sezione della "componente ecologica", seguita dalla "componente morfologica" che tratta dalle informazioni geografiche agli gli aspetti legati alla storia, per concludere in fine con la "componente organizzativa", dove viene descritta la dimensione sociale e culturale che caratterizza questa zona, insieme alle informazioni riguardanti la produzione locale e la gestione dei servizi socio-assistenziali, quasi totalmente affidati all'alto numero di associazioni presenti sul territorio provinciale.

2.1 Componente ecologica

Per la Convenzione Europea del Paesaggio[16] il termine "paesaggio" designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Il principio fondante dell'approccio adottato dagli stati contraenti il trattato che si impegnano

[16] Il trattato internazionale adottato nel 2000 sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, ratificato dall'Italia nel corso del 2005 ed entrato in vigore in questo paese il 1° settembre dell'anno successivo sulla base della Legge 14 del 9 gennaio 2006. La CEP rappresenta un'espressione giuridica internazionale di un disegno politico che mira alla condivisione e all'affermazione di un nuovo approccio pubblico al tema del paesaggio su scala continentale.

ad adottare politiche e misure in favore della qualità paesaggistica rispetto all'intero territorio nazionale, coinvolgendo le popolazioni interessate nei rilevanti processi decisionali, è che la <<*dimensione paesaggistica del territorio rappresenta dovunque una componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, fondamento della loro identità e risorsa economica per il loro sviluppo sostenibile*.>>[17]

Partiamo dalle caratteristiche basilari: quello nel territorio biellese è un clima temperato, fresco e continentale, ma con un'affinità suboceanica determinata dall'abbondanza dell'acqua presente e dalle precipitazioni frequenti; la temperatura media è 10,6°C e la piovosità media è di 918mm; il mese più freddo e secco è gennaio, con una temperatura media di 0.6°C e 45mm di pioggia, mentre si raggiungono, sempre in media, i 20,4°C nel mese più caldo, cioè luglio; il mese più piovoso è maggio, avendo una media di precipitazioni pari a 109 mm.
Tali caratteristiche climatiche, insieme all'elevata piovosità, alla limitata escursione termica e alla scarsa fertilità del terreno hanno impedito la costruzione di un'economia basata sull'agricoltura, consentendo però lo sviluppo del settore risicolo concentrato nella pianura verso il Vercellese e la coltivazione di piante ornamentali acidofile (azalee, rododendri, kalmie, pieris, etc.) che caratterizzano molti parchi ornamentali locali e diventati con il tempo vere e proprie immagini iconografiche del paesaggio biellese.[18]
Le condizioni climatiche descritte favorirono invece l'allevamento di animali, specialmente quello bovino per la produzione di latte, formaggi locali come la "toma "e il "maccagno" e il burro, prodotto che nel 2013 ha ottenuto il Presidio

[17] Progetto Paesaggio Biellese. Un'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) proposta dalla Provincia e dal Comune di Biella in collaborazione con la Regione Piemonte e la RECEP Linee guida - Gennaio 2008 Documento programmatico presentato e aperto alla discussione nella 1ª Conferenza Provinciale per il Paesaggio Provincia di Biella, 25 gennaio 2008.

[18] La "Burcina" e la "Panoramica Zegna" per citare i più conosciuti.

Slow Food[19]. Questo tipo di attività interessava soprattutto le zone collinari e pianeggianti, caratterizzate dalla presenza di tipici cascinali in stile piemontese[20] che dall'inizio della primavera alla fine dell'estate venivano lasciati per trasferirsi, attraverso il cammino a piedi conosciuto come "transumanza", negli alpeggi in montagna, per offrire al bestiame un pascolo più ricco e nutriente. Le malghe collocate vicino alle sorgenti, fungevano da casa, stalla e caseificio per i mesi estivi.[21] Il paesaggio collinare e soprattutto montano abbonda di costruzioni di pietra, cascine e bivacchi; alcuni di questi sono ancora utilizzati da alcuni pastori locali, altri sono abbandonati o utilizzati come ricovero per le vacche e gli attrezzi e altri ancora sono stati ristrutturati e convertiti in rifugi per il turismo montano.

L'altro tipo di allevamento che si diffuse nel biellese è quello ovino, non tanto per la produzione di latticini quanto più per il ricavo della lana usata per quello che fu il primissimo sviluppo della tessitura a domicilio come secondo lavoro, o come attività che integrava il reddito delle famiglie contadine. Nel territorio biellese la lavorazione della lana ha origini remote: già nel Medioevo infatti, sorsero i primi collegi dei lanaioli e dei tessitori, che successivamente si diffusero nell'intera

---

"il secondo burro in Italia ad avere ottenuto questa certificazione: un «contrassegno» di identificazione, tutela, valorizzazione di un prodotto disponibile da giugno a settembre, la cui produzione non può mai superare i 15 kg al giorno e che viene realizzato esattamente come 300 anni fa. […] Il è progetto sostenuto dall'Ecomuseo Valle Elvo e dal gruppo "Lattevivo" che opera al suo interno. (La Stampa di Biella).

[20] Conosciuti anche come "aia piemontese", sono costruzioni rettangolari che si sviluppano attorno a una stretta aia. I muri sono costituiti tipicamente di mattoni rossi; Al primo piano della facciata corre sempre un lungo balcone fatto con travi a sbalzo, sottili lastre di pietra e ringhiere di ferro (anticamente di legno) sui cui balconi vengono posti vasi e stenditi. Su uno dei due estremi della facciata, di solito quello verso il portone, si aprono la stalla al piano terra e il fienile al primo piano. Talvolta, soprattutto negli esempi di aia ottocenteschi e posteriori, il corpo con funzioni prettamente agricole è separato dal corpo di abitazione e spostato dalla parte opposta del cortile. In origine però la famiglia viveva a stretto contatto con la stalla e il fienile soprattutto nelle ore notturne, quando ci si poteva scaldare con il calore degli animali e si poteva dormire sui paglericci e questa abitudine non si perderà fino a metà Novecento. Il riscaldamento principale comunque è sempre stata la combustione del legno nei camini, posti nella cucina al centro della casa o nei putagè, fornelli a legna ancora molto diffusi in campagna e in montagna in Piemonte. Alcune cascine isolate avevano anche il pozzo in cortile, ma nelle borgate con più case il pozzo era spesso una fontana pubblica. Le cascine ad aia piemontesi si assemblavano in schiere via via che venivano ne venivano costruite altre. Quando il centro raggiungeva una certa dimensione si dotava anche di una chiesa e di un mercato. (https://it.wikipedia.org/wiki/Aia_piemontese)

[21] http://www.fondazioneslowfood.com/it/presidi-slow-food/burro-a-latte-crudo-dellalto-elvo/

regione. Le competenze acquisite dai lavoratori ebbero pieno sviluppo e applicazione nelle manifatture e nelle fabbriche, contesto produttivo che dagli inizi del Novecento trattava la lana importata principalmente dall'Australia (lana merinos) e in un secondo tempo anche dall'Asia (alpaca e cashmere), lane più pregiate di quella locale che invece era troppo grezza, corta e dura per il tipo di lavorazione cui aspiravano gli imprenditori biellesi. Durante il processo di proto-industrializzazione, venne preso in considerazione il vantaggio offerto dal territorio, ovvero la presenza di torrenti che fornivano forza motrice a buon mercato, anche perché l'acqua, abbondante e di buone qualità chimico-fisiche, costituiva la risorsa più importante in questo processo, condizionando positivamente l'artigianato della lana. Per questa città l'acqua ha sempre avuto un ruolo e un significato molto importante, non solo per motivi riconducibili ad una dimensione prettamente estetico-naturalistica, ma come detto, proprio per lo sviluppo produttivo ed economico che essa stessa ha generato e senza il quale Biella non sarebbe conosciuta come la "Città della lana".

Afferma Giovanni Vachino: <<*Nel primo periodo dell'industrializzazione la localizzazione degli opifici fu condizionata in modo preminente dalla disponibilità del corso d'acqua, utilizzato come forza motrice, di conseguenza tutti i più importanti lanifici vennero progressivamente trasferiti dai centri abitati ai fondovalle, obbligando così gli operai a lunghe trasferte quotidiane per raggiungere il posto di lavoro. […] dovettero aprire dei nuovi sentieri che, quando necessario, attrezzarono con scalinate o con passerelle per superare più agevolmente i punti scoscesi ed i corsi d'acqua.*>> (Archivi e fonti, 1987, 25).

La maggior parte del paesaggio biellese fu adattato e modificato in funzione dell'industria tessile e degli specifici apparati di supporto a questo tipo di produzione: la costruzione e l'organizzazione di strade e ponti; la costituzione di insediamenti di antica formazione, di stabilimenti produttivi con le tipiche ciminiere e i villaggi operai; i processi di indebolimento del suolo, e

successivamente gli interventi di difesa e bonifica dello stesso, sono tutti esempi di avvenimenti e processi conseguenti all'industrializzazione tessile di questa area geografica.

Questo breve riferimento ci mette di fronte alla necessità di riflettere sul rapporto dialettico e di continua e reciproca influenza tra territorio e cultura: il modello lavorativo industriale di questa zona è stato infatti capace di produrre negli individui comportamenti e modi di utilizzare lo spazio correlati alle loro esigenze dettate dalle fabbriche. Il settore industriale segna e conferma il suo radicamento agendo direttamente sulle pratiche di vita quotidiana dei biellesi, entrando quindi nel loro immaginario culturale.

Più avanti tratteremo meglio questo aspetto e lo faremo più volte e in contesti diversi, per rimarcare e confermare il preponderante ruolo della tradizione manifatturiera ed industriale nella costituzione della cultura biellese.

Per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico e l'organizzazione del paesaggio, i principali processi di conurbazione di sviluppo lineare si sono realizzati lungo le principali vie di comunicazione della fascia pedemontana (in particolare la S.P. 300 da Biella a Cossato e la S.S. 338 da Biella a Mongrando e, in misura diversa, lungo la S.S. 142 "superstrada Biella-Cossato"). Tale sviluppo è avvenuto in modo poco pianificato e quindi disordinato, fenomeno che ha portato al consumo di eccessive porzioni di suolo, compromettendo la possibilità di potenziare la rete viaria esistente e creando una diffusa condizione di disagio ambientale: inquinamento acustico e dell'aria, impermeabilizzazione del suolo, insicurezza della circolazione veicolare.[22] Negli anni più recenti, i processi di crescita urbana hanno interessato anche le direttrici radiali della pianura, dando luogo ad insediamenti

[22] Progetto Paesaggio Biellese. Un'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) proposta dalla Provincia e dal Comune di Biella in collaborazione con la Regione Piemonte e la RECEP Linee guida - Gennaio 2008 Documento programmatico presentato e aperto alla discussione nella 1ª Conferenza Provinciale per il Paesaggio Provincia di Biella, 25 gennaio 2008.

prevalentemente di carattere produttivo e commerciale. All'interno di questo sistema è concentrata la quota più significativa della popolazione della provincia, pari a circa il 50% del totale. A valle degli insediamenti pedemontani, il territorio di pianura della provincia di Biella è prevalentemente caratterizzato da paesaggi agrari ed ambienti insediativi fortemente differenziati. Le risaie nella parte meridionale sono dominate dalla presenza di cascine isolate. Le aree a seminativo delle piane di Cavaglià e Cossato e della enclave di Cerrione e Ponderano, attraversate dai paesaggi fluviali dell'Elvo e del Cervo, sono interessate da ridotti insediamenti residenziali e produttivi. La Baraggia, area non insediata, costituisce un quadro paesistico-ambientale di rilevante singolarità e valore naturalistico. Quest'ultima occupa una vasta area pianeggiante, rilevata rispetto alle circostanti piane agricole, che si spinge dall'orlo del terrazzo del Cervo a Candelo fino alle risaie.[23]

2.2 Componente morfologica

Nella sezione morfologica verranno analizzati e descritti aspetti differenti ma strettamente correlati tra loro, per questo si è scelto di tentare una loro suddivisione: per prima cosa verranno brevemente trattate le caratteristiche geografiche e politiche, mentre successivamente ci dedicheremo ad un excursus dei principali aspetti storici, con particolare attenzione al periodo dal Novecento ad oggi.

[23] Ibidem

2.2.1 Descrizione fisica-geografica

Biella si trova nella parte nord-occidentale del Piemonte, si estende fino al confine occidentale con la Valle d'Aosta, restando racchiusa tra le province di Torino e di Vercelli. Il territorio biellese ha un'estensione di 910,4 km2 e presenta una orografia molto variabile, essendo caratterizzato da una notevole escursione altimetrica, dai 171 m nel Comune di Gifflenga (uno degli 82 comuni in provincia di Biella) ai 2.600 m del monte Mars. In Italia sono rare situazioni come questa, in cui si passa, in poca distanza, dalla pianura risicola direttamente alle vette alpine, senza dover scavalcare quella fascia prealpina che caratterizza la regione insubrica dei grandi laghi prealpini. La Linea Insubrica (che rappresenta la faglia di contatto tra la zolla africana e quella europea dalla quale ha preso origine l'orogenesi alpina) passa per buona parte del tratto biellese tra le pendici dei contrafforti alpini e la pianura, pertanto si può affermare che una vera e propria fascia prealpina non è presente nel Biellese. La dimostrazione di ciò è proprio la particolare morfologia che delinea il paesaggio biellese: la presenza di una quinta montuosa dominante, che fa da sfondo a tutti gli scenari e le vedute panoramiche, è probabilmente l'immagine più rappresentativa di questo territorio.[24] La sezione settentrionale e nord-occidentale è occupata da rilievi montuosi composti da rocce metamorfiche e magmatiche, con alcune cime abbastanza elevate come Punta Tre Vescovi (2.501 m), cima di Bo (2.556 m) ed il già citato monte Mars (2600 m). Le aree pianeggianti, sono raccordate con la zona montuosa da una fascia collinare che copre circa il 40% del territorio ed è costituita da coperture fluvio-glaciali[25]; una parte importante di tale fascia è costituita da un'area di origine morenica le "colline della Serra", che occupa l'estrema porzione sud-occidentale della

[24] *Progetto Paesaggio Biellese*. Un'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) proposta dalla Provincia e dal Comune di Biella in collaborazione con la Regione Piemonte e la RECEP Linee guida - Gennaio 2008 Documento programmatico presentato e aperto alla discussione nella 1ª Conferenza Provinciale per il Paesaggio Provincia di Biella, 25 gennaio 2008.

[25] Ibidem

provincia e divide il Biellese dal Canavese, ovvero la città di Ivrea in provincia di Torino. Il territorio è caratterizzato da un'abbondante presenza idrologica, corsi d'acqua di piccole dimensioni e torrenti attraversano tratti montani e, una volta raggiunta l'alta pianura alluvionale, assumono la tipica conformazione fluviale. I principali bacini idrici sono tre: il "Cervo", che attraversa longitudinalmente la parte centrale della provincia, il torrente Elvo che interessa la porzione sud-occidentale e il torrente Sessera che occupa la fascia nord occidentale del Biellese, ma appartiene al bacino idrografico del fiume Sesia.

Dal punto di vista della viabilità, Biella ha due stazioni ferroviarie, Biella San Paolo e Biella Chiavazza, oltre a minori stazioni come Cossato, Rovasenda e Casaleggio, tutte poste sulla linea ferroviaria Biella-Novara. E' inoltre presente un'altra linea ferroviaria ed è la Biella-Santhià, in provincia di Vercelli; Biella è sprovvista di collegamenti diretti verso Torino e Milano, situazione che condiziona negativamente il pendolarismo universitario e lavorativo nei capoluoghi di regione piemontese e lombarda.
La città è collegata alle vie di comunicazione del nord Italia attraverso le reti autostradali A4 Torino-Milano, A5 Torino-Aosta e A26 Genova-Gravellona Toce; la strada tangenziale delimita la zona sud della città, favorendo un rapido scorrimento tra la zona ovest ed est del Biellese innestandosi sulla variante della ex-SS142, ora arteria di valenza regionale. E' presente un piccolo aeroporto nel comune di Cerrione, ma è impianto privato aperto soltanto al traffico civile, utilizzato per voli turistici, lezioni della scuola di volo e spostamenti in aerotaxi ed elicotteri.

La Provincia di Biella è stata istituita nel 1992 e dopo essere stata recentemente commissariata, sta ora attraversando una fase di transizione, ovvero di

riorganizzazione amministrativa e di rivisitazione delle funzioni provinciali e dell'erogazione dei servi pubblici.

La complicata e delicata fase di riadattamento ora in corso, che peraltro vede protagoniste molte altre città-province in tutto il territorio italiano, è iniziata nell'anno passato, in seguito alla legge Delrio 56/14[26] , che, entrata in vigore da meno di un anno ha attuato un processo riorganizzativo per adesso ancora incompiuto e che coinvolge prima di tutto le amministrazioni comunali, chiamate a rivedere la propria posizione in vista di un ridimensionamento delle funzioni provinciali. Proprio in questo clima di instabilità e incertezza economico-organizzativa, le diverse amministrazioni comunali stanno imparando a comunicare tra loro, a coordinare differenti ma complementari attività sul territorio, ad investire insieme per questo anche attraverso associazioni ad enti esterni, in un contesto collaborativo in cui le decisioni prese e messe in atto rispettano il sistema rete territoriale e quindi prediligendo uno stile organizzativo del tutto innovativo rispetto agli anni passati.

Nella figura 2.1 è riportata una carta della provincia di Biella, pertanto è possibile osservare la sua posizione e i territori confinanti.

[26] Questa prevede sostanzialmente la riorganizzazione delle funzioni provinciali nella prospettiva di potenziare le attività comunali, in vista della creazione delle "Unioni di Comuni". Questa legge auspica la collaborazione tra le suddette realtà per avviare un sistema duale e differenziato tra Città Metropolitane e Province. La legge Delrio opera per la creazione di "governi di prossimità", "governi di area vasta" e il riassestamento dei servizi pubblici. In breve, prevede: l'ampliamento del numero dei consiglieri delle unioni per garantire la rappresentanza di tutti i comuni; il risparmio sulla funzione del segretario dell'unione e dei revisori contabili; conferisce giurisdizione di polizia giudiziaria e di protezione civile su tutto il territorio dei comuni associati; individua altre funzioni di supporto associate per legge (responsabile anticorruzione, trasparenza etc.). (http://www.cr.piemonte.it/cms/)

La legge Delrio 56/14, che doveva inizialmente abolire le province, ha invece trasformato l'organizzazione amministrativa, andando ad intaccare soprattutto i comuni, proponendo un nuovo modello politico-organizzativo basato sulla cooperazione intercomunale.

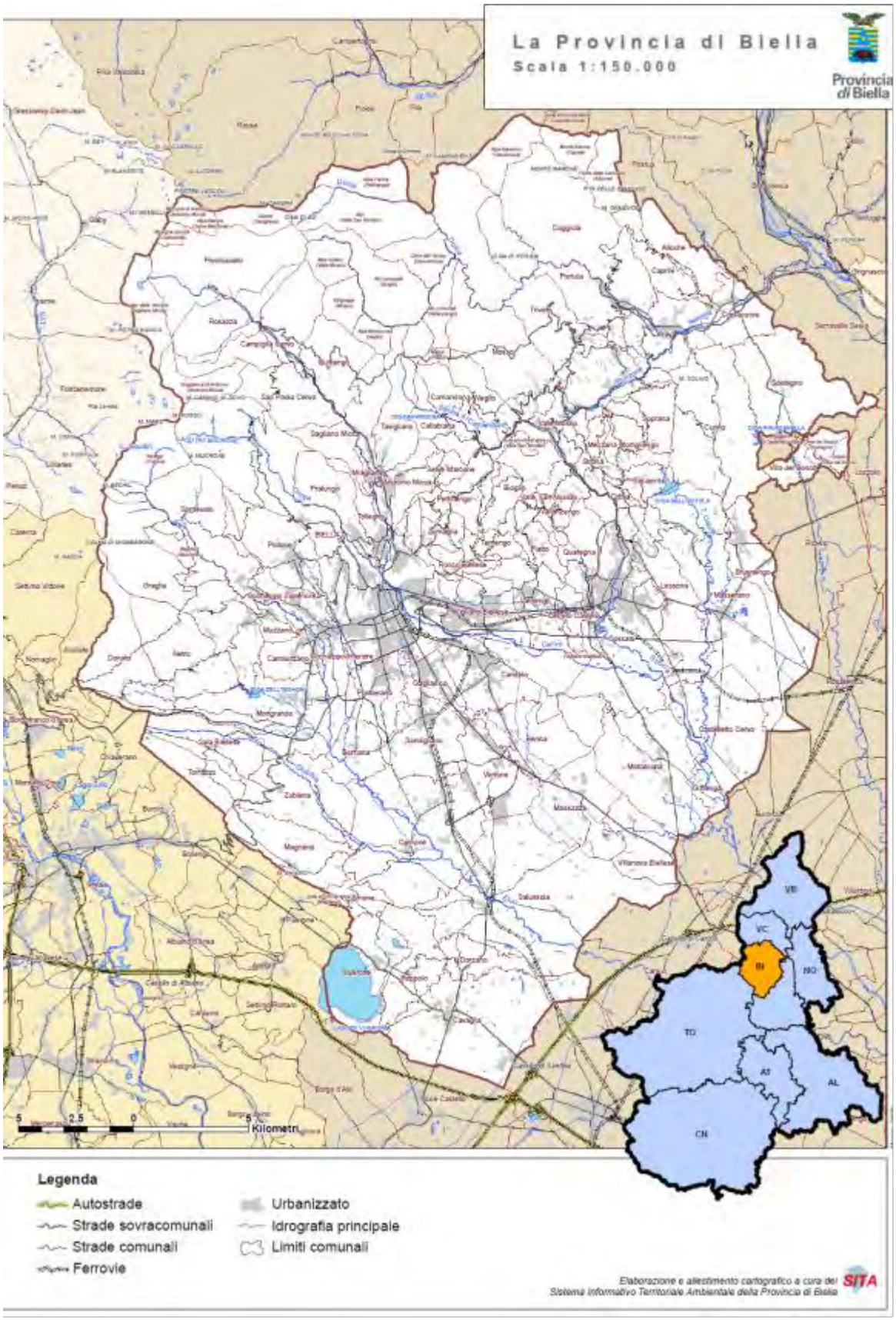


Figura 2.1, Carta della Provincia di Biella (fonte:

http://cartografia.provincia.biella.it/online/Home/Repertorio/Consultazione/articolo3000189.html)

2.2.2 Inquadramento storico

Prima di addentrarci nell'analisi storica dal Novecento ai giorni nostri, è bene spendere qualche parola sulle origini e sui principali avvenimenti storici che hanno caratterizzato questa città.

Si è pertanto deciso di partire dal significato del nome della provincia piemontese: esso deriva da "Bugella", che appare ufficialmente per la prima volta nel documento più antico cui gli storici sono pervenuti, ovvero l'atto di donazione della "Corte di Biella" per mano degli Imperatori Ludovico il Pio e Lotario, nel 10 luglio dell'826, al Conte Bosone. La parola "Bugella" non ha origine latina, ma è la forma latinizzata di un nome preesistente. Giovanni Tommaso Mullatera, personaggio noto per il suo interessamento storico e per la sua produzione in *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella* pubblicato nel 1778, riporta l'opinione di alcuni che lo fanno derivare da "Bruticella", per la dimora che vi avrebbe fatto il cospiratore contro Cesare, Decimo Bruto; nelle "Giunte del Ms. Torinese I", polemizza con Mons. Della Chiesa, secondo cui il nome di Biella deriverebbe dalla pianta "betulla", volgarmente detta "biolla". Il Can. G. B. Modena crede che il nome venga da Brutio Romano, generale vinto da Annibale. L'abate Gustavo Avogadro lo fa derivare da "Biel", dio celtico e scandinavo della vegetazione. La radice BUG del nome "Budella" si può ricondurre alla radice indoeuropea Bhag o Bag, che indica l'albero del "faggio". Bugella sarebbe dunque il nome di una località, dove allignava in modo particolare, questo albero, in estesi boschi.[27]

L'origine di Biella è incerta ma antica: i primi ritrovamenti archeologici effettuati al "Parco della Burcina", nel 1959, portarono alla scoperta dei resti di un castelliere gallico che risale alla II metà dell'età del ferro.

[27] http://www.comune.biella.it/sito/index.php?storia-di-biella

Durante la potenza e l'espansione Romana, Biella era già un fiorente centro abitato e intorno al IV-V secolo si formarono a Biella i primi nuclei cristiani.

Nell'882, Carlo il Grosso donò Biella alla Chiesa di Vercelli: questo avvenimento rappresenta un momento essenziale per comprendere l'influenza ecclesiastica presente nell'ambito politico e in quello amministrativo in questa città, in quanto, per i cinque secoli successivi, i presuli vercellesi costituirono il principale interlocutore della comunità. A sostenere tale tesi sono per esempio i documenti riportanti la disputa avvenuta nel 1349 tra il comune, già giunto alla sua maturità istituzionale, e il vescovo Giovanni Fieschi, vercellese, che reclamò il diritto <<*di incamerare i beni di chi muore senza legittimi eredi, e su altre due questioni più propriamente fiscali, la gabella del sale e il dazio del vino*>> (Negro , 2007,) un tentativo, questo, di riaffermare le prerogative signorili nella loro pienezza. Il vescovo richiamò così l'appartenenza di Biella ai domini della chiesa vercellese, esercitando diritti che derivano "ex imperiali privilegio". I vescovi vercellesi fecero fortificare la città di Biella contro le scorrerie degli Ungari e a loro rimase fedele (pur acquisendo una certa autonomia e dandosi, la prima volta nel 1245, propri statuti) sino al 1351, allorché si pose sotto la protezione dei Visconti, durata sino al 1373.

Nel 1379, Biella passò sotto la signoria di Casa Savoia e nei due secoli successivi vide fiorire le industrie e i commerci, questi specie con la Francia. Sorsero i primi collegi dei lanaioli e dei tessitori, i quali, successivamente, si diffusero nell'intera regione; la presenza laniera in questa area geografica si deve alla scarsa fertilità del terreno e quindi all'impossibilità di costituire un'economia basata sull'agricoltura: questa condizione favorì però l'allevamento ovino e lo sviluppo della tessitura a domicilio come secondo lavoro, o comunque come attività che integrava il reddito delle famiglie contadine. Le competenze acquisite ebbero pieno sviluppo e applicazione nelle manifatture e nelle fabbriche che per i prossimi secoli, fino al

Novecento, avrebbero occupato la scena centrale della produzione e dell'economia territoriale.

Carlo Emanuele I eresse Biella a capoluogo di provincia nel 1622 (e tale rimase sino al 1859), ma poco dopo (1630) fu devastata dalla peste e subì poi le tristi conseguenze delle guerre dei secoli XVII-XVIII (patì inoltre un terribile saccheggio da parte degli Spagnoli nel 1647). Nel 1772 fu eretta in diocesi suffraganea di Vercelli. Unita col Piemonte all'Impero napoleonico, diede nel Risorgimento i natali a numerosi patrioti, tra i quali i La Marmora, Generale durante le guerre napoleoniche; fu residenza di Quintino Sella, politico, mineralogista e alpinista italiano, nonché per tre volte ministro delle finanze del Regno d'Italia.

2.2.3 Prima metà del Novecento

A fine Ottocento, il Biellese apparve come una regione a capillare distribuzione comunitaria e ad elevata propensione innovativa: in questo periodo la rivoluzione industriale era nel suo pieno sviluppo. Il 1901 passò alla storia come l'anno della svolta liberaldemocratica di Giovanni Giolitti; venne inaugurato un periodo di non intervento dello Stato nei conflitti di lavoro e di libertà sindacale. La rivoluzione industriale entrò nella seconda fase, con lo sviluppo delle produzioni metalmeccaniche, chimiche, elettriche; mentre il diffondersi della meccanicizzazione espulse manodopera dal settore tessile (Neiretti *et al.*, 1987).

Il 2 giugno del 1901 venne istituita ufficialmente la Camera del lavoro di Biella, (di cui parleremo più approfonditamente quando tratteremo la componente organizzativa, par.1.4) e nel successivo biennio ci furono numerosi scioperi e manifestazioni aziendali di resistenza, parallelamente ad una costituzione sempre più corposa del movimento sindacale, attivo anche in molte manifestazioni e cortei. Questo clima di proteste riapparve tra il 1908 e il 1911, in seguito alla crisi

economica, attraverso scioperi per ottenere l'aumento dei salari e per denunciare i licenziamenti arbitrari e le multe da parte degli industriali (questo specialmente nei settori metallurgico, tessile e minerario). Il 1912 fu un anno ricordato per il lungo sciopero della durata di 8 mesi, i suoi contenuti implicavano questioni di principio come il potere sindacale e la libertà di opinione e di lavoro, nonché la difesa dell'art.2, che limitava le assunzioni agli operai organizzati nella loro lega.

Ci furono episodi di "sciopero a braccia incrociate", ovvero la sospensione del lavoro con la permanenza nelle fabbriche e insieme ad ulteriori disordini, ma anche convegni e momenti di formazione, contribuì a suscitare l'attenzione della stampa nazionale, che mandò nel Biellese inviati speciali di 15 quotidiani (Neiretti *et al.* 1987).

Questo periodo si concluse nell'agosto del 1914, quando lo scoppio della Prima Guerra Mondiale cambiò lo scenario biellese: vennero chiusi i mercati di sbocco dei prodotti biellesi, le materie prime furono soggette a un sostanzioso rincaro, il volume produttivo precipitò e l'apparato industriale venne convertito quasi interamente per la produzione bellica. L'entrata in guerra dell'Italia pose alla ribalta problemi più complessi, come l'organizzazione degli orari di lavoro, il maggiore impiego delle donne e dei giovanissimi, la rincorsa prezzi-salari e i rapporti con le autorità militari. Contemporaneamente, tuttavia, aumentò la sindacalizzazione delle masse, dovuto alla rinnovata autorevolezza acquisita dall'organizzazione sindacale, che con la Camera del Lavoro riassunse i suoi impegni, ovvero respingere la chiusura delle fabbriche, contestare gli speculatori e bloccare i prezzi, confermare l'osservanza dei contratti di lavoro. Le conseguenze della guerra nell'ambito dell'economia biellese furono differenziate: la domanda, in molti comparti, diminuì ulteriormente, mentre le aziende che producevano materiale bellico godevano delle commesse governative. Seguì un periodo di sciopero di agitazione generale (soprattutto nel settore tessile), fino ad arrivare al

dopoguerra, nel '18, quando fu il momento della smobilitazione, con le relative conseguenze: le industrie di guerra vennero riconvertite in industrie di pace, il numero dei disoccupati aumentò considerevolmente e in modo repentino e vennero licenziate intere maestranze a causa della temporanea sospensione dell'attività degli stabilimenti.

Il 1919 rappresentò un anno importante per l'organizzazione sindacale e per gli operai, in quanto riuscirono nella conquista delle 8 ore e del sabato inglese. Due anni dopo, nasceva a Livorno il Partito Comunista d'Italia, che portò l'organizzazione sindacale di classe e i suoi appartenenti di fronte a problemi nuovi: fu l'inizio di un lungo periodo di aspre polemiche negli organismi operai tra i rappresentanti dei due partiti di sinistra in quel momento non più vincolanti da una comune militanza politica.

Nel frattempo, si preparava a comparire sulla scena politica italiana il Partito Fascista, i cui militanti, grazie alla complicità con le autorità, nel novembre del '22 occuparono la Casa del Popolo di Biella e poi quella di Cossato. Il loro intento era quello di creare un ritrovo non solo di politicanti, ma dell'intero popolo lavoratore biellese. I fascisti, sostenuti dalla maggioranza degli industriali, iniziarono quella che fu la "demolizione delle leghe rosse": la loro attività era protesa a svuotare, occupare e impedire il funzionamento delle leghe e ciò avvenne con una totale violazione delle leggi dello Stato che garantiva alle leghe stesse il diritto di esistere e di operare. Insieme agli industriale riuscirono a raggiungere un obiettivo comune: la "normalizzazione in fabbrica"(Moranino *et al.*, 1987). Successivamente vennero fatte chiudere tutte le società vinicole, soprattutto quelle frequentate da appartenenti al partito socialista e al partito comunista, con lo scopo di privare i lavoratori di sedi in cui incontrarsi, riunirsi e discutere; a poco a poco, questi si trovarono ad operare in un regime di semi-clandestinità, riunendosi solo nelle sedi delle cooperative, che fino a quel momento erano state risparmiate dai fascisti.

Nel giugno del '23 cessarono le pubblicazioni dei giornali "Il Biellese Socialista" e "Il Corriere Biellese", a confermare la transizione, sempre più evidente, verso uno stato autoritario e totalitario. All'inizio dell'anno 1924, il governo Mussolini promulgò un decreto legge che prevedeva il controllo e la vigilanza, da parte del prefetto, delle associazioni operaie: un colpo mortale, questo, per la libertà di associazione, che comportò in seguito un totale impedimento della legale e democratica attività delle sezioni e delle leghe sindacaliste. A risentire maggiormente di questo clima di repressione furono i lavoratori e le masse operaie, sempre più sconcertate, scosse e condizionate da un'accentuata disorganizzazione e depressione del sindacato che non tentò di dar vita a manifestazioni di classe, o qualsiasi azione diretta, nemmeno di fronte all'assassinio dell'onorevole Giacomo Matteotti, trucidato dai fascisti il 10 giugno 1924 (Moranino *et al.*, 1987). Dall'occupazione fascista della Casa del Popolo di Biella non fu più possibile organizzare alcuna attività da parte della classe operaia, e in tali condizioni i comunisti tentarono di raccogliere consensi di importanti, ma anche di deboli e spesso dimenticate, categorie operaie. Il '25 fu un anno animato da ricorrenti riunioni, brevi incontri tenuti nelle vicinanze delle fabbriche, eventi organizzati anche durante le festività per tenere conferenze e riunioni di vallata. Tutti episodi, questi, che testimoniarono la presenza di elementi caratterizzanti l'antifascismo cospirativo. Ad ogni modo, i fascisti risposero con vere e proprie azioni di repressione verso ogni comportamento e azione sovversiva, come per esempio la distribuzione di giornali clandestini redatti in casa e poi diffusi nelle fabbriche.

Questa situazione caratterizzò anche gli anni successivi, fino all'arrivo della Seconda Guerra Mondiale, quando le condizioni economiche e giuridiche del conflitto crearono progressivamente condizioni di disagio economico così drammatiche da portare a scoppi spontanei di contestazione da parte degli operai e a un una naturale aggregazione dei singoli che nel corso degli anni avevano

mantenuto un impegno costante di antifascismo (Perona *et al.,* 1987). Il pesante periodo della guerra fu aggravato dalle sensazioni provate dalla popolazione di penuria per i viveri e di timore per il futuro delle attività produttive; la povertà, il malcontento, la paura e la rabbia portarono molti uomini a reagire attraverso azioni partigiane che ebbero inizio nel dicembre 1943, stesso anno in cui la Città venne occupata dai tedeschi. Dismessa la divisa, i militari che non erano riusciti a raggiungere i paesi di origine, si concentrarono nelle zone collinari e montuose del Biellese decisi a sfuggire ai rastrellamenti tedeschi e alle conseguenti deportazioni in Germania; ad essi ben presto si aggiunse un consistente numero di soldati provenienti dalla Francia meridionale e dalla Jugoslavia. Proprio questi militari, riuniti in piccoli gruppi guidati da ufficiali, diedero origine ai primi nuclei di resistenza armata. Ad ogni modo, col passare del tempo il numero dei partigiani diminuì, sfiorando il centinaio e costituendo "un'oasi di pace" per i tedeschi: per tale ragione la Direzione Comunista di Milano decise di legare alle azioni partigiane alcuni episodi di disturbo, specialmente nel dicembre del'43[28], attraverso una crescente attività militare dei distaccamenti partigiani, che culminò con il sostegno agli scioperi proclamati in diverse fabbriche della zona nella seconda metà del mese. Queste e altre azioni partigiane innescarono un circolo vizioso di violenza nel territorio biellese, che fino a quel momento sembrava essere avvolto da un clima di contenimento e controllo. Nel '44, infatti, vennero fucilati 22 partigiani dagli occupanti nazisti, in piazza Quintino Sella; questi erano appartenenti ai distaccamenti "Bixio" e "Caralli" catturati dai tedeschi durante il tragico rastrellamento di fine maggio, attuato in località Serra e Valle Elvo (Craveia, 2012).

Il 24 aprile 1945 la Città venne liberata dai Partigiani.

[28] Da quel momento in poi fu infatti costante la presenza di partigiani armati nelle fabbriche, al fianco degli operai scioperanti e, nei giorni successivi, gli stessi partigiani occuparono le valli e sostennero lo sciopero generale del 20 e del 21 dicembre.

Il dopoguerra biellese presentò una realtà sociale differente rispetto al resto d'Italia. Il numero di lavoratori presenti era esuberante al fabbisogno inerente al ritmo di produzione in un contesto di quasi totale inattività delle aziende, dovuta alla mancanza di materie prime e agli alti costi di rifornimento. Sul territorio non ci furono grandi distruzioni materiali, a vantaggio quindi del patrimonio industriale; ad ogni modo la produzione procedeva con un basso regime ma riuscendo comunque a contenere la disoccupazione che riguardava solo parzialmente le masse. Nella ripresa produttiva fu quindi posto il significato della Ricostruzione e la ripresa lavorativa era il primo passo per risanare produzione, ristabilendo l'equilibrio economico e riducendo il costo della vita. Nel 1945 si contavano 2186 disoccupati, 912 dei quali erano legati all'industria tessile, 390 all'edilizia 183 metalmeccanici e 105 impiegati; la politica dei sussidi fu l'unico mezzo per assicurare un livello minimo di sussistenza capace di mantenere un certo ordine. Tre anni dopo le prospettive per il biellese non migliorarono: attraverso le agitazioni portate avanti dalla Camere del Lavoro, alcuni disoccupati chiesero l'immediato stanziamento dei fondi per i lavori pubblici , l'emanazione di un decreto governativo che fissasse a 40 ore settimanali l'orario lavorativo, l'incremento effettivo di scuole di riqualificazione professionale e la distribuzione di un fondo di solidarietà nazionale. Vennero prese varie misure di provvedimento, seppur basilari, come per esempio l'elargizione di beni alimentari per alleviare le sofferenze materiali dei disoccupati; ma c'erano ancora problemi circa il reinserimento lavorativo di partigiani, reduci e invalidi ora disoccupati, che era però obbligatorio nelle imprese biellesi per coloro che risultava essere disoccupato e residente nel Biellese all'1 settembre 1945; vi furono inoltre proteste per la mancata epurazione e per l'assegnazione di modeste ed inutili indennità che avevano il solo scopo di calmare le acque.

2.2.4 Seconda metà del Novecento

Tra gli anni '50 e '60, nel pieno del periodo conosciuto come boom economico, si registrò un nuovo sviluppo, le fabbriche tessili continuavano a produrre, a creare posti di lavoro ed ad ampliarsi sul territorio: il benessere economico e sociale raggiunto in quel periodo non rappresentò una condizione positiva solo per la popolazione locale, ma attirò un flusso di immigrazione che vedeva interessate le regioni meridionali italiane, da sempre caratterizzate da un vasto movimento interno orientato dal Sud al Nord dalle terre povere a quelle ricche, dall'agricoltura all'industria. (Pugliese, 2006). Un significativo flusso di immigrazione interessava ance la regione del Veneto.

Tale sviluppo venne però interrotto dall'alluvione del 1968 che rappresentava l'avvenimento conclusivo della storia geologica della valle: nel 1615 l'intera valle fu oggetto di una serie ripetuta di catastrofi naturali, nel 1857 il Biellese occidentale e la Valle Strona vennero devastati da un'alluvione, infine, il 2 e il 3 novembre 1968 la piena dello Strona, le frane e gli smottamenti, provocarono più di cinquanta vittime e danni per parecchi miliardi di lire che misero in ginocchio l'economia di tutta la zona, ma la tenacia e la forza di volontà dei suoi abitanti in pochi mesi rimisero in moto l'imponente impianto industriale, fino a farne un comparto industriale di primaria importanza a livello nazionale.[29]

Se in molte città italiane la storia degli anni successivi al boom economico è quella delle ribellioni, delle liberazioni culturali e delle lotte sociali, sia in ambito lavorativo che universitario, quella di Biella, intorno agli anni '60, si riferisce da un lato agli scioperi nelle fabbriche e dall'altro all'inizio di un lungo e progressivo periodo di declino produttivo, del lavoro e quindi di condizioni economico e sociali fino a quel momento generalmente buone. Elementi tra loro eterogenei si

[29] http://www.uiltecbiella.it/sviluppo-industriale/

sommarono nel contesto manifatturiero e contribuirono a costituire le cause del suddetto decadimento tessile: una prima entità è da ricondurre all'accrescimento del settore delle fibre sintetiche a scapito della lana e del cotone.[30] Nel medesimo arco di tempo entrò in crisi il modello produttivo a ciclo completo, ovvero quello fordista, causando una frattura del patto sociale su cui erano state edificate le basi dei sistemi di welfare occidentali del dopoguerra. La grande alluvione del 1968 danneggiò buona parte degli stabilimenti presenti e attivi sul territorio biellese, fenomeno che contribuì pesantemente ad aggravare lo stato di iniziale crisi, anche insieme alla successiva impennata del prezzo del petrolio nel 1973. Questi primi sintomi del processo di declino, vennero però smorzati nella prima metà degli anni '70, quando il distretto riuscì ad entrare in una fase di crescita, grazie a diverse innovazioni: l'introduzione di nuove tecnologie; la scomposizione dei processi di produzione; l'uso del lead-time; la flessibilità della capacità produttiva nella lavorazione e la divisione delle fasi labour-intensive dai lanifici. In questo modo nacquero nuove imprese terziste, aprendo la fase di deverticalizzazione[31] delle imprese distrettuali che si dilungò fino agli anni '80. Nel decennio successivo invece, si cominciò ad assistere a processi inversi di concentrazione e diversificazione della produzione, tuttora in atto. Tuttavia, a cavallo tra gli ultimi anni del '900 e quelli del nuovo millennio, le fabbriche e i nomi che avevano costruito il primato di un distretto tessile conosciuto in tutto il mondo per i suoi tessuti, entrarono in crisi, un declino scandito prima dalle delocalizzazioni nell'Est Europa, poi dalla concorrenza asiatica (cinese e indiana), dalla crisi mondiale nata all'indomani dell'11 settembre 2001 e dalla ricaduta, virulenta, del 2008, innescata

[30] Vennero infatti introdotti nel mercato capi d'abbigliamento che sostituirono quelli tradizionali di lana, fenomeno che coincide con la diffusione e l'affermazione del nuovo modo di vestire "informale" o "casual", contrapposto a quello "classico".

[31] Con "deverticalizzazione" si intende la specializzazione delle singole aziende per fasi di produzione. Essa si contrappone al modello di produzione adottato precedentemente, ossia quello "verticale" in cui tutto il ciclo produttivo era svolto all'interno della stessa impresa).

dal tracollo Lehman Brothers e trasmessa come un virus dalla finanza all'economia reale.[32]

Dal 2000, il Biellese cominciò a vivere un periodo di grande sofferenza, sia sotto il profilo commerciale, che per quello produttivo, così come per quello dell'occupazione. Le risposte e i metodi che le imprese adottarono per contrastare questa situazione, risultarono essere molto differenziate dipendentemente da diversi fattori, come la dimensione dell'impresa, la specializzazione produttiva, il possesso o meno di un marchio conosciuto a livello nazionale e internazionale. Negli ultimi vent'anni il numero delle imprese presenti e attive sul territorio si è ridotto drasticamente, da 3.000 a 1.000. Scrive Maggione: <<*sebbene le cause della crisi nel Biellese siano le medesime che hanno colpito l'intero settore tessile italiano – riconducibili principalmente alla crescente aggressività dei competitori dei Paesi emergenti, alla domanda stagnante nei mercati europei e alla penalizzazione causata dal cambio euro-dollaro – il distretto piemontese sembra avere sofferto più di altri l'arresto economico.*>> (Maggione, 2009, 42) Uno dei problemi principali a causa dei quali poi l'industria biellese non è riuscita a diversificare la propria produzione, è l'uso di materiali tradizionali come la lana, che non consentono ampi margini di innovazione e che essendo destinati in gran parte al mercato dell'abbigliamento classico, si prestano scarsamente alla sostituzione con altri materiali. In alcune associazioni di categoria c'è stato chi ha proposto la riconversione, al fine di riutilizzare le conoscenze maturate e raggiunte nel settore tessile laniero, ma il cambiamento ha trovato tuttavia resistenze <<*in una cultura imprenditoriale fortemente ancorata ai suoi 150 anni di successi e piuttosto restia alla contaminazione con altri settori o all'adozione di soluzioni sviluppate in altri contesti*>> (*ivi* 42). Il mercato internazionale è un contesto sempre più difficile per la produzione italiana e biellese, anche a causa della concorrenza estera, sempre più forte per via

[32] carloandrea.finotto@ilsole24ore.com

dell'abbassamento delle quote di mercato da parte dei prodotti fabbricati in paesi in cui il costo del lavoro è assai minore. L'allargamento dell'Unione Europea a 12 nuovi Paesi influisce pesantemente ad incrementare tale situazione. Le difficoltà incontrate nel mercato nazionale e internazionale, nella produzione, nella domanda dei prodotti che si abbassa progressivamente confluiscono di conseguenza nella problematicità di domandare lavoro: si alzano i tassi di disoccupazione e <<*a una tendenziale saturazione del mercato del lavoro si associa la difficoltà di reperire lavoratori disponibili a occuparsi di attività particolarmente umili e ciò spinge verso l'assunzione di lavoratori extracomunitari, più disponibili ad accettare di svolgere attività faticose e contratti vantaggiosi per l'impresa*.>> (*ivi* 43). Le imprese che operano su fasce di mercato di qualità medio-alta e alta, per reagire attivamente alla crisi in corso, ricorrono alla strategia della delocalizzazione, spostando la loro produzione nei Paesi dell'Europa Orientale e riproducendo la strutturazione e l'organizzazione della loro azienda.[33] Tutte le imprese che hanno adottato questa strategia hanno mantenuto in Italia parte della produzione, spesso continuando a svolgere le fasi del ciclo produttivo già presidiate, e conducendo in parallelo con gli stabilimenti esteri lo stesso tipo di produzione. Se questo tipo di soluzione vale per le aziende medio-grandi non si può dire lo stesso per le imprese più piccole, che non trovano conveniente spostare la produzione all'estero, in quanto un'azione del genere si tradurrebbe in perdita di elasticità e un allungamento dei tempi. La serie di trasformazioni che si sono succedute nel tempo ha indubbiamente effetti di rilevanza sociale. Come già accennato, i cambiamenti economici, della produzione e dell'andamento dell'industria tessile determinano profonde conseguenze sui lavoratori: a tale riguardo, si legge in *Il lavoro nel Biellese, tra crisi e precarietà*, che le recenti trasformazioni del lavoro provocano

[33] Di solito viene ricostituita all'estero l'intera impresa, utilizzando, nella maggior parte dei casi, personale straniero che ha ricevuto una formazione in Italia oppure affidando la formazione a esperti capi reparto italiani nel periodo precedente alla pensione.

ripercussioni significative su almeno due versanti: dal punto di vista delle singole persone, vi sono difficoltà di inserimento da parte dei giovani nell' industria locale e di reinserimento lavorativo per chi perde il lavoro; dal punto di vista delle famiglie, emergono difficoltà economiche all' insorgere di periodi prolungati di disoccupazione e un generale disorientamento sulle nuove strade da percorrere, nel mutato scenario del mondo del lavoro e dell'identità lavorativa biellese, con il forte ridimensionamento dell' industria tessile e l'emergere del cosiddetto settore terziario.[34] Inoltre, in generale, la disoccupazione sembra essere più intensa tra gli uomini piuttosto che per le donne, il che, probabilmente, si spiega con il fatto che le mansioni nelle attività produttive diversificate richiedevano un tipo di corporatura adeguata a sforzi fisici anche pesanti.

La crisi del tessile, ha investito così molte sfere della società, dalla struttura familiare al mondo del lavoro, e ciò condiziona fortemente la qualità della vita, generando spesso stati di insicurezza a livello economico, sociale e relazionale. Lazzarini e Santagati danno uno spunto di riflessione sul fatto che da un lato, si sottolinea la frantumazione delle relazioni tra le persone e tra le diverse organizzazioni, indicatore dei mutamenti profondi che caratterizzano la società contemporanea, dall'altro si evidenzia un forte desiderio solidaristico, derivante da un'appartenenza dichiarata alla comunità (Lazzarini e Santagati , 2004).

[34] http://www.regione.piemonte.it/programmazione/accordi/dwd/biella_sintesi.pdf

2.3 Componente organizzativa

<<Ciò che comunemente viene definito come analisi socio-economica territoriale si riferisce precipuamente alla componente organizzativa del territorio, che rappresenta le modalità con cui su di esse si distribuiscono gli elementi istituzionali, d'uso e di vita sociale. La dimensione organizzativa di un'area […] permette di cogliere le tendenze generali tipiche delle comunità territoriali e di descriverne gli assetti nonché le dinamiche dei fenomeni sociali a loro ascrivibili: quali l'andamento demografico, il livello di istruzione, la distribuzione dei servizi sanitari e assistenziali, la diffusione dei servizi culturali, l'evoluzione del sistema politico, del mercato del lavoro, l'inquinamento, la diffusione dei servizi culturali, le forme associative, quelle di devianza sociale etc.>> (Battaglini , 2014, 51).

In questa sezione ci occuperemo di descrivere dimensioni diverse ma complementari, che insieme si strutturano, si determinano, esercitando reciprocamente un'influenza e un condizionamento continuo. Per prima cosa ci occuperemo di descrivere brevemente il contesto lavorativo e quindi anche quello produttivo ed economico, passando poi alla descrizione delle forme sociali e culturali che si sono sviluppate nel corso del Novecento, utili a spiegare certe tendenze contemporanee nella cittadina biellese e significativi per la comprensione dell'identità dello stesso cittadino. Successivamente ci dedicheremo alla dimensione sociale attuale, includendo una panoramica sui servizi sanitari, assistenziali e culturali presenti sul territorio.

2.3.1 Lavoro, produzione ed economia locale

L'economia biellese si basa, come detto, tradizionalmente sul settore tessile, diffuso non solo nei pressi della città ma soprattutto nelle valli Cervo, Mosso, Strona, Sessera ed Elvo, per via della presenza di torrenti e bacini idrici essenziali per l'utilizzo di forza motrice naturale usata nelle principali attività manifatturiere ed industriali, quali filatura, tessitura, tintura di tessuti di lana merinos, alpaca, cashmerere, mohair, seta, cotone e "fresco lana". La crisi nel settore tessile, iniziata negli anni '90 con le prime delocalizzazioni, ha messo a dura prova la produzione: nel 2000 per esempio si producevano trentasei milioni di metri di tessuto, mentre solo otto anni dopo si è passati a trenta milioni di metri. Ciò nonostante, considerando che la realtà biellese è quella di un distretto industriale e mettendola a confronto con il Regno unito che ha avuto una riduzione della produzione di tessuti di lana per l'abbigliamento classico maschile dell'80%, possiamo affermare allora che il dato inerente al calo produttivo locale <<*testimonia la grande capacità di resilienza del sistema produttivo biellese che sta cercando nella "alta qualità totale" (perseguita in tutti i comparti: dalla scelta delle materie prime alle diverse fasi di lavorazione, alla distribuzione) l'arma vincente per vincere le sfide competitive*>> (Maggioni, 2009, 12). Ad ogni modo, le imprese tessili hanno mostrato, fino al 2010, un andamento altalenante per quanto riguarda la produzione , con periodi di contrazione maggiori rispetto a quelli di crescita. Al momento il Biellese conta, tra le imprese registrate, 853 attività legate all'industria tessile.

Spesso dimenticato, è un altro ramo produttivo legato al tessile, ovvero quello dei cappelli, per cui solo in valle Cervo nel 1919 si contavano 29 cappellifici, ma attualmente ne sono rimasti attivi solo due.

Altro settore importante per l'economia biellese è quello meccanico (vendita, riparazioni e soprattutto manutenzione dei macchinari tessili), seguito da quello edile e dalle attività immobiliari.

Un settore significativo per l'economia locale è quello dell'arredamento e quindi della produzione e vendita di mobili in legno da parte di mobilifici e falegnamerie di piccole dimensioni.

Per quanto riguarda il settore alimentare, il Biellese è conosciuto anche per la produzione di riso e granoturco, le cui coltivazioni avvengono nella pianura che precede il territorio vercellese; oltre la produzione di cereali c'è poi quella vinicola, principalmente del vino Bramaterra, Coste del Sesia, Canavese, Erbaluce, Lessona.

Nel comune di Graglia ha invece sede lo stabilimento aziendale (aperto dal 1965) dell'acqua "Lauretana", un'acqua che sgorga a più di 1000m d'altezza ma che proviene dall'area idrologica del ghiacciaio del monte Rosa. Questo prodotto è famoso per le sue ottime proprietà chimico-fisiche (ha il più basso residuo fisso tra le acque in commercio). A Biella troviamo invece il birrificio Menabrea del 1840, in cui, accanto all'antico stabilimento è stato allestito il museo della birra, contenente anche una biblioteca che raccoglie un importante patrimonio culturale, fatto di pubblicazioni e documenti originali.

Acqua e birra biellesi sono entrambi prodotti esportati in tutto il mondo.

La provincia di Biella, negli ultimi anni ha visto aumentare la consistenza del settore terziario, prevalentemente in attività turistiche e servizi sociali.

Nella tabella 1.15 riportiamo i dati relativi alla consistenza delle attività economiche a Biella (tavola elaborata dalla Camera di Commercio e Unione Industriali Biellesi sulla base di dati MOVIMPRESE Infocamere).

Tabella 2.1 Consistenza delle attività economiche in provincia di Biella al 31-12-2014

RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA (ATECO 2007)	IMPRESE Registrate
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	1.561
Estrazione di minerali	7
Attività manifatturiere	2.396
di cui industrie tessili	*853*
Fornitura di energia elettr., gas, vapore e aria condiz.	37
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	44
Costruzioni	3.127
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; ripar. autov. e motocicli	4.266
Trasporto e magazzinaggio	258
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.190
Servizi di informazione e comunicazione	270
Attività finanziarie e assicurative	547
Attività immobiliari	1.970
Attività professionali, scientifiche e tecniche	567
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	501
Istruzione	64
Sanità e assistenza sociale	101
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	142
Altre attività di servizi	845
Imprese non classificate	964
TOTALE	18.857

2.3.2 Dimensione socio-culturale

E' importante sottolineare come, fin dal Medioevo, la produzione artigianale, poi proto-industriale e, infine, industriale *tout court*, abbia condizionato profondamente l'economia locale, così come la società e le pratiche culturali nel territorio biellese. Per questo motivo è bene aprire una parentesi per spiegare l'influenza dell'industria tessile anche nel campo socio- culturale.

Il già citato Vachino, nel presentare una ricerca sul campo iniziata nel 1983 svolta dal Comitato per l'Archeologia Industriale, sottolinea il legame profondo che intercorreva tra la popolazione biellese e il settore industriale, ambito in cui la maggioranza delle persone si rispecchiava: <<*Nel 1983 venne costituita in val Sessera una Commissione composta da circa 20 persone con l'incarico di reperire del materiale e della documentazione utile per allestire una mostra sul tema dell'archeologia industriale nelle valli orientali del Biellese. L'interesse destato attorno al tema dell'archeologia industriale […] fu una dimostrazione del rapporto del tutto particolare e sempre molto stretto, esistente tra i biellesi e le loro fabbriche; occorre infatti tenere presente che per i biellesi la storia industriale corrisponde in molti casi alla storia famigliare, se non addirittura alla storia personale, di ognuno di essi*.>> (*Archivi e fonti*, 1987, 22).

Gli studi storiografici sul Biellese, specialmente quelli condotti tra l'800 e il '900, identificano la storia del biellese, afferma Carminati Masera, <<*come storia della sua industria e soprattutto come storia dell'imprenditorialità, come autorappresentazione di una classe, suo strumento di legittimazione. Sono anche espressione dell'esigenza di ricomposizione dell'antica solidarietà comunitaria […] e forse anche nel processo di unificazione nazionale, volontà di riproposizione ideologica di un'identità locale e culturale solida*>> (ibidem,119). Le ricerche di Ramella, relative a una comunità contadino-artigiana, affermano le difficoltà nella formazione del proletariato industriale in Italia, sottolineando la complessità delle forze sociali e culturali del mondo rurale. I suoi studi mostrano la solidità e l'abilità nel resistere alle trasformazioni

economiche. Infatti, a differenza di altre regioni del nord Italia, in cui si poteva iniziare a parlare di "disgregazione della comunità rurale", in questo territorio la comunità sembrava mantenersi forte per il suo legame con le terra, con la famiglia e con un mestiere che la collocava in modo naturale e veloce al centro dei processi di innovazione.

Pensando invece alla natura dei rapporti tra gli individui, intendendo con questi sia imprenditori che operai, Ramella ricorda come nell'epoca preindustriale, nelle comunità agricolo-manifatturiere prima dello sviluppo e della produzione delle fabbriche, il territorio biellese fosse caratterizzato da una condizione di povertà diffusa, in cui la società si basava sull' allevamento e scarsa coltivazione: <<*[…] qui la gente concepiva le risorse di cui si viveva e la loro distribuzione nel quadro di una rappresentazione dell'ordine sociale che prevedeva che ad ognuno dovesse essere riconosciuto e garantito il diritto di riprodurre il suo status. Dal momento che le risorse erano limitate, chi voleva imporsi sulla scena sociale, non poteva che farlo a danno degli altri*>> (ibidem, 142), e per questo motivo la popolazione assumeva nei suoi confronti un atteggiamento ostile e scoraggiante, perché si doveva rimanere fedeli alla norma sociale della "solidarietà comunitaria", che prevedeva una condizione egualitaria per tutti i componenti della comunità. Con lo sviluppo industriale però la situazione era andata modificandosi, e le risorse presenti sul territorio erano aumentate, così che agli individui non era impedito sfruttare opportunità di arricchimento, ma questo doveva accadere entro certi limiti che venivano fissati da quelli che erano ritenuti essere gli interessi generali: l'arricchimento era concesso, purché esso riguardasse l'intera comunità, accezione cioè, che continuava a rispondere alla regola della solidarietà comunitaria. Riguardo questa, l'Autore si interroga sulla sua origine e trova necessario considerare le caratteristiche alla base del sistema proto-industriale. Esso si reggeva su due figure fondamentali: il mercante imprenditore e il piccolo produttore, ovvero il tessitore domestico che lavorava a domicilio ed era contemporaneamente piccolo proprietario terriero. Il

mercante imprenditore operava sul mercato estero per procurare le materie prime che poi, in un secondo momento, venivano lavorate dal piccolo produttore, il quale produceva per il mercante e anche per sé stesso, vendendo i prodotti nelle fiere del mercato locale. La popolazione appariva perciò costituita interamente da produttori al tempo stesso mercanti e i rapporti tra questi erano intensi, continui e di interdipendenza reciproca: è bene sapere che i piccoli produttori trasferivano in proprietà, per un periodo di tempo, pezzi di terra ai grandi mercanti, come una sorta di cauzione per ottenere in cambio le materia prima, la lana, in modo da lavorarla e vendere la stoffa sul mercato. Anche per questo motivo quindi, i mercanti avevano interesse a tutelare i piccoli produttori, permettendo la loro riproduzione e facendo in modo che potesse riacquistare la sua terra e rivendergliela l'anno successivo. Questo retroterra culturale rimase radicato nei rapporti di lavoro anche quando, dalla realtà di proto-industrializzazione si passò a quella di industrializzazione vera e propria: gli operai infatti, una volta in fabbrica, non si sentivano una proprietà dell'imprenditore, anzi, mantenevano la propria indipendenza in quanto continuavano a considerarsi un piccolo produttore e per questo si sentivano sofferenti alla disciplina nel momento in cui sopra di loro c'era un capo. Scrive Ramella però, che <<*anche le elites imprenditoriali sono impregnate di questa cultura. Non comprenderemmo altrimenti le posizioni di Quintino Sella sul rapporto di lavoro, sul diritto alla contrattazione del salario e sullo stesso diritto di sciopero. Sella riteneva che il rapporto di lavoro fosse un patto liberamente sottoscritto tra due parti, entrambe con eguale dignità ed eguali diritti*.>> (*ivi* 144).

Le ricerche di Ramella, centrate sulla transizione da sistema manifatturiero a quello di fabbrica, sottolineano come i conflitti dei tessitori a mano nel XVII secolo, per difendere le regole dell' "economia morale", facciano spazio alle lotte per conservare lo strumento della propria emancipazione, inteso soprattutto nel senso del controllo delle regole del mestiere e del mercato del lavoro. Facendo un salto nella seconda metà del '900, gli scioperi del '64 e i grandi scioperi contro le

macchine del '77-'78, che dalla Valle di Mosso giunsero alle nuove aree di fabbrica circondanti Biella, <<*esprimono il persistente rifiuto delle regole del sistema di fabbrica e del padrone e tendono a contrastare l'espropriazione progressiva del sapere professionale. Alla solidarietà comunitaria di età moderna, pur così complessa nei suoi delicati equilibri, si sovrappongono nuove forme di socialità, rapporti mutualistici più strutturati, come le società operaie, le leghe di resistenza, le cooperative di consumo. Si creano nuove consuetudini, si estende l'impegno per l'istruzione popolare. Si stabiliscono rapporti diversi, talora contraddittori, tra nuovi operai e antichi e nuovi padroni, rapporti che oscillano ancora tra atteggiamenti paternalistici- deferenti e conflittualità più aperta.*>> (*ivi* 122).

Dopo questa breve riflessione sulla componente associativa, basata sulla coscienza collettiva, e quindi in riferimento al gruppo di lavoro tipico dei contesti industriali, è interessante proporre un parallelismo con la componente individuale, ovvero quella costituente l'identità personale degli individui per indagarne i principi fondanti.

Durante i primi decenni del Novecento la società biellese iniziò a compiere un'evoluzione relativa ai processi di trasformazione della società nazionale: la comunità si trasferì in massa in fabbrica, portandovi i propri rapporti sociali, con conseguenti cambiamenti di costume e dei rapporti tra uomini e donne, senza contare il mutamento progressivo delle regole comunitarie. Per questo aspetto si riporta il contributo di Masera, che attraverso un sondaggio svolto nei pressi di Mosso s. Maria nel 1984, ha raccolto significative fonti orali costituite da storie di vita; va' specificato che le testimonianze da Lei raccolte non riflettono un esclusivo strato sociale e che non intendono porre alcun accento sull'analisi dell'identità legata ad una categoria sociale definita (tra gli intervistati non vi erano infatti soltanto operai). L'obiettivo della sua ricerca era individuare gli elementi che rilevavano le forme consapevoli di rappresentazione dell'identità. Come già detto

in precedenza, la storiografia del biellese del XIX secolo indicava come elemento costituente l'identità individuale e collettiva, il forte attaccamento alla famiglia, al territorio e al mestiere, trasmesso da una generazione all'altra. Questi elementi vengono nuovamente confermati dalle fonti orali raccolte da Masera: in alcune biografie, la ricercatrice nota come l'identità collettiva sembra far corrispondere ideologia del lavoro e percezione operaia del lavoro. Inoltre, dalle storie di vita emerge una coscienza dell'identità a tratti stimolante la rivendicazione, per l'individuo, di spazi personali e che fa assumere <<*ad esempio quando le istituzioni sono carenti, forme di responsabilità e iniziativa che esaltano l'autonomia, il saper fare da sé e recuperano anche elementi ideologici antistatali*>> (*ivi* 127). Questa condizione risulta essere molto diversa da quella emersa in studi precedenti sulla storia della classe operaia, condotti tra fascismo e Resistenza da parte di Della Valle e Perona, in quanto era stato rilevato il consolidarsi di una coscienza operaia che stimolava la formazione di una coscienza storica forte, soprattutto nello specifico gruppo di mestiere. Tra gli altri risultati ottenuti, Masera sottolinea come, dal sondaggio condotto, non emergano lavoratori legati a ruoli di militanza politica: la rappresentanza della propria identità e persona viene ricondotta prevalentemente alla capacità di lavoro e in alcuni casi questo stesso appare elevarsi a valore primario, etico, motivo esistenziale dominante. Una sorta di vincolo di "fede-lavoro", potremmo dire, che bene esprime l'atteggiamento stacanovista del tipico cittadino biellese, (oggi ancora ampiamente diffuso) che fa del lavoro una priorità assoluta, più un principio, un dovere morale che un'occupazione retribuita. Come se non esistesse altro che il lavoro, le attività ludico ricreative non erano concepite, né ben viste in questa società, un territorio in cui gli stessi spazi, non erano pensati come un luogo in cui potersi anche divertire, distrarre e uscire, ma erano "soltanto" la sede dell'attività da svolgere giornalmente in fabbrica e tutte quelle attività "extra-lavorative" non riuscivano a diffondersi e a radicarsi, poiché considerate abitudini superflue, inutili e fuorvianti dall'organizzazione del lavoro.

Un atteggiamento, questo, che condizionava e condiziona profondamente ancora oggi le sfere della società e della vita quotidiana. Un vincolo peraltro, che riporta alla mente il modello presentato da Weber in *L'Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in cui il sociologo ammette un reciproco condizionamento tra atteggiamenti religiosi calvinisti e atteggiamenti economici. L'Autore riconosce la costante tensione nel lavoro inteso come *beruf*, un termine che indica uno stretto collegamento tra professione e vocazione: il lavoro diventa cioè un concetto etico, in un contesto prettamente capitalistico, in cui la ricerca del profitto e l'accumulazione assumono i connotati di una vera e propria disciplina.
Nel 2004 Lazzarini e Santagati, durante uno studio sulle condizioni sociali nel Biellese, hanno domandato a un campione di 400 persone, quale fosse il *valore principale che orienta l'agire dei biellesi* e il 73,5% ha risposto "il lavoro", seguito dalla famiglia (15%), impegno sociale (2,5%) e per ultimo l'amicizia con solo l'1,8 %; nessuno ha indicato l'aspetto religioso. E' il lavoro il valore fondamentale per questa popolazione, che di questo ne fa un vera e propria ossessione, poiché dai testimoni privilegiati intervistati nella stessa ricerca, emerge *<<la profonda trasformazione di un'etica del lavoro che appiattisce la vita delle persone su un'unica dimensione, orientata alla razionalità strumentale, provocando conseguenze problematiche per l'identità e la realizzazione del soggetto>>.* (Lazzarini e Santagati, 2004, 109).

Anche la cultura per così dire "classica" risente della presenza dell'industria, poiché deve all'industrializzazione tessile alcuni collezionisti e committenti (pochi, tardivi) e, soprattutto, una "assenza" interessante in chiave artistica, forse prodotta da un modello, un tipo di mentalità sia ereditata che insegnata a scuola, che faceva propendere per l'utile, per il concreto e per il "ben fatto" piuttosto che per il bello fine a se stesso[35]. Ciò si deve anche al fatto che nell'epoca di sviluppo dell'industria tessile *<<il sistema di fabbrica impone l'acquisizione e l'aggiornamento in*

[35] Il Biellese tessile tra ieri e oggi, http://www.archivitessili.biella.it

tempi brevi di un gran numero di nozioni, che vanno inquadrate all'interno del sapere tecnico-scientifico>> (Neiretti, Vachino,1987, 37) facendo, tra l'altro, aumentare il livello di alfabetizzazione e di scolarizzazione, ma lasciando poco spazio ad altre materie e dimensioni più umanistiche.

2.3.3 Servizi sul territorio e associazioni di volontariato

Il territorio biellese può contare su una vastissima rete di associazioni in grado di offrire servizi di vario genere: civili, educativi, sociali, assistenziali, sanitari, per la tutela del patrimonio artistico, e per la protezione civile. Nel "Registro delle associazioni di volontariato" della provincia di Biella risultano essere iscritte, al 28 febbraio 2015, 226 associazioni di volontariato[36], che si suddividono rispettivamente in:

- 1 organismi di collegamento e coordinamento;
- 9 Associazioni educative;
- 24 Associazioni per l'impegno civile;
- 36 Poli per la promozione della cultura, istruzione, educazione permanente;
- 39 Associazioni di protezione civile;
- 17 Associazioni sanitarie;
- 83 Associazioni socio assistenziali;
- 17 Associazioni per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico.

Nel 2007 la collaborazione tra la Provincia, il Centro di Servizio per il Volontariato e la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ha dato vita al progetto "biellainsieme.it- non profit biellese on-line", una banca dati avente l'obiettivo di fornire un servizio informativo, di raccolta e diffusione dei dati, al fine di migliorare la conoscenza dei servizi sul territorio. Nello stesso anno il sociologo

[36] http://www.provincia.biella.it/on-line/Home/LinkeUtilita/AlboVolontariato.html

Guglielminotti ha condotto una ricerca per l'individuazione e la catalogazione delle associazioni, che sul territorio biellese in quel periodo risultavano essere 1462 (valore riferito al 31 dicembre 2006).

L'Autore aveva così introdotto l'analisi sociologica: <<*il continuo incremento della complessità sociale e la difficile congiuntura socio-economica hanno di recente ulteriormente accentuato nel nostro territorio la propensione a riconoscersi in un gruppo, non solo per uscire dal ritualismo della quotidianità e per contrastare le spinte all'autoisolamento, ma per porre in gioco e valorizzare un sentimento di appartenenza. Così sembra sempre più superato lo stereotipo della propensione della gente biellese a rifugiarsi nel proprio ristretto privato di riferimento, luogo comune […] talmente fissato nella memoria collettiva da sopravvivere come etichetta indebita, al di là dell'evidenza dei fatti. La spinta a ricercare una collocazione in forme aggregative formali appare inoltre come un antidoto contro le propensioni individualistiche che presentano, nella cultura post-moderna, un carattere di trasversalità geografica e culturale. Si avverte diffusamente l'esigenza di favorire l'espressione di un sentimento di cittadinanza attiva, che si risolve in forme di partecipazione mirata, ristretta ad entità, in misura diversificata, micro-sociali che permettono l'espressione di un sentimento di appartenenza e rispondono ad un bisogno di rassicurazione, come meccanismo di difesa nei confronti di un sociale più vasto nel quale faticano sempre più a riconoscersi*>>[37]

La stessa analisi aveva visto la suddivisione delle diverse associazioni in otto principali categorie, schema che il progetto *Bielleinsieme* ha peraltro inteso mantenere; nello specifico, le suddette dimensioni sono le seguenti: solidarietà e salute, cultura arte e filosofia, istruzione ed educazione, aggregazione sportiva, ambiente ed ecologia, tempo libero e turismo, religione, associazioni combattistiche e d'arma partigiana. L'analisi del 2007 ha mostrato come il più alto numero di associazioni trovava la propria collocazione in ambito sportivo, con il

[37] http://www.biellainsieme.it/upload/docs/sociologica.pdf

23,9%, seguito da quelle impegnate in tempo libero e turismo (19,8%,), solidarietà e salute (17,2%) e cultura e arte (14,7%). La percentuale più bassa era relativa alle associazioni religiose e quelle per l'ambiente, come si evince dalla figura 2.2.

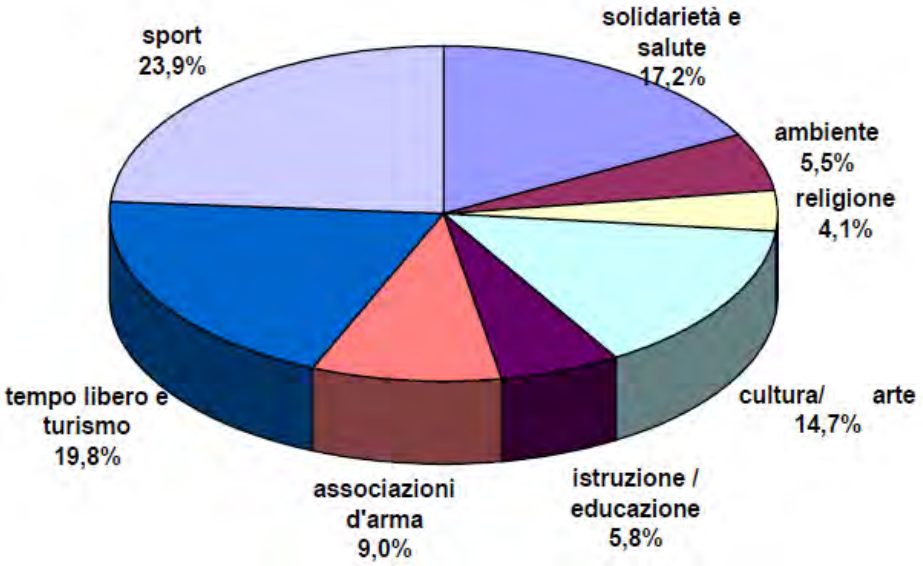


Figura 2.2, La collocazione delle associazioni all'interno della categoria in cui operano (fonte: http://www.biellainsieme.it/upload/docs/sociologica.pdf)

Ad oggi le organizzazioni censite dal progetto Biellainsieme.it raggiungono un numero complessivo pari a 1641.

Le varie associazioni fanno riferimento a diversi consorzi per i servizi socio-assistenziali, come IRIS e CISSABO e operano su tutto il territorio provinciale. L'elevato numero di organizzazioni nell'ambito del sociale e della sanità sembrerebbe essere un indicatore della coesione sociale, a dimostrazione di come in questo territorio la popolazione si attivi per rispondere a bisogni concreti espressi dalla comunità locale, applicando principi di senso civico in forma aggregativa, ma da come vedremo in seguito, osservando i risultati delle interviste raccolte, molti soggetti pensano che questa possa essere solo una delle facce della stessa medaglia.

2.3.4 Musei ed ecomusei

I musei e gli ecomusei presenti sul territorio biellese si occupano della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale locale, prevalentemente in relazione a quei beni conosciuti come "demo-etno-antropologici", ovvero l'insieme complesso di beni materiali ed immateriali, spesso considerato come un "sottoinsieme" della cultura (Bravo, Tucci, 2006), ma che essendo tramandato di generazione in generazione costituisce la tradizione in cui la popolazione locale identifica sé stessa.

Attualmente la Rete Museale Biellese, coordinata dall'Ecomuseo Valle Elvo e Serra in collaborazione con l'Ecomuseo del Biellese, comprende 22 ecomusei e piccoli musei situati in 18 comuni della provincia di Biella[38]. L'Ecomuseo Biellese conduce progetti di ricerca e di documentazione e progetti finalizzati al coinvolgimento degli abitanti nella definizione e nella reinterpretazione del patrimonio culturale locale. Oltre ai progetti di sistema, le diverse cellule e istituzioni conducono progetti ed azioni concrete legati alle specificità dei propri territori di riferimento.[39]

L'ecomuseo è un'istituzione che nasce infatti con un'intenzione che oltrepassa la semplice tutela e valorizzazione del patrimonio presente, tentando di coinvolgere la popolazione locale: esso intende mettere in rilievo il carattere essenziale e organico del suo rapporto con il territorio, con l'ambiente e con la popolazione; può avere un'estensione variabile e non consiste in un contenitore chiuso, ma copre e collega organicamente in un programma di ricerche, mostre, interventi, itinerari, una serie di emergenze e problematiche di un dato territorio. L'attività dell'ecomuseo apre agli spazi urbani, alle istituzioni e alle organizzazioni della modernità, alle produzioni industriali e all'ambiente e le ricerche che essa richiede e promuove implicano apporti multidisciplinari. (Ibidem)

---

[38] http://www.atl.biella.it/rete

[39] http://cultura.biella.it/on-line/Welcomepage/EcomuseodelBiellese/Progettiedocumenti.html?friend=1

Lo scopo del progetto della rete museale biellese è valorizzare il vasto patrimonio territoriale, urbano e industriale quanto ambientale e rurale, risultato dall'insieme dagli elementi messi in rete con il coinvolgimento di 42 operatori museali, che affiancano i gestori dei siti, il tutto in un contesto di condivisione di risorse e finalità tra attori pubblici e privati.

I numerosi siti museali spaziano per temi e funzioni, da quelli adibiti a centri di documentazione di vario genere (sull'emigrazione, sulla lavorazione del ferro); al museo della civiltà montanara, della tradizione costruttiva, della terracotta, del ferro e della vitivinicoltura; i molteplici musei di archeologia industriale; i parchi, le riserve naturali e i giardini botanici; i monasteri e i santuari che incrementano il turismo religioso e i pellegrinaggi.

Parte II

Ricerca sul campo

Nota metodologica

Una volta terminata l'analisi dei dati territoriali, utile a descrivere il contesto della provincia di Biella, si è proceduto con la prima fase della ricerca empirica, ovvero il disegno della ricerca, composto da una *fase esplorativa*. Questa, non ha ipotesi precise da verificare, ma parte da interessi generali di conoscenza e segue alcuni criteri guida formulando eventualmente ipotesi parziali durante lo svolgimento, sulla base di elementi che a priori non si è in grado di ipotizzare.

L'indagine esplorativa è infatti tesa a fare emergere i punti salienti e caratterizzanti il territorio interessato nelle sue molteplici sfaccettature, quindi gli spazi urbani, gli ambiti organizzativi, gli avvenimenti e i processi che condizionano gli andamenti demografici e che investono gli stili di vita della popolazione abitante.

La ricerca si compone, nel nostro caso, di interviste rivolte ad alcuni opinion leader.

Nello specifico sono stati intervistati:

- l'ex direttore ASL di Biella Franco P.;
- la presidentessa della cooperativa sociale onlus per l'infanzia e la disabilità "Tantintenti", Roberta B.;
- il presidente della comunità-cooperativa sociale onlus per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze "Il Punto", Daniele C.;
- il fondatore dell'associazione "Giovani ELF" ed ex assessore alla cultura del Comune di Biella, Giulio S.;
- il sindaco del Comune di Muzzano, Roberto F.;
- l'assessora del Comune di Biella, Fulvia Z.;
- il sociologo Bruno G.;
- l'antropologo Fabio P.;

I dati raccolti sono stati sintetizzati in una griglia riassuntiva, trasformata successivamente in mappa concettuale (figura A.1.1, Appendice) che evidenziasse le correlazioni tra gli aspetti e i temi emersi durante i colloqui con gli intervistati. I risultati sono stati utilizzati per redigere la traccia delle interviste che in un secondo momento sono state somministrate ad altri testimoni privilegiati.

L'intervista a testimoni privilegiati è costituita da colloqui con "testimoni qualificati" o "testimoni chiave" e può essere sia di tipo strutturato che non strutturato, nel nostro caso è semi-strutturata. "*Questo tipo di intervista prevede il coinvolgimento di esperti di un certo fenomeno o in un determinato ambito, i quali, per la professione svolta, il ruolo che ricoprono particolari organizzazioni o l'esperienza maturata in un determinato settore si trovano in una posizione di osservazione privilegiata. Le finalità di questo tipo di intervista sono molteplici: si ricorre all'utilizzo dell'intervista a testimoni privilegiata nella fase iniziale di un progetto di ricerca, per disegnare il quadro di un'indagine campionaria, o al termine di uno studio, per riflettere sui risultati ottenuti e definire linee di intervento politico.*" (De Lillo, 2010, 95)

Essendo questa una ricerca qualitativa non si è fatto ricorso a uno schema di tipo standardizzato per le domande delle interviste, bensì le stesse sono state modulate di volta in volta a seconda del tipo di soggetto che si è intervistato, dipendentemente dal proprio ruolo lavorativo e relativamente allo status ricoperto nei diversi settori, ma facendo sempre riferimento alla traccia elaborata.

La traccia (A.2, Appendice) era composta da due sezioni o blocchi di argomenti che l'intervistato era chiamato ad affrontare, per approfondire successivamente ogni aspetto più vicino alla propria formazione e occupazione, al fine di ottenere quindi punti di vista di attori competenti nel proprio settore, appunto testimoni privilegiati, che avessero una buona conoscenza e competenza all'interno del proprio ambito di applicazione.

Il primo blocco di quesiti era il più grande e il più ampio e prevedeva la descrizione del territorio da più punti di vista: economico, sociale, culturale, organizzativo (la suddetta sezione riguardava le domande 1, 2 e 3 della traccia riportata in Appendice, nel paragrafo A.2). Gli intervistati dovevano parlare dei principali cambiamenti che il Biellese ha attraversato negli ultimi anni, motivando con questi la situazione attuale che caratterizza il territorio provinciale, con tutti i problemi, le criticità e i limiti annessi e con una riflessione sulle risorse e sulle potenzialità su cui soffermare lo sguardo e su cui poter investire per il futuro. Da questi ultimi input prendeva corpo il secondo blocco della traccia, dedicato alla raccolta dei propositi degli intervistati, che erano qui chiamati a partecipare ad un'azione più attiva. Dopo una descrizione dello stato dell'arte avevano infatti la possibilità di parlare delle proprie idee, frutto dell'integrazione tra le proprie attitudini personali e le competenze acquisite nel proprio ambito di lavoro, risultato quindi del pensiero soggettivo condizionato dalle proprie attività occupazionali e dalle responsabilità da queste derivanti.

I colloqui con i testimoni chiave sono stati registrati e poi trascritti (A.3, Appendice), al fine di essere sottoposti ad una successiva analisi.

Di seguito riportiamo l'elenco dei partecipanti ai colloqui suddivisi in tre gruppi, rispettivamente: i rappresentanti delle istituzioni locali, i rappresentanti della società civile organizzata e i singoli esperti. Nell'elenco sono compresi i soggetti intervistati durante la fase esplorativa; il totale degli intervistati è di 30 unità.

Al fine di difendere la privacy di ogni soggetto si è deciso di non rispettare l'ordine del seguente elenco per la trascrizione delle interviste e di utilizzare una numerazione da 1 a 10 per riferirci ai 10 componenti dei tre diversi gruppi (A.3).

Rappresentanti delle istituzioni locali

Franco P., ex direttore ASL BI e responsabile dell'associazione "Tessile e salute";
Roberto F., Sindaco del Comune di Muzzano;
Fulvia Z., Assessora del Comune di Biella;
Erica F., educatrice presso il Centro diurno di psichiatria;
Carlo G., sindaco del Comune di Mosso;
Antonio F., sindaco del Comune di Mongrando;
Emanuele R., presidente della Provincia di Biella;
Francesca S., assessora Comune di Biella
Cesare M., preside dell'Istituto di Istruzione superiore "Vaglio Rubens"(agrario, geometri, IPSIA);
Andrea F. presidente della Camera di Commercio di Biella

Rappresentanti della società civile organizzata

Daniele C., direttore della comunità-associazione per tossicodipendenti "Il Punto"
Salivotti G., ex-assessore alla cultura Comune di Biella e fondatore dell'associazione "Giovani Elf";
Roberta B. presidente della cooperativa sociale "Tantintenti";
Davide B., vicepresidente del circolo Legambiente di Biella e dell'associazione "Andirivieni"- centro di educazione ambientale collegata a Legambiente;
Marco S., presidente dell'associazione "Andirivieni" e collaboratore del consorzio "IRIS";
Vanna R., responsabile settore "formazione" presso "Unione biellese degli industriali";
Daniele A., responsabile dell'area internazionale di "Caritas";
Alice R., responsabile dell'associazione "AUSER";
Marvi M. G., segretaria della CGIL;
Cesare M., consigliere di Biella Rugby, dirigente accompagnatore della Nazionale under 20 e giornalista de "il Biellese".

Singoli esperti

Bruno G., sociologo esperto sullo studio dei giovani sul territorio biellese;
Fabio P., antropologo esperto in migrazioni sul territorio biellese;
Pier Flavio B., medico di base;
Roberto M., psichiatra e presidente del Centro Salute Mentale di Biella;

Michele C. B., dottore in architettura e specializzato in urbanistica;
Manuela V., consulente sociologa impegnata in ricerche sociali nel Biellese;
Renato G., dottore in storia della filosofia;
Stefania L., dottoressa in scienze religiose;
Gigi P., artista e operatore culturale;
Marina S., operatrice turistica;

Al termine della trascrizione delle interviste si è optato per lo spoglio dei dati raccolti attraverso la tecnica dell'*analisi SWOT*. L'analisi SWOT è uno strumento di analisi strategica utilizzato per programmare o progettare un intervento o un sistema di interventi e azioni quando è necessario assumere una decisione ai fini di un obiettivo. L'analisi si basa sulla valutazione dei punti di forza (Strengths) e di debolezza (Weaknesses) connessi all'intervento, e delle opportunità (Opportunities) e delle minacce/vincoli (Threats) di cui bisogna tener conto prima di prendere una decisione, varare un programma. Più precisamente per punti di forza si intendono le attribuzioni dell'organizzazione utili a raggiungere l'obiettivo e per punti di debolezza le attribuzioni dell'organizzazione dannose per raggiungere l'obiettivo. Le opportunità sono, invece, le condizioni esterne utili a raggiungere l'obiettivo, mentre i rischi quelle condizioni esterne che potrebbero recare danni alla performance.

Strengths S	Weaknesses W
Opportunity O	Threats T

Capitolo 3

Il pensiero dei testimoni privilegiati

Durante la prima fase dell'intervista, i soggetti hanno fornito alcune informazioni e dati utili per la descrizione del territorio biellese; con una propria interpretazione della realtà hanno spiegato i cambiamenti che Biella ha dovuto sopportare e che sta ancora metabolizzando, descrivendo le principali caratteristiche, positive e negative, del contesto sociale, politico ed economico.
Dipendentemente dalla scelta di analizzare i dati raccolti attraverso la metodologia dell'analisi SWOT, proporremo una distinzione della descrizione del territorio in base ai punti di forza, i punti di debolezza, le opportunità e i vincoli che gli intervistati hanno trattato e di cui porteremo alcune testimonianze.

3.1 Punti di forza

Nel complesso, i punti di forza presentati dagli intervistati e da prendere quindi in considerazione in vista di eventuali progetti di riqualificazione urbana, riguardano principalmente gli aspetti naturali, sociali, politici ed economici del territorio, più nello specifico: il territorio dal punto di vista ambientale e paesaggistico; l'alto numero di associazioni presenti nel contesto provinciale; il primato produttivo tenuto dal settore tessile e meccano-tessile; la crescita per altri settori diversi dal tessile; la cultura calvinista e quindi la predisposizione "al fare" tipica dei contesti industriali; la tendenza di enti e associazioni, diffusa negli ultimissimi anni, a ragionare in modo partecipativo e condiviso.

Il Biellese viene descritto come un territorio ricco, caratterizzato da un alto livello di benessere, in cui "si vive bene" e vi è un ottimo rapporto tra costo e qualità della vita, per una serie di motivazioni legate alla specificità dell'ambiente naturale.

Molti intervistati si soffermano a elogiare le qualità paesaggistiche di un territorio prealpino al confine con la Valle d'Aosta, che offre un turismo sportivo e del benessere, in una cornice naturale di grande bellezza, che trasmette agli abitanti e ai turisti un senso di pace e tranquillità. Il paesaggio, nonostante la tradizione industriale, è prevalentemente verde, costituito da un'aria pulita e un'acqua di ottima qualità: sono queste le principali risorse naturali che, insieme a caratteristiche di diverso ordine, come il basso tasso di criminalità e i bassi costi immobiliari, mantengono alto il livello di qualità della vita.

Gioca un ruolo fondamentale, in questo ambito, il senso di appartenenza con il proprio territorio, il sentirsi biellesi ed esserne orgogliosi. Una sorta di radicamento alle proprie radici e tradizioni, dimostrato secondo alcuni intervistati, da sempre più giovani che dopo esperienze di studio e/o di lavoro in altre città italiane o all'estero, decidono di tornare e lavorare sul territorio, per il territorio. Sono infatti in aumento le iniziative di valorizzazione del paesaggio e della tradizione alimentare, spesso sostenute dall'operato delle pro loco, da sempre molto attive nel Biellese.

Il territorio è connotato da una forte presenza di associazioni e quindi da una rete capillare di servizi socio-assistenziali erogati da enti e associazioni, gestite in piccola parte da alcune amministrazioni e per la maggioranza da consorzi. "*Il Biellese è connaturato da una rete forte di servizi, pubblico e privato…c'è una fortissima rete e questo è un elemento che in tutte le progettazioni sociali si vede*", afferma il rappresentante della società civile 7. La quasi totalità degli intervistati è d'accordo

sul fatto che quello delle associazioni presenti sia un numero elevatissimo, forse spropositato in un territorio così piccolo come il Biellese, ma spiegato, secondo un rappresentante delle istituzioni, dalla forte cultura calvinista che caratterizza i contesti industriali e da cui Biella non è esente, una predisposizione al "darsi da fare" per la quale le agenzie associative e aggregative opererebbero sempre in vista di specifici obiettivi da raggiungere. "*Le associazioni sono tante, forse troppe…sono 1600 a Biella e provincia…il volontariato è molto sviluppato e radicato, da un lato va a sopperire le mancanze, che sarebbe compito delle istituzioni sostenere*", afferma un altro rappresentante della società civile organizzata. Su questo punto di vista si trova d'accordo un intervistato tra i singoli esperti: "*ci sono poi quelle che chiamo le "vivacità minori": le associazioni, i privati, piccoli gruppi di cittadini; o si riappropriano di una parte di spazio o costruiscono modelli alternativi di welfare. Nel momento in cui il territorio perde i pezzi, è la gente che se lo riprende. […]L'altra rete di servizi è quella del welfare, […] per cui c'era quello "aziendale", quindi i grandi industriali costruivano un sistema assistenziale straordinario, ma questo modello crolla negli anni '70, perché viene sostituito dal modello assistenziale di stato, che oggi non riesce più a far fronte ai bisogni reali della società, […] non ci sono abbastanza soldi, i bisogni della società crescono e lo Stato non è più in grado di farvi fronte. Quello che succede oggi è che i problemi infrastrutturali, i problemi del welfare e in parte i problemi insediativi, tre aspetti che potrei indagare rispetto l'uso del suolo, cioè "case vuote, bisogni irrisolti e infrastrutture che non funzionano", vengono quasi totalmente affrontati dalla società in modalità appunto di vivacità minori, cioè associazionismi, piccoli eventi, prese di possesso […] Le iniziative che prima sarebbero partite dagli industriali adesso partono dalla società, che non ha una progettualità a lunga durata, che non ha una reale consapevolezza di quello c'è nel territorio, ma una consapevolezza di dover rispondere a dei bisogni, trovando delle soluzioni alternative e questo determina un certo peso, un determinato valore politico non da poco.*"

Un altro punto di forza sempre correlato alla capacità di gestione delle risorse e dei servizi sul territorio, sta nella tendenza, diffusa negli ultimi anni, di enti e amministrazioni nel mettere a fattor comune le risorse presenti in un'ottica di progettualità condivisa; spesso i comuni si pongono in connessione con alcune associazioni per costituire una rete al fine di partecipare a concorsi di bandi regionali, nazionali ed europei per accedere a risorse che permettano di investire su progetti per il territorio stesso.

Dal punto di vista economico, i testimoni privilegiati confermano la crescita di altri settori diversi dal tessile, come quello del food and beverage. Spiega un'esponente della società civile organizzata: *"sta crescendo il discorso alimentare: uno dei nostri punti di forza è l'acqua che ci è sempre servita sia per il discorso tessile (quindi acqua dolce che consentiva una pulizia delle lane di un certo tipo) ma acqua anche digeribile con pochi sali minerali che quindi ha aiutato tre aziende del nostro territorio a crescere e ad avere una conoscenza anche a livello internazionale: le acque Lauretana e Alpe Guizza e la birra Menabrea."*

In crescita anche il settore turistico, per cui secondo un rappresentante istituzionale, ci sono *grosse potenzialità verso tutto quello che è il campo del turismo legato all'outdoor (ciclismo, camminate, ippovie)…poi abbiamo tutta la parte legata al turismo religioso, un'altra partita estremamente importante"*. Infine il settore terziario, per il quale, anche qui, si registrano valori significativi nel numero delle aziende e degli addetti, pur sottolineando la presenza ancora importante del distretto industriale biellese a cui, secondo una rappresentante della società civile organizzata, va il merito di essere *"l'unico ormai distretto mondiale all'interno del quale è rappresentata tutta la filiera del tessile. Biella è riconosciuta e porta ancora del valore aggiunto soprattutto per questa tipologia di settore di attività. In termini numerici come quantità di aziende presenti nel territorio biellese in realtà si sono ridotte a favore*

della parte più legata ai servizi, sia alla persona, commerciali che servizi alle imprese. In termini di addetti rimane invece uno dei settori trainanti, nonostante ci sia stato un calo fisiologico congiunturale negli ultimi anni veramente importante che ha abbattuto di molto i numeri, la partecipazione…"

"*La situazione attuale-* continua un esponente delle istituzioni locali- *vede un Biellese ancora rivolto tutto dal punto di vista industriale a tutto ciò che è tessile e meccano-tessile, il 90% dell'export che abbiamo sul territorio è dato dalle imprese tessili e quindi questo è emblematico; oggi tutte le imprese che fanno registrare una performance positiva sono quelle che vedono nell'esportazione la maggior parte del loro fatturato e sono circa 1000 le imprese che operano nel settore tessile, considerandolo allargato, quindi diversi settori del tessile e circa 200 coloro che operano nel meccano-tessile, perché non è da dimenticare che anche questo è un settore che ha delle radici sane e forti sul nostro territorio. Abbiamo poi il settore artigiano che è composto da circa 6000 imprese".*

3.2 Punti di debolezza

Da quello che si evince dalle interviste raccolte, i punti di debolezza risultano essere numerosi e riguardano differenti ambiti, come la demografia, la politica, il mercato del lavoro, la viabilità, il settore turistico, i servizi sociali, la scuola e altre caratteristiche meno controllabili ma comunque influenti, come atteggiamenti culturali e aspetti valoriali che indeboliscono la potenzialità insita nelle risorse esistenti.

Partendo dal primo punto, viene trattato il problema della contrazione demografica e dello spopolamento del territorio: molti intervistati descrivono il Biellese come una zona costituita da una popolazione anziana che determina "un'inversione della piramide", una popolazione che sta vedendo sempre di più

una riduzione in termini numerici, non solo a causa della riduzione delle nascite ma anche perché alcuni abitanti hanno lasciato il territorio. Parliamo specialmente di una parte di coloro che durante l'immigrazione avvenuta tra gli anni '80 e'90 si erano stabiliti a Biella, pensando di costruire qui la propria vita, ma che dopo anni di permanenza, sono stati costretti a partire nuovamente per via degli effetti della crisi, che hanno accentuato la scarsità di risorse economiche di questi soggetti, di per sé già svantaggiati poiché privi di una rete familiare stabile e vittime di un processo di integrazione lungo e per alcuni non ancora concluso. Spiega una rappresentante delle associazioni di categoria: "*abbiamo avuto un'immigrazione stanziale, immigrati che hanno deciso che la loro vita l'avrebbero passata nel nostro territorio, che i loro figli avrebbero vissuto qui, la scommessa della loro vita era nel Biellese e questa è stata una ricchezza che la crisi ha depauperato perché molte persone se ne sono andate, perché perdendo il lavoro, non avendo una rete famigliare, era difficoltoso*". Continua una rappresentante dell'amministrazione del comune di Biella: "*le grosse difficoltà che ci sono sul territorio, hanno a che fare con il nostro distretto industriale, con il fatto che il grosso del manifatturiero l'abbiamo perso, e stiamo assistendo a dei fenomeni di emigrazione o di "contro-emigrazione": i cittadini extra-comunitari, le persone che arrivavano nelle nostre valli per cercare lavoro se ne stanno andando, per cui stiamo assistendo a un impoverimento complessivo del territorio, non siamo più attrattivi e questo dato è un piccolo indicatore del territorio".* Un breve quadro demografico che fino a qui rispecchia i dati raccolti nella prima parte del lavoro (1.1 Demografia biellese); una situazione preoccupante, che per adesso non sembra dare segnali di ripresa e che fa prevedere scenari sempre più negativi e complicati, soprattutto se si pensa alla gestione dei servizi socio-assistenziali, organi che dovranno rispondere ai bisogni di una popolazione prevalentemente anziana, che necessiterà di ulteriori strutture, di competenze e personale specializzato. "*I servizi locali sono centrati soprattutto sulle persone più anziane, essendo la popolazione biellese una popolazione vecchia…e le risorse economiche vengono concentrate qui…ma bisogna fare attenzione a*

non lasciare indietro nessuno ed è questa la difficoltà da parte dei comuni e degli enti…", puntualizza un intervistato dell'ambito istituzionale. Inoltre, i giovani sono portati ad allontanarsi dalla provincia di Biella per motivi di studio, e quindi dipendentemente dall'offerta universitaria in altre città, spesso più stimolanti anche dal punto di vista culturale: "*in generale vedo che c'è molto attaccamento ai propri luoghi…al tempo stesso forse emerge tra i più giovani, (ma secondo me questa è una cosa che contraddistingue da un bel po' di tempo chi cresce in questa zona)…appunto, chi cresce in questa zona, il fatto che è comunque un contesto di provincia per certi aspetti. Per chi negli anni della formazione vuole vivere contesti culturali più ricchi probabilmente…può stare un po' stretta per certi aspetti, Biella, il Biellese…",* sostiene un giovane esperto.

Molte sono state le proposte di misure utili a contrastare il problema demografico, ma di questo parleremo in seguito, quando tratteremo la sezione delle opportunità e quindi delle idee proposte dai testimoni privilegiati.

Dai risultati ottenuti, possiamo presentare una visione unitaria in cui gli intervistati sono consapevoli del momento che si sta attraversando e quindi del periodo di transizione che sta vivendo un territorio così tanto radicato alla tradizione industriale, in cui *"hanno sempre contato di più gli imprenditori che la classe politica"*, commenta un rappresentante amministrativo. Oltre al problema demografico precedentemente trattato, alcuni soggetti inquadrano la situazione biellese dalle difficoltà politico-amministrative che caratterizzano la Provincia, per la quale era stato dichiarato il dissesto strutturale e che ha provocato l'allontanamento della gestione di problemi e di servizi, per molti dei quali sarebbe invece necessaria una certa vicinanza sul territorio: la riforma Delrio, secondo una rappresentante istituzionale, *ha gettato nel caos e nell'incertezza sia la gestione dei servizi a livello locale, sia la presenza sul territorio di presidi dello Stato: noi*

avevamo la prefettura e non è più stato nominato il prefetto già da un anno…io lo vedo come un indicatore…e il tribunale…hanno fatto i bandi di mobilità per rimpinguare un po' il personale dei tribunali in tutt'Italia e a Vercelli, che ha un mandamento leggermente più piccolo di Biella, hanno assunto se ricordo bene quattordici persone e a Biella una…anche questo è un segnale di disinvestimento del livello centrale su Biella. Tutto questo allontana la gestione di problematiche e di materie sulle quali servirebbe la vicinanza con il cittadino…Il dissesto della provincia che è avvenuto, è un dissesto strutturale, non per debiti."

A peggiorare la situazione economica per la gestione dei servizi pubblici, sempre secondo la stessa rappresentante istituzionale, è la questione di quella che chiama "l'esternalizzazione massima", dovuta al ricorso di appalti per l'impossibilità di assumere ulteriore personale. Gli appalti però, sono più onerosi delle assunzioni: "s*embra il disegno di una "esternalizzazione massima" di tutti i servizi del comune e il comune rimane come ente di programmazione e di coordinamento delle attività poi svolte da enti esterni…se va bene con una funzione di coordinamento e regia, se va male rimane un ente succube del sistema economico e così diventeranno più potenti e più forti gli appaltatori rispetto all'ente appaltante."*

Un dei punti d forza elencati nella sezione precedente, ha però un risvolto negativo, traducendosi talvolta in punto debole: ci riferiamo, nello specifico, all'alto numero di associazioni presenti sul territorio. Se da un lato queste rispondono a bisogni della popolazione cui il modello di welfare vigente non riesce far fronte, dall'altro determina situazioni alle volte paradossali, caratterizzate da un atteggiamento campanilistico per cui ogni associazione viaggia per sé, verso la propria direzione e in difesa dei principi fondanti la propria costituzione, escludendo la possibilità di connettersi con le altre realtà associative attive nel contesto provinciale. Un rappresentante civile conferma la

forte presenza di associazioni: "*…ma proprio tante, tante…certe volte ci sono dei doppioni, che si occupano della stessa cosa e quindi c'è una forte spinta sociale, associativa ma con una tendenza all'individualismo…quindi si, molte attività, ma far collaborare le associazioni è molto dura.*" Continua una rappresentante delle istituzioni locali: "*il problema è che ogni tre per due nasce un'associazione…ma spesso le associazioni dividono, perché si occupano della stessa cosa e non tiene insieme i pezzi.*
Il numero delle associazioni mi sembra uno sproposito, non si preoccupano delle altre che esistono già, se agganciarsi ad altre…e questo non credo sia utile… In questo siamo un po' diversi dagli altri territori. Sembra che l'associazione sia un simbolo, un marchio da apporre addosso, come per il bisogno di costruire qualcosa di nuovo che sia "nostro", di proprietà di qualcuno. Il mondo dell'associazione è utile ma se mantenuto in questo modo rischia di far fatica e fare dei danni."

La rappresentante delle istituzioni 8, conferma come l'associazionismo nel Biellese abbia due risvolti*: "il primo è positivo, perché ci parla di un territorio che ha in sé il potenziale e il desiderio di applicare i principi di una società civile, di un senso civico, della cura del bene comune in modo aggregato…non so se questo può essere correlato con la storia del distretto industriale di Biella, perché i distretti nascono nei posti in cui ci sono una serie di aspetti ambientali che lo consentono ma anche le condizioni sociali di un territorio che è coeso… non so se questo è un retaggio della coesione di questo territorio, o forse dall'isolamento hanno tratto questo senso di coesione, non lo so. Da un lato c'è questo, dall'altro c'è un fattore un po' negativo, il fatto che molte di queste siano micro realtà costituite da pochi associati, che fanno fatica magari ad unirsi ad altre realtà che hanno dall'esterno lo stesso fine, ma poi mettendole insieme rivendicano la propria peculiarità e unicità. Tutto questo desiderio e questa capacità aggregativa di impegno civico e sociale, in realtà va un po' a frantumarsi in tanti rivoli, dove ognuno opera nel proprio settore ma in una realtà dove davvero le risorse sono scarse, le opportunità poche, l'aggregazione consentirebbe anche a queste associazioni di essere più incisive."*

Alcuni intervistati hanno sottolineato la natura cattolica di molte associazioni

aggregative e un rappresentante della società civile organizzata ha puntualizzato come purtroppo alcune di queste corrano il rischio di essere troppo selettive, come per esempio gli oratori.

Alcuni soggetti hanno ammesso di non essersi mai chiesti e di non sapersi spiegare il motivo di un numero così elevato di associazioni, ma il sociologo Guglielminotti, avendo fatto alcune ricerche sull'argomento (aveva infatti curato la ricerca sociologica avviata nel progetto "biellainsieme.it", di cui si è parlato nel paragrafo 2.3.3) ha fornito la sua visione, interpretando il "surplus di associazioni" come una possibile "*risposta al bisogno di rafforzare la propria identità e riconoscersi in un gruppo per soddisfare il proprio bisogno di appartenenza...ma accade che questo avvenga in un contesto già locale e territoriale, verso una cerchia di persone ancora più ristretta…viene meno allora quella "biellesità" in favore di un atteggiamento globalistico di appartenenza a particolari gruppi sociali. Quello che abbiamo davanti è un fenomeno di poli-appartenenze e pluri-associazionismo.*

Il Biellese è un contesto ricco, uno dei più ricchi d'Italia per reddito pro capite, caratterizzato da un elevato stato di benessere che ha conosciuto la crisi solo negli ultimi dieci anni, come afferma un rappresentante dell'istituzione provinciale: "*[…] la condizione oggi è di una terra in grandissima difficoltà e forse maggiormente aggravata dalla circostanza che per un centinaio d'anni non lo è stata. È chiaro che la crisi quando arriva in un territorio che non è abituato a conoscere crisi, impatta più violentemente che in altri territori dove hanno sempre dovuto in parte gestirla.*"

La segretaria di un'associazione di categoria si sofferma proprio su questo punto, a voler sottolineare come il Biellese non fosse pronto, non fosse preparato a un processo così devastante come quello della crisi del lavoro: "*oggi per la prima volta, questo è un territorio dove la disoccupazione è diventata una cosa molto seria, dico per la prima volta perché noi siamo un territorio che non era abituato ad avere un problema di*

disoccupazione (i nostri tassi sono stati del 4, del 5%, che era una disoccupazione fisiologica, noi oggi siamo arrivati quasi al 12% e abbiamo una disoccupazione giovanile al 40%). Nella nostra storia siamo sempre stati un territorio che ha offerto il lavoro, non ha mai dovuto preoccuparsi della disoccupazione come oggi. E questo ha fatto si che proprio perché era la prima volta che ci capitava, ci siamo trovati impreparati e per molto tempo noi siamo stati ripiegati sul fatto che perdevamo occupazione, perdevamo pezzi di economia, perdevamo industria, perdevamo posti di lavoro…"

Nonostante la crescita per alcuni settori produttivi, il mercato del lavoro nel Biellese presenta delle difficoltà relative al livello di disoccupazione aumentato negli ultimi anni e all'aumento del "cattivo lavoro", che continua ad incrementare il processo di quella che un'intervistata ha chiamato "precarizzazione di massa". Risulta inoltre essersi ridotta notevolmente la fascia medie delle imprese, che insieme agli artigiani hanno subito maggiormente la crisi.

Un'esperta, parlando del tessile, mette in luce quello che rappresenta oggi *"il rischio di una profezia che si auto-avvera: a forza di dire che il "tessile è morto", ignorando che continua ad essere di gran lunga il più importante e forte settore occupazionale con oltre 10mila addetti, lo si uccide per davvero. Molti imprenditori lamentano la difficoltà di trovare figure tecniche adeguate"*, evidente conseguenza della perdita degli iscritti agli istituti tecnici e professionali in favore di una "liceizzazione" dai valori sempre più consistenti.

Vi è poi chi parla delle difficoltà esistenti nel processo di riconversione del lavoro agricolo e industriale e chi sottolinea l'inefficacia delle agenzie informative, del marketing verso le realtà produttive presenti sul posto.

L'impoverimento complessivo del territorio trova le sue ragioni anche dal punto di vista urbanistico e infrastrutturale: si assiste a una "svendita del territorio", dovuta ai costi immobiliari sempre più bassi, molte porzioni del paesaggio sono

trascurate, prati, campi e boschi appaiono selvaggi, dimenticati.

La mobilità interna è difficile perché i mezzi pubblici non hanno passaggi frequenti e i paesi sono scollegati dal centro: si vede scomparire sempre di più il servizio di trasporto pubblico che incentiva evidentemente l'uso dell'automobile, dove "*è tutto lasciato alla capacità individuale di arrangiarsi*", all'insegna di una "cultura del mezzo" portata all'esasperazione.

Lo spostamento dell'ospedale avvenuto quest'anno e l'apertura nel 2008 del centro commerciale *Gli Orsi,* entrambi situati nella prima periferia della città, hanno accentuato ulteriormente il processo di desertificazione del centro, di per sé già povero dal punto di vista aggregativo e culturale, in quanto gli intervistati sottolineano l'inesistenza di piazze e di luoghi di incontro in cui passare il tempo libero, in favore invece dei luoghi di consumo e quindi in linea con una logica economica dominante. Afferma un singolo esperto: "*Oltre alla delocalizzazione delle fabbriche esiste una delocalizzazione dei luoghi di divertimento. […] E' un fenomeno che impoverisce il capitale sociale del nostro territorio, centralizzandolo in un "non luogo".* Un rappresentante delle istituzioni approfondisce questo problema urbanistico-sociale e lo commenta così: "*Credo che gli Orsi sia il più grande problema di Biella. […] È la sostituzione del centro, […] il problema è la qualità di quella che è l'alternativa, che è un'atmosfera rarefatta, un luogo dove non si può pensare, non si può ragionare, per il rumore, per il disturbo, non ci si gode niente perché è tutto artificiale, quindi non ci si gode l'incontro perché la maggior parte delle volte le persone sono un po' di corsa, diversamente da come accade in centro in cui si cammina con più calma, si guardano le vetrine…rappresenta un po' un luogo…un…"non-luogo"…però i giovani vanno lì… e diventa un luogo, ma l'aggregazione che lì avviene è un'aggregazione per cui viene a mancare sia il legame col territorio, e quindi anche con la storia, è soprattutto un luogo che rappresenta il commercio! Non rappresenta la storia, né le persone, niente… la logica è la nuova logica, è quella del sistema economico…stiamo cedendo tutti i nostri spazi, i nostri modelli di comportamento, li stiamo tutti adeguando a un sistema economico; vale*

tutto se è governato da una logica di economia."

In riferimento ai valori dominanti, un'esperta si discosta leggermente dal pensiero precedentemente presentato: *"si è detto, storicamente, che il Biellese era caratterizzato da una forte "cultura del lavoro". Oggi tale affermazione risulta un po' datata e ci pare di poter osservare un allineamento, dettato forse dall'omologazione portata dai mezzi di comunicazione di massa, alla cultura dominante, improntata a forte consumismo, valori edonistici, scarsa attenzione al territorio, generale abbandono delle identità locali. Non è facile generalizzare e sicuramente in alcuni contesti locali o particolari comuni si può registrare ancora oggi un forte attaccamento, ma in generale credo che prevalga una disaffezione e un'omologazione a modelli culturali più "globali".*

Spostandoci su un altro punto di debolezza, andiamo a parlare ora del turismo. Nonostante la crescita negli ultimi anni di questo settore, ci sono ancora molte difficoltà nel considerarlo una parte importante dell'economia. I soggetti condividono il pensiero per cui il turismo non potrà mai diventare il settore trainante e di riferimento dell'economia biellese, ma molto si può ancora fare. I punti deboli in questo ambito sono da ricondurre ad una inadeguata preparazione all'accoglienza, data da limiti interni infrastrutturali e da una mentalità poco aperta. Il singolo esperto 1 sostiene che sia avvenuta *"una progressiva s-valorizzazione della piazza, un depauperamento degli spazi pubblici…le piazze si ritrovano ad avere un'unica funzione, quella di parcheggio, e questo rispecchia ancora una volta la cultura del lavoro e la cultura del mezzo. C'è un ritardo culturale nel Biellese, che si manifesta sul mercato del turismo, con evidenti problemi di accoglienza…il turismo implica relazione e comunicazione e nella fabbrica queste cose non erano necessarie!"*

Una rappresentante delle istituzioni locali afferma che Biella abbia delle potenzialità *"per essere valorizzata dal punto di vista turistico, soprattutto per quanto riguarda il patrimonio naturale […] per rivolgersi a un turismo sportivo, naturale… qualcosa si sta muovendo…quello che non è facile per un territorio che si è costruito nei*

secoli come territorio industriale, non è facile ripensarsi in un altro modo, così come non è facile ripensarsi come biellesi… è come se fossimo pervasi da un'etica protestanti alla Weber…"

Per altri soggetti manca una vera e propria consapevolezza del territorio in cui si vive, molte persone non conoscono completamente il paesaggio e questo, insieme a una scarsa informazione e promozione, a una poco efficacie azione di marketing (forse dovuta anche alla mancanza di un coordinamento superiore in ambito amministrativo provinciale) rende difficile il sostenimento del turismo.

Un aspetto problematico connesso a quello appena trattato e che molti intervistati lamentano, è la carenza di attività culturali. Quello biellese è un territorio che si è modellato all'insegna del lavoro industriale, prediligendo una mentalità più razionale, più concreta, se così si può dire, tralasciando gli aspetti umanistici delle arti classiche, tradizionali. Proprio un elemento correlato alla cultura del lavoro è, secondo un esperto, *"la prevalenza dell'utilità sulla bellezza e l'uso privatistico e consumistico degli spazi e la banalizzazione degli stessi… manca l'uso collettivistico della bellezza, mentre vi è un uso individualistico dell'utile."*

Il singolo esperto 2 sostiene che *"dal punto di vista culturale questo territorio ha sempre dato poco, […] culturalmente Biella è sempre stata ai margini anche quando prosperava dal punto di vista economico, perché siamo "noi" biellesi…perché…la cultura non fa soldi, di conseguenza è sempre stata messa molto in secondo piano rispetto al lavoro, alla produttività. Non è una città universitaria, non ci sono flussi di idee o di culture innovativi."* Questo limite va evidentemente ad incidere sullo stile di vita delle persone, spesso poco propense a considerare la dimensione della cultura nell'ambito della socialità, del tempo libero; lo stesso esperto aggiunge*: "secondo me il tempo libero è poco. Un po' perché insito nella nostra mentalità biellese il "cercare di non averne", perché non abbiamo una mentalità aperta, la mentalità predominante è quella*

lavoro, "devo guadagnare, devo essere impegnato, la famiglia", però il tempo libero è poco, un po' perché non ce lo creiamo per cultura, un po' perché chi ha il lavoro è sottoposto ad una stimolazione continua, stressogena, per cui quello che fai non è mai abbastanza, bisogna fare sempre di più, le giornate sono sempre più lunghe, gli orari di lavoro sono più dilatati e vedo che è molto, molto comune sentir dire che il tempo libero non c'è."

Un rappresentante della società civile organizzata tratta lo stesso tema evidenziando come siano i più giovani, i più esclusi dall'offerta culturale: "*per la fascia giovanile credo che manchi una buona proposizione di tipo culturale: ci sono diverse occasioni di divertimento, diverse scuole di qualità anche riconosciute, quello che manca è un'aggregazione di tipo culturale un po' innovativa …ci sono tipi di esperienze poco connesse tra loro e un po' deboli rispetto ad altri territori in cui l'offerta culturale è più ricca…si trovano meno concerti dal vivo, teatri, conferenze, luoghi di aggregazione ideologica, centri sociali, spazi aperti di dialogo e confronto per i giovani…"*

L'avvento della crisi economica e del lavoro, di cui abbiamo precedentemente parlato, ha determinato l'accentuazione delle differenze tra le classi della popolazione, quella che alcuni intervistati hanno chiamato "la forbice tra il ricco e il povero", causa dell'aumento delle situazioni conosciute come "nuove povertà". Come spiega un rappresentante della società civile organizzata, questa "*è anche una zona molto diseguale, dove ci sono sacche di povertà importanti in aumento, che ha conosciuto la crisi lavorativa e una fatica nel ritrovarsi in altri settori produttivi…visto con una lettura più ampia, un "normale riassestamento della situazione"; a dieci anni circa dalla crisi del tessile pian piano adesso si sta rialzando la testa…ma è stato una fase storica che ha generato un aumento della povertà assoluta e della povertà relativa, dovuta sostanzialmente alla perdita di posti di lavoro e quindi al fatto che le persone non avessero più redditi a sufficienza. La ricchezza e la disuguaglianza sono due immagini che devono essere tenute insieme perché anche nel pensare le risposte alla crisi bisogna partire da*

questo dato. […] Le difficoltà si riscontrano nella mancanze di politiche strutturali di lotta alla povertà che coinvolgano tutte le persone…nonostante la povertà sia sulla bocca di tutti, rimane ancora un tabù."

La maggior parte delle persone rimaste disoccupate si collocano nella fascia al di sopra dei 45 anni, molte delle quali hanno un basso livello di scolarizzazione e quindi sono difficilmente reinseribili nel mercato del lavoro; sono persone che hanno famiglia e che oltre a scontrarsi con le difficoltà economiche, portano a casa un forte stato di disagio che inevitabilmente ricade sui figli, giovani sempre più esposti a situazioni stressanti, in cui iniziano a sperimentare, ad assorbire quell'incertezza tipica del mondo contemporaneo che abitiamo. "*Impensabile"* - commenta una singola esperta– *"per queste persone che si ritrovano senza lavoro, andare alla Caritas…è terribile anche dal punto di vista della dignità e quindi questa gente pensa di arrabattarsi pensando, chiedendo ai nonni, allargando la famiglia il più possibile, limitando le spese, andando nelle grane, sempre…e tutto questo si ripercuote sulla qualità della vita e quindi sull'umore dei genitori che i figli sentono e che quindi arrivano a scuola piangenti e quindi poco disposti ad imparare già dal mattino presto…"* Il singolo esperto 3 conferma questo aspetto, sottolineando come il senso di incertezza diffusa incida sulla salute della popolazione, in particolare sulla salute mentale: *"la perdita della sicurezza economica, le perdita del posto di lavoro ha creato una grossa incertezza rispetto al presente e al futuro, ha creato grosse difficoltà economiche, […] e questo crea un disagio sociale, famigliare, disgregazione della famiglia…però non è colpa solo della mancanza di lavoro e aumenta poi il numero dei casi di depressione e si percepisce un diffuso male di vivere."*

La rappresentante delle istituzioni locali 4 introduce il tema del cambiamento della composizione dell'utenza dei servizi psichiatrici: la popolazione negli anni, è diventata sempre più difficilmente definibile, per cui sono aumentati i casi di dipendenza, soprattutto di quella relativa al gioco d'azzardo; i casi di psicosi, di disturbi delle personalità, di depressione, di tentativi di suicidi. Il singolo esperto

9, rassicura sul fatto che *"l'abbinamento "crisi economica locale con tasso di suicidio" non è al momento un elemento determinante, perché hanno due curve differenti, il tasso di suicidio in discesa e il tasso di disoccupazione in salita). […] abbiamo pensato che non ci fosse una correlazione tra il tasso di disoccupazione e il tasso di suicidio, quanto gli elementi di crisi economica con il numero di tentativi di suicidio visti…nelle nostre analisi cerchiamo di identificare ì i motivi principali che vengono riportati dalla persona…la motivazione principale va dalla crisi affettiva a quella economica oppure a situazioni di gravi malattie. Quello però che noi vediamo è che le crisi affettive e le crisi economiche sono spesso legate fra di loro, alcune volte è la crisi economica che poi determina anche la crisi affettiva, parliamo soprattutto di matrimoni…oppure la crisi matrimoniale può determinare una successiva crisi economica del singolo soggetto, quindi ad esempio una separazione o un divorzio con un abbandono della casa, la necessità di vivere separati."* Quello he si vede è una sorta di disagio diffuso e trasversale, che interessa gli adulti quanto i giovani; afferma il rappresentante della società civile organizzata 1: *"La tossicodipendenza a Biella non è diminuita negli anni, anzi. E' un modo per sopravvivere nella città contemporanea…siamo continuamente indotti, dalle pubblicità, ad avere sempre la "pasticchetta" per qualsiasi dolore o problema… Il fenomeno però è più sommerso e il problema sanitario del fenomeno sta nella normalizzazione dello stesso, così come avviene nel trattamento. Il Sert si ritrova in un meccanismo di autoriproduzione e cerca di diversificare il servizio, per più e diverse popolazioni. Si subisce l'andamento dell'ente pubblico. L'alcolismo è invece stabile e in leggera diminuzione, mentre aumenta la poli-tossicodipendenza giovanile "da divertimento".* Gli anziani, sono anche loro vittime di questo stato di disagio, spesso dovuto all'isolamento geografico cui alcune persone sono vittime e all'atteggiamento individualista delle stesse, o ancora, al fatto che "il non essere soli" non venga percepito *"come un bisogno primario…la solitudine è difficile da segnalare perché viene percepita come il risultato di qualcosa che abbiamo sbagliato noi nel corso della nostra vita. C'è tutta questa sorta di…non so se chiamarla "omertà" …quindi la gente non si segnala e anzi a volte si offende*

se tu proponi una compagnia, non tutti sono disponibili a questa cosa…manca la prevenzione alla solitudine", conclude una rappresentante della società civile organizzata.

Ultimo aspetto da considerare, legato alla dimensione della salute, è quello che vede l'esperto 3 riguardo l'importante tasso di tumori: *"Il Biellese ha una media statistica di incidenza di tumori superiore alla media nazionale: probabilmente paghiamo lo scotto dell'industrializzazione…"*

Le persone che si trovano ancora più in difficoltà sono coloro che non riescono a chiedere aiuto, a segnalare la propria condizione di disagio e questo avviene soprattutto per una ragione legata all'orgoglio e al fatto che la perdita di lavoro viene vissuta da molti come la perdita della propria dignità. Ciò si spiega in parte con la forte cultura calvinista di cui il territorio e la popolazione biellese sono impregnati e con l'abitudine ad essere indipendenti e autonomi, che nel corso degli anni ha delineato sempre più un atteggiamento individualista, dove ognuno era in grado di bastare a sé stesso, provando un certo orgoglio per questo, un sentimento che un esperto ha definito "ritrosia", un sentirsi superiore rispetto agli altri per il fatto di essere autosufficienti. *"C'è un atteggiamento tipico, una certa "biellesità", che è un attaccamento elitario e autarchico…l'isolamento geografico si è trasformato in isolamento culturale…è un sentimento di superiorità sugli altri. Questo è un tratto imprescindibile del territorio. Di questo atteggiamento fa parte l'orgoglio, la "ritrosia" e la dignità tipica del biellese che non voleva riconoscere la dipendenza dagli altri. Dipende dall'indipendenza e dall'isolamento geografico che è diventato culturale. Ora l'atteggiamento è di frustrazione e perdita di fiducia in sé stessi…si vive una sconfitta per via della crisi. Siamo individualisti e questo frammenta ancora di più il modo di vivere…vi è una complessità sociale in positivo, in cui ognuno esprime le idee e una in negativo, che non comporta arricchimento sociale…"*

In riferimento alla predisposizione "al fare" propria di una cultura calvinista e rispetto all'individualismo che molti dicono caratterizzare lo stile di vita biellese, un altro esperto ha discusso le conseguenze di questi atteggiamenti, non sempre positivi: "*quando si pensa, si dice che il Biellese sia un imprenditore, con uno stile di vita un po' machiavellica, per cui è l'uomo che si fa da solo, che si costruisce la sua vita…più che imprenditore a me piace pensare che qui a Biella ci sia una tradizione artigianale, del fare con le mani e del fare da soli. Questo ha dei grandissimi vantaggi che sono quelli che hanno portato il successo del Biellese, ma anche degli svantaggi: se il primo aspetto è quello del fare con "le mie mani" e del fare "il prima possibile", non curerò molto l'aspetto della mia formazione, non mi curerò di sapere cos'ho tra le mani, se è mio, se è degli altri, se è un bene comune…non c'è un aspetto culturale forte. C'è un aspetto di "io sono padrone del mio territorio, di quello che è mio e di quello che acquisisco e liberamente posso disporne". Questo non cambia nel tempo…a Biella si continua a fare come uno vuole.*"

Altri atteggiamenti negativi, che non incentivano un cambiamento, un'inversione di tendenza, sono poi tutte quelle abitudini culturali sedimentate negli anni, che hanno prodotto tendenze di vario genere, la chiusura e la fatica a socializzare; la scarsa partecipazione del cittadino alla cosa pubblica e la lamentela per il non sentirsi coinvolto. Dice, la rappresentante delle istituzioni locali 3r riguardo il cittadino biellese: *"si lamenta perché non è coinvolto e non viene ascoltato, dal momento in cui viene coinvolto e ascoltato non partecipa, salvo poche eccezioni. Ci sono forse due estremi, chi è molto impegnato e molto attento e chi si fa un po' più trascinare e manipolare…ma neanche, chi… aspetta… Ecco, chi anticipa e chi aspetta".*

C'è l'abitudine a "trovare le cose già pronte" che fa apparire i biellesi come pigri e da "pappa pronta" è c'è la poca fiducia che il Biellese prova nei suoi stessi confronti, dando segnali di sconforto e demotivazione generale che prolungano una situazione statica, in cui si continua a non reagire.

Un esperto afferma che il vero problema del Biellese oggi sia legato alla "*consapevolezza, cioè della possibilità della gente di osservare il suo territorio in maniera*

diversa. […]i biellesi hanno di Biella una percezione di un distretto tessile in decadenza e questo è assurdo, perché è in parte vero ma è anche vero che le imprese che ci sono, sono più forti di prima, sono molto più salde ed è vero che ci sono una quantità di piccole attività, iniziative, startup, micro vivacità che salvano il territorio…ma il problema è che il biellese ha di sé stesso, ed è evidente, un'immagine negativa e questo è drammatico, perché nel momento in cui io guardo il mio territorio solo con gli occhi della morte, quel territorio morirà perché lo sto facendo morire io… nel momento in cui si propone, attraverso il dialogo…proponi delle prospettive differenti per questo territorio, le persone con cui interagisci generalmente non sono disposte ad accettare che questo territorio cambi. Conclude un altro esperto: *"Biella da questo punto di vista vive ancora troppo la pigrizia mentale e il ricordo mentale di una ricchezza e di una poltrona su cui sedeva che non c'è più e il rischio è che il tonfo sia doloroso."*

3.3 Opportunità

Durante l'ultima parte dei colloqui, gli intervistati sono stati invitati a presentare il proprio pensiero relativamente al modo in cui il territorio biellese potrebbe migliorare. È stato chiesto loro di parlare delle proprie idee e di proporre quali, secondo la loro opinione, fossero le misure da adottare, dal semplice accorgimento tecnico alla più elaborata progettualità, pensando a Biella nel mezzo di un processo di riqualificazione urbana.

Le proposte raccolte e categorizzate nello schema dell'analisi SWOT (riportata nell'Appendice, A.4) sono state trattate come opportunità e riguardano più sezioni; andando con ordine, queste sono: la valorizzazione del patrimonio esistente, la possibilità di attrarre nuovi abitanti, l'investimento di risorse per il trasporto pubblico, il miglioramento della gestione pubblica, il potenziamento del ruolo dell'istituzione scolastica e dell'università, l'investimento sulle politiche

sociali, il rafforzamento dei punti favorevoli nel "sistema impresa" e il sostenimento delle attività culturali, di incontro e di scambio.

Nella valorizzazione dell'esistente, rientrano prima di tutto le risorse naturali e del patrimonio paesaggistico, che vanno difese, curate e promosse affinché i cittadini possano essere più consapevoli del territorio in cui vivono e possano apprezzare le bellezze che questo offre, nel rispetto della natura. Uno degli elementi inseriti in agenda per la campagna elettorale di un rappresentante istituzionale dell'anno passato, era quello di creare e promuovere dei *"percorsi naturali e didattici che insegnino il rispetto dell'ambiente e del risparmio energetico ai bambini facendo un parallelo con gli animali. Di per sé c'è già tutto, non c'è niente da inventare…per investire sulla didattica…se vuoi cambiare, dove c'è un bambino è possibile."*

Per molti intervistati le montagne sono l'elemento che più caratterizza l'identità territoriale e per questo motivo alcuni propongono, "*per una rigenerazione, rivitalizzare il territorio prealpino che abbiamo, che è una ricchezza…riprenderci il territorio, anche attraverso aiuti esterni"*, al fine di sostenere un turismo legato al cammino, alla mountain bike, all'escursionismo, tutte pratiche che bisogna continuare a mantenere, pensando soprattutto ad istituire un organo di coordinamento superiore che colleghi le varie iniziative, che si occupi della manutenzione degli spazi, dell'informazione e della promozione delle attività.

Si può puntare, per un esperto, sulla *"valorizzazione del patrimonio geografico, innanzitutto, soprattutto per la parte delle montagne e delle vallate, che potrebbe cercare di aprirsi a un turismo…percorsi legati allo sport, la valorizzazione della vita nelle vallate con le tradizioni dei singoli paesi che devono essere mantenute, da un lato per un senso di appartenenza, ma dall'altro anche aprendosi e mostrando quali possono essere le tipicità enogastronomiche…sono settori in cui c'è richiesta, mi sembra un settore su cui si potrebbe far di più."*

Alcuni soggetti pensano all'importanza del ritorno alle coltivazioni tradizionali per mantenere vivo il patrimonio culturale e agroalimentare, altri parlano in modo generico della possibilità di riutilizzare e rivalutare la storia, quindi reinventarsi conoscendo le proprie origini.

Per una rappresentante della società civile organizzata, il turismo a Biella potrebbe essere "*legato a una storia, che venda i nostri prodotti, e questi riguardano le bellezze naturali…possiamo raccontare una storia d'eccellenza, possiamo raccontare che i nostri prodotti sono fatti rispettando l'ambiente, rispettando i lavoratori, in aziende che hanno secoli di storia, un rapporto con la nostra terra fortissimo…questo è uno dei valori trainanti. […] dovremmo cambiare un po' di mentalità, perché noi siamo chiusi, siamo autosufficienti, autoreferenziali, siamo troppo "auto", abbiamo bisogno anche un po' di essere meno provinciali, di pensare che magari altri possono fare meglio di noi, dobbiamo essere più umili e avere anche il coraggio di guardare dove ci sono state delle buone sperimentazioni […]sarebbe un turismo d'élite, è un turismo che non solo vuole raccontare una storia ma che pretende anche…significa che noi dobbiamo imparare a dare…*"

Sempre riguardo alla rivitalizzazione del territorio, un esperto ne parla riferendosi a un aspetto non tanto naturalistico, quanto edilizio ed industriale. Egli propone di riutilizzare alcune strutture e quindi convertirle, secondo la logica del "riuso", in qualcosa di diverso che abbia in sé una funzione socio-culturale: "*Rispetto ai modelli insediativi, si dovrebbe prendere più sul serio il problema o l'opportunità dell'invecchiamento del territorio: i territori si abbandonano perché non si può accedere a un sistema di welfare, oppure perché è scomodo (abitare in salita, in case vecchie…) per cambiare quel modello bisogna immaginare un territorio in cui anche un anziano possa abitare serenamente…si costruiscono delle micro economie locali che lavorano con gli anziani e per gli anziani. Ragionare su quello che c'è del patrimonio edilizio e sulle persone che vi ci abitano. […] L'incapacità di immaginarsi un futuro è l'incapacità di accorgersi che ci sono modelli di divertimento diversi e questo aspetto del loisir non è secondario. Biella avrebbe tutte le possibilità di trasformare fabbriche in gallerie d'arte, per esempio.*"

Un altro esperto insiste sullo stesso argomento, presentando le risorse esistenti come elementi di cui la popolazione debba riappropriarsi: "*Biella ha una sua fortuna, che ha uno spazio verde relativamente alto…per me è la riappropriazione non delle piazze, ma dei giardini, degli spazi verdi…sta già avvenendo in parte, […] sto vedendo una quantità d persone che tornano a riabitare, a visitare posti come Rosazza, che sono posti che la tende a sottovalutare e con un'economia scarsa la gente rivaluta. Faccio due esempi: siamo pieni di spazi vuoti, architettonici e verdi…creare orti. L'orto per me è simbolicamente molto bello, molto vincente, perché è qualcosa che nasce e che cresce e se si fanno degli spazi collettivi in cui le persone hanno la possibilità di dare la propria esperienza, parlo anche dei migranti, sulla coltivazione, magari coinvolgendo le scuole, i bambini…quindi ripartire dal seme, "far rinascere qualcosa insieme". La stessa cosa potrebbe essere per gli spazi: ci sono duemila spazi abbandonati…creare movimenti di quartiere, non dove l'istituzione dall'alto arriva e crea un progetto, però dire ai cittadini "abbiamo questo spazio vuoto, c'è questo fabbricato vuoto, cosa ci serve?", ai giovani a fare creatività, ai pensionati ad andare a danzare, le cose più varie. […]*
Verde e cemento, per assurdo, perché queste sono le due eredità.
I progetti che per me potranno davvero essere qualificanti e crescere poi, essere realistici, dovranno necessariamente passare dalle esigenze delle persone…di che cosa ha bisogno un biellese adesso?"

Alcuni rappresentanti istituzionali e della società civile organizzata hanno indicato, tra le possibili soluzioni per una riqualificazione urbana, l'opportunità di investire risorse e progettualità per attrarre nuovi abitanti nel Biellese, tentando quindi di risolvere il problema demografico e quello di impoverimento del territorio. La loro proposta è quella di fare di Biella una città residenziale, o come hanno detto più brutalmente altri, "una città dormitorio". Riportiamo il pensiero del rappresentante istituzionale 7: "*Nel Biellese io vedo un futuro se questo saprà*

cogliere, (non da solo, perché nella realtà gli interventi non possono essere finanziati solo dal Biellese ma ci va un aiuto forte dalla Regione e dallo Stato) l'opportunità di mettersi in comunicazione con Torino e Milano, non tanto per portare pendolari a lavorare in quelle città quanto per portare invece gente nel Biellese. Noi dobbiamo diventare quello che è diventato ai tempi Cinisello Balsamo o Milano 2, Milano 3, per Milano…dobbiamo diventare la zona residenziale di gente che lavora da sempre, storicamente a Torino. Lo possiamo diventare se primo, creiamo un sistema di trasporti che funzioni…ed è per quello che uno dei punti principali su cui bisogna insistere, […], è il trasporto su ferro o anche su gomma ma inteso come trasporto pubblico e non come "la mia automobile"…così sicuramente ci possiamo offrire come un territorio dove vivere in un modo tranquillo, perché la criminalità nel territorio biellese, nonostante ce ne lamentiamo, è bassissima; siamo un'oasi di tranquillità e quindi sicuramente non accoglieremmo il diciottenne, il ventenne ma probabilmente il quarantenne che sta costruendo una famiglia e quindi gente che ha una possibilità economica…abbiamo dei prezzi per quanto riguarda la nostra edilizia, le nostre case che oggi sono in svendita, assolutamente concorrenziali. […] Possiamo diventare attrattivi per quello, portandoceli qui, sicuramente, non lavorano sul territorio ma portano reddito sul territorio, quindi portano soldi nelle nostre banche, portano i loro figli nelle nostre scuole, comprano i prodotti sul nostro territorio e si rimette in moto una catena che può cercare di arginare un'emorragia. […]l'unico modo per fermare quest'emorragia è diventare una zona bucolica di uno che vive a Milano e che è abituato a non vedere assolutamente la zona bucolica […] per fare questo salto, stavolta l'ostacolo non è la mentalità biellese ma è scontrarsi con una regione che ha fortissime difficoltà economiche e quindi dobbiamo convincere la Regione Piemonte che noi siamo una terra che merita di investire." Questa proposta può essere applicata prima di tutto, come detto, se si sceglie di investire sul trasporto su ferro tra Biella, Torino e Milano, quindi "*migliorare la viabilità e creare dei collegamenti ferroviari che siano degni di una nazione che dovrebbe far parte del G8"*, commenta un esperto.

Come afferma un rappresentante istituzionale, *"per uscire dalla crisi bisogna dare*

contenuto positivo ai prodotti, al tessile, per il rapporto con l'uomo e l'ambiente. La sanità può contribuire… Biella è un cuore verde tra Milano e Torino e bisognerebbe investire sulle possibilità di residenze, trasporti, permanenze…fare di Biella un luogo della rigenerazione offrendo un pacchetto di risorse: lo spirituale, il benessere, il miglioramento del corpo con centri certificati dall'ASL per esempio, con passeggiate, la pratica dello yoga…fare tutto ciò in modo diffuso sul territorio in un insieme di iniziative collegate con la rigenerazione e il benessere, questo per investire sulla demografia, positivamente."

In merito al miglioramento della gestione dei servizi pubblici e della loro progettazione, oltre al tema già discusso sul trasporto pubblico, un rappresentante delle istituzioni locali parla della digitalizzazione dei servizi della città: "*probabilmente dobbiamo lavorare sulla qualità della vita proprio anche migliorando la qualità dei servizi…Biella potrebbe diventare una città pilota, perché è piccola, perché le sinergie sono facili da ottenere perché rapidamente ci si trova, si può essere pronti a raccogliere le risorse dall'Unione Europea o da Roma quando queste escono e quello che vedo è la possibilità di portare una città wi fi free, poter essere una città dove i servizi sono totalmente digitalizzati e a questo punto potrebbe diventare una città attraente. Se poi migliorassero decisamente i collegamenti con le due grandi città Torino a Milano…*
Con la qualità della vita che ci potrebbe essere, con il verde che c'è, con le dimensioni di una città piccola, con la possibilità di trasformare in digitale, con collegamento dei servizi, dei treni, diventerebbe veramente una città satellite ad alta qualità della vita.
Digitalizzare la città in tutti i suoi servizi e collegarla."
Alcuni soggetti riflettono sulla necessità di investire sul coordinamento politico delle varie realtà presenti sul territorio, incentivando la costruzione di una visione comune, una strategia: una rappresentante della società civile ci dice che "*per individuare qual è la visione futura di questo territorio, significa che questo territorio deve "litigare" su come vuole il futuro, perché costruire una strategia per il futuro significa*

mettere insieme anche interessi diversi e quindi bisogna litigare in trasparenza, bisogna che gli attori sociali, istituzionali si incontrino e discutano, e litighino per dire quale potrebbe essere la strategia di questo territorio […] andare in ordine sparso come si va oggi, significa non essere incisivi per il futuro."

Continua un esperto, sempre su questa linea: *"Io credo che un'ideale sia quello di costruire una maggior collaborazione tra gli enti pubblici, le associazioni, i cittadini… se si riescono ad attivare delle sinergie tra i vari componenti della società civile si potrebbe trovare dei modi…le idee ci sono già, perché riguardano il superamento di una fase, l'inizio di un'altra, occorre trovare dei modi per accelerare un cambiamento di mentalità…che guarda da un lato per preservare le peculiarità della zona, e però dall'altro aprirsi e superare una certa mentalità provinciale…"* In un momento di cambiamento e di debolezza come questo, è necessario *"avere più fiducia per poter costruire una nuova realtà. Bisogna imparare a fare sistema, non solo rete, e riconoscersi come persone, non come enti."*

Alcune delle persone che hanno partecipato all'intervista hanno fornito spunti e idee che in qualche modo vanno a sopperire l'assenza di una politica industriale nazionale che oggi tocca da vicino le imprese italiane.

Quasi tutti i soggetti riconoscono l'alto valore delle eccellenze nel settore tessile e meccano-tessile e si trovano d'accordo sull'importanza del mantenere il tessile come produzione per un mercato di nicchia. Afferma una rappresentante delle istituzioni locali: *"siamo in un sistema in cui l'esperienza conta poco, perché l'esperienza vuol dire qualità e non si punta più su quella, ma sulla quantità e allora vuol dire mettere più a rischio il lavoratore quando questo vive un calo di produttività, rischia di perdere il posto di lavoro, tanto non c'è più il licenziamento per giusta causa. […] e cerchiamo di essere competitivi con la Cina però noi abbiamo l'Europa, abbiamo delle normative, anche solo parlando della sicurezza sul luogo di lavoro che in Cina non hanno e quindi abbiamo*

dei costi, che in Cina non hanno e noi non possiamo arrivare, non riusciamo…sembra che per come cerchiamo di abbassare e scaricare sul lavoro tutti i costi, sembra che vogliamo competer su quel versante lì. E allora siamo perdenti in partenza: o crediamo davvero nelle nostre eccellenze, e ce le facciamo pagare, e paghiamo i lavoratori che hanno il sapere oppure abbiamo perso."

Continua una rappresentante della società civile: "*abbiamo ancora un pezzo di economia manifatturiera di alto valore, che si è ridimensionato tantissimo…sicuramente questo territorio non sarà più il territorio che conoscevamo prima della crisi, però abbiamo ancora delle eccellenze che dobbiamo mantenere…e poi legati all'industria ci sono tutti i servizi […] quello che è rimasto è che la nostra è un'impresa specializzata, è rimasta quella a valore aggiunto più alto. Siamo un territorio che ha una predisposizione all'industria, e però noi avremo bisogno da qui ai prossimi anni, di tecnici specializzati all'interno delle imprese, ma i tecnici specializzati vanno costruiti, perché anche qui, sta dietro sempre alla visione…significa provare a indirizzare le scelte scolastiche future […] oggi i giovani se ne vanno…una visione, mi permette di dare degli indirizzi scolastici come territorio. Per prima cosa, questo territorio ha bisogno di avere una diversificazione economica […] anche questa va costruita…può stare per esempio nei prodotti che noi già facciamo.*

La diversificazione economica è un altro punto su cui alcuni si sono soffermati, il valore di questa proposta sta nel voler dare un'alternativa di continuità al settore tessile, e quindi nell'avere una stretta attinenza con la storia e la tradizione produttiva del contesto locale in questione. Legare il settore tessile a quello medicale è una proposta di una rappresentante della società civile organizzata che va in questa direzione: "*una diversificazione economica potrebbe spostarsi su quello che è per esempio il tessile tecnico, quello medicale. Noi abbiamo la predisposizione a fare questo, nel nostro territorio c'è un'associazione che è "Tessile e Salute" che ha rapporti con il Ministero della Sanità e che è l'unica in Italia e sta nel territorio…le potenzialità che provengono da Tessile e Salute secondo me non sono da sottovalutare. […] Il nuovo ospedale io lo considero un pezzo della diversificazione economica, e penso anche che questo*

territorio sta considerando con superficialità il fatto che noi abbiamo l'unico nuovo ospedale della Regione Piemonte…se si costruisce una politica locale che riguarda l'intera comunità per far si che l'ospedale sia un ospedale attrattivo per la regione, non solo per i biellesi ovviamente, l'ospedale ha un indotto che può essere un indotto di alta qualità, di alta specializzazione…noi abbiamo delle potenzialità ma bisogna vederne lo sviluppo."

Un'altra annotazione viene invece fatta sull'importanza che rivestono i rapporti intrattenuti dalle imprese locali con l'estero, che secondo alcuni devono continuare ad essere incentivati, anche attraverso una più attenta gestione delle vendite online. Riportiamo il parere del rappresentante delle istituzioni locali 10: *"Sicuramente al giorno d'oggi è fondamentale per tutte quelle imprese possono avere la capacità, relazionarsi non solo con altre nazioni, ma con altri continenti, con le Americhe, l'Asia perché oggi ci sono tutta una serie di possibilità anche in questi continenti che vanno perseguito in modo forte e deciso. […]Ci sono dei settori interessanti tipo quello della vendita online, il nostro territorio è sempre stato lungimirante da questo punto di vista perché era la capitale per vendita per corrispondenza (Euronova, Bottega Verde, Bon Prix) che oggi sono diventate vendite online e sul territorio ci sono delle competenze professionali molto importanti che potremmo sfruttare meglio e questo darebbe una mano alle piccole imprese che magari non sono in grado di approcciare i mercati internazionali direttamente, ricorrendo a distributori, agenti, ma possono farlo vendendo al consumatore finale e quindi mettendo in piedi una struttura di vendita on line a dovere. Il vero traino a mio avviso è proprio relazionarsi con l'estero…se riusciamo a creare un ponte tra piccole imprese, imprese di media dimensione e mercati esteri, potremmo farlo attraverso una vendita on line anche per coloro che sono meno strutturati, oggi potremmo probabilmente vedere radicalmente cambiata la situazione territoriale. Questa è la mia idea per restare con i piedi per terra, la più a portata di mano."*

"C'è un estremo bisogno che gli industriali tornino a ragionare su Biella e sul territorio in maniera più presente. Da una parte c'è la società che ha bisogno di tornare a credere in un futuro possibile, dall'altra parte ci sono gli industriali che hanno bisogno di tornare nel

Biellese", dice un esperto. Per attrarre nuove imprese il territorio dovrebbe riuscire a rispondere al problema degli sgravi fiscali, dare dai vantaggi alle aziende, agli imprenditori che cercano un posto conveniente in cui stabilire i propri impianti, portandoli nel Biellese invece che in altri posti, magari più comodi e accessibili anche dal punto di vista delle comunicazioni. *"Abbiamo un mucchio di archeologia industriale, dovremmo avere il coraggio di dire che non si costruiscono più cose nuove, ma dovremmo avere delle agevolazioni per il rivalutare il patrimonio che c'è già, si usa il vecchio e lo si trasforma in nuovo e questo con le migliori tecnologia che ci sono sulla green economy, questo porterebbe un pezzo di economia e anche di rispetto del territorio…per attrarre anche altre aziende, ci sono tantissimi capannoni industriali, cioè proviamo a fare massa per dire che costruiamo una politica dove chi viene in qualche modo il capannone ce l'ha? magari viene agevolato…ci sono aspetti interessanti che riguardano la rigenerazione urbana e che secondo me dovrebbe essere anche una rigenerazione umana, perché noi stiamo perdendo popolazione."*

L'ultima proposta che riportiamo nell'ambito del "sistema impresa" è quella di una rappresentante della società civile organizzata che testimonia un progetto avviato dalla propria associazione, inerente a quello della riqualificazione urbana di Biella e che riguarda la messa in rete delle realtà produttive locali: *"Biella in transizione"…tendenzialmente si basa sul rafforzamento di qualcosa che c'è già. Siamo andati ad analizzare i punti di forza del nostro territorio e abbiamo cercato di ripensarli in chiave sistemica, quindi non più vedere il tessile svincolato dal food and beveradge, ma vederli come un tutt'uno, come un progetto di sviluppo complessivo globale con alcuni perni importanti che sono per esempio l'education, la formazione, l'orientamento agli studenti, percorsi di alta specializzazione, con una parte, un'integrazione di turismo e agricoltura, attrazione nel territorio di figure rappresentative che aiutino e che supportino da un punto di vista infrastrutturale, per esempio il fatto di trasformare via Italia in un centro commerciale allargato a cielo aperto, cosa che sta coinvolgendo architetti stranieri…più enti e soggetti istituzionali continuano a collaborare tra di loro per creare*

qualche cosa che non è più legato a un'azienda, a un distretto, ma che diventi davvero un territorio in transizione nella sua interezza.

L'istituzione scolastica risulta essere, per molti intervistati, un'opportunità su cui investire: il Biellese è un posto tranquillo, verde, dove la qualità della vita è alta, un posto ideale per creare "*un polo come Città Studi, un centro di ricerca…dovrebbe essere un luogo dove poter studiare e formarsi su una serie di conoscenze e tradizioni di cui siamo stati portatori fino a poco tempo fa"*, pensa un rappresentante istituzionale. Potenziare il lavoro nelle strutture già esistenti, come la sede biellese dell'università di Torino, presente e attiva sul territorio da oltre vent'anni, oppure creare nuovi centri di studio, qualora fossero necessari. Insomma, investire sulle attività formative, o come propone un altro rappresentante delle istituzioni locali, allinearsi con i cambiamenti determinati dalle scelte politiche nazionali, quindi trovando i possibili margini di applicazione per le riforme del *Jobs Act* e della *Buona Scuola* che oggi ci toccano da vicino. *"La scuola ha un compito, perché ha comunque delle strutture, è comunque adatta: ha sia delle strutture materiali, aule, sia una vocazione, perché ha gli insegnanti. Deve trasformarsi, dal preparare e formare gli allievi ad essere offerta fissa sul territorio, quindi i corsi di riconversione professionale sono il futuro, dobbiamo essere pronti ad offrire dei laboratori dove chi esce da un percorso si debba riciclare. Uno degli obiettivi su cui stiamo lavorando è di creare delle sinergie con i maggiori stakeholder del settore, per creare dei laboratori che migliorino l'occupabilità, anche per gli allievi…fare didattica laboratoriale, che oltre a dare dei risultati migliori di profitto, da anche dei risultati di preparazione migliore per il territorio."*

Un rappresentante della società civile organizzata sostiene che per migliorare la gestione dei servizi locali e quindi il lavoro di chi opera nel sociale, sarebbe necessario che le stesse persone si interfacciassero con la realtà biellese anche durante il loro periodo di formazione. Ciò non avviene perché la città ospita poche

facoltà e indirizzi di studio, non permettendo una totale consapevolezza del territorio di chi poi effettivamente ci lavora; per esempio, *"avrebbe senso che gli educatori venissero formati qua…gli assistenti sociali già ci sono, ma tutta una serie di figure professionali che rimangono a lavorare sul territorio dovrebbero essere formati qua, in loco."*

L'università viene infine vista come un elemento da poter connettere a un'altra realtà istituzionale, ovvero quella sanitaria. Come già si è detto, Biella nell'anno corrente ha inaugurato un nuovo ospedale, *"l'unico nuovo che è stato costruito nel Piemonte negli ultimi anni e che verrà costruito […] …lo possiamo sfruttare, primo, stringendo un accordo con l'ASL e un'università e portando qui ragazzi che studiano medicina, non solo infermieristica, perché a quel punto verrebbero delle sale operatorie come si deve. Penso che un accordo del genere si possa stilare ad esempio con il Piemonte Orientale, portare questi ragazzi qua vuol dire non solo portare ragazzi, ma anche professori universitari e quindi sostanzialmente che hanno una conoscibilità a livello nazionale o internazionale, portare quindi dei malati che vogliono essere operati da quei professori; vuol dire portare delle persone, portare un moto universitario che vuole dire affittare degli appartamenti, che vuole dire vivere il territorio"*, questa, la proposta di un rappresentante delle istituzioni locali. Tale idea risponderebbe a più di un'esigenza che il territorio biellese ha esplicitato: l'applicazione di una proposta simile avrebbe infatti differenti conseguenze riguardanti una moltitudine di ambiti. Dal potenziamento dell'offerta universitaria locale al miglioramento della qualità dell'offerta dei servizi ospedalieri; dall'aumento dell'attrazione di personale fuori sede all'incremento e alla differenziazione dell'utenza del Biellese stesso. L'effetto ultimo che si riscontrerebbe, sarebbe quello di un territorio più vissuto, più frequentato, che forse riuscirebbe così a sopperire al bisogno di ripopolamento del territorio.

Investire sulle politiche e i servizi sociali è certamente un aspetto importante in una situazione di difficoltà economico-sociale come quella odierna che caratterizza il contesto nazionale quanto quello locale. Come abbiamo visto, l'associazionismo presente nella zona biellese soddisfa, o tenta di soddisfare bisogni cui le politiche nazionali non riescono a gestire; se si riuscisse ad aumentare la capacità di connessione delle singole unità associative con gli enti istituzionali e la società civile, il risultato che ne conseguirebbe avrebbe un valore aggiunto.

Di nuovo, l'esigenza di "fare rete", "fare sistema", ma banalmente, anche di ascoltare la cittadinanza, dialogare con questa per costruire misure di risposte partecipative, quindi utili ed efficaci.

Una rappresentante delle istituzioni approfondisce questo tema, affermando che "*i servizi sociali siano chiamati a rispondere a delle sfide nuove, diverse, anche a ripensarsi. In una situazione di maggiore domanda, domanda più complessa, domande multi problematiche (perché sono in aumento i numeri dei casi che a fianco a problemi di ordine sociale- economico, affiancano altre problematiche che hanno a che vedere con la salute menale, stati depressivi anche molto gravi, patologie di dipendenza, il gioco, l'alcool)… i servizi devono ripensarsi con una maggiore integrazione con altri servizi… più che a livello di protocolli…insomma, qua siamo comunque in un contesto piccolo, il punto positivo di questo contesto è che gli operatori si conoscono e l'integrazione passa attraverso un'interazione operativa dei singoli casi, attraverso la capacità degli operatori di parlarsi, di raccordarsi e di costruire progetti comuni. Grande integrazione con il terzo settore, la società civile…io credo che Biella si distingua anche da altri contesti per le realtà estremamente attive sul territorio, estremamente vivaci che in modo complementare a quelli che sono i servizi pubblici, agiscono rispondendo a una parte di questi bisogni sociali.*"

Continua un esperto: "d*al punto di vista del welfare è necessaria una progettazione degli sforzi, però pensata, progettata, non volontaria perché il volontariato ha anche grandi svantaggi […] La costruzione del welfare va fatta a tavolino però sono cambiati gli attori,*

per cui è necessario che al tavolo ci siano i cittadini nel nome delle associazioni, gli imprenditori e le istituzioni pubbliche…le istituzioni sono quelle che hanno più problemi nel rispondere alla società ma sarebbero quelle più in grado di immaginarsi un futuro, la progettualità arriva dalle istituzioni."

Una proposta aggiuntiva e complementare alla necessità di lavorare in squadra, potrebbe essere quella di introdurre misure di provvedimento differenti, nel tentativo di gestire le situazioni di povertà e le richieste d'aiuto. La rappresentante delle istituzioni locali 8 sostiene l'esigenza di *"riuscire a introdurre all'interno dei servizi, una logica di intervento diverso, di welfare diverso, che alcuni definiscono "welfare generativo", che significa affiancare al diritto di essere aiutati il dovere di essere parte attiva in questo processo di aiuto, che non è un ricatto, ma offre l'opportunità di non vivere questo aiuto come qualcosa che cade dall'alto, ma qualcosa che è propria perché in qualche modo si restituisce alla collettività quello di cui si ha goduto. […] Sono processi lunghissimi, che impegnano un sacco di risorse ma che necessariamente devono essere percorsi. Quindi: ripensare al servizio sociale con logiche di intervento nuove e diverse, rafforzare le pratiche di integrazione con altri servizi sul territorio e lavorare per "farsi regia", cioè promuovere forme di costituzione di rete attorno a progetti e ad idee in cui l'ente pubblico non sia l'unico attore ma lo sia insieme ad altri in uno scambio però paritetico…sono tutti attori alla pari, ciascuno mette le proprie risorse e le proprie competenze anche nell'elaborazione di un progetto."*

Conclude un rappresentante della società civile organizzata, facendo appello alla responsabilità politica nazionale ed europea: *"sul tema delle povertà, siamo convinti che non sia solo l'intervento statale che possa garantire la qualità della vita dei poveri…ragionare come comunità, quindi come comunità includere nei progetti anche queste persone è fondamentale, perché laddove la società è più coesa (ce lo dicono le politiche europee, ma è constatazione di tutti i giorni)…l'obiettivo della coesione territoriale è un obiettivo che dev'esser posto a partire dagli ultimi, da chi su questo territorio soffre."*

Incentivare la cultura, l'incontro, lo scambio sono opportunità che si traducono in proposte per migliorare la qualità della vita di chi abita un territorio tendenzialmente "chiuso", poco attento alla dimensione culturale stessa e per tentare di rispondere alla crisi locale attraverso una diversificazione economica che allontani, o meglio, "affianchi" il modello monotematico centrato sul tessile.

È necessario prima di tutto un cambiamento di mentalità: *"la risposta per affrontare la globalizzazione sta nell'investire nella creatività delle imprese, è necessario scontrarsi contro la chiusura e il ripiegamento su stessi attraverso un atteggiamento aperto alla cultura"*, sostiene un rappresentante della società civile organizzata.

Anche in riferimento alle proposte precedenti di far diventare Biella una città attrattiva per altre persone e quindi di farne una città residenziale, è necessario investire sulle agenzie, sulle iniziative culturali*: "bisogna offrire anche "vita" e quindi non si può scommettere solo sul collegamento delle strade, la gente che viene a vivere qui deve trovare teatri, attività sportive, cinema…cose che se uno vive a Milano queste cose le ha e quindi le dovrebbe ritrovare, non dico proprio allo stesso livello, ma… "*

Secondo un esperto, la cultura potrebbe essere uno dei mezzi attraverso cui attuare quel processo di riappropriazione del territorio di cui si parlava precedentemente: *"la cultura come strumento di riappropriazione del senso del bello: una società, una città come Biella che ha perso il senso del bello…in realtà se guardiamo la nostra tradizione, anche più prossima, il tessuto, l'industria tessile, l'abito è stato una caratteristica italiana e biellese nello specifico…perdendo questo senso di identità e andando verso un'omologazione, che non è più distintiva di Biella, il Biellese ha perso il suo DNA. […] Per la rinascita di una città io vedo un'unica possibilità: che si ritorni a dei sensi di riappropriazione e questo avviene solo frequentando i posti."* Riconoscendo ai luoghi il valore della propria bellezza, si concede loro una nuova vita, e spesso una nuova funzione, dettata dai bisogni della società corrente.

Allora quello che serve, oggi, nel Biellese, a sentire il parere di un'altra esperta, sono "*i luoghi di incontro, che permettano l'incontro tra persone diverse e che diano la*

possibilità anche di approcciarsi a tutte le fasce d'età, anche ai sistemi informatici, le tecnologie, in modo che siano magari i giovani ad accompagnare i meno giovani ad utilizzare le situazioni nuove…luoghi che siano aperti a persone veramente di qualunque etnia…e far finire tutte queste dicerie sui 30 euro al giorno agli immigrati, […] c'è tanta ignoranza. Luoghi in cui si possa far cultura, in cui le persone possono suonare, provare…in cui ragazzi possano avere dei posti in cui esercitare le loro abilità in ambienti di cui siano loro stessi responsabili. Far tornare le persone ad avere più cura delle cose che gli stanno intorno.

Avere cura delle persone in modo che poi le persone abbiano cura del contorno, che diventi un circolo virtuoso…"

"Luoghi di incontro e scambio aperti a persone di qualunque etnia" è inoltre un'opportunità utile per allargare la mentalità dei cittadini, per lavorare su atteggiamenti e sentimenti come il rispetto e la tolleranza verso l'altro. La situazione attuale rispetto i flussi migratori che interessano Biella come tutta l'Italia, viene percepita positivamente da tutti gli intervistati che decidono di trattare questo tema; una rappresentante della società civile organizzata riflette sui possibili scenari: *"credo che questa per noi sia una grande occasione: l'accoglienza. Questa città, ha fatto la storia dell'accoglienza in tempi non sospetti… Biella è stato il primo distretto industriale…qui è arrivata gente dal Veneto si sono fatte grandi cose dal punto di vista dell'accoglienza… gli spazi ci sono…potrebbe essere motore di una ripartenza, sicuramente è un'occasione da non perdere…bisogna sensibilizzare ad una cultura dell'accoglienza consapevole…sicuramente rischi ci sono, problemi di sicurezza ci sono ma vanno affrontati con competenze, con serietà, senza dire sciocchezze…*

Partiamo dalle scuole, dalle agenzie formative, dalla comunicazione…

Serve la sinergia tra le associazioni, la valorizzazione dell'esistente…"

E' necessario vedere l'immigrazione come un valore aggiunto, progettando un'accoglienza mirata per ottenere un'integrazione efficacie; continua un'altra rappresentante delle agenzie associative: *"abbiamo un tesoro prezioso e anche qua*

abbiamo bisogno di ricostruirlo, per il bene nostro, per una comunità che ha bisogno di queste persone…noi non ce la possiamo fare da soli…e però anche qui bisogna anche avere il coraggio di andare controcorrente, visto che oggi parlare di immigrazione è "tutti a casa loro", che è una sciocchezza…per il nostro interesse, come biellesi abbiamo bisogno un po' di mischiarci, questa può essere la nostra fortuna."

Come ha affermato un esperto, l'immigrazione avrebbe anche un'altra utilità: "*Gli immigrati oltre ad aiutare la situazione demografica, vista l'anzianità della popolazione locale, da un lato stressano l'uso dei servizi, ma dall'altro anticipano i bisogni degli abitanti locali"*, che trova soddisfatti prima ancora di averli espressi e quindi spesso senza nemmeno accorgersene. Conclude un rappresentante della società civile organizzata: "*riuscire ad avere una società multiculturale, aperta anche a chi viene da fuori è far si che tutti stiano meglio".*

In sintesi, la cultura come possibilità per incentivare l'aggregazione e per difendere e migliorare il benessere di tutti, per abbattere il disagio sociale.

Incentivare le esperienze di studio e lavoro all'estero così come gli scambi culturali, per stimolare una sensibilità maggiore e riuscire ad uscire dal luogo comune del provincialismo; per maturare esperienze e competenze da riportare in un secondo momento sul territorio, per migliorarlo. Cultura anche come obiettivo, o meglio come ideale a cui guardare e agire nel rispetto della stessa.

3.4 Vincoli

Quelli che gli intervistati hanno indicato come vincoli sono da ricondurre a problemi di ordine politico ed economico da un lato, e a problemi paesaggistici, urbanistici e infrastrutturali dall'altro.

In riferimento al primo aspetto, alcuni soggetti lamentano la mancanza di risorse economiche per le amministrazioni, le quali risultano essere limitate sia nella

manutenzione dei beni comuni presenti sul contesto comunale, sia nell'ambito della progettualità a lungo termine, per esempio per attività con fini aggregativi, culturali, o di sostegno sociale.

Manca inoltre un coordinamento politico superiore alle tante iniziative esistenti che non riescono a funzionare efficacemente a causa proprio dell'assenza di una gestione sovrastrutturale.

Tali aspetti possono essere ricondotti all'attuale situazione che sta vivendo l'organo politico provinciale, che dipende da decisioni politiche regionali e nazionali e quindi "esterne".

Rispetto ai vincoli urbanistici e infrastrutturali, vi è in primo piano l'assenza di collegamenti ferroviari veloci con le due grandi città di Torino e Milano che limita quindi la mobilità esterna alla città, un problema sentito e condiviso da tutti, soprattutto per chi studia e lavora fuori Biella, che reputa assurda una situazione del genere.

Per quanto riguarda i limiti paesaggistici, ci sono alcune difficoltà dovute alla logistica di imprese e aziende ubicate in zone collinari e montane difficilmente raggiungibili con strade scomode, un aspetto strutturale che influenza negativamente i rapporti di scambio con l'esterno della città, e quindi per la vendita e l'esportazione di prodotti locali.

Conclusioni

L'analisi dei dati territoriali effettuata nella prima parte della ricerca ha consentito di presentare una descrizione del contesto biellese in tutti i suoi lati. Demografia, mercato del lavoro e salute mentale sono i principali ambiti in cui si riversano le maggiori difficoltà esasperate dagli effetti della crisi economica.

Biella è caratterizzata da una popolazione prevalentemente anziana ed è vittima di un processo di spopolamento, due elementi che remano a favore di un progressivo impoverimento del territorio, aggravato dalla situazione economica nell'amministrazione della Provincia e dei comuni, che faticano ad investire sulla progettualità quanto nell'ordinaria manutenzione di spazi e beni comuni.

Le case, gli appartamenti rimasti vuoti sono in svendita, vengono affittati e venduti a prezzi del tutto concorrenziali, indice della perdita di valore degli immobili in un territorio che sta perdendo la sua utenza ma anche la sua "vitalità". Da tempo si parla infatti della desertificazione che interessa il centro storico, conseguente all'apertura, avvenuta sette anni fa, di un centro commerciale nella prima periferia della città. Se allo spostamento di negozi, supermercati, ristoranti e quindi di luoghi di consumo corrisponde l'esodo dell'utenza biellese, bisogna allora riflettere sull'importanza riconosciuta al valore del consumo in questa zona. Tutte le città d'Italia hanno i loro centri commerciali, ma ciò non significa che il centro storico di queste sia meno frequentato e per questo impoverito o sottovalutato. Se questo accade è probabilmente a causa della mancanza di altri valori di riferimento, forse dovuta alla crisi di valori che contraddistingue il nostro periodo storico, forse alle abitudini, radicate in un contesto storicamente caratterizzato da una monocultura economica e da una chiusura fisica-geografica del paesaggio che hanno inciso sul potere di eventuali processi di una "sana contaminazione".

<<Nelle città dominate da aspetti economici Heckscher evidenzia il valore di piazze, parchi, architetture e opere d'arte per la vita urbana: spingono le persone a ricordare che la vita in città è anche "altro". Le piazze costituiscono piccoli luoghi d'incontro naturali, ma anche teatri di occasioni più formali come comizi politici e concerti. Forniscono un'interruzione nella struttura della città che risulta vitale dal punto di vista fisico e psicologico.>> (Macionis e Parrillo, 2014, 230)

Biella è sempre stata caratterizzata da una forte cultura del lavoro, da atteggiamenti tendenti all'individualismo promosso dall'autosufficienza conquistata con l'indipendenza lavorativa, e un benessere economico elevato. Un esperto, durante l'intervista ha introdotto il proprio pensiero ricordando che *"siamo nell'epoca del post boom economico […]: c'è stata un'escalation del benessere che ha portato tutti ad avere tutto quello che era necessario, poi c'è stata un'esplosione del benessere che ha portato quasi tutti ad avere il superfluo… dopodiché cominciamo a dover fare marcia in dietro. […] Dal benessere e dal superfluo dobbiamo cominciare a togliere: allora, lì non siamo preparati, perché la generazione che si è fondata sul benessere e sul superfluo non è preparata a togliere, soffre in modo enorme, in modo sproporzionato rispetto a quello che avrebbero dovuto soffrire cent'anni fa perché non abbiamo una mentalità pronta, perché non siamo capaci di fare dei sacrifici, perché non abbiamo mai avuto bisogno di farli…allora non avendo conosciuto il bisogno, non siamo capaci di adattarci e ci diventa drammatico quello che drammatico non è.*

Laddove la cultura, l'aggregazione e il tempo libero appartengono a dimensioni valutate come superflue o ininfluenti nella vita quotidiana, e per tale motivo non si investe su queste, il processo di metabolizzazione delle crisi economiche e del lavoro potrebbe in parte risultare più lungo e difficoltoso. Al problema del sostentamento economico e quindi delle nuove povertà si aggiungono spesso una serie di criticità legate alla sfera psico-sociale, per cui si vedono aumentare i casi di dipendenza di vario genere (da alcool, droghe e soprattutto gioco d'azzardo), le situazioni di depressione, i tentativi di suicidi. *<<In un contesto segnato sempre più*

dai processi di individualizzazione, in cui le identità collettive sembrano perdere la loro rilevanza nell'orientare i comportamenti e i valori dichiarati stentano a tradursi in pratiche, il soggetto sperimenta dunque un malessere, uno stato di insicurezza e di disagio ed è sempre più isolato>> (Lazzarini e Santagati, 2004, 107).

Manca il radicamento di una rete di supporto socio-culturale, che vada a completare l'operato delle politiche e dei servizi sociali, coinvolgendo le persone in modo attivo, affinché venga loro trasmesso il valore che rappresentano per il territorio.

Serve, prima di tutto, un cambio di mentalità.

Afferma un altro esperto: *"Biella oggi è un territorio che sta vivendo gli anni del passaggio a un'epoca post-industriale, è un processo che è già in atto da almeno una ventina d'anni e che ha probabilmente subito un'accelerazione dopo l'ultima crisi […] è un territorio che rimane in qualche modo alle prese con un processo di ridefinire la propria identità, anche se in questa ridefinizione rimane forte l'ancoramento al recente passato legato al tessile soprattutto e a un certo tipo di industria. Credo che quando ci sia in gioco una ridefinizione dell'identità storica che si è sedimentata negli anni, gli aspetti problematici sono legati al fatto che i cambiamenti dovrebbero essere rapidi e invece sono legati alla lentezza con cui cambia la mentalità, con cui c'è il riciclo tra le differenti generazioni, quindi probabilmente in questo momento ci sono delle energie, delle idee sul territorio che però il territorio stesso non ha la forza di applicare in pieno perché comunque è ancora legato a vecchi schemi che sono difficili da superare."*

Come detto, il mercato del lavoro rappresenta un'altra fonte di preoccupazione: la disoccupazione è salita del 5% negli ultimi dieci anni e solo nell'ultimo anno, peraltro non ancora concluso, è aumentata di quasi altri due punti percentuali, sfiorando il 12%, secondo un'esperta intervistata. Sono dati non così allarmanti, se pensiamo ad altre zone del nostro Paese, ma sono valori comunque significativi per il contesto biellese, che non ha mai conosciuto il problema della disoccupazione. Ad ogni modo, è soprattutto quella giovanile a presentare i valori

più alti essendo pari circa al 40%. Questo dato potrebbe essere, in parte, una conseguenza di un atteggiamento negativo che il Biellese ha nei suoi stessi riguardi, una "profezia che si auto-avvera", per usare le parole del sociologo Merton. Se pensiamo al tessile, per esempio, i dati e i risultati delle interviste raccolte ci dimostrano che non sia per niente un settore depresso: seppur in consistente riduzione rispetto agli anni del suo pieno sviluppo, il tessile detiene ancora una notevole posizione per il numero di addetti, rimanendo in questo caso il settore trainante. Si potrebbe quindi supporre, riguardo la domanda di lavoro delle imprese presenti sul territorio, che la percezione diffusa di una parte della popolazione locale non corrisponda all'effettiva realtà e che per questo motivo le famiglie non investono in una formazione tecnico-professionale per i propri figli, pur essendoci attualmente la domanda da determinate imprese di tecnici specializzati.
Come ha affermato un esperto intervistato, *"è necessario lavorare sulla percezione"* di quello che c'è sul territorio.

Per mezzo delle interviste condotte nella seconda parte della ricerca è stato possibile raccogliere le opinioni circa le misure necessarie per una riqualificazione urbana. Gli intervistati hanno presentato la propria visione per cui sia possibile definire gli scenari futuri di Biella: alcuni hanno discusso sugli atteggiamenti necessari per affrontare i cambiamenti, da adottare quindi per reagire alle trasformazioni sociali che hanno interessato gli ultimi anni. Si è parlato degli accorgimenti tecnici di cui la città ha bisogno al fine di migliorare la propria funzionalità per la popolazione residente e per gli utenti occasionali; modalità di intervento economico per diversificare la produzione, per incrementare l'economia locale e sostenere i settori già in crescita. Molti soggetti hanno proposto progettualità più complesse e a lungo termine che interessano l'ambiente, il paesaggio, il turismo, la scuola, e molti ambiti ancora, con l'obiettivo finale di attrarre persone e "fermare l'emorragia" demografica.

La riqualificazione urbana, infatti, non è solo “urbana”: è anche economica, del lavoro, della cultura e interessa tutta la società. È frutto dell'integrazione dei diversi elementi necessari per la rinascita del territorio, per la sua rigenerazione complessiva, un processo che deve avvenire in una chiave sistemica, innovativa e partecipativa.

Appendice

A.1 Tabelle

Tabella A.1.1, La Popolazione dei comuni biellesi per fasce d'età (valori percentuali), 2014, fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse

	0-14	15-34	35-64	65-74	>75
Ailoche	15,9	12,8	45,8	13,9	11,6
Andorno Micca	10,5	19,0	44,0	11,7	14,8
Benna	11,4	18,2	46,4	12,4	11,7
Biella	11,7	17,8	43,0	12,6	14,9
Bioglio	10,9	15,0	43,1	16,8	14,2
Borriana	12,0	17,2	45,6	12,3	12,9
Brusnengo	11,1	16,4	46,3	12,8	13,4
Callabiana	13,2	13,9	45,1	9,0	18,8
Camandona	9,7	14,5	44,2	18,5	13,1
Camburzano	12,5	14,7	46,1	13,0	13,7
Campiglia Cervo	8,3	16,7	39,1	13,5	22,4
Candelo	11,9	18,4	44,3	13,0	12,4
Caprile	10,8	16,0	43,7	15,0	14,6
Casapinta	11,7	16,9	41,7	12,8	16,9
Castelletto Cervo	14,5	19,6	46,6	10,2	9,1
Cavaglia	12,2	20,0	44,8	10,8	12,3
Cerreto Castello	12,6	18,8	47,7	10,3	10,6
Cerrione	12,9	18,8	46,5	11,1	10,7
Coggiola	8,6	14,6	41,6	14,6	20,7
Cossato	11,0	17,8	44,0	13,0	14,2
Crevacuore	11,6	17,1	41,3	14,8	15,2
Crosa	13,5	18,3	41,0	15,9	11,4
Curino	8,8	14,1	46,8	14,7	15,6
Donato	10,5	14,5	47,8	13,2	13,9
Dorzano	13,6	18,3	45,9	11,0	11,2
Gaglianico	11,9	17,6	43,8	13,5	13,2
Gifflenga	13,5	14,3	42,9	10,3	19,0
Graglia	11,2	16,9	44,5	13,3	14,1
Lessona	10,6	18,2	43,9	12,2	15,0
Magnano	8,6	12,5	58,0	11,1	9,8
Massazza	12,5	18,9	47,6	9,8	11,1
Masserano	12,4	17,3	45,5	10,8	14,0
Mezzana Mortigliengo	8,9	13,5	41,9	17,5	18,3
Miagliano	13,7	16,0	44,2	12,5	13,6
Mongrando	12,3	18,3	44,7	13,5	11,3
Mosso	13,0	18,5	47,2	10,3	10,9
Mottalciata	8,4	18,3	46,0	12,2	15,1
Muzzano	11,3	15,2	43,4	14,5	15,6
Netro	11,7	17,8	43,6	13,3	13,6
Occhieppo Inferiore	10,8	18,7	43,5	14,2	12,8
Occhieppo Superiore	11,1	17,3	44,7	13,6	13,3
Pettinengo	13,9	15,5	44,8	13,9	12,0
Piatto	11,6	14,1	46,0	10,1	18,2
Piedicavallo	12,1	18,1	43,2	13,0	13,6
Pollone	11,7	18,1	44,9	12,1	13,3
Ponderano	12,5	15,1	41,4	14,4	16,7
Portula	10,6	17,8	44,2	12,9	14,6
Pralungo	11,8	15,1	41,2	13,8	18,1
Pray	14,5	19,4	43,8	12,8	9,5
Quaregna	10,1	16,6	43,8	12,9	16,6
Quittengo	13,7	17,8	44,4	11,9	12,2
Ronco Biellese	9,9	16,5	44,0	11,7	17,9
Roppolo	10,9	9,8	45,7	20,7	13,0
Rosazza	11,5	18,6	45,3	11,5	13,2
Sagliano Micca	13,4	15,0	43,0	14,0	14,7
Sala Biellese	12,3	18,7	43,8	12,5	12,6
Salussola	11,6	18,0	45,8	12,8	11,8
Sandigliano	8,7	18,8	47,1	13,0	12,3
San Paolo Cervo	20,2	7,4	41,5	17,0	13,8
Selve Marcone	9,4	16,5	43,7	12,1	18,3
Soprana	14,5	16,1	46,3	11,8	11,3
Sordevolo	11,3	17,0	47,2	11,9	12,6
Sostegno	9,7	18,7	42,6	12,8	16,2
Strona	12,3	19,6	45,8	13,0	9,3
Tavigliano	9,0	14,5	45,2	17,6	13,8
Ternengo	12,8	16,5	42,5	13,9	14,2
Tollegno	17,1	13,7	44,5	14,7	10,0
Torrazzo	11,3	16,9	42,8	13,5	15,6
Trivero	11,4	17,0	45,7	12,6	13,3
Valdengo	11,3	16,5	46,5	13,5	12,2
Vallanzengo	12,2	16,9	42,2	13,7	15,0
Valle Mosso	11,5	18,3	42,8	12,5	14,9
Valle San Nicolao	10,2	19,8	43,0	12,7	14,3
Veglio	15,7	19,4	45,2	9,6	10,1
Verrone	10,7	17,6	44,8	12,7	14,2
Vigliano Biellese	11,4	17,6	43,0	8,1	20,0
Villa del Bosco	13,8	21,4	42,3	12,2	10,2
Villanova Biellese	12,3	16,5	42,1	12,9	16,2
Viverone	11,2	17,1	44,4	14,0	13,3
Zimone	11,7	16,2	46,9	12,5	12,7
Zubiena	13,3	18,0	44,7	12,3	11,6
Zumaglia	11,3	15,4	44,0	13,1	16,2

Tabella A.1.2, La Popolazione dei comuni biellesi per fasce d'età (valori assoluti), fonte: Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse

	0-14	15-34	35-64	65-74	>75
Ailoche	55	44	158	48	40
Andorno Micca	352	637	1475	394	496
Benna	132	210	537	143	135
Biella	5296	8089	19471	5725	6744
Bioglio	105	144	413	161	136
Borriana	108	154	409	110	116
Brusnengo	236	348	983	271	284
Callabiana	19	20	65	13	27
Camandona	36	54	165	69	49
Camburzano	148	174	546	154	162
Campiglia Cervo	13	26	61	21	35
Candelo	934	1449	3483	1022	974
Caprile	23	34	93	32	31
Casapinta	52	75	185	57	75
Castelletto Cervo	124	167	398	87	78
Cavaglia	442	724	1625	390	445
Cerreto Castello	80	119	302	65	67
Cerrione	379	550	1365	326	313
Coggiola	166	281	802	281	400
Cossato	1629	2637	6519	1926	2104
Crevacuore	185	272	659	236	243
Crosa	45	61	137	53	38
Curino	40	64	213	67	71
Donato	73	101	333	92	97
Dorzano	67	90	226	54	55
Gaglianico	462	679	1694	522	510
Gifflenga	17	18	54	13	24
Graglia	179	269	710	213	225
Lessona	263	452	1089	303	372
Magnano	35	51	236	45	40
Massazza	69	104	262	54	61
Masserano	271	377	992	235	306
Mezzana Mortigliengo	48	73	227	95	99
Miagliano	88	103	284	80	87
Mongrando	486	724	1767	532	446
Mosso	179	243	695	207	256
Mottalciata	191	271	692	151	160
Muzzano	52	113	284	75	93
Netro	117	157	447	149	161
Occhieppo Inferiore	469	711	1745	532	545
Occhieppo Superiore	303	523	1216	396	359
Pettinengo	163	253	655	199	195
Piatto	74	83	239	74	64
Piedicavallo	23	28	91	20	36
Pollone	255	383	913	274	288
Ponderano	455	703	1747	470	516
Portula	166	200	549	191	221
Pralungo	268	451	1118	326	369
Pray	268	344	939	314	413
Quaregna	207	276	624	182	135
Quittengo	22	36	95	28	36
Ronco Biellese	209	272	678	182	186
Roppolo	89	148	394	105	160
Rosazza	10	9	42	19	12
Sagliano Micca	189	305	743	188	216
Sala Biellese	83	93	267	87	91
Salussola	246	374	875	250	251
Sandigliano	317	494	1257	352	324
San Paolo Cervo	12	26	65	18	17
Selve Marcone	19	7	39	16	13
Soprana	70	123	325	90	136
Sordevolo	200	222	639	163	156
Sostegno	85	128	356	90	95
Strona	109	209	477	143	181
Tavigliano	118	187	438	124	89
Ternengo	26	42	131	51	40
Tollegno	333	429	1105	361	369
Torrazzo	36	29	94	31	21
Trivero	676	1014	2566	808	936
Valdengo	284	423	1136	312	330
Vallanzengo	26	38	107	31	28
Valle Mosso	424	588	1472	479	522
Valle San Nicolao	124	197	462	135	161
Veglio	53	103	223	66	74
Verrone	198	246	572	121	128
Vigliano Biellese	855	1406	3579	1017	1137
Villa del Bosco	42	65	159	30	74
Villanova Biellese	27	42	83	24	20
Viverone	176	236	602	185	232
Zimone	47	72	187	59	56
Zubiena	144	200	578	154	157
Zumaglia	147	199	493	136	128

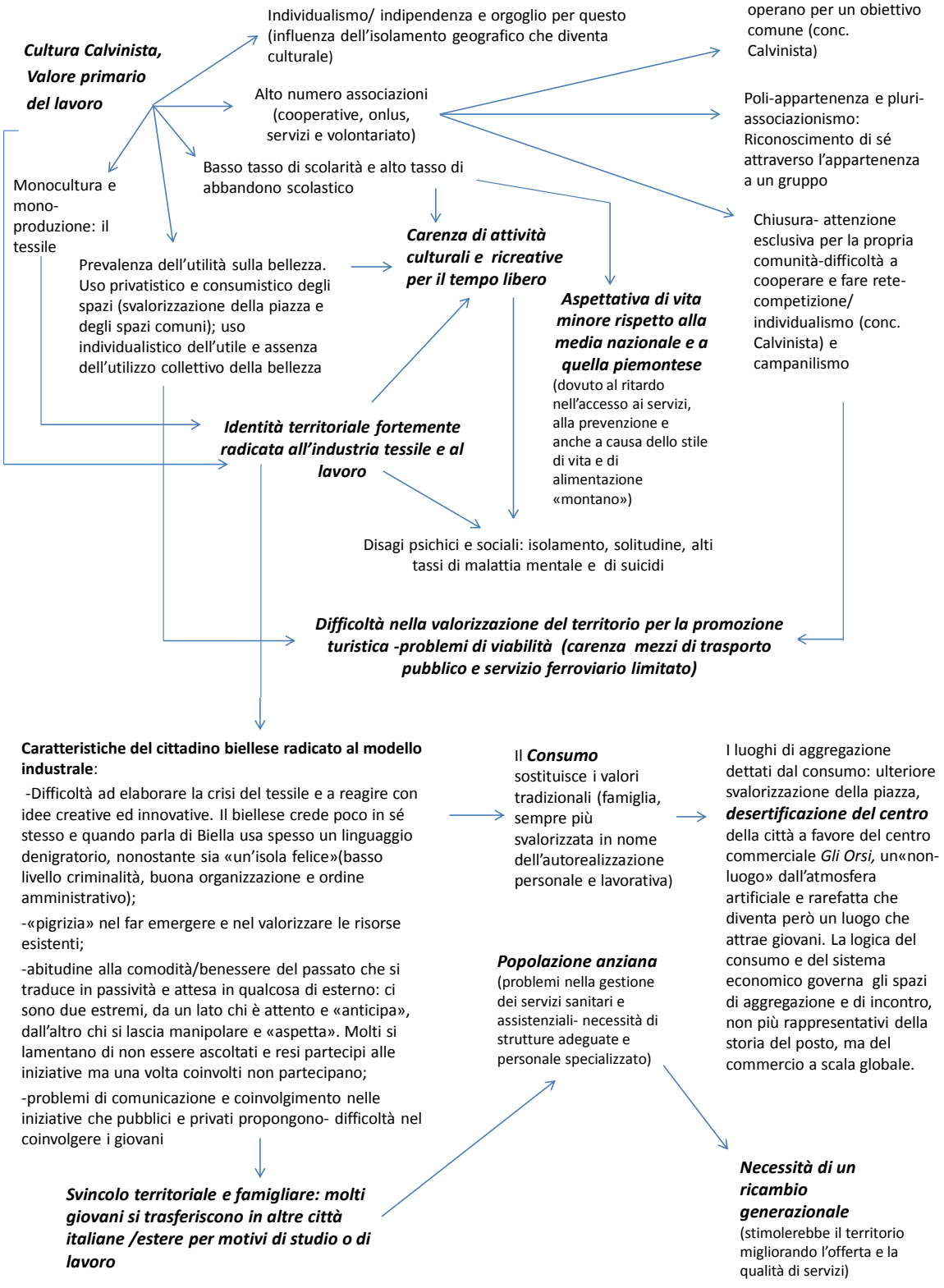
Tabella A.1.3, Tasso di mortalità per suicidio e autolesione diviso per aree, per gli anni 2003-2012, sesso maschile e femminile

Colonna1	Colonna2	Colonna3	Colonna4	Colonna5	Colonna6	Colonna7	Colonna8	Colonna9	Colonna10	Colonna11	Colonna12
Tasso mortalità sucidio,autolesione M+F											
Aree		2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
1	Torino	0,95			0,72	0,76	0,8	0,92	0,68	1,01	0,91
2	Vercelli	0,74			0,57	0,79	0,73	0,94	1,34	1,24	0,85
3	Biella	0,85			1,55	1,28	1,28	1,28	0,97	0,92	1,05
4	Verbano-Cusio-Ossola	1,12			1,42	1,05	1,6	0,61	0,92	0,99	1,19
5	Novara	0,95			0,79	0,72	0,71	0,76	0,89	0,79	0,63
6	Cuneo	1,28			1,05	0,92	1,15	1,12	1,12	0,85	1,11
7	Asti	1,04			0,84	1,02	1	0,91	1,35	0,91	1,15
8	Alessandria	0,97			0,6	0,71	0,69	0,98	0,8	1,04	0,7
9	Aosta	1,73			1,93	0,96	1,11	0,78	0,86	1,26	1,02
10	Varese	0,41			0,6	0,54	0,5	0,63	0,66	0,74	0,72
11	Como	0,71			0,53	0,56	0,33	0,53	0,83	0,68	0,78
12	Sondrio	1,74			1,33	1,16	1,65	1,54	1,31	1,43	1,55
13	Milano	0,67			0,59	0,55	0,58	0,61	0,61	0,56	0,66
14	Bergamo	0,67			0,49	0,68	0,64	0,66	0,7	0,58	0,62
15	Brescia	0,69			0,58	0,6	0,51	0,66	0,58	0,75	0,7
16	Pavia	0,8			0,73	0,89	0,69	0,66	0,7	0,87	0,74
17	Cremona	0,65			0,54	0,57	0,92	0,58	0,61	0,67	0,86
18	Mantova	0,76			0,73	0,75	0,57	1	0,92	0,68	0,88
19	Lecco	0,73			0,7	0,3	0,66	0,74	0,74	0,5	0,83
20	Lodi	0,59			0,7	0,6	0,18	0,98	0,71	0,44	0,71
21	Monza e della Brianza				100000000				0,71	0,56	0,53
22	Bolzano	0,98			0,95	0,77	1,01	1,02	0,83	1,03	1,01
23	Trento	1,03			0,77	0,74	0,74	0,71	0,63	0,82	0,7
24	Verona	0,69			0,54	0,52	0,68	0,66	0,7	0,75	0,82
25	Vicenza	0,7			0,67	0,84	0,62	0,62	0,7	0,97	0,81
26	Belluno	1,42			1,32	0,89	1,08	0,98	1,08	1,37	1
27	Treviso	0,54			0,54	0,72	0,7	0,61	0,64	0,75	0,67
28	Venezia	0,57			0,58	0,65	0,46	0,62	0,75	0,81	0,74
29	Padova	0,6			0,63	0,66	0,78	0,69	0,69	0,83	0,64
30	Rovigo	0,74			1,1	0,94	0,81	0,44	0,89	1,18	0,87
31	Pordenone	0,99			0,96	0,72	0,65	0,8	1,05	0,93	1,12
32	Udine	0,99			0,98	0,69	0,87	0,65	0,81	0,98	0,97
33	Gorizia	0,79			0,71	0,78	0,56	1,19	0,84	0,85	0,86
34	Trieste	0,46			0,3	0,13	0,3	0,25	0,68	0,51	0,65
35	Imperia	1,01			0,74	0,87	0,91	0,81	0,85	1,01	1,03
36	Savona	0,83			0,85	0,81	0,91	0,73	0,38	0,63	1,25
37	Genova	0,08			0,25	0,19	0,32	0,2	0,19	0,36	0,29
38	La Spezia	0,65			0,68	0,77	0,54	0,49	0,63	0,41	0,32
39	Piacenza	1,15			0,61	0,75	0,67	0,7	0,8	0,66	0,98

40	Parma	0,75	0,67	0,57	0,7	0,71	1,02	0,92	0,98
41	Reggio nell'Emilia	0,71	0,98	0,85	0,82	1	0,91	0,84	0,83
42	Modena	0,94	0,72	0,83	0,75	0,64	0,8	0,84	0,92
43	Bologna	1,12	1,01	0,92	1,02	1,07	1,03	0,89	0,99
44	Ferrara	1,16	0,85	0,87	0,95	0,89	0,89	0,79	1,16
45	Ravenna	1,3	0,78	0,88	0,89	0,77	0,77	0,88	0,96
46	Forlì-Cesena	1,12	0,72	0,92	1,01	1,03	0,69	1,2	1
47	Rimini	0,86	0,65	0,88	1	0,82	0,73	0,77	0,65
48	Massa-Carrara	0,66	0,45	0,45	0,84	0,98	0,79	0,69	0,4
49	Lucca	0,48	0,58	0,65	0,77	0,69	0,69	0,87	0,72
50	Pistoia	0,88	0,39	0,77	0,8	0,79	0,65	0,62	0,73
51	Firenze	0,74	0,7	0,63	0,63	0,72	0,68	0,59	0,85
52	Livorno	0,52	0,53	0,71	0,76	0,67	0,7	0,8	0,78
53	Pisa	0,85	0,53	0,79	0,76	0,78	0,6	0,6	0,85
54	Arezzo	0,73	0,86	0,77	0,7	0,72	0,49	0,55	0,76
55	Siena	0,78	1,07	0,91	1,08	1,04	0,99	0,67	0,9
56	Grosseto	1,12	0,68	0,9	0,53	0,93	1,14	0,98	0,73
57	Prato	0,73	0,82	0,53	0,85	0,61	0,4	0,81	0,89
58	Perugia	0,89	0,76	0,91	0,97	0,63	0,96	0,9	0,85
59	Terni	1,07	0,88	0,96	0,6	0,69	0,85	0,73	1,31
60	Pesaro e Urbino	0,75	0,89	0,72	0,79	0,73	0,85	0,85	0,8
61	Ancona	1,25	0,9	0,68	0,95	0,75	0,81	0,75	0,89
62	Macerata	1,04	0,86	0,66	0,87	0,83	0,62	0,65	0,94
63	Ascoli Piceno	0,83	0,55	0,68	0,59	0,54	0,51	0,85	0,38
64	Fermo		100000000				0,56	0,68	0,86
65	Viterbo	0,51	0,56	0,78	0,86	0,63	0,53	0,38	0,64
66	Rieti	0,47	0,52	0,71	0,89	0,56	0,44	0,82	0,39
67	Roma	0,51	0,47	0,43	0,43	0,51	0,47	0,47	0,51
68	Latina	0,59	0,38	0,36	0,28	0,47	0,38	0,42	0,49
69	Frosinone	0,39	0,41	0,3	0,3	0,26	0,58	0,59	0,59
70	L'Aquila	0,7	0,66	0,75	0,81	0,52	0,48	0,59	0,7
71	Teramo	0,55	0,67	0,63	0,52	0,77	0,87	0,84	0,95
72	Pescara	0,89	0,68	0,83	0,57	0,5	0,84	0,85	0,73
73	Chieti	0,68	0,82	0,59	0,91	0,68	0,73	0,89	0,9
74	Isernia	0,56	0,34	0,11	0,79	0,56	0,34	0,23	0,46
75	Campobasso	0,56	0,82	0,39	0,73	0,82	0,82	1,18	0,66
76	Caserta	0,44	0,35	0,35	0,41	0,41	0,3	0,24	0,21
77	Benevento	0,73	0,59	0,38	0,42	0,66	0,17	0,1	0,53
78	Napoli	0,27	0,27	0,36	0,3	0,32	0,34	0,29	0,34
79	Avellino	0,58	0,82	0,52	0,61	0,48	0,52	0,25	0,54
80	Salerno	0,46	0,51	0,56	0,62	0,56	0,53	0,5	0,61
81	Foggia	0,51	0,53	0,44	0,44	0,37	0,44	0,73	0,51
82	Bari	0,59	0,38	0,54	0,59	0,47	0,41	0,65	0,62
83	Taranto	0,5	0,4	0,38	0,48	0,47	0,59	0,36	0,6

84	Brindisi	0,52	0,37	0,37	0,37	0,47	0,47	0,6	0,62
85	Lecce	0,45	0,38	0,36	0,38	0,46	0,43	0,52	0,31
86	Barletta-Andria-Trani		100000000				0,43	0,61	0,28
87	Potenza	0,81	0,85	0,75	0,75	0,73	0,78	0,76	0,88
88	Matera	0,49	0,64	0,54	0,34	0,79	0,59	0,5	1,05
89	Cosenza	0,57	0,59	0,51	0,67	0,48	0,68	0,54	0,52
90	Catanzaro	0,57	0,46	0,35	0,57	0,52	0,52	0,38	0,39
91	Reggio di Calabria	0,48	0,41	0,5	0,48	0,62	0,51	0,48	0,36
92	Crotone	0,29	0,46	0,81	0,29	0,98	0,52	0,75	0,41
93	Vibo Valentia	0,29	0,36	0,24	0,24	0,6	0,66	0,42	0,49
94	Trapani	0,8	0,46	0,51	0,64	0,53	0,41	0,39	0,91
95	Palermo	0,52	0,53	0,48	0,56	0,44	0,46	0,45	0,54
96	Messina	0,58	0,5	0,5	0,49	0,44	0,64	0,58	0,63
97	Agrigento	0,73	0,7	0,68	0,64	0,66	0,68	0,8	0,54
98	Caltanissetta	0,58	0,84	0,88	0,51	0,99	0,48	0,84	0,73
99	Enna	0,68	0,75	0,58	0,46	0,69	0,69	0,69	0,98
100	Catania	0,61	0,36	0,57	0,43	0,45	0,41	0,61	0,71
101	Ragusa	0,63	0,68	0,87	0,67	0,7	0,88	0,83	0,55
102	Siracusa	0,55	0,63	0,4	0,42	0,42	0,67	0,32	0,58
103	Sassari	0,89	0,62	1,08	1,07	0,92	0,86	1,02	1
104	Nuoro	1,51	0,65	0,74	1,11	1,36	0,68	1	1,01
105	Oristano	0,98	0,78	0,65	0,78	0,72	0,42	1,15	0,92
106	Cagliari	1,36	0,58	0,95	1	1,07	1,01	0,95	1,04
107	Olbia-Tempio			0,67	0,98	0,84	0,96	0,84	0,59
108	Ogliastra			0,52	1,38	1,72	0,86	0,87	0,87
109	Medio-Campitano			1,35	1,74	1,46	1,07	1,47	1,29
110	Carbonia-Iglesias			1,37	0,99	1	1,08	0,85	1,01
111	Italia	0,69	0,61	0,61	0,64	0,64	0,64	0,67	0,7

Figura A.1 Mappa concettuale sugli aspetti emersi nella fase esplorativa (nostra elaborazione)



Perdita di attrattività della città
e
impoverimento dei servizi locali

-Impoverimento complessivo del territorio manifestato dalla «controemigrazione», per cui chi veniva a Biella per lavorare ora emigra (a causa della crisi manifatturiera);

-Perdita dei servizi sul territorio provinciale (conseguente alla legge 2014 Delrio), la gestione degli stessi è gettata nel caos (allontana la gestione di materie per le quali servirebbe la vicinanza). Il dissesto strutturale di cui la provincia è stata vittima è un indicatore dell'impoverimento del territorio.

- Esternalizzazione massima dei servizi del comune (non potendo fare assunzioni ricorre ad appalti per erogare comunque i servizi), ma si ridurrà sempre di più alla programmazione/coordinamento di attività poi svolte da enti esterni, indebolendosi a favore dell'ente appaltatore.

A.3 Traccia dell'intervista

1) Descrivere in modo breve e generale il contesto socio-economico della provincia di Biella: parlare dei principali avvenimenti e cambiamenti avvenuti negli ultimi anni, soffermandosi sulla situazione attuale e descrivendo quindi i problemi, i limiti esistenti, così come le risorse da utilizzare come potenzialità per immaginare sviluppi differenti.

2) Fare una parentesi sugli aspetti culturali caratterizzanti il territorio biellese: parlare dei valori che orientano l'agire, degli stili di vita (se si possono individuare) più diffusi, delle modalità in cu viene vissuto il tempo libero e quindi trattare il tema del rapporto tra popolazione e territorio (se c'è coscienza dell'esistente, se si conoscono le attività locali e i servizi sul territorio e come ci si rapporta con questi).

3) Dare il proprio punto di vista sulle nuove generazioni, sui giovani: quali sono le loro difficoltà e i loro bisogni sul territorio, che tipo di risorsa rappresentano per Biella.

4) Parlare delle proprie idee, esporre la propria visione su "ciò che serve" nel Biellese e quindi su "ciò che si può fare" per migliorare la realtà, per incidere sulla qualità della vita, per puntare a una rinascita della città da più punti di vista: economico, lavorativo, politico, sociale, urbanistico, culturale, etc. Presentare, in conclusione, una serie di propositi, utili per lavorare verso una "rigenerazione urbana" in senso lato.

A.3 Trascrizioni delle interviste

Rappresentanti delle istituzioni pubbliche

- N.1

Dal punto di vista demografico sta avvenendo un'inversione della piramide, in cui l'invecchiamento della popolazione causa anche la riduzione di una serie di servizi pubblici e privati.
Altro particolare che caratterizza questa città è la ricchezza bancaria.
Negli anni '20 la grande industria tessile attraeva forti flussi di immigrazione: oggi quasi il 70% degli abitanti sono derivanti da fuori Biella. Fino al 2008 l'attività industriale era ancora presente e chiunque qui diventava biellese con un adattamento istantaneo allo stile di vita "sempre di fretta". C'è poca concentrazione sull'aggregazione (non ci sono piazze), c'è una cultura calvinista molto forte, che da un valore aggiunto all'attività industriale.

Come in altre città, come Bergamo e Varese, anche qui è un paradiso dell'occupazione, sia maschile che femminile, ma la vita media è più bassa di 4/5 anni in meno rispetto alla media nazionale e di 2 in meno rispetto ai valori della regione. Ci si è chiesti il perché di questo e le cause sono principalmente due: il livello scolastico che ha un basso tasso…si ha meno conoscenza dei propri diritti e della salute e quindi vi è un ritardo nell'accesso ai servizi sanitari e la vita montana che rendeva più difficile il buono stile di vita…la polenta.. il salame…il bere, il mangiare e non fare attività fisica…

Da un lato c'è la mancanza di piazze, dove avviene l'evento economico, dove si svolge il mercato, e però esistono molte aggregazioni, associazioni che lavorano sempre in vista di un obiettivo, sempre per la concezione calvinista. La piazza è costituita da quattro elementi principali: la chiesa, il municipio, il mercato e il caffè, e spesso anche il teatro, perché è un luogo che riuniva i diversi valori e temi della vita.

Nel 2005 con l'apertura dei mercati ci si confronta con realtà diverse. Lavori con provenienze diverse e il calvinismo entra in crisi. Ora l'obiettivo è creare prodotti competitivi e per forti contenuti tecnologici, per questo le aziende hanno sempre più bisogno di laureati. I prodotti devono essere sicuri, confortevoli e nel rispetto dell'ambiente. L'associazione "Tessile e salute" si occupa di questo, rivolgendosi a consumatori e sindacati.

Per uscire dalla crisi bisogna dare contenuto positivo ai prodotti, al tessile, per il rapporto con l'uomo e l'ambiente. La sanità può contribuire… Biella è un cuore verde tra Milano e Torino e bisognerebbe investire sulle possibilità di residenze, trasporti, permanenze…fare di Biella un luogo della rigenerazione offrendo un pacchetto di risorse: lo spirituale, il benessere, il miglioramento del corpo con centri certificati dall'ASL per esempio, con passeggiate, la pratica dello yoga…fare tutto ciò in modo diffuso sul territorio in un insieme di iniziative collegate con la rigenerazione e il benessere, questo per investire sulla demografia, positivamente.

- *N.2*

Come biellese, biellese della Valle dell'Elvo, io non sento la tradizione laniera…per niente, perché nel paese dove sono nato c'è qualcosa, ma veramente poco…ma è una cultura che non sento propriamente mia… a differenza del fatto della valle Elvo fino a poco tempo fa era molto agricola, e quindi la tradizione agricola è una cosa che sento molto più "mia" …quando mi affaccio come amministratore lo faccio un po' con un'ottica più sensibile al mantenimento agricolo, dei terreni, dei boschi…tutte quelle iniziative che vanno un po' di moda adesso, tipo Slow food, dovrebbero avere la filosofia di reinterpretare in chiave più moderna gli antichi saperi… questo non vuol dire che un a volta si stava meglio, sicuramente hanno fatto delle vitacce, ma si può trovare un compromesso. Sento mia la tranquillità, vado da solo in montagna e mi sento bene, rimango stupito dei paesaggi "di casa", si sta bene con l'ambiente circostante, anche perché in queste zone non c'è stato uno stravolgimento forte come può esserci stato nei paesi di pianura o come nelle Valle di Mosso, dove e fabbriche hanno segnato in maniera forte il territorio, finché sono state vissute erano una certa cosa, ora con la riconversione è difficile… invece qua fa male vedere per esempio l'alpeggio diroccato o una cascina non utilizzata però è molto meno impattante…quindi nonostante ci siano dei problemi, non basta guardare la campagna e sentirsi in pace, dire che va tutto bene, perché ce ne sarebbero di cose da fare, un milione…

è un po' lo stile di vita di tanti, legato allo stile torinese, di tante persone che sono sempre un po' chiuse, schive ma che allo stesso tempo sanno darsi da fare e secondo me legato al tema dell'immigrazione, da questa crosta di odio e di luoghi comuni etc., poi quando ci sono delle realtà toccate con mano, nei paesi dove si ospitano profughi, in realtà poi si crea l'effetto contrario, perché ci sono tantissime persone che si danno da fare per tenere queste persone, dicendo "no, no, lasciateceli qua, non mandateceli via…tante persone tra volontariato etc, aiutano insegnando l'italiano, per esempio insegnati in

pensione…secondo me sotto quella scorza così dura tante persone alla fine riescono a dare qualcosa di buono…

Da un punto di vista turistico… serviranno generazioni per fare in modo che si possa parlare di un vero e proprio turismo, probabilmente non avremo mai un turismo di massa, però sicuramente sulla declinazione "turismo-agricoltura, turismo-sport" questo territorio può dare veramente tanto. Il territorio oltre che bello può essere utilizzato per la bicicletta, per tutta una serie di attività…allo stesso tempo bisognerebbe tornare a coltivare una serie di cose, non solo per i turisti ma anche per la popolazione locale. Il tema turistico è da parecchi anni sulla cresta dell'onda, se ne parla tanto, poi quante azioni siano veramente valide è difficile da dire…

Da un punto di vista amministrativo, quello che vedo è che purtroppo è che l'emergenza quotidiana non ti lascia ragionare tanto sul lungo periodo, perché come me, tanti altri amministratori non fanno il sindaco a tempo pieno, non sono politici, ma comunque devono lavorare e si fanno portavoce di una comunità, diciamo così…e così "l'emergenza scuola, o strada, frana o incidente" molte volte portano via il tempo a quello che potrebbe essere un progetto un po' più ampio. Così com'è un problema l'informatica, che non sempre velocizza i tempi e a volte è anche un costo per l'ente…la parte delle normative, delle richieste da parte dello stato centrale alle quali il comune deve adempiere che il cittadino normale non conosce ma che portano via una marea di tempo. Per questo puto di vista la fusione con altri comuni non penso che faciliti troppo le cose perché può esserci sicuramente un risparmio amministrativo riducendo un consiglio, vantaggi di scala su alcune scelte (raccolta rifiuti per esempio), ma se i deficit sono sempre gli stessi e la mole di lavoro è sempre quella non penso che la macchina diventi tanto più efficiente e risparmiosa.

Negli ultimi vent'anni, il 60% dei biellesi era di destra…o centro destra…se non era AN era Lega Nord o Forza Italia che hanno fatto proprio man bassa…poi adesso c'è stato un po' crollo sicuramente legato alle scelte nazionali… sicuramente ci sono tante cose che prima erano o di destra o di sinistra che ora non hanno più ragion d'essere…la sicurezza era un cosa "di destra", come l'accoglienza era una cosa "di sinistra", in realtà sono cose di tutti…o come il fatto che tutto il dipendente pubblico ha sempre votato sinistra e per esempio un ingegnere non si senta rappresentato da questa…ma a volte ci sono delle cancrene storiche difficili da estirparle.

I mezzi di trasporto sono il problema principale… non avere un collegamento diretto con Torino o Milano è veramente un cosa… sicuramente un punto debole…

Il fatto che non ci sia più tanto lavoro, che una popolazione così anziana che andrà a creare tutta una serie di problemi di gestione dai servizi sociali, alle case di riposo, all'ospedale… servono sempre più strutture e persone che siano preparate a lavorarci…

C'è il problema della riconversione del lavoro, da un lato industriale del tessile, ma anche dal punto di vista agricolo: è vero che tornano a coltivare i frutti rossi, la marmellata e quant'altro...ma in Italia l'agricoltura è stata abbastanza…ha sempre pagato la crescita industriale. Serve una riconversione sia industriale che agricola, che non è così facile. Invece un punto di forza è proprio la pace e la tranquillità che dovrebbe essere veramente...hmm…un polo come città studi, un centro di ricerca…dovrebbe essere un luogo dove poter studiare e formarsi su una serie di conoscenze e tradizioni di cui siamo stati portatori fino a poco tempo fa…
Non c'è molto il problema della sicurezza.. qui puoi fare tutto quello che vuoi… un posto molto sicuro, in mezzo al verde, la qualità della vita è ideale per formare le persone e anche per lavorare. È vero che c'è il problema dei trasporti, ma non ci sono nemmeno delle distanze così grandi.

Ci sono delle difficoltà, bisogna inventarsi nuove politiche e nuovi lavori…e c'è un po' l'abitudine mentale di trovare e aver le cose già pronte (che tra l'altro non aiuta il senso civico…)

Il numero delle associazioni nel territorio biellese è spaventoso! Non saprei spiegarmelo…a Biella tutti i fine settimana c'è una corsa, o un evento legato al mondo sanitario (c'è quella del LILT, della Fondazione Edo Tempia, per la leucemia, dell'AIDO)…da un lato c'è la buona volontà per fare qualcosa per la propria comunità, soprattutto la "propria", e un po' la vanità… c'è poca voglia di condividere con gli altri…un'abitudine che scalfirla è dura… la collaborazione tra le pro loco, le varie associazioni…eh, sembra che ognuna debba fare per sé ed è difficile fare qualcosa che sia intergenerazionale e interterritoriale per questi motivi.

Nonostante ci sia quest'associazionismo forte c'è il rischio che poi tante persone siano sole…un po' per indice demografico, però il fatto che ci siano tante persone sole in casa…ci sono mille punti di ritrovo ma comunque tante persone rimangono sole e magari in condizioni di bisogno, disabili, malate e che hanno difficoltà ad avere i supporti. Persone che vengono lasciate a sé stesse e che a una certa età rischiano di ripiegare sul bar, creano problemi non tanto di alcolismo, ma di divagare un po', tra chi non lavora a tempo pieno, chi è disoccupato e senza qualcuno che gli dice cosa fare divagano un po' e secondo me ce

ne sono tanti. Il problema non è l'alcolismo, è che si arriva lì perché non c'è altro, anche perché magari non si a una famiglia che sostenga…

In campagna elettorale abbiamo proposto dei Percorsi naturali e didattici che insegni il rispetto dell'ambiente e del risparmio energetico ai bambini facendo un parallelo con gli animali…di per sé c'è già tutto, non c'è niente da inventare…per investire sulla didattica…se vuoi cambiare, dove c'è un bambino è possibile.

- N.3

Questo è un territorio, in cui a livello provinciale, dove soprattutto sul lato orientale c'è sempre stato un fenomeno aggregativo, parlando storicamente, intorno a quella che era la USSL 48, erano riusciti a radunare tutti i comuni intorno a quel territorio e avevano avviato questa gestione associata dei servizi sociali…sto facendo proprio un esempio, che ha poi dato origine nel '94 al primo consorzio socio-assistenziale in Italia che è il noto "CISSABO". Il consorzio IRIS, diversamente, è nato qualche anno dopo e non ha lo stesso carattere unitario che ha quello dell'"ex-48"che gestisce tutti i servizi socio assistenziale ed è radunato fortemente attorno a un principio di solidarietà.

Le grosse difficoltà che ci sono sul territorio sono, che hanno a che fare con il nostro distretto industriale, con il fatto che il grosso del manifatturiero l'abbiamo perso, e stiamo assistendo a dei fenomeni di emigrazione o di "contro-emigrazione": i cittadini extra-comunitari, le persone che arrivavano nelle nostre valli per cercare lavoro se ne stanno andando, per cui stiamo assistendo a un impoverimento complessivo del territorio, non siamo più attrattivi e questo dato è un piccolo indicatore del territorio. Il problema dell'attrattività del Biellese è legato sia…che è stata per tanto tempo o è stata considerata, perché non è proprio così, ma è stata considerata una zona mono-vocazionale…in realtà il Biellese non è solo tessile, però c'era questo fenomeno del distretto industriale, che venivano tutti a studiare questo modello e per cui ci siamo sempre anche proposti qualificandoci e identificandoci con il laniero, mentre in realtà il Biellese è ricco anche di altre cose. Non ci crede tanto…il Biellese non crede tanto in sé stesso…usiamo un linguaggio parlando del nostro territorio, che è spesso denigratorio. Noi abitiamo in quella che è a tutti gli effetti un'isola felice…c'è poca criminalità, non abbiamo fenomeni di povertà o di esclusione sociale così estremi come in altri contesti più grandi. Abbiamo un certo ordine amministrativo in cui non stiamo assistendo a fenomeni di disgregazione, sembra che gli enti si stiano un po' radunando attorno all'idea che occorre, quindi mettere a fattor comune le risorse e non pensare a quello che divide a quello che unisce…se posso

andare nello specifico, una cosa che sto facendo che mi riempie di orgoglio ed è retta da questo principio, è quella dell'"agenda digitale", come giunta comunale abbiamo deliberato questa iniziativa, e nell'ambito di questa abbiamo approvato quello che abbiam chiamato "patto del Battistero". Lo scopo è quello di migliorare il rapporto della qualità della vita dei cittadini. Abbiamo declinato una serie di azioni attorno alle quali abbiamo radunato una serie di enti, e mettiamo a fattor comune le progettualità…spalmiamo i costi amministrativi su tutti gli enti e quindi abbiamo un'economia di scala, un lavoro che riguarda tutto il territorio e porta una forte aggregazione territoriale e un lavoro che interessa a tutti i cittadini. Un qualcosa che porta vantaggio a tutti…una logica, un modello operativo che secondo me bisogna adottare.

Un altro problema è la situazione della provincia: la questione della provincia, sul territorio che non è stata colta per molto tempo è che si sta portando via tutta una serie di servizi sul territorio, la riforma Delrio la chiamo "riforma Stellarizzo", perché è stata frutto di una serie di campagne giornalistiche che hanno chiamato i dipendenti provinciali "l'esercito dei sessantamila uscieri" mi ricordo bene il titolo di un articolo pubblicato sul Corriere…in realtà la provincia svolge un sacco di funzioni, comunque è un ente esiste non per sua…per moto proprio, ma perché la legge l'aveva previsto, ben prima delle regioni e non è esplosa la spesa pubblica dopo l'istituzione della provincia ma dopo l'istituzione delle regioni, in più ha un rapporto di vicinanza superiore rispetto alle regioni con il cittadino… questa riforma secondo me è stata gravissima perché ha gettato nel caos e nell'incertezza sia la gestione dei servizi a livello locale, sia la presenza sul territorio di presidi dello Stato: noi avevamo la prefettura e non più stato nominato il prefetto già da un anno…io lo vedo come un indicatore…e il tribunale…hanno fatto i bandi di mobilità per rimpinguare un po' il personale dei tribunali in tutt'Italia e a Vercelli, che ha un mandamento leggermente più piccolo di Biella, hanno assunto se ricordo bene 14 persone e a Biella una…anche questo è un segnale di disinvestimento del livello centrale su Biella.

Tutto questo allontana la gestione di problematiche e di materie sulle quali servirebbe la vicinanza con il cittadino… Il dissesto della provincia che è avvenuto è un dissesto strutturale, non per debiti…non aveva più le entrate la provincia, a forza di tagli...ma questo è un altro problema, secondo me, proprio dell'impoverimento del territorio. Fa un po' effetto vedere la desertificazione, una rarefazione del personale presente, anche del traffico che si vede la mattina venendo a Biella…anche lo spostamento dell'ospedale fuori dalla città da un lato toglie un po' di decongestionamento dal centro, ammesso che ci fosse stato…c'era un po' di traffico attorno all'ospedale… ma il centro non era congestionato…era già stato decongestionato dall'arrivo de "Gli Orsi"…

Credo che Gli Orsi sia il più grande problema di Biella. Lo dico superficialmente, perché non sono un'urbanista, non sono esperta di economia, lo dico come cittadina. Io ricordo dei Natali in cui non si poteva andare in "via Italia" il 23, il 24 dicembre, era impossibile… adesso è tristissima…il centro è tristissimo…ma soprattutto è la sostituzione del centro, non è solo che ci sono meno negozi, che è anche meno attrattivo, il problema è la qualità di quella che è l'alternativa, che è un'atmosfera rarefatta, un luogo dove non si può pensare, non si può ragionare, per il rumore, per il disturbo, non ci si gode niente perché è tutto artificiale, quindi non ci si gode l'incontro perché la maggior parte delle volte le persone sono un po' di corsa, diversamente da come accade in centro in cui si cammina con più calma, si guardano le vetrine…rappresenta un po' un luogo…un… "non-luogo"…però i giovani vanno lì… e diventa un luogo ma l'aggregazione che lì avviene è un'aggregazione per cui viene a mancare sia il legame col territorio, e quindi anche con la storia e soprattutto un luogo che rappresenta il commercio! Non rappresenta la storia, né le persone, niente… la logica…è la nuova logica, è quella del sistema economico…stiamo cedendo tutti i nostri spazi…i nostri modelli di comportamento, li stiamo tutti adeguando a un sistema economico; vale tutto se è governato da una logica di economia.

Lo spostamento dell'ospedale ora determinerà anche lo spostamento del centro prelievi, giustamente, ma son di nuovo una serie di servizi che vengono meno in città…perché non ce la farà a sopravvivere la cartoleria lì davanti, il tabacchino, il bar, e tutto quello che c'è lì intorno...addirittura hanno problemi quelli della "Bipark", l'appalto che gestisce, che riscuotono i parcheggi blu a pagamento attorno all'area dell'ex-ospedale, che stanno andando in rosso…è un continuo…è devastante l'effetto che sta producendo sul tessuto economico. Noi stiamo provando a ovviare per quello che riguarda il comune ma che riguarda unicamente l'organizzare e garantire i trasporti che portano le persone in ospedale e cercare di gestire questa struttura che è però della regione che rimane in centro città, una bomba che è lì e non sappiamo cosa succederà, per la quale abbiamo poco potere decisionale.

Tutto è più fluido…a me fa pensare a tante sicurezze… sono state tolte le tutele ed è stato scaricato sulla parte che lavora della società un costo che era delle aziende, questo abbattimento delle tasse…stiamo portando il nostro mercato del lavoro verso il mercato di tipo americano quindi c'è questa grande forbice, questo dualismo del mercato del lavoro…e questa forbice… non voglio neanche dire che si sta ampliando, perché secondo me pochi stanno diventando i lavori certi e ben retribuiti e si sta andando verso una "precarizzazione di massa", perché dal momento in cui viene meno l'articolo 18 e dal momento in cui uno può essere licenziato senza giusta causa e non viene riammesso, di

fatto non esiste più il contratto a tempo indeterminato e quindi i contratti sono precari, tutti… e questo rende i lavoratori un po' succubi del capo…e anche qui la logica è quella economica. Siamo in un sistema in cui l'esperienza conta poco, perché l'esperienza vuol dire qualità e non si punta più su quella, ma sulla quantità e allora vuol dire mettere più a rischio il lavoratore quando questo vive un calo di produttività, rischia di perdere il posto di lavoro, tanto non c'è più il licenziamento per giusta causa. Questo mi fa molta paura.

Poi ci sono delle altre storture, assurde, che riguardano sempre il lavoro…perché poi si scarica tutto sul lavoro...e cerchiamo di far diventare o di essere competitivi con la Cina però noi abbiamo l'Europa, abbiamo delle normative, anche solo parlando della sicurezza sul luogo di lavoro che in Cina non hanno e quindi abbiamo dei costi che in Cina non hanno e noi non possiamo arrivare…non riusciamo…sembra che per come cerchiamo di abbassare e scaricare sul lavoro tutti i costi, sembra che vogliamo competer su quel versante lì… e allora siamo perdenti in partenza: o crediamo davvero nelle nostre eccellenze, e ce le facciamo pagare, e paghiamo i lavoratori che hanno il sapere oppure abbiamo perso…io non riesco a vedere tante alternative, perché di sicuro non riusciamo a competere sul costo del personale, sull'aspetto economico dei prodotti che offriamo.

Il pubblico è vittima di questa stessa schizofrenia perché con il blocco delle assunzioni, che dura da un sacco di anni, i servizi devono comunque essere erogati e i ricorre agli appalti. L'appalto porta del buono e del meno buono… parliamo di lavoratori precari e mal pagati rispetto ai loro colleghi tutelati e pagati, non bene ma meglio pagati, però il servizio costa di più. Se io do in appalto il servizio, da un lato ho dei lavoratori un po' più succubi del loro datore di lavoro quindi magari che si prestano a dei turni massacranti, orari difficili, dei compensi molto più bassi e magari questo va avantaggio del servizio che io offro…ma di sicuro io spendo di più. Quindi per risparmiare e per continuare a dare gli stessi servizi devo ricorre all'appalto che è più oneroso rispetto all'assunzione di personale…e sta avvenendo così in un sacco di enti…il pubblico deve decidere cosa vuol fare! Sembra il disegno di una "esternalizzazione massima" di tutti i servizi del comune e il comune rimane come ente di programmazione e di coordinamento delle attività poi svolte da enti esterni…se va bene con una funzione di coordinamento e regia, se va male rimane un ente succube del sistema economico e così diventeranno più potenti e più forti gli appaltatori rispetto all'ente appaltante.

Non so se riguarda solo il cittadino biellese, però il cittadino biellese è molto da "pappa pronta" e anche predigerita possibilmente, perché si lamentano perché non è coinvolto e non viene ascoltato, dal momento in cui viene coinvolto e ascoltato non partecipa, salvo poche eccezioni. Ci sono forse due estremi, chi è molto impegnato e molto attento e chi si fa

un po' più trascinare e manipolare…ma neanche, chi… aspetta…
Ecco, chi anticipa e chi aspetta.

- N.4

Quando ho iniziato a lavorare qui, nel '97, facevo pensieri a lungo periodo, per dare possibilità alle persone di costruirsi un futuro, di recupero delle competenze, di dare possibilità di rientrare nel mondo del lavoro… cosa che invece negli ultimi anni si è persa a causa dei continui tagli al personale…si è più portati a pensare "qui e ora", al benessere attuale…
…il "pezzo" economico è stato fondamentale perché hanno tolto una serie di possibilità, per gli operatori che si occupano degli utenti e faticano a costruire dei progetti, e anche rispetto al fatto che questi tagli hanno ripercussioni economiche sugli utenti.

Non vedo grossi cambiamenti sull'integrazione, alcune cose sono migliorate…ma neanche un gran peggioramento nonostante le risorse siano sempre meno…le persone…sono sempre più "arrabbiate"…

Nel '97 ci occupavamo del recupero di persone uscite dagli ospedali psichiatrici e la diagnosi maggiori era la psicosi. Oggi è molto più complesso: sono disturbi della persona e dell'umore, psicosi poco definibili…i ragazzi arrivano con dei "buchi" giganti, difficili da riempire…non sono definibili da una diagnosi… fanno fatica a "trovarsi un posto nel mondo", sono persone chiuse in casa e mai più uscite, che si fanno del male…e gli abusi (dipendenza da alcool per esempio…) sono sempre secondari. Facciamo fatica a passare dalle psicosi a questo tipo di utenza, sono persone che non vengono sempre agli incontri, è difficile strutturare servizi per chi non da una continuità, è difficile costruire dei progetti individualistici.

Nel Biellese c'è una chiusura grossa, si fatica a socializzare …ma è comunque una provincia italiana e non è un problema che ci distingue dagli altri…

Le associazioni sono anche troppe! Il problema è che ogni tre per due nasce un'associazione…ma spesso le associazioni dividono, perché si occupano della stessa cosa e non tiene insieme i pezzi. Il numero delle associazioni mi sembra uno sproposito, non si preoccupano delle altre che esistono già, se agganciarsi ad altre…e questo non credo sia utile… In questo siamo un po' diversi dagli altri territori. Sembra che l'associazione sia un simbolo, un marchio da apporre addosso, come per il bisogno di costruire qualcosa di nuovo

che sia "nostro", di proprietà di qualcuno. Il mondo dell'associazione è utile ma se mantenuto in questo modo rischia di far fatica e fare dei danni.

Biella è ricca di cose...è difficile entrare nei gruppi …o si è dentro o si conosce qualcuno che c'è già…ognuno si struttura il tempo secondo i suoi gruppi di riferimento…è difficile in un gruppo già strutturato. Ci sono cose sul territorio, ma è difficile star dentro…

Con questa amministrazione c'è una buona rete di sostegno, fanno una serie di attività…il comune è molto presente.

Questo territorio ha da una parte le montagne, una serie di cose che non vengono prese in considerazione…non c'è una mentalità per il turismo, facciamo fatica e avremmo milioni di possibilità, cose da utilizzare, non "sfruttare", in maniera sensata…ci sono risorse grandi, è un territorio bello, potremmo lavorarci tanto…

La mentalità chiusa e difficile non aiuta…

I ragazzi…credo che facciano fatica…ci sono tanti ragazzi belli, tante "belle teste", belle persone incastrate che fanno fatica a potersi esprimere e poter dire cosa sono…l'"inquadramento" biellese complica notevolmente le cose …bisogna sostenerli. È difficile stare in un mondo che ti limita sempre e da un punto di vista di costruirsi un futuro…prima eravamo in un mondo in cui c'erano mille possibilità, oggi no…non si sa cosa accadrà per il lavoro, per la famiglia…è tutto incerto e crescere in questo mondo è difficile. I giovani mi fanno un tenerezza infinita…devi essere molto forte e non è cosa da poco…e questo aspetto non viene riconosciuto da noi adulti, non lo prendiamo in considerazione, si vede solo la parte di ragazzi che giocano al computer…ma questo deriva da noi…dobbiamo farci carico di "quello che deriva da noi", di quello che dipende dai nostri regali, che abbiamo fatto alle generazioni dopo la nostra. Gli adolescenti sono in qualche modo quello che noi siamo e noi non possiamo lamentarci…o cambiamo, noi, o la smettiamo di lamentarci.

- N.5

Il Biellese sta attraversando con difficoltà un periodo di cambiamento…
Il territorio presenta degli errori strategici degli anni '50, come i collegamenti infrastrutturali. La nascita dell'industria ha portato una ricchezza pazzesca… a Mosso le attività principali erano quelle legate alla casa, ai lavori nel campo, dietro al bestiame e poi

in un secondo momento in fabbrica, lasciando poi perdere tutto il resto, a discapito del paesaggio, dei campi che negli ultimi anni sono diventati roveti.

I servizi locali sono centrati soprattutto sulle persone più anziane, essendo la popolazione biellese una popolazione vecchia…e le risorse economiche vengono concentrate qui…ma bisogna fare attenzione a non lasciare indietro nessuno ed è questa la difficoltà da parte dei comuni e degli enti…

Il Biellese tipico è benestante…tranquillo, a cui piace la stabilità…i valori più importanti sono quelli cattolici, tradizionali… è disponibile all'accoglienza, ha una predisposizione ad aiutare…

Quello che manca è un approfondimento sulla cultura…

Una proposta per una rigenerazione…rivitalizzare il territorio prealpino che abbiamo, che è una ricchezza…riprenderci il territorio, anche attraverso aiuti esterni…vedere per esempio l'immigrazione come un valore aggiunto, progettare un'accoglienza mirata per far fare loro qualcosa, non per sfruttare il loro lavoro, ma per un discorso di integrazione.

- N. 6

È molto radicata, secondo me, nel territorio biellese, l'imprenditoria… hanno sempre contato di più gli imprenditori che la classe politica e lo vediamo dallo sviluppo che c'è stato dagli anni '50 in poi, se pensiamo per esempio che nel 2012 è stata terminata la Cossato- Valle Mosso e questo la dice lunga sui tempi e sulla politica perché se si voleva, quel collegamento veloce serviva molto di più negli anni '60, '70, '80 che non nel nuovo secolo.

Anche i cittadini in sé hanno sempre coltivato solo ed esclusivamente il proprio orticello… abbiamo coltivato solo il nostro territorio, siamo stati un po' orsi, infatti il simbolo di Biella è l'orso… siamo sempre stati abituati a lavorare, a coltivare i nostri interessi del nostro territorio, senza aspettare che le cose arrivassero anche da fuori…abbiamo poi notato che bisognava iniziare, almeno alla fine degli anni '80, inizio anni '90, che il mondo stava cambiando, al punto che ha cambiato anche il nostro territorio…perché pensavamo di essere gli unici capaci a fare tessuti e non era vero, e c'era bisogno dei collegamenti, ma questi non sono mai stati fatti. Se pensiamo all'autostrada, che se ne parla da vent'anni, se pensiamo alla pedemontana…siamo attaccati alla Valle d'Aosta e quindi chi viene a Biella ci deve venire apposta. Questa è la parte che secondo me ha una responsabilità politica.

In più, anche la popolazione, che non ha contribuito a uno sviluppo del turismo…abbiamo delle bellezze straordinarie…ma sfido anche quanti biellesi conoscono il proprio territorio…perché se penso che abbiamo delle bellezze naturali dove nessun biellese c'ha mai messo piede, anche perché forse "avendolo in casa", succede un po' dappertutto, soprattutto nelle città piccole…noi siamo una provincia, ma comunque una provincia di 180.000 abitanti. Nel 1990 la previsione di crescita con il boom dell'immigrazione, la città di Biella prevedeva di arrivare a 70, 80.000 abitanti e l'architetto Gaetana G. aveva previsto questo incremento e quindi anche un rifacimento urbanistico della città di Biella che si è fermato poi, perché comunque le nascite sono sempre meno…nascite e mortalità non si compensavano…siamo arrivati a diventare provincia, e quindi ad avere un ruolo più importante a livello di istituzione, ma siamo arrivati anche lì tardi, non è durata neanche vent'anni la provincia di Biella, lo vediamo oggi. In più le nostre bellezze del territorio, le montagne, qualche sito di interesse turistico se pensi che il Ricetto è uno dei posti più belli del Biellese…sono due borghi medievali in tutta Europa, e uno ce l'abbiamo a Candelo…negli ultimi dieci anni è stato valorizzato.

La popolazione sta invecchiando, e questo è un dato, l'immigrazione non è così forte, anche quella extra-comunitaria, perché comunque non trova sbocchi di lavoro, non trova una radicazione nel tessuto sociale e quindi un'integrazione…se pensi alla Valle di Mosso, c'è stato un momento dove c'erano centinaia di extra-comunitari che lavoravano nelle aziende tessili e poi a un certo punto hanno deciso di tornare nei propri paesi…per un livello di tasse…un insieme di leggi, del governo centrale hanno fatto sì che i nostri imprenditori sono scappati quasi tutti, qualcuno è rimasto…siamo arrivati da 220.000 abitanti a 180.000…ci sarà un problema…e un problema da affrontare da qui ai prossimi vent'anni…

Le soluzioni: cerchiamo di salvare il salvabile, salviamo quello che abbiamo… si parla di collegamenti veloci con Milano e con Torino, sono scelte importanti dove c'è bisogno di una montagna di soldi…servirà per un futuro lancio del territorio? Non lo so, io nel mio piccolo sto portando delle iniziative per far conoscere il territorio…non è solo quella la politica, qui c'è un problema sociale che ha colpito il lavoro, le famiglie…problemi di soldi… se pensi che in un anno e mezzo 80.000 passaggi alle mense, questo è un dato che fa riflettere. Potremmo fermarci qui, dovremmo concentrarci su come arginare quella emergenza… però bisogna essere ottimisti, guardare al futuro e cercare di non aumentare questo fenomeno, questo numero.

Nella popolazione c'è comunque della vitalità, ci sono giovani che non hanno forse più l'amore della politica ma hanno l'amore per il territorio e quindi si impegnano in tantissime associazioni…

Solo negli ultimi anni siamo stati bravi, lo dico nei confronti di colleghi di comuni più piccoli, che abbiamo capito che oltre il nostro orticello c'è un paese che si chiama Europa e quest'Europa ogni tanto qualche miliardo di euro nel nostro paese lo mette a disposizione. Negli ultimi anni qualcuno ha deciso di partecipare a dei bandi per qualsiasi tipo di motivo, […] dai bandi regionali, a quelli nazionali e quelli europei…poi però bisogna metterli in pratica e avere la forza di portarli avanti.

Negli ultimi vent'anni sono cambiati gli stili di vita e c'è stata l'entrata a gamba tesa dell'uso del telefonino…dal 2000 non ci sono stati dei cambiamenti, di più, è un continuo cambiare e non ci sono più quei rapporti che c'erano vent'anni fa…non esistono più le piazze in questo paese, non esistono più gli oratori che erano il punto di ritrovo di crescita del ragazzo, c'è l'esigenza di far ritornare un po' le persone a comunicare tra di loro, quindi ad avere un posto di ritrovo…non esistono più i partiti, non ci sono più valori, la cosa più importante è avere l'ultimo grido di telefonino...non ci si sa più ascoltare…non esiste neanche più la "vasca" in via Italia, negli ultimi 15 anni c'è stata l'entrata dei centri commerciali, ora la gente si trova nei centri commerciali…quindi i ragazzi sono invasi da…gli viene riempito il cervello…

Questo è ancora un territorio che nonostante la crisi sta bene e quindi ci sono queste differenze sociali tra i ragazzi, vengono sempre più rimarcate purtroppo e questo fa sì che anche quello che non ha la possibilità di avere un pezzo di pane a casa, però deve avere la scarpa firmata o il telefonino di ultima generazione, perché se non ce l'ha viene messo da parte, si sentono esclusi e quindi fanno di tutto, rovinandosi la vita, giocando magari alle macchinette pur di vincere 50 euro alle slot machine. Quest'illusione di vincer dei soldi è un altro dramma sociale che riguarda anche i giovani (ragazzi di 20 anni)…

La parte sana è quella dei numeri delle federazioni sportive, dei tanti bambini e ragazzi che giocano a pallone, a pallacanestro…abbiamo una piscina che è sold out, ci sono tante associazioni per il benessere fisico…sono cose che dovrebbero essere "normali" e invece sembrano straordinarie, fuori dal coro.

Quello che bisogna fare è stare in mezzo alla gente: la politica si è staccata dalla società, c'è stato un distacco tra politica e realtà…ritornare in mezzo alla gente per capire e per ascoltare. Uno degli aspetti più importanti poi è la scuola, perché è da lì che parte tutto, senza la cultura non si va da nessuna parte, la cultura può migliorare la vita delle

persone…se le politiche nazionali riprendessero a far studiare l'educazione civica…come è formato un comune, com'è formata la provincia…oggi i ragazzi non sanno neanche com'è fatta l'Italia. Andiamo verso un mondo che ci bombarda di altre cose, anche i genitori stessi…"non c'è più tempo per ascoltare i figli"…
Sensibilizzare i cittadini, parlare con loro, rimettersi a dialogare con le persone […]
e responsabilizzare i cittadini per il posto in cui vivono…

- N. 7

Il Biellese è in difficoltà, la condizione oggi è di una terra in grandissima difficoltà e forse maggiormente aggravata dalla circostanza che per un centinaio d'anni non lo è stata. È chiaro che la crisi quando arriva in un territorio che non è abituato a conoscere crisi, impatta più violentemente che in altri territori dove hanno sempre dovuto in parte gestirla. In più aggiungiamo la circostanza per cui sicuramente il Biellese negli ultimi anni non è così ricco di idee per andare a rigenerarsi e quindi sicuramente siamo di fronte a una città, una provincia, un territorio in forte difficoltà. Poco per volta, come accade nel resto d'Italia ci stiamo provando, ad uscire da questa situazione…pare che qualche piccolo segnale di miglioramento ci sia, però sta di fatto che questo territorio vede la svendita di sé stesso in un modo che non era più abituato a vederlo. Se lei guarda la città o la provincia si rende conto che proprio anche sotto l'aspetto estetico, di gru che lavorano per la costruzione o la demolizione di edifici non ci sono e questo è indice del fatto che è un territorio che non riesce a investire su sé stesso.

Visto che noi eravamo di fatto monotematici come attività lavorativa inteso come tessile che qui faceva da padrone quasi al 100% perché non c'era solo il tesile ma c'erano tutte le situazioni meccaniche che ruotavano attorno al tessile, quindi crollando l'anello principale, il meccanico tornitore che lavorava per il tessile è entrato in fortissima crisi, ma anche il fabbro… ci sono secondo me alcune strade: mantenere il tessile di nicchia, questo è chiaro che va difeso; si può anche pensare nella realtà che si tornerà a qualche maglieria che non è propriamente d'élite, perché nella realtà anche la Cina che per tanti anni ci ha "rubato" la terra da sotto i piedi è oggi in difficoltà e il consumatore si sta rendendo conto che il gioco non valeva la candela. Però quel tipo di tessile non può più occupare il nostro territorio… e quindi questo territorio ha un'altra sfida che deve assolutamente vincere che è una sfida che già ai tempi fu vinta quando di fatto alcuni imprenditori costruirono la ferrovia Biella-Novara, poi da lì si scendeva verso la Liguria e oggi è quello di mettersi in comunicazione con il resto del mondo, in particolar modo con la città di Milano e la città di Torino. Nel

Biellese io vedo un futuro se questo saprà cogliere, non da solo, perché nella realtà gli interventi non possono essere finanziati solo dal Biellese ma ci va un aiuto forte dalla Regione e dallo Stato…mettersi in comunicazione con queste due grandi città, non tanto per portare pendolari a lavorare in quelle città quanto per portare invece gente nel Biellese. Noi dobbiamo diventare quello che è diventato ai tempi Cinisello Balsamo o Milano 2, Milano 3, per Milano…dobbiamo diventare la zona residenziale di gente che lavora da sempre, storicamente a Torino. Lo possiamo diventare se primo, creiamo un sistema di trasporti che funzioni…ed è per quello che uno dei punti principali su cui bisogna insistere, e devo dire che ci stiamo provando, è appunto il trasporto su ferro o anche su gomma ma inteso come trasporto pubblico e non come "la mia automobile"…così sicuramente ci possiamo offrire come un territorio dove vivere in un modo tranquillo, perché la criminalità nel territorio biellese, nonostante ce ne lamentiamo, è bassissima; siamo un'oasi di tranquillità e quindi sicuramente non accoglieremmo il diciottenne, il ventenne ma probabilmente il quarantenne che sta costruendo una famiglia e quindi gente che ha una possibilità economica…abbiamo dei prezzi per quanto riguarda la nostra edilizia, le nostre case che oggi sono in svendita, assolutamente concorrenziali…a Milano con quello si compra qui un appartamento probabilmente comprano un box auto… noi possiamo diventare attrattivi per quello, portandoceli qui, sicuramente, non lavorano sul territorio ma portano reddito sul territorio, quindi portano soldi nelle nostre banche, portano i loro figli nelle nostre scuole, comprano i prodotti sul nostro territorio e si rimette in moto una catena che può cercare di arginare un'emorragia… che è quella del fatto che a Biella non si fermano neanche più le persone che una volta sono immigrate a Biella. Un dato preoccupante è il fatto che, non i migranti odierni, ma chi si è stabilizzato qui perché veniva a lavorare nelle nostre fabbriche (gli esempi sono Valle Mosso, il Cossatese) stanno andando via, per fare nuovi viaggi…l'unico modo per fermare quest'emorragia è diventare una zona bucolica di uno che vive a Milano e che è abituato a non vedere assolutamente la zona bucolica […] per fare questo salto, sta volta l'ostacolo non è la mentalità biellese ma è scontrarsi con una regione che ha fortissime difficoltà economiche e quindi dobbiamo convincere la Regione Piemonte che noi siamo una terra che merita di investire. Il Piemonte sta perdendo tantissimi cittadini a favore della Lombardia e quindi dovrebbe rifletterci…

Altra possibilità da sfruttare è l'ospedale è l'unico nuovo che è stato costruito nel Piemonte negli ultimi anni e che verrà costruito […] …lo possiamo sfruttare, primo: stringendo un accordo con l'ASL e un'università e portando qui ragazzi che studiano medicina, non solo infermieristica, perché a quel punto verrebbero delle sale operatorie come si deve, penso che un accordo del genere si possa stilare ad esempio con il Piemonte orientale, portare questi

ragazzi qua vuol dire: non solo portare ragazzi ma anche professori universitarie quindi sostanzialmente che hanno una conoscibilità a livello nazionale o internazionale, portare quindi dei malati che vogliono essere operati da quei professori; vuol dire portare delle persone, portare un moto universitario che vuole dire affittare degli appartamenti che vuole dire vivere il territorio, che vuole dire "guardate, non sapevo neanche che esistesse Biella malgrado abitassi a Novara, non fa neanche così pietà, ci posso pensare anche di costruirmi la mia vita". È quello che hanno fatto tantissime città che hanno università da tantissimo tempo…io credo che l'università non possa più essere solo limitata al tessile, lo dico con molta tranquillità, ma debba aprirsi, sfruttando una struttura pubblica sul territorio, anche ad esempio a medicina e incentivare sicuramente anche il corso infermieristico.
Penso che quelle due lì siano le grandi strade, se noi ci intestardiamo a continuare a investire denaro pubblico nel mantenimento o nella speranza d tornare alla Biella dei fasti antichi per quanto riguardava l'ambito laniero, credo che perderemmo la partita già nella realtà ancora prima di iniziarla.

- N. 8

Quello che si vede dal punto di vista dei servizi sociali oggi sono i risultati di una crisi prolungata su un territorio, che ha vissuto un processo di crisi di un distretto industriale, un progressivo impoverimento di quello che è il tessuto produttivo storico, un'espulsione progressiva di tutta una serie di persone che avevano delle competenze molto specifiche ma poco qualificate…negli ultimi hanno le situazioni delle singole famiglie non sono arrivate ad esplodere perché era un contesto, quello biellese, che aveva accumulato una prosperità, una ricchezza che anche negli strati meno abbienti della popolazione, ha consentito di gestire anche la disoccupazione, la crisi economica di uno, due, tre componenti del nucleo per un lungo periodo di tempo. Io credo che ora siamo arrivati un po' al dunque. I servizi sociali negli ultimi tempi hanno visto cambiare anche in modo radicale quella che è la propria utenza: mentre prima sul territorio biellese c'era una quota storica della popolazione che era in carico ai servizi sociali anche un po' nel vissuto sociale di tutti, rispetto ad alcuni quartieri di edilizia sociale, il Villaggio Lamarmora, regione Croce a Chiavazza, ora non è quella l'unica utenza dei servizi sociali, ma questa si sta ampliando nei confronti di fasce della popolazione che avevano sempre vissuto una vita indipendente, mantenendo la casa, avendo un lavoro, riuscendo a far fronte alle esigenze primarie che con la crisi hanno continuato in questo percorso di mantenimento per un po' di tempo, per la ricchezza accumulata proprio dalle famiglie che ora non ce la fa più e allora arrivano i servizi sociali. I servizi sociali nei confronti di queste tipologie di persone sono spiazzati,

perché sono persone che vengono e chiedono il lavoro, non chiedono l'assistenzialismo, non chiedono che gli venga mantenuta la casa, che gli venga data la casa popolare o che gli vengano pagate le bollette, chiedono di poter essere reinseriti nel mercato del lavoro, cosa che per i servizi sociali è impossibile. È in aumento drammatico il numero di persone sottoposte a procedure di sfratto, che non riescono più a pagare l'affitto, che si indebitano, che si rivolgono ai servizi sociali per essere sostenute nel mantenimento del bene casa.
Se dovessi descrivere la situazione del territorio biellese, per primo il problema lavoro, il progressivo impoverimento, la casa e un altro dramma consistente sul nostro territorio: il gioco d'azzardo. È sempre maggiore il numero di persone pur trovandosi in una situazione di grave fragilità economica non arrivano a fine mese perché la maggior parte del loro reddito viene "investita" nel gioco d'azzardo. Credo che i servizi sociali siano chiamati a rispondere a delle sfide nuove, diverse, anche a ripensarsi. In una situazione di maggiore domanda, domanda più complessa, domande multi problematiche perché sono in aumento i numeri dei casi che a fianco a problemi di ordine sociale- economico, affiancano altre problematiche che hanno a che vedere con la salute menale, stati depressivi anche molto gravi, patologie di dipendenza (il gioco, l'alcool)… i servizi devono ripensarsi con una maggiore integrazione con altri servizi… più che a livello di protocolli…insomma, qua siamo comunque in un contesto piccolo, il punto positivo di questo contesto è che gli operatori si conoscono e l'integrazione passa attraverso un'interazione operativa dei singoli casi, attraverso la capacità degli operatori di parlarsi, di raccordarsi e di costruire progetti comuni. Grande integrazione con il terzo settore, la società civile…io credo che Biella si distingua anche da altri contesti per le realtà estremamente attive sul territorio, estremamente vivaci che i modo complementare a quelli che sono i servizi pubblici, agiscono rispondendo a una parte di questi bisogni sociali. È stato creato tra comune di Biella, consorzi, Caritas, tutto un network di soluzioni a bisogni di emergenza abitativa.

Secondo me ha due risvolti il grande numero di associazioni presenti nel Biellese: il primo è positivo, perché ci parla di un territorio che ha in sé il potenziale e il desiderio di applicare i principi di una società civile, di un senso civico, della cura del bene comune in modo aggregato…non so se questo può essere correlato con la storia del distretto industriale di Biella, perché i distretti nascono nei posti in cui ci sono una serie di aspetti ambientali che lo consentono ma anche le condizioni sociali di un territorio che è coeso… non so se questo è un retaggio della coesione di questo territorio, o forse dall'isolamento hanno tratto questo senso di coesione, non lo so…da un lato c'è questo, dall'altro c'è un fattore un po' negativo, il fatto che molte di queste siano micro realtà costituite da pochi associati, che fanno fatica magari ad unirsi ad altre realtà che hanno dall'esterno lo stesso fine, ma poi mettendole insieme rivendicano la propria peculiarità e unicità. Tutto questo desiderio e questa

capacità aggregativa di impegno civico e sociale, in realtà va un po' a frantumarsi in tanti rivoli, dove ognuno opera nel proprio settore ma in una realtà dove davvero le risorse sono scarse, le opportunità poche, l'aggregazione consentirebbe anche a queste associazioni di essere più incisive. C'è da dire anche che da un punto di vista istituzionale, le associazioni chiamate rispondono: tutte le volte che abbiamo cercato di mettere in piedi progetti o attività per pensarle insieme, le associazioni chiamate hanno risposto in modo pronto e attivo e che seduti intorno a un tavolo, se l'amministrazione si fa anche un po' regia di quelle che sono le forze sul territorio si riescono anche ad aggregare, ciascuno però mantiene la propria peculiarità e la propria storia e individualità.

Dal mio punto di vista personale, direi che dovremmo uscire da questo luogo comune che ci vede un po' come dei provinciali, chiusi, asociali e privi di qualsiasi capacità di apertura verso l'esterno. Forse così è stato in un tempo, ma non credo che lo sia più…insomma, credo che da una certa generazione in avanti molti sono usciti, sono andati a studiare fuori, sono tornati, sono andati all'estero, sono ritornati…sono cambiate molte cose e le prospettive sono diverse.
Quello che un po' mi infastidisce, dal punto di vista delle politiche giovanili, è questo mantra "a Biella non c'è niente" […] non possiamo pensare che Biella sia la metropoli dall'evento al giorno… […] per il contesto cittadino che è, è ricco di attività grazie anche all'associazionismo.
È anche vero che non è una città dei "bogia nen"[40]*, che se organizzi, se fai, il territorio, la gente risponde e riesce ad avere una certa capacità di vita.*
Biella ha delle potenzialità per essere valorizzata dal punto di vista turistico, credo soprattutto per quanto riguarda il patrimonio naturale […] per rivolgersi a un turismo sportivo, naturale… qualcosa si sta muovendo…quello che non è facile per un territorio che si è costruito nei secoli come territorio industriale, non è facile ripensarsi in un altro modo, così come non è facile ripensarsi come biellesi… è come se fossimo pervasi da un'etica protestanti alla Weber…è vero che c'è tutta una parte di città che se dici turismo, non capisce che turismo è anche economia, lavoro, però è anche vero che c'è tutta un'altra parte di città che ci crede, che dimostra che è possibile (forse una parte anche più giovane), che lavora in quella direzione, […] ma non abbiamo le potenzialità per diventare un distretto turistico attrattivo su grandi masse.

Per quanto riguarda gli aspetti propositivi, non credo che nella situazione in cui siamo, come servizi sociali possiamo pensare di dare le risposte che si davano dieci anni fa però a

[40] Espressione dialettale che indica coloro che" non si muovono", che "stanno a casa"…

tutti, perché non possiamo pensare di mantenere una logica assistenzialistica in una situazione di risorse scarse. Le logiche assistenzialistiche hanno anche portato al mantenimento di quello zoccolo duro di utenza da sempre in carico da cinque generazioni… un aspetto propositivo è quello di riuscir a introdurre all'interno dei servizi, una logica di intervento diverso, di welfare diverso, che alcuni definiscono welfare generativo, che significa affiancare al diritto di essere aiutati il dovere di essere parte attiva in questo processo di aiuto, che non è un ricatto, ma offre l'opportunità di non vivere questo aiuto come qualcosa che cade dall'alto, ma qualcosa che è propria perché in qualche modo si restituisce alla collettività quello di cui si ha goduto. […] Sono processi lunghissimi, che impegnano un sacco di risorse ma che necessariamente devono essere percorsi. Quindi: ripensare al servizio sociale con logiche di intervento nuove e diverse, rafforzare le pratiche di integrazione con altri servizi sul territorio e lavorare per "farsi regia", cioè promuovere forme di costituzione di rete attorno a progetti e ad idee in cui l'ente pubblico non sia l'unico attore ma lo sia insieme ad altri in uno scambio però paritetico…sono tutti attori che alla pari, ciascuno mette le proprie risorse e le proprie competenze anche nell'elaborazione di un progetto.

- N. 9

Stiamo pagando una crisi che si trasmette nell'ambito sociale e relazionale, causata dalla crisi del settore manifatturiero. Come viene percepito nella scuola…le principali differenze sono: un calo preoccupante ed eccessivo degli iscritti nel settore tecnico e professionale che è ben aldilà della realtà occupazionale…molto nel giro di qualche anno probabilmente se non ci sarà un'inversione di tendenza da parte dei giovani e quindi delle famiglie, di voler investire su una formazione tecnica e professionale, ci troveremo con il settore tecnico professionale manifatturiero biellese, quello che sta sopravvivendo alla crisi, senza più avere maestranze. Il calo è significativo e c'è una tendenza alla licealizzazione degli allievi. […] la colpa è del contesto: la famiglia che si trova con i genitori in parte direttamente coinvolti da forme di esubero, di licenziamento, di abbandono del mondo del lavoro tradizionale, con difficoltà orientano un giovane ad un percorso tecnico, per un settore che li ha espulsi o che comunque percepiscono in forte crisi…in realtà il mondo del lavoro in questo momento avrebbe ancora spazio per l'assunzione specialmente dei giovani […] Le scuole professionali e tecniche stanno lavorando tantissimo unendo e due riforme del Jobs Act e della Buona Scuola, sull'alternanza scuola-lavoro e nell'accreditarsi come agenzie di collocamento, stiamo lavorando per offrire ai giovani l'occupazione. È chiaro che questa situazione di crisi porta a un disagio, il disagio giovanile nelle nostre scuole è aumentato

tantissimo, in quasi tutte le scuole stiamo investendo in psicologi, in sociologi, come sportello…il disagio dei ragazzi è il disagio delle famiglie che si trasferisce…che è aumentato sicuramente e si manifesta in tanti modi. I servizi sociali hanno sempre più difficoltà nel seguire dei servizi di copertura fa ricadere maggiormente sulla scuola il ruolo di intermediario che è aldilà delle sue potenzialità e delle sue forze.
La fortuna del Biellese è di essere un territorio piccolo e i rapporti di interconnessione tra le istituzioni e le persone che si conoscono permette di risolvere alcune situazioni per la disponibilità dei singoli […] e questo è un vantaggio, perché comunque c'è un senso di appartenenza, io percepisco che c'è un senso di sentirsi biellesi…anche in questi momenti di difficoltà si trovano delle risorse aggiuntive.

Quello che posso notare è che prima c'era un orientamento sul sentirsi, da padre in figlio passare il settore in cui si era…c'era un senso di appartenenza alla fabbrica…magari il padre era operaio, il figlio diventava tecnico, soprattutto nell'azienda dove lavorava il genitore e questo si è perso, sicuramente… […] sui giovani penso che purtroppo siano orientati a lasciare il Biellese, in questo momento non gli sta offrendo una prospettiva occupazionale di livello…e per il diplomato e ancor più per il laureato c'è una prospettiva fuori Biella…questo potrebbe portare Biella ad una città-dormitorio d'élite, quasi da pensionati…perché comunque percepisco, c'è comunque una qualità di vita che è migliore di quello della grande città, è inutile che ce lo neghiamo, la dimensione piccola, la conoscenza, una posizione geografica favorevole dal punto di vista climatico, verde ne esiste, con le crisi economiche degli enti pubblici, dai comuni alla provincia, ciò nonostante hanno mantenuto un livello di efficienza dei servizi che città più grosse non riescono a mantenere, quindi sta diventando un bel posto dove vivere, forse dalla mezza età in su.

Una quindicina di anni fa si aspettava molto dal lancio di Biella nel settore turistico, cosa che è venuta a mancare, o almeno, non ha raggiunto quei livelli che si aspettavano, sicuramente si è mosso tanto rispetto alla situazione precedente che era legata a poche entità però non ha raggiunto quelle prospettive di essere un luogo turistico dove il turismo sostituisce la crisi del manifatturiero, non è nemmeno pensabile…all'inizio degli anni 2005, 2006 c'erano due grandi situazioni che potevano essere trascinate, ed erano la famosa pista di Balocco che diventava al posto di Monza e la famosa Delbianoland Gardaland delbiano ??? che in quel momento sembravano poter essere per il turismo biellese un'occasione, […] non ci sono state quelle occasioni, forse è anche giusto, avrebbero snaturato…adesso è diventato un turismo molto particolare, quello religioso di Oropa, il resto a mio avviso è un turismo molto di nicchia e da questo è difficile che esca, perché abbiamo delle bellezze naturali, abbiamo dei parchi…

Un po' si è aumentata la produzione agricola, dove un po' con la forma dell'agriturismo, un po' con la produzione a chilometro zero, sono aumentate le attività produttive, di prodotti bio…una fetta della popolazione, numeri non rilevanti, ma comunque forse triplicati rispetto a quel poco che c'era all'inizio si sta dedicando a questo…ed è importante perché ha un ruolo di salvaguardia del territorio e mantengono la tradizione di alcuni prodotti tipici. Stiamo parlando di produzione di nicchia, però non c'era, prima. Questa può essere una delle prospettive sui cui lavorare per il territorio, cioè valorizzazione di questi prodotti…si può ancora fare tantissimo.

Le due grandi prospettive, le due grandi situazioni che si sono create da questa riforma della Buona Scuola, non entro nei meriti delle scelte politiche, comunque è una sfida che si deve affrontare e la prima fondamentale è che deve rapportarsi con il territorio, questo è il punto di partenza. Se il settore manifatturiero ha una crisi non vuol dire che sarà eterna, e quindi la scuola dev'essere pronta. La scuola ha un compito, perché ha comunque delle strutture, è comunque adatta, sia delle strutture materiali, aule, sia una vocazione perché ali insegnanti, deve trasformarsi da preparare e formare gli allievi a essere offerta fissa sul territorio, quindi corsi di riconversione professionale sono il futuro, cioè noi dobbiamo essere pronti ad offrire dei laboratori dove chi esce da un percorso si debba riciclare, quindi uno degli obiettivi su cui stiamo lavorando è di creare delle sinergie con i maggiori stakeholder del settore, per creare dei laboratori che migliorino l'occupabilità, anche per gli allievi…fare didattica laboratoriale che oltre a dare dei risultati migliori di profitto, da anche dei risultati di preparazione migliore per il territorio. L'altro aspetto su cui Biella deve scommettere è la digitalizzazione: probabilmente dobbiamo lavorare sulla qualità della vita proprio anche migliorando la qualità dei servizi…Biella potrebbe diventare una città pilota, perché è piccola, perché le sinergie sono facili da ottenere perché rapidamente ci si trova, si può essere pronti a raccogliere le risorse dall'Unione Europea o da Roma quando queste escono e quello che vedo è la possibilità di portare una città wi fi free, poter essere una città dove i servizi sono totalmente digitalizzati e a questo punto potrebbe diventare una città attraente. Se poi migliorassero decisamente i collegamenti con le due grandi città Torino a Milano…
Con la qualità della vita che ci potrebbe essere, con il verde che c'è, con le dimensioni di una città piccola, con la possibilità di trasformare in digitale, con collegamento dei servizi, dei treni, diventerebbe veramente una città satellite ad alta qualità della vita.
Digitalizzare la città in tutti i suoi servizi e collegarla.

- N. 10

La situazione attuale vede un Biellese ancora rivolto tutto dal punto di vista industriale a tutto ciò che è tessile e meccano-tessile, il 90% dell'export che abbiamo sul territorio è dato dalle imprese tessili e quindi questo è emblematico; oggi tutte le imprese che fanno registrare una performance positiva sono quelle che vedono nell'esportazione la maggior parte del loro fatturato e sono circa 1000 le imprese che operano nel settore tessile, considerandolo allargato, quindi diversi settori del tessile e circa 200 coloro che operano nel meccano-tessile, perché non è da dimenticare che anche questo è un settore che ha delle radici sane e forti sul nostro territorio. Abbiamo poi il settore artigiano che è composto da circa 6000 imprese, metà delle quali operano nel settore delle costruzioni e degli impiantisti […]questi 3000 artigiani sicuramente hanno subito più di altri, potrei paragonarli ai commercianti, sono coloro che hanno subito maggiormente la crisi, perché il territorio, basta vederle dai prezzi con cui al mq si possono acquistare immobili ha subito veramente un tracollo di prezzi sia di vendita che di acquisto…oggi Biella è la provincia, credo di tutto il nord Italia, con i prezzi più bassi al mq. Gli altri 3000 iscritti artigiani si dividono in diversi settori (dai terzisti del tessile, alle aziende alimentari che vanno fortissimo…)

Sicuramente al giorno d'oggi è fondamentale per tutte quelle imprese possono avere la capacità, relazionarsi non solo con altre nazioni, ma con altri continenti, con le Americhe, l'Asia perché oggi ci sono tutta una serie di possibilità anche in questi continenti che vanno perseguito in modo forte e deciso…chiaramente se non ci credono per prime le imprese non ce la faremo mai.

C'è l'aspetto turistico che sta pian piano crescendo, certamente non potrà mai diventare il primo settore di riferimento dal punto di vista economico, però ci sono dal mio punto di vista dei margini di miglioramento non indifferenti, stanno lavorando bene, certo è che talvolta bisogna avere risorse che non ci sono e mi riferisco alla promozione del turismo sul territorio che purtroppo è limitata ma è dovuta al fatto che oggi rispetto a trent'anni fa le risorse per farlo sono ridicole, irrisorie…però io per esempio grosse potenzialità verso tutto quello che è il campo del turismo legato all'outdoor (ciclismo, camminate, ippovie)…
poi abbiamo tutta la parte legata al turismo religioso, un'altra partita estremamente importante […] per la Passione di Sordevolo sono state fatte delle ottime operazioni soprattutto con gli Stati Uniti, con un tour operator americano, che hanno portato dei numeri abbastanza importanti…in termini numerici si può migliorare ma servono dei miglioramenti anche qua, perchè quando ci sono dei turisti stranieri bisogna anche essere preparati ad accoglierli, cosa che non siamo ancora completamente preparati a fare.

Vedo il settore del food and beveradge in crescita, percentualmente pesa poco ma potrebbe dare delle soddisfazioni, vedo il settore vitivinicolo un settore che potrebbe "dire la sua"…

Il vero problema grosso problema è quello dell'occupazione, anche se nell'ultimo periodo c'è stata una piccola ripresa, quello che non si riprende è l'occupazione, sarà difficile che torni ai livelli di anni fa… le imprese tessili sono le imprese manifatturiere che potrebbero assorbire più manodopera, che però avendo fatto quest'opera di digitalizzazione e automatizzazione oggi hanno meno necessità…bisogna che altri settori crescano andando a assorbire le fuoriuscite dal lavoro durante la crisi.

Ci sono dei settori interessanti tipo quello della vendita online, il nostro territorio è sempre stato lungimirante da questo punto di vista perché era la capitale per vendita per corrispondenza (Euronova, Bottega Verde, Bon Prix) che oggi sono diventate vendite online e sul territorio ci sono delle competenze professionali molto importanti che potremmo sfruttare meglio e questo darebbe una mano alle piccole imprese che magari non sono in grado di approcciare i mercati internazionali direttamente, ricorrendo a distributori, agenti, ma possono farlo vendendo al consumatore finale e quindi mettendo in piedi una struttura di vendita on line a dovere.

Il vero traino a mio avviso è proprio relazionarsi con l'estero…se riusciamo a creare un ponte tra piccole imprese, imprese di media dimensione e mercati esteri, potremmo farlo attraverso una vendita on line anche per coloro che sono meno strutturati, oggi potremmo probabilmente vedere radicalmente cambiata la situazione territoriale. Questa è la mia idea per restare con i piedi per terra, la più a portata di mano.

Parlando invece di "sogni"…se noi riusciamo a fonderci con altri territori che abbiano magari prodotti complementari ai nostri, si potrebbero aprire delle strade nuove…

Rappresentanti della società civile organizzata

- N. 1

A Biella si soffre per la mancata elaborazione del lutto del tessile.
Negli anni '80 esplode il fenomeno dell'uso delle droghe, connotato da un'importante gravità, in quanto l'incidenza del fenomeno era pari quello delle grandi città come Torino o Milano, benchè Biella fosse una piccola provincia. L'immensa ricchezza economica diffusa sul territorio e la carenza di attività culturali, predispone, insieme al bagaglio culturale dei genitori (centrati sulla casa, il lavoro, il benessere, lo studio dei figli), lo sviluppo di questa situazione negativa. I figli hanno un atteggiamento diverso da quello dei genitori, con una mentalità che sembra protestare e ribellarsi, per differenziarsi dagli standard presenti…erano gli anni della delusione politica italiana.

L'associazione "Il Punto" presenta una caratteristica positiva e innovativa, ovvero che la struttura si trova sul territorio, condizione che blocca l'esportazione del tossicodipendente fino a quel momento molto diffusa…inoltre il personale è molto qualificato e l'impostazione è laica. Oggi rimane comunque la concezione "esportativa" (soprattutto verso Torino) perché manca una vera e propria integrazione "simbolica, culturale" della comunità il Punto con l'ASL, anche se per legge la convenzione è avvenuta.

La tossicodipendenza a Biella non è diminuita negli anni, anzi. E' un modo per sopravvivere nella città contemporanea…siamo continuamente indotti, dalle pubblicità, ad avere sempre la pasticchetta per qualsiasi dolore o problema… Il fenomeno però è più sommerso e il problema sanitario del fenomeno sta nella normalizzazione dello stesso, così come avviene nel trattamento. Il Sert si ritrova in un meccanismo di autoriproduzione e cerca di diversificare il servizio, per più e diverse popolazioni. Si subisce l'andamento dell'ente pubblico. L'alcolismo è stabile e in leggera diminuzione, mentre aumenta la poli-tossicodipendenza giovanile "da divertimento".

- N.2

A Biella è molto diffuso il problema della malattia mentale.

Biella è una città fondata sull'industria: l'industrializzazione ha plasmato la mentalità delle persone, radicando una forte cultura del lavoro. Il territorio e il contesto economico

sono caratterizzati storicamente da una monocultura economica e da una chiusura fisica-geografica del territorio e del paesaggi, elementi che giocano un ruolo fondamentale nell'impossibilità o nella difficoltà per eventuali processi di contaminazione che sarebbero molto utili.

La risposta per affrontare la globalizzazione sta nell'investire nella creatività delle imprese, è necessario scontrarsi contro la chiusura e il ripiegamento su stessi attraverso un atteggiamento aperto alla cultura.

I giovani sono energie che sfuggono a questo territorio che si impoverisce.

L'abbandono scolastico è un altro aspetto importante di questa realtà, poichè è molto elevato. Bisogna ricercare quale sia la molla che fa scattare lo sviluppo economico…ragionare nel rispetto del concetto di "coesione sociale 2020".

- N.3

In quanto alla partecipazione e alla cooperazione, la mia è un'esperienza positiva, perché si ha modo di conoscere, stimolare le competenze e trasformarle in abilità. Le varie attività che facciamo hanno come obiettivo il dare una dignità ai disabili.

Biella ha molte opportunità, dal punto di vista dell'ambiente, del territorio…ma c'è una "pigrizia" generale nel far emergere le risorse… il legame con il tessile è forte e si fa fatica a re-immaginarsi il posto, l'identità del territorio…ma ci sono comunque nuove realtà, negli ultimi anni… per esempio il "SellaLab", che rappresenta un opportunità di lavoro… secondo me hanno lavorato bene per la fase di comunicazione…

Per quanto riguarda i servizi che l'associazione offre nell'ambito di disabilità e infanzia: spesso capita che ci siano molti bisogni, ma le famiglie non li riconoscono perché hanno difficoltà a riconoscere il valore delle cose, degli spazi, dei servizi offerti…C'è la necessità di confronti, anche sui temi di questi ambiti, per esempio sulle problematiche dell'infanzia. Riguardo la disabilità qui l'associazionismo è molto forte perché si cerca di creare delle alternative per migliorare alcune situazioni, ma spesso capita che l'ente si "accodi" alle associazioni. C'è una buona cooperazione sui temi della disabilità (per esempio il "Filo da tessere" riunisce più associazioni e 10 cooperative hanno questa funzione)…la cooperazione è necessaria per la gestione, per le competenze… A Biella ci sono due realtà di consorzi, il Filo da tessere e "Nuovi orizzonti", hanno stili diversi ma ci si confronta.

Le amministrazioni fanno un po' fatica ad "affezionarsi", nel dare una continuità nel rapporto con la cooperativa…alla fine è poi una questione di appalti… ma comunque capita che alcuni chiamino per avere delle informazioni, delle opinioni sui servizi, sul come fare…veniamo presi in considerazione.

A Biella ci sono tante associazioni… il limite è che ognuno sembra fare il suo pezzettino, il suo orticello… sono molto campanilisti.

Sul turismo: ci sono piccole realtà per promuovere il territorio ma non a livello di enti. Si fa fatica per la logistica e per quello che offre il territorio.

Mancano gli stimoli…c'è l'abitudine di avere "tutto qua", comodo, e si aspetta che qualcosa accada. Per le opportunità bisogna prendere in considerazione le risorse del paesaggio, i servizi annessi e anche quelli locali per le famiglie, gli adulti, i viaggiatori… mancano i servizi e le attività per il tempo libero, ci sono problemi di comunicazione e di coinvolgimento nelle decisioni e nei progetti, si fa fatica a coinvolgere i giovani…

- N. 4

Quello che vedo nel biellese ultimamente, anzi già da un po' in realtà, a livello associativo una forte presenza di associazioni… ma proprio tanta, tante…certe volte ci sono dei doppioni, che si occupano della stessa cosa e quindi c'è una forte spinta sociale, associativa ma con una tendenza all'individualismo…quindi si, molte attività, ma far collaborare le associazioni è molto dura…

Per quel riguarda i "giovani", non è un posto troppo per giovani (ragazzi 20-30 anni), perché non c'è un'offerta universitaria, non c'è un'offerta di formazione oltre le scuole superiori e sono molto scarse…ma la cosa che noto è che tutto sommato piace… perché molti biellesi dopo l'esperienza universitaria, in altre città, verso i 30 decidono di tornare perché tutto sommato non si sta così male evidentemente…è una cosa che ci lega abbastanza, non lo so, ci sono le valli, le montagne…ci rimani abbastanza legato…e questa è una cosa positiva perché si portano esperienze di persone che sono state molto fuori e quindi si può costruire qualcosa di innovativo…anche perché qua nel Biellese adesso stanno iniziando a emergere cose, idee nuove, fino a qualche anni fa eravamo troppo legati all'idea del tessile e tra i politici della vecchia guardia c'è ancora chi parla del rilancio del tessile: ora, va bene tutto, mantenere le eccellenze che abbiamo, ma c'è da capire un attimo se possiamo campare ancora su quello (cosa che dubito abbastanza perché non recuperi migliaia di posti di lavoro che son spariti).

Secondo me…manca un coordinamento però, a tutte queste spinte… non c'è un investimento sull'università: avrebbe senso che gli educatori venissero formati qua…gli assistenti sociali già ci sono, ma tutta una serie di figure professionali che rimangono a lavorare sul territorio dovrebbero essere formati qua in loco, ma mi rendo conto che è un discorso complesso.

Dal punto di vista del mio lavoro, che è anche collegato al turismo, notiamo con i miei colleghi che manca un coordinamento…a livello teorico c'è con l'ATL, su quanto sia presente…lasciamo stare…Manca un coordinamento tra le diverse strutture, tra le diverse realtà. Su da noi, a Sala Biellese stiamo cercando di creare una rete tra di noi, ma chi siamo noi per decidere chi entra in rete con noi? O hai la famiglia Zegna, che per la potenza che ha riesce a coordinare il territorio… ma su da "noi" non ci sono queste realtà…manca un livello superiore alle singole realtà, che unisca le diverse realtà per vedere cosa il territorio biellese può offrire. Sempre a Sala, il turismo è quello per le famiglie, legato alle mountain bike, al cammino, all'escursione e alle passeggiate avrebbe veramente tanto da dare, sia come facilità dei percorsi che come bellezza. Però è una zona depressa in cui durante la settimana hai un pullman a scendere e uno a salire, nel fine settimana non hai pullman e quindi sicuramente manca un livello superiore che si occupi di coordinare queste cose. In Trentino c'è un ATL in ogni Valle, un raccordo tra tutte le realtà al proprio territorio… Servirebbe un coordinamento di valle…è necessaria un po' di buona volontà, tocca a noi trenta, trentacinquenni prendere in mano la situazione.

Parlando dell'aggregazione…guardando le offerte che ci sono…c'è il grosso problema della scuola che una volta finiti i 9 mesi da settembre a giugno non c'è più niente…le iniziative di aggregazione sono abbastanza scarse e tendenzialmente sono delegate a parrocchie o a enti religiosi in questo caso…non che sia un male ma non è neanche giusto delegare così tanto. Poi i servizi sociali, come IRIS, nei casi di necessità maggiore ha aperto dei centri di aggregazione che ancora oggi sono aperti…certo è che mancano degli spazi che non siano gli oratori, che di per sé sono abbastanza selettivi…grazie al cielo che ci sono, sennò sarebbe ancora peggio…però si mancano dei luoghi…poi gli adolescenti sono capaci di trovarsi e a passare il tempo insieme, con i limiti che caratterizzano la loro età…quindi la proposta di qualcosa di diverso dovrebbe arrivare da chi si occupa dell'offerta educativa, dagli adulti. Quindi sull'aggregazione…ci si sfalda un po'…ci si annoia…mancano proposte diverse, pur essendoci tante associazioni.

"Siamo biellesi"…questo forse riguarda più la vecchia guardia, però comunque essendo stati abituati ad essere sempre autosufficienti perché avevamo la "fabbrichetta" e non abbiamo mai avuto bisogno degli altri e non abbiamo mai avuto bisogno neanche di

turisti…quindi: "io mi faccio la mia parte, ho la mia piccola attività però poi perché devo collaborare con te che poi mi freghi il lavoro?" Perché un'altra cosa diffusa è questa, cioè che "io non collaboro con te, perché se lavoriamo insieme, poi magari gli altri tramite me, vede te che sei più bravo…" e quindi invece di essere uno stimolo a migliorare diventa un modo per giocare al ribasso…questo penso valga un po' in tutti i settori.

Negli ultimi anni pare ci sia un po' la tendenza a cambiare il mantra …fino a un po' di tempo fa tra le persone della mia età, i miei amici c'era il mantra "Biella fa schifo" era proprio ripetuto fino alla nausea, fino a che poi uno ci credeva anche e…adesso non so perché, ma…"guarda un po' che forse non è così male"…ora lanciamo anche l'hashtag "innamorati del Biellese"…quindi in realtà c'è un po' una riscoperta del territorio…c'è anche gente che ha deciso di investire (vedi su alla "Bossola", hanno fatto un lavorone ma non c'è tanta rete, non è molto sponsorizzata anche se lavorano molto…sul Tracciolino ci sono realtà molto belle, vedi la "Trappa", l'"Oltrebosco"…tra l'altro è gente di Torino che d'estate sta qua e fa varie attività per le famiglie, cene…gente che è arrivata da fuori e proprio qua quindi vuol dire che questa zona proprio brutta non è). Ora è nata un'associazione per la promozione del Monte Mucrone, l'associazione che si è presa a cuore la Conca d'Oropa e organizza manifestazioni, eventi per tenerla pulita e valorizzarla…stanno nascendo tutte queste realtà per valorizzare le montagne perché secondo me l'identità del Biellese è legata alla montagna, punto. Possiamo fare tutti i discorsi sulla grande città ma non sarà mai una grande città, non avrà mai l'importanza di Torino, la nostra identità è legate alle montagne…secondo me c'è un cambio di tendenza su questo, soprattutto dalle generazioni nuove…quindi sono abbastanza ottimista…sarà un processo lento, perché sono anni di abbandono…

…quindi come dicevo, manca un coordinamento politico, e…bisogna investire sulla formazione.

- N.5

Io mi occupo principalmente di turismo e promozione del territorio. Rispetto a tre anni fa la situazione si sta evolvendo…ogni ente si deve muovere un po' per conto proprio…mancano di concretezza, manca una linea comune…per fortuna perché c'è una grossa concorrenza. Le associazioni sono tante, forse troppe…sono 1600 a Biella e provincia…il volontariato è molto sviluppato e radicato, da un lato va a sopperire le mancanze, che sarebbe compito delle istituzioni sostenere.

Quando parlo del Biellese penso a una serie di persone che negli anni si sono sempre date da fare, tutto quello che si è sempre fatto nella storia si sta iniziando a rivalutare perché dai cambiamenti socio economici che stiamo vivendo viene la necessità di doversi reinventare. …Io penso che…il tema del Biellese sia un po' come una maglia, un tessuto che dev'essere lavato in candeggina, si perde il colore però, rimane la trama: bisogna riutilizzare e rivalutare la storia ma reinventarsi conoscendo bene le proprie radici. Quello che vedo in questo territorio, dal punto di vista di un trentenne, vedo che questo territorio è sempre stato molto in fermento…quando si fa l'università si va via, in altre città o all'estero ma poi c'è la volontà di ritornare…poi magari non tutti ci riescono, però c'è un grosso radicamento col territorio, un legame con le proprie radici…si va all'estero e si prende quello che si impara e lo si porta qua., che è quello che si è sempre fatto nella storia (…anche i Sella andavano in Belgio a vedere i telai). La visione è abbastanza ottimistica…

Servirebbe "spostare" gruppi di persone per un mese o due in una grossa città… spostarsi e tornare con nuovi idee per reinventare, progettare qualcosa…

- N. 6

L'unione industriale è la territoriale di Confindustria. Il nostro ruolo, da un punto di vista economico, è un ruolo privilegiato in termini di visione, perché il nostro compito di base è quello di ascoltare e recepire quello che le aziende ci dicono e tradurlo in operatività, semplificazione, normativa.

Biella è uno dei distretti tessili più importanti a livello italiano ma ad oggi anche livello internazionale, perché è l'unico ormai distretto mondiale all'interno del quale è rappresentata tutta la filiera del tessile. Biella è riconosciuta e porta ancora del valore aggiunto soprattutto per questa tipologia di settore di attività. In termini numerici come quantità di aziende presenti nel territorio biellese in realtà si sono ridotte a favore della parte più legata ai servizi, sia alla persona, commerciali che servizi alle imprese. In termini di addetti rimane invece uno dei settori trainanti, nonostante ci sia stato un calo fisiologico congiunturale negli ultimi anni veramente importante che ha abbattuto di molto i numeri, la partecipazione…ad oggi ci sono circa 11.000 addetti nel Biellese che lavorano nel settore tessile. Il cambiamento principale che c'è stato negli ultimi anni è legato all'export: ormai l'attività di export è diventata prevalente in particolare per le attività manifatturiere (Cina, Russia, Germania, Francia). A livello d dislocazione territoriale, anche qui abbiamo dei dati importanti perché qui a Biella, per un fattore storico, ha le sue principali aziende dislocate in località difficilmente raggiungibili, con tutti i problemi annessi…zone collinari

caratterizzate da difficoltà logistiche, aumento dei problemi di trasporto, difficoltà nel raggiungere e nell'avere servizi correlati, cosa che deriva da una tradizione storica, per cui si apriva l'azienda dove c'era manodopera…cosa che influisce anche sui dipendenti, che tendono ancora a non essere molto mobili…

Sta crescendo il discorso alimentare: uno dei nostri punti di forza è l'acqua che ci è sempre servita sia per il discorso tessile (quindi acqua dolce che consentiva una pulizia delle lane di un certo tipo) ma acqua anche digeribile con pochi Sali minerali che quindi ha aiutato tre aziende del nostro territorio a crescere e ad avere una conoscenza anche a livello internazionale: le acque Lauretana e Alpe Guizza e la birra Menabrea.

C'è poi tutta una parte legata ai servizi alle imprese…questa sta crescendo abbastanza anche grazie alle attività di collaborazione tra i soggetti istituzionali presente sul nostro territorio…all'interno del sistema confindustriale raramente c'è una coesione territoriale come qua da noi… è importante perché questo va a creare una rete di servizi a supporto in generale delle aziende, delle persone, si lavora per generare impresa. La parte metalmeccanica è molto meno influente rispetto un tempo e principalmente legate al meccano-tessile.

L'aspetto logistico e l'assenza di infrastrutture sicuramente ci blocca tanto. Per le aziende aumentano i costi di trasporto, e questo fa si che molte aziende decidano di non insediarsi qui ma per esempio vicino al casello autostradale di Novara …e che anche le strutture scolastiche siano penalizzate per questo… eccellenze come Città Studi sono scomode da raggiungere…il fatto che ci sia un campus a Città Studi che difficilmente ti può portare al centro, per studenti non residenti può essere un problema. L'aspetto congiunturale legato al problema del tessile non è indifferente dal quale non usciremo facilmente, perché ha generato una demotivazione, uno sconforto nelle persone un po' in tutti gli aspetti…c'è un po' di sfiducia in tutto il sistema, un po' di paura che poi va a influire sulle scelte dei più giovani.

C'è poi un problema nostro di marketing, di saper vendere al nostro territorio quello che facciamo. Tante cose ma vendute male…

La riduzione della popolazione e l'invecchiamento della popolazione, lo spostamento delle zone limitrofe…che sono poi tutti i cambiamenti che interessano il territorio nazionale.

Il Biellese è caratterizzato da una forte cultura del lavoro… e nel mio lavoro lo noto dagli orari dei miei colleghi nel resto d'Italia, dai tempi di reazione e c' tutta una parte di affezione al lavoro…si vede che molte persone ci tengono al proprio lavoro, che vivono il

lavoro proprio come un qualcosa di proprio, come una parte importante della vita… ho lavorato a dei progetti sulla riqualificazione di personale in mobilità e si notava come l'assenza di lavoro in queste persone generasse una situazione di sconforto ma complessiva, su tutto, una visione negativa su qualsiasi aspetto… di come davvero diventasse il perno del tutto.
La cultura del lavoro c'è… il sentore è che non tutti si capiscono il periodo nel quale ci stiamo trovando, le persone che hanno avuto la fortuna di lavorare sempre e non hanno mai avuto particolare difficoltà a volte vivano un po' di rendita… spesso sembra ci sia un po' di disinteresse e questo è legato ai giovani, c'è un po' un assenza di questo aspetto valoriale, che è un'espressione bellissima. La famiglia è un valore ancora molto forte…

L'istruzione…il fatto di proseguire le scuole è molto sentito, un motivo di orgoglio per le famiglie. Fino a sette, otto anni fa la prevalenza degli iscritti era negli istituti tecnici e professionali e tendenzialmente al termine delle superiori ti davano la possibilità di entrare in azienda. Ad oggi circa il 56% degli iscritti è nei licei e il principale sbocco sarà poi il percorso universitario, quindi negli ultimi anni tutto questo è cambiato…

L'orgoglio di appartenenza nel biellese… che è biellese magari si lamenta, ma è comunque orgoglioso di esserlo.

Poi il fatto di avere una casa…rientra tra gli aspetti valoriali… noi qua a Biella lo diamo per scontato forse, quando lavori la prima cosa che fai è cercarti almeno un appartamento. Negli anni ci sono stati dei cambiamenti una volta tutte le persone che lavoravano avevano il proprio pezzo di terra, il bosco...il tempo libero quindi era dedicato ad attività agricole e all'aria aperta...negli ultimi anni c'è stato un po' un abbandono, si vede dallo stato di abbandono dei terreni e dei boschi, ma ultimamente mi sembra ci sia un po' un ritorno al fatto di volersi dedicare ad attività di questo tipo, di staccare l'attività mentale di tutti i giorni dell'ufficio e cercare di porla su un piano più pratico…avvicinare l'immateriale al materiale, avere un risultato tangibile a quello che fai…quindi mi sembra si stia tornando un po' alle nostre origini…non so se dipenda dal fatto che non c'è la lavoro e allora a casa ci si improvvisi taglialegna…ma mi sembra sia un po' la volontà di tutti di uscire dal caos, da questo multitasking che ci caratterizza e fare delle attività più concentrate, all'area aperta. Il tempo libero sta diventando uno degli strumenti di welfare aziendale…per gestirsi il tempo con più serenità…ci si sta muovendo un po' di più in questa direzione per cercare di lasciare i propri spazi, alla famiglia, alla vita privata…se devo dire il mio parere a Biella ci sono tante iniziative che però sembrano sempre di basso livello, anche se non lo sono…forse è di nuovo un problema di marketing.

Per quanto riguarda le idee per una rigenerazione urbana, abbiamo appena presentato un progetto al Ministero dell'Agricoltura e al Ministero dello Sviluppo economico che si chiama "Biella in transizione"…tendenzialmente si basa sul rafforzamento di qualcosa che c'è già. Siamo andati ad analizzare i punti di forza del nostro territorio e abbiamo cercato di ripensarli in chiave sistemica, quindi non più vedere il tessile svincolato dal food and beveradge, ma vederli come un tutt'uno, come un progetto di sviluppo complessivo globale con alcuni perni importanti che sono per esempio l'education, la formazione, l'orientamento agli studenti, percorsi di alta specializzazione, con una parte, un'integrazione di turismo e agricoltura, attrazione nel territorio di figure rappresentative che aiutino e che supportino da un punto di vista infrastrutturale (per esempio il fatto di trasformare via Italia in un centro commerciale allargato a cielo aperto, cosa che sta coinvolgendo architetti stranieri… più enti e soggetti istituzionale continuano a collaborare tra di loro per creare qualche cosa che non è più legato a un'azienda, un distretto ma che diventi davvero un territorio in transizione nella sua interezza.

- N. 7

Biella è un territorio ricco e rimane uno dei territori più ricchi d'Italia per reddito pro capite, il più ricco del Piemonte, ma…decisamente più ricco rispetto ad altre province perché il reddito pro capite è quasi il doppio rispetto ad altre province, i depositi e gli impieghi bancari sono molto più alti di altri territori…il livello di benessere è molto alto. È anche una zona molto diseguale, dove ci sono sacche di povertà importanti in aumento, che ha conosciuto la crisi lavorativa e una fatica nel ritrovarsi in altri settori produttivi…visto con una lettura più ampia, un "normale riassestamento della situazione", a dieci anni circa dalla crisi del tessile pian piano adesso si sta rialzando la testa…ma è stato una fase storica che ha generato un aumento della povertà assoluta e della povertà relativa, dovuta sostanzialmente alla perdita di posti di lavoro e quindi al fatto che le persone non avessero più redditi a sufficienza. La ricchezza e la disuguaglianza sono due immagini che devono essere tenute insieme perché anche nel pensare le risposte alla crisi bisogna partire da questo dato. È una popolazione vecchia che sta ancora invecchiando e per questo buona parte dei servizi che vengono pensati per le persone sono rivolte agli anziani…di fatto quello che facciamo noi ricopre una fascia di persone che sono escluse dalle politiche di welfare a livello nazionale o locale, se non escluse intercettate in minima parte: noi ci occupiamo delle povertà degli adulti che non hanno nessuna rete di sostegno tranne il lavoro. L'Italia è un paese che se tu un lavoro ce l'hai, stai bene e che però se il lavoro non ce l'hai sei escluso da una possibilità di reddito e di vita dignitosa. Questo è il motivo

fondamentale per cui la Caritas di Biella si è concentrata sul tema delle povertà degli adulti, perché tutto sommato la situazione dei minori, dei disabili e degli anziani sono categorie abbastanza coperte dalle politiche di welfare, la fascia degli adulti è quella meno intercettata.

Il biellese è sempre stato un territorio che ha attratto dagli anni '90 perlopiù, prima marocchini, poi albanesi e rumeni è un'immigrazione storica, dove la gente veniva qui per lavorare, è un'immigrazione che è iniziata prima rispetto ad altri territori e si è radicata meglio tanto che nei dati ufficiali il numero degli immigrati è molto basso, molto inferiore alla media nazionale, perché tante persone hanno ottenuto nel frattempo la cittadinanza e quindi è stata un'immigrazione stabile, di lunga durata e molto integrata nella società. Dopo l'ondata degli '90 per cui la gente veniva per lavorare quando le fabbriche erano aperte e si lavorava molto, il secondo momento è stato, nel 2002, l'arrivo della badanti proprio per rispondere alla popolazione anziana, il biellese è stato uno dei territori che ha richiamato dall'est Europa fondamentalmente, una quantità importante di donne adulte che svolgono mansioni di assistenza domiciliare, di servizi alla persona…
Il terzo momento è stato la crisi che ha visto non più un aumento ma una situazione quasi di stabilità che significa che una parte degli stranieri sono andati via più in ritardo rispetto ad altri territori (essendo persone che erano qui da molto tempo e avendo un forte radicamento sul territorio nel momento della perdita del lavoro evidentemente la prima cosa che pensa non è di tornare al proprio paese ma di restare qui e in qualche modo provare con qualche aiuto a rimanere in maniera regolare.

Ultima fase che stiamo vivendo di recente come tutta Italia è la questione dei richiedenti asilo dal 2009 e in maniera importantissima in termini numerici l'anno scorso, abbiamo visto sempre di più un numero consistente sul territorio. L'arrivo di queste persone in un territorio in crisi come il nostro genera delle risposte che non sempre sono positive, da un lato, dall'altro proprio per la struttura del nostro territorio da un lato e un'immigrazione che era stanziale dall'altro ha generato risposta molto positive e solidaristiche.

Il biellese è connaturato da una rete forte di servizi, pubblico e privato…c'è una fortissima rete e questo è un elemento che in tutte le progettazioni sociali si vede. Le difficoltà si riscontrano nella mancanze di politiche strutturali di lotta alla povertà che coinvolgano tutte le persone…nonostante la povertà sia sulla bocca di tutti rimane ancora un tabù. Queste politiche si intrecciano con quelle nazionali che non stanno arrivando… la nostra richiesta sono politiche di welfare che sostengano la famiglia e la persona e che ricadano sul territorio e anche sulla capacità di spesa della persona, facendo ripartire l'economia anche territoriale con una riqualificazione territoriale decisamente più ampia. Quindi la difficoltà

che più riscontriamo è questa capacità istituzionale di interfacciarsi tra di loro e di relazionarsi pensando al futuro dei territori in maniera un po' più ampia.

Riguardo l'immigrazione le problematiche sono due: il biellese subisce le politiche nazionali che sono anche migliorate negli ultimi anni, la questione è che avviene in una situazione emergenziale, gestendo persone facendo bandi pubblici… ci sono altre realtà in Italia, con una diversa impostazione, per cui avviene una co-progettazione tra enti locali e il terzo settore una modalità di inserimento sui territori. Difficoltà degli enti locali a fare questa progettazione perché i comuni sentono le paure delle persone di inserire gli immigrati, che si riflette sui timori, sulla poca capacità di progettare sul territorio. Biella è un territorio comunque accogliente che garantisce a tutte le persone almeno un riparo, una possibilità dignitosa di provarci. Chi è contro, chi urla tanto fa più rumore di chi invece fa solidarietà…da un lato c'è il rischio di quello che alcuni sociologi chiamano "miserabilismo", cioè di un buonismo all'eccesso…il fatto di vedere la persona solo come portatrice di bisogni e non con una sua dignità, una sua indipendenza, una sua autonomia.

La società biellese è molto cattolica, come stile… questa è la mia idea, sono mie percezioni…l'altro è il valore del lavoro che continua ad essere importante, tanto che la perdita di lavoro non è solo perdita di reddito ma perdita di dignità della persona perché il biellese in particolare si identifica con il suo lavoro e non è una persona a prescindere e questo lo si vede dagli aumenti dei casi in psichiatria, nei suicidi…nonostante il trend del lavoro sia sempre più difficile non vedo un cambiamento su questo valore… la solidarietà e l'associazionismo fortissimo…questo è un valore, magari legato a quello precedente, nel darsi da fare anche per gli altri…

Lo credo che il Biellese offra un'altissima qualità della vita e un costo della vita basso…le case costano poco…ci sono servizi di qualità per le persone, la città è piccola e ha molto verde attorno, è molto accessibile, le iniziative culturali sono abbordabili di basso prezzo…per una fascia di età, per la giovane famiglia è così, quindi anche per i bambini. Per la fascia giovanile credo che manchi una buona proposizione di tipo culturale: ci sono diverse occasioni di divertimento, diverse scuole di qualità anche riconosciute, quello che manca è un'aggregazione di tipo culturale un po' innovativa …ci sono tipi di esperienze poco connesse tra loro e un po' deboli rispetto ad altri territori in cui l'offerta culturale è più ricca…si trovano meno concerti dal vivo, teatri, conferenze, luoghi di aggregazione ideologica, centri sociali, spazi aperti di dialogo e confronto per i giovani…questo è comunque il mio punto di vista, personale…

Questo territorio offre tanto in termini di qualità della vita…riuscire a dar valore a questo elemento e farne un punto di qualità, puntarci davvero, in termini di ambiente…la qualità dell'acqua, dell'aria che c'è nel Biellese ce l'abbiamo solo qua…mentre i progetti che normalmente vengono mandati avanti mi pare inseguano altri modelli che però hanno poco a che fare con il nostro territorio, puntano sull'innovazione che è nuova per noi ma è già vecchia in altri contesti… valorizzare il valore vero del territorio, che è la natura, gli spazi di socialità che vi sono, la tranquillità del territorio, penso possa essere anche un'occasione di sviluppo…più nello specifico sul tema delle povertà, siamo convinti che non sia solo l'intervento statale che possa garantire la qualità della vita dei poveri…ragionare come comunità, quindi come comunità includere nei progetti anche queste persone è fondamentale, perché laddove la società è più coesa, ce lo dicono le politiche europee ma è constatazione di tutti i giorni…l'obiettivo della coesione territoriale è un obiettivo che dev'esser posto a partire dagli ultimi, da chi su questo territorio soffre. Il fatto che ci si scandalizzi a Biella se una persona dorme fuori secondo me è un fatto positivo, cosa che non avviene in altri territori. Riuscire a dare delle risposte strutturate al problema delle case delle persone è poi un'altra cosa e sta nel miglioramento della qualità della vita, così come l'integrazione nella società, degli stranieri è chiaramente qualità della vita per tutti…riuscire ad avere una società multiculturale, aperta anche a chi viene da fuori è far si che tutti stiano meglio.

- N. 8

Io sono arrivata qui quando qui è arrivato il progetto "I pony della solidarietà", un progetto torinese, nato nel '99…aveva come finalità il sostegno e la domiciliarità delle persone anziane attraverso le visite, direttamente a casa. Quando è arrivato il progetto sulla domiciliarità, la prima difficoltà è stata quella geografica…il territorio è montano, gli spostamenti che non ci sono, una mobilità difficilissima… senza contare poi… la diffidenza ("se non sei del mio comune, se non ti conosco personalmente, se qualcuno non garantisce per te, è difficile che io apra la porta di casa").

Abbiamo fatto dei progetti per la mobilità sul territorio per il problema dell'accesso ai servizi…perché se tu sei isolato, vivi in un territorio montano, non ci sono trasporti, oppure non hai la possibilità di spostarti autonomamente...eh, non ce n'è…
La particolarità del territorio determina significativamente quella che è poi la nostra possibilità di azione, che sono gli accompagnamenti assistiti. In un altro progetto di contrasto all'isolamento a Cossato e in Valle Cervo ma non arrivavano le segnalazioni…

[…] alla fine abbiamo dovuto fare i conti con un problema culturale: le persone sole ci sono, ma la solitudine non viene percepita come un bisogno primario…la solitudine è difficile da segnalare perché viene percepita come il risultato di qualcosa che abbiamo sbagliato noi nel corso della nostra vita. C'è tutta questa sorta di…non so se è chiamarla "omertà" …quindi la gente non si segnala e anzi a volte si offende se tu proponi una compagnia, non tutti sono disponibili a questa cosa…quello che mancava era la prevenzione alla solitudine. La solitudine è l'anticamera di tutta una serie di problematiche, come la depressione, i suicidi di persone anziane.

Sull'albo provinciale sono iscritte più di 200 associazioni di, quindi il territorio è veramente ricco di associazioni che dovrebbe voler dire aggregazione…dovrebbe perché poi ci sono anche lì delle difficoltà…uno dei grossi problemi è che mancano e risorse, non solo economiche ma anche umane, perché il problema principale che hanno tutti è il ricambio… […] Sicuramente la sinergia tra le varie realtà va promossa, va agevolata… è un meccanismo quasi innaturale, non è che le associazioni non vogliano collaborare, è che uno molte volte è molto fermo sulla propria mission e si fa fatica, poi ci sono anche vincoli istituzionali e quindi difficoltà oggettive…però c'è un po' di campanilismo.

Secondo me non si conosce a sufficienza il territorio, ed è un peccato, perché un territorio così ricco di risorse…che non è vero che non offre cose da fare e da vedere nel tempo libero, un po' è la difficoltà ad accedere alle informazioni…c'è veramente tanto, non è che non ci sia, è che non è conosciuto perché non è sufficientemente valorizzato…poi qualcosa viene fatto, riconosco e apprezzo che ci sono cose degnissime…però…la scuola per esempio…questi ragazzi non si portano più a spasso…e di conseguenza tu cresci e sei abituato a pensare che devi andare a Torino o Milano per vedere delle cose…
Qui c'è tanta storia poi…abbiamo fatto l'esperienza delle interviste in casa di riposo del Triverese, della Val Sessera…non ce n'era uno che non avesse lavorato in fabbrica…ci hanno descritto la fabbrica dove un posto in cui si stava bene…ci raccontavano che poi si andava a ballare…l'aggregazione…il fatto che questa gente condividesse tutto, la fabbrica fondamentalmente l'avevano vissuta tutti e il tempo fuori dalla fabbrica era quello…si sente quell'appartenenza…

Sono portata ad incontrare tanti ragazzi, nel mio lavoro…li vedo un po' in difficoltà, penso che siano saturi di informazioni, sanno tutto quello che devono sapere e non hanno bisogno che nessuno gliela vada a raccontare, sembra quasi che sappiano ancora prima di aver fatto l'esperienza diretta, perciò non hanno voglia di farla…tanto lo sanno già… […] li vedo un po' insofferenti…anche il momento storico, la fase che stiamo attraversando, la crisi delle

incertezza…questo è un taglio personale, che centra poco con AUSER, perché noi qui vediamo l'eccellenza, che hanno voglia e si danno totalmente all'esperienza…

In questo momento sta succedendo una cosa straordinaria: ci sono migliaia di persone che si spostano dai loro paesi e vengono qu…io credo che questa per noi sia una grande occasione: l'accoglienza. Questa città, ha fatto la storia dell'accoglienza in tempi non sospetti… Biella è stato il primo distretto industriale…qui è arrivata gente dal Veneto si sono fatte grandi cose dal punto di vista dell'accoglienza… gli spazi ci sono…potrebbe essere motore di una ripartenza, sicuramente è un'occasione da non perdere…bisogna sensibilizzare ad una cultura dell'accoglienza consapevole…sicuramente rischi ci sono, problemi di sicurezza ci sono ma vanno affrontati con competenze, con serietà, senza dire sciocchezze…
Partiamo dalle scuole, dalle agenzie formative, dalla comunicazione…
Serve la sinergia tra le associazioni, la valorizzazione dell'esistente…e poi l'apprendimento permanente, un canale privilegiato far passare tutta una serie di cose, per mantenersi attivi, per coinvolgere la gente per farla socializzare rispetto ad alcune tematiche…

- N. 9

La nostra è sempre stata una terra che ha accolto tante genti, siamo una comunità che si è mischiata, perché dall'inizio della rivoluzione industriale, avevamo tanto lavoro non solo per i biellesi, ma avevamo la fortuna di poterlo dare ad altre genti ed è stato così per moltissimo tempo, fino alla grande crisi del 2008. Noi siamo stati un territorio che ha vissuto tante crisi, essendo noi un distretto monoindustriale dove il tessile ha sempre fatto la parte del leone, ogni 10, 15 anni avevamo una crisi di settore, ma questa crisi che ha portato esuberi ha fatto sì che questo territorio riuscisse sempre ad assorbire questi lavoratori che erano espulsi dai cicli produttivi. Oggi per la prima volta, questo è un territorio dove la disoccupazione è diventata una cosa molto seria, dico per la prima volta perché non siamo un territorio che non era abituato ad avere un problema di disoccupazione (i nostri tassi sono stati del 4, del 5%, che era una disoccupazione fisiologica, noi oggi siamo arrivati quasi al 12% e abbiamo una disoccupazione giovanile al 40%. Nella nostra storia siamo sempre stati un territorio che ha offerto il lavoro, non ha mai dovuto preoccuparsi della disoccupazione come oggi. E questo ha fatto si che proprio perché era la prima volta che ci capitava, ci siamo trovati impreparati e per molto tempo noi siamo stati ripiegati sul fatto che perdevamo occupazione, perdevamo pezzi di economia, perdevamo industria, perdevamo posti di lavoro…

Questa crisi ci ha cambiato senza che noi fossimo sufficientemente lucidi al fatto che ci ha cambiato, l'abbiamo subita, le organizzazioni sindacali insieme alle organizzazioni di parte datoriale hanno fatto secondo me una cosa grande, ma che adesso non è più sufficiente, che era quella di provare a governare i processi di espulsione dal mondo del lavoro, decine di migliaia di lavoratori e attraverso gli ammortizzatori sociali noi abbiamo provato ad accompagnare queste persone attraverso le casse integrazioni, la mobilità, attraverso un pezzo di sostegno al reddito…questo ha in qualche modo governato un clima sociale poteva diventare molto problematico…ovviamente non è sufficiente, perché in qualche modo noi siamo riusciti a governare solo il processo di uscita, ma non stiamo governando le opportunità, la ripresa, che cosa bisogna fare e questo è un grande limite che vede la responsabilità di tutti.
Noi siamo stati per molto tempo un territorio che, se posso usare una metafora, è come un "pugile suonato", noi siamo storditi e siamo ancora storditi anche se rispetto al passato siamo consapevoli. È cambiata l'economia, si, si è ridotta, si sono rimpicciolite le aziende (la media per addetti nell'industria è diventata più piccola), si è ridotta molto la fascia media delle imprese e quando c'è una parcellizzazione così grande del sistema economico su un territorio, è chiaro che è molto più complicato intervenire da un punto di vista intanto sindacale…l'altra grande novità che invece riguarda il lavoro in sé che per la prima volta in questo territorio, non abbiamo solo il problema della disoccupazione, ma la cosa che è emersa è che oi siamo stati un territorio che ha sempre offerto un lavoro "buono", a tempo indeterminato, dove migliaia persone ha investito la propria vita, mentre adesso c'è molto lavoro precario, molto cattivo lavoro. Noi abbiamo due fasce, secondo me delicate: i giovani...abbiamo una disoccupazione giovanile che è più alta di quella nazionale, e però abbiamo anche una fascia molto grande di lavoratori che hanno dai 45 anni in su…questa è una fascia molto delicata perché con bassa scolarizzazione e quindi molto difficile da reinserire e da qualificare […]. Parliamo molto dei giovani ma dimentichiamo spesso che le persone con 50 anni hanno delle responsabilità familiari, che il più delle volte hanno giovani in casa, di 12, 15 anni… avere il 40% della disoccupazione giovanile significa bruciare una generazione, ma noi ne stiamo bruciando anche un'altra, […] l'altro pezzo di generazione che oggi va alle medie. […]

Questo territorio deve provare a immaginare che il lavoro è una delle priorità, per costruire il lavoro bisogna rendere il nostro territorio, un territorio attrattivo, appetibile, e la domanda che dovremmo farci e con fatica si fa qualcuno di buona volontà, ma non è l'intera comunità a farla, è: "che cosa ci aspettiamo, che cosa dovrebbe diventare per me il Biellese tra 10, 15 anni?"…penso che un limite di questo territorio è che non ha una visione, non ha una strategia...per individuare qual è la visione futura di questo territorio,

significa che questo territorio deve "litigare" su come vuole il futuro, perché costruire una strategia per il futuro significa mettere insieme anche interessi diversi e quindi bisogna litigare in trasparenza, bisogna che gli attori sociali, istituzionali si incontrino e discutano, e litighino per dire quale potrebbe essere la strategia di questo territorio […] andare in ordine sparso come si va oggi, significa non essere incisivi per il futuro, significa non consegnare nei prossimi anni, un territorio meno malato di quanto c'è oggi e però questa discussione è necessaria…rischio di perdere treni importanti, se non ho questa visione.

Che cos'è la visione dal mio punto di vista: noi abbiamo intanto, ancora delle grandi eccellenze che sono date dal tessile e dal meccano-tessile, abbiamo ancora un pezzo di economia manifatturiera di alto valore, che si è ridimensionato tantissimo…sicuramente questo territorio non sarà più il territorio che conoscevamo prima della crisi, però abbiamo ancora delle eccellenze che dobbiamo mantenere…e poi legati all'industria ci sono tutti i servizi […] quello che è rimasto è che la nostra è un'impresa specializzata, è rimasta quella a valore aggiunto più alto. Siamo un territorio che ha una predisposizione all'industria, e però noi avremo bisogno da qui ai prossimi anni, di tecnici specializzati all'interno delle imprese, ma i tecnici specializzati vanno costruiti, perché anche qui, sta dietro sempre alla visione…significa provare a indirizzare le scelte scolastiche future […] oggi i giovani se ne vanno…una visione mi permette di dare degli indirizzi scolastici come territorio…
per prima cosa, questo territorio ha bisogno di avere una diversificazione economica […] anche questa va costruita…può stare per esempio nei prodotti che noi già facciamo: se io penso al tessile, che è una nostra caratteristica e noi siamo conosciuti in tutto il mondo perché facciamo le stoffe migliori del mondo, una diversificazione economica potrebbe spostarsi su quello che è per esempio il tessile tecnico, quello medicale. Noi abbiamo la predisposizione a fare questo, nel nostro territorio c'è un'associazione che è "Tessile e Salute" che ha rapporti con il Ministero della Sanità e che è l'unica in Italia e sta nel territorio…le potenzialità che provengono da Tessile e Salute secondo me non sono da sottovalutare, oggi si stanno sottovalutando…

Il nuovo ospedale io lo considero un pezzo della diversificazione economica, e penso anche che questo territorio sta considerando con superficialità il fatto che ni abbiamo l'unico nuovo ospedale della Regione Piemonte…se si costruisce una politica locale che riguarda l'intera comunità per far si che l'ospedale sia un ospedale attrattivo per la regione, non solo per i biellesi ovviamente, l'ospedale ha un indotto che può essere un indotto di alta qualità, di alta specializzazione…noi abbiamo delle potenzialità ma bisogna vederne lo sviluppo. […] Il tema è che non c'è una visione unica e questo è il dato di fondo…
Il turismo…penso che sia non il turismo tradizionale, ovviamente…a me ha impressionato,

perché penso sia corretta, una similitudine tra noi e le Langhe, era un territorio povero, fragile, dove la gente in qualche modo sopravviveva, ma la grande forza e ricchezza delle Langhe è che sono riusciti a far conoscere i loro prodotti in tutto il mondo perché avevano una "storia da raccontare"…il vino, le nocciole, il tartufo, se noi andiamo adesso, in autunno nelle Langhe è pieno di turismo…ma anche noi abbiamo una storia da raccontare, facciamo i tessuti migliori del mondo, le maglie con i filati più pregiati […] io immagino un turismo legato a una storia, che venda i nostri prodotti e questi riguardano le bellezze naturali…possiamo raccontare una storia d'eccellenza, possiamo raccontare che i nostri prodotti sono fatti rispettando l'ambiente, rispettando i lavoratori, in aziende che hanno secoli di storia, un rapporto con la nostra terra fortissimo…questo è uno dei valori trainanti. […] dovremmo cambiare un po' di mentalità, perché noi siamo chiusi, siamo autosufficienti, autoreferenziali, siamo troppo "auto", abbiamo bisogno anche un po' di essere meno provinciali, di pensare che magari altri possono fare meglio di noi, dobbiamo essere più umili e avere anche il coraggio di guardare dove ci sono state delle buone sperimentazioni…[…]sarebbe un turismo d'élite, è u turismo che non solo vuole raccontare una storia ma che pretende anche…significa che noi dobbiamo imparare a dare…

Ci sono quindi, rispetto qualche anno fa, delle dinamiche positive… […]abbiamo bisogno di giovani, che entrino in questo territorio e rimangano, però significa che bisogna a fare delle politiche giovanili, delle politiche sulla casa, politiche di trasporti…dobbiamo incominciare a dirci che abbiamo paesi che si spopolano ma abbiamo anche paesi dove le case stanno andando a pezzi, dove abbiamo un mucchio di archeologia industriale, dovremmo avere il coraggio di dire che non si costruiscono più cose nuove, ma dovremmo avere delle agevolazioni per il rivalutare il patrimonio che c'è già, si usa il vecchio e lo si trasforma in nuovo e questo con le migliori tecnologia che ci sono sulla green economy, questo porterebbe un pezzo di economia e anche di rispetto del territorio…per attrarre anche altre aziende, ci sono tantissimi capannoni industriali, cioè proviamo a fare massa per dire che costruiamo una politica dove chi viene in qualche modo il capannone ce l'ha? magari viene agevolato…ci sono aspetti interessanti che riguardano la rigenerazione urbana e che secondo me dovrebbe essere anche una rigenerazione umana, perché noi stiamo perdendo popolazione, i giovani se ne vanno da un territorio che non è attrattivo e dobbiamo chiederci perché…se avessimo una viabilità migliore si potrebbe attrarre popolazione…perché le case costano meno, l'ambiente è migliore…tutto dev'essere collegato a che cosa il Biellese deve essere tra 15 anni…progettiamo oggi…abbiamo perso tantissimi treni e continuiamo a perderne.

L'altra cosa…è che il lavoro è un valore che ormai si sta perdendo, ormai il lavoro è una merce …[…] dietro a questo c'è un anche un altro fatto, che oggi tu "esisti se consumi", se non hai lavoro, hai un lavoro precario, tu non esisti… una delle grandi differenze rispetto al passato, è che noi abbiamo 24.000 disoccupati e sono persone sotto traccia, persone nascoste che neanche il sindacato riesce a rappresentare fino in fondo e sono persone invisibili non solo perché la società non li vede ma anche perché loro stessi si sentono invisibili. Il rivendicare il diritto al lavoro che è rivendicare un articolo della Costituzione…vent'anni fa, si faceva…oggi se uno perde il lavoro, e quindi non consuma, sparisce…ma lui stesso sparisce, non sparisce solo per l'itera collettività e questo è un altro "cambio"… […]

L'ultima cosa è il tema dell'immigrazione…per la situazione demografica penso che avremmo bisogno di immigrati, tanti immigrati, sapendo anche che gli immigrati che abbiamo avuto…noi abbiamo avuto un'immigrazione stanziale, immigrati che hanno deciso che la loro vita l'avrebbero passata nel nostro territorio, che i loro figli avrebbero vissuto qui, la scommessa della loro vita era nel Biellese e questa è stata una ricchezza che la crisi ha depauperato perché molte persone se ne sono andate, perché perdendo il lavoro, non avendo una rete famigliare era difficoltoso…e però noi abbiamo un tesoro prezioso e anche qua abbiamo bisogno di ricostruirlo, per il bene nostro, per una comunità che ha bisogno di queste persone…noi non ce la possiamo fare da soli…e però anche qui bisogna anche avere il coraggio di andare controcorrente, visto che oggi parlare di immigrazione è "tutti a casa loro", che è una sciocchezza…per il nostro interesse, come biellesi abbiamo bisogno un po' di mischiarci, questa può essere la nostra fortuna.

- N. 10

Il Biellese è una terra che è in fase di spopolamento, invecchiamento, […] c'è una crisi economica che Biella ha pagato carissima per quello che riguarda le attività produttive, non tanto per la ricchezza personale di una certa fascia di biellesi, perché a Biella i soldi ci sono, non li hanno tutti e questo è fuori discussione, però non si può dire che qui c'è una povertà diffusa…solo che i soldi, chi li ha e custodisce, non sono produttivi…questa è una mia personale visione, non vengono più utilizzati per produrre anche perché il settore in cui eravamo specializzati "sta malissimo"… In una realtà così… è un territorio complicato in parte montagnoso, in parte pianeggiante, che sta invecchiando, il saldo nati-morti è sempre negativo.

Quello che può essere un tentativo di soluzione… se abbiamo sempre meno abitanti a questo punto bisogna cercare di attrarne…abbiamo visto che di immigrazione, a parte quella disperata, non arriva più, non c'è più neanche quell'immigrazione iniziale che c'era…qui non c'è più storia. Bisogna cercare di attrarre popolazione residente, detta un po' violentemente e brutalmente, giocando su qualità che Biella ha, sperare di diventare una "città dormitorio". Detta così sembra brutta però tutto sommato non lo è, almeno dal mio punto di vista, dico questo perché la possibile soluzione, che potrebbe passare anche solo per un collegamento veloce, ma veloce veramente, via treno con i due centri principali, Torino e Milano, potrebbe far riflettere alcuni su dati che sono favorevoli per Biella, il prezzo delle case per esempio… è un bel posto per stare, per vivere, è un posto tranquillo dove si vive in sicurezza, c'è della bella natura, è un posto dove potrebbe essere interessante e quindi se io devo scegliere di farmi un'ora di macchina tutte le mattine da Cinisello Balsamo per andare a lavorare a Milano, magari scelgo di farmi un'ora di treno da Biella per andare a lavorare a Milano e ho costi delle case infinitamente più bassi. Però bisogna tener conto di una cosa: bisogna offrire anche "vita" e quindi non si può scommettere solo sul collegamento delle strade, la gente che viene a vivere qui deve trovare teatri, attività sportive, cinema…cose che se uno vive a Milano queste cose le ha e quindi le dovrebbe ritrovare, non dico proprio allo stesso livello, ma…
…e in questo anche sport: ed ecco che si innesta tutto il discorso della gestione delle attività sportive che è un discorso che è abbastanza complicato.

[…] Abbiamo sempre puntato a crescere i ragazzi non soltanto facendogli fare sport, dicendogli "tu devi fare questo per arrivare a vincere"…ma che diventassero uomini e attraverso questo arrivassero a vincere. Per noi vuol dire anche avere un progetto educativo, non solo agonistico sportivo…un progetto formativo. Il rugby è uno sport che ha, è forse uno dei pochi sport fra i più diffusi, che tengono conto dell'aggressività innata nelle persone. In qualsiasi sport, se tocchi l'avversario è un fallo, nel rugby lo devi prendere e buttare a terra. Devi incanalare, utilizzare la tua aggressività per costruire un progetto che è un progetto che non è di violenza, ma è un progetto di crescita e confronto con gli altri. Per noi l'aggregazione è importantissima, tant'è che noi abbiamo dei rituali, delle abitudini, nel rugby non c'è partita che non abbia il famoso "terzo tempo", dai bambini fino alla Nazionale è così, il terzo tempo è fondamentale perché…si chiama "gioco del rugby", è un gioco, quindi giochiamo […]e poi andiamo a mangiare qualcosina insieme, chiaccheriamo, magari scopriamo che abbiamo anche delle affinità…questa è aggregazione e aggrega molto nelle categorie maggiori ma anche e soprattutto quelle minori dove ci sono bambini e ragazzi che devono essere abituati e devono anche essere abituati a gestire le loro attività: una parte della gestione dev'essere affidata ai protagonisti stessi. […] il rispetto è

una cosa fondamentale in questo sport. […] fare squadra, soprattutto in questo periodo è fondamentale, bisogna capire che da soli non si arriva da nessuna parte e questo è il contributo delle associazioni sportive che è un contributo educativo e formativo, di crescita e poi c'è il contributo che è abbastanza strettamente legato, di opportunità e quindi di realtà che può fare da attrazione in quel caso in cui si riuscisse a puntare sulla città dormitorio di cui si parlava prima.

C'è il problema che in questo territorio in realtà la società sportiva è un po' svantaggiata…ci sono diverse società sportive a Biella ma sul territorio soprattutto di collina, di montagna, la presenza è molto ridotta. […]

A proposito della necessità di fare sistema, questo è un territorio che ha perso tantissime occasioni…un po' per colpa delle associazioni sportive, un po' per colpa della mentalità, non si pensa che lo sport faccia formazione, oltre a fare formazione, incentivando le società sportive, s sarebbe potuto fare marketing di territorio, perché con dei fondi su quattro, cinque società sportive rappresentative sul territorio, di Biella avrebbe parlato mezza Italia, perché quei fondi avrebbero consentito di fare attività di alto livello, potendo incrementare l'attività di tutte e cinque le società…

[…] Purtroppo il Biellese vive questa realtà in cui chi ha soldi o non ha idee o non ha voglia di metterle in pratica e chi ha idee non ha soldi. In un territorio così limitato e così in implosione è abbastanza difficile invertire la tendenza.

Singoli esperti

- N. 1

Siamo tra gli ultimi posti per il tasso di scolarizzazione e tra i primi per il tasso di abbandono…

C'è un atteggiamento tipico, una certa "biellesità", che è un attaccamento elitario e autarchico…l'isolamento geografico si è trasformato in isolamento culturale…è un sentimento di superiorità sugli altri. Questo è un tratto imprescindibile del territorio. Di questo atteggiamento fa parte l'orgoglio, la "ritrosia" e la dignità tipica del biellese che non voleva riconoscere la dipendenza dagli altri. Dipende dall'indipendenza e dall'isolamento geografico che è diventato culturale. Ora l'atteggiamento è di frustrazione e perdita di

fiducia in sé stessi…si vive una sconfitta per via della crisi (anche se a Biella la crisi è stata anticipata con la delocalizzazione delle fabbriche…è sempre mancata la filiera lunga e completa…per esempio, c'era la produzione, ma poi molti spedivano tutto a Milano e la gente andava a vestirsi là e non qua).
Siamo individualisti e questo frammenta ancora di più il modo di vivere…vi è una complessità sociale in positivo, in cui ognuno esprime le idee, e una in negativo, che non comporta arricchimento sociale…

La cultura del consumo è molto radicata: i rapporti sono radicati sul consumo, cambia il modello familiare: essendoci meno nascite, meno figli per famiglia si da più importanza ai pochi figli che si hanno…si è passati dagli anni '70, in cui i figli erano titolare di doveri, ad oggi, in cui sono titolari di diritti, non si è avuta una via di mezzo, un punto di equilibrio…manca un modello di riferimento della famiglia…quelli che abbiamo ora sono "disvalori" e "non valori". L'aspetto economico è il collante, che però ora è in crisi…

Il contesto è quello di una scolarizzazione di massa e disoccupazione; qualche anno fa ho fatto uno studio che poi è stato pubblicato, si intitola "Uscire dal cerchio", una ricerca sul territorio biellese (comune di Quaregna) che ha coinvolto 1600 ragazzi… dai risultati ottenuti si è visto come il 50% dei ragazzi intravede la possibilità di cercare all'estero il lavoro: è uno svincolo familiare, il lasciare il territorio e collegarsi con il mondo perché qui non c'è nulla che offre qualcosa…

La cassa integrazione viene vissuta come disoccupazione o forse peggio…alcuni sentono di perdere dignità perché si sentono come "quelli che prendono soldi senza lavorare"..

Un'altra cosa che ho notato, ma questo un po' ovunque, è che il cellulare è diventato il centro della comunicazione in sé per sé…c'è un'esagerata attenzione del mezzo… molte persone rispondono al cellulare mentre stanno parlando con qualcun altro, senza rispetto…

Oltre alla delocalizzazione delle fabbriche esiste una delocalizzazione dei luoghi di divertimento: l'aggregazione si è spostata da via Italia, nel centro, agli Orsi, il centro commerciale. E' un fenomeno che impoverisce il capitale sociale del nostro territorio, centralizzandolo in un "non luogo".

E' avvenuto una progressiva svalorizzazione della piazza, un depauperamento degli spazi pubblici…le piazze si ritrovano ad avere un'unica funzione, quella di parcheggio, e questo rispecchia ancora una volta la cultura del lavoro e la cultura del mezzo. C'è un ritardo culturale nel Biellese, che si manifesta sul mercato del turismo, con evidenti problemi di

accoglienza… il turismo…implica relazione, comunicazione e nella fabbrica queste cose non erano necessarie!

A Biella c'è un surplus di associazioni…forse questa è una risposta al bisogno di rafforzare la propria identità e riconoscersi in un gruppo per soddisfare il proprio bisogno di appartenenza...ma accade che questo avvenga in un contesto già locale e territoriale, verso una cerchia di persone ancora più ristretta…viene meno allora quella biellesità in favore di un atteggiamento globalistico di appartenenza a particolari gruppi sociali. Quello che abbiamo davanti è un fenomeno di poli-appartenenze e pluri-associazionismo.

Altro elemento collegato alla cultura del lavoro è la prevalenza dell'utilità sulla bellezza e l'uso privatistico e consumistico degli spazi e banalizzazione degli stessi… manca l'uso collettivistico della bellezza, mentre vi è un uso individualistico dell'utile.

Come abbiamo detto, la mentalità una volta orgogliosa, vincente, si è ora trasformata, in frustrata, perdente… Bisogna ritrovare quella mentalità e avere più fiducia per poter costruire una nuova realtà. Bisogna imparare a fare sistema, non solo rete, e riconoscersi come persone, non come enti.

- N. 2

La prima immigrazione straniera si ha negli anni '70-'80, prima ondata di "presenze invisibili" (vedi le colf filippine presso le ricche famiglie industriali) fatta sostanzialmente da quelli riconosciuti come i "vu cumprà", i venditori ambulanti provenienti dal Marocco che però facevano parte di una immigrazione stagionale. Questo tipo di migrazione è detto "emergenziale", e si contraddistingue da quella di tipo strutturale, orientata da un modello industriale, ovvero il "modello ad inclusione subordinata (dipendente dal modello calvinista) per cui l'immigrato ha un ruolo di forza lavoro e una volta sistemato si fa seguire dalla famiglia…spesso questi soggetti non abitavano in città ma si insediavano nelle valli. Per i cittadini locali questa realtà causava problemi e preoccupazioni relativamente al decoro urbano…si chiedono se sia sicura questa situazione…
Il modello residenziale va allora cambiando e Biella è di fronte a una nuova sfida: accogliere con servizi nuovi, adeguati per questo tipo di fenomeno, che ora interessa tutti.
Prima era diffuso il "modello di contiguità senza interazione", per cui gli immigrati si organizzavano in comunità e questo determinava rare occasioni di scambio, poca interazione…

La città di Biella è razzista, o meglio, fortemente indifferente…un atteggiamento poi edulcorato da un buonismo fuori luogo.

E' nelle scuole che si gioca la prima vera partita, tra i bambini e i ragazzi.

Il modello di cui ho parlato prima, viene interrotto quando viene varata la legge Turco-Napolitano del 1998, molto più restrittiva della legge Martelli del '91.

Ad ogni modo, la popolazione biellese essendo molto anziana, attira molte badanti, costituendo così un nuovo tipo di immigrazione. Solo nel 2002 emergono queste realtà… esplodono come una bomba! Questo nuovo modello migratorio rende obbligatoria e necessaria l'interazione, cosa che non accadeva invece nel caso delle filippine, relegate in casa, che uscivano al massimo una volta a settimana per fare la spesa per la casa in cui lavorava… ora c'è una penetrazione all'interno delle case e un ricorso massimo alle assunzioni di badanti regolamentate…la CGIL si attiva e organizza subito corsi di vario tipo per queste nuove figure lavorative, per esempio per leggere le buste paga.

Dal 2011 Biella, si accorge di una nuova immigrazione, i rifugiati e i richiedenti asilo…

Gli immigrati oltre ad aiutare la situazione demografica, vista l'anzianità della popolazione locale, da un lato stressano l'uso dei servizi, ma dall'altro anticipano i bisogni degli abitanti locali (per esempio con richieste di dopo scuola, servizi offerti in un primo momento solo alle persone provenienti da altri paesi, aventi difficoltà per la lingua, di denaro, di tempo per sbrigare le faccende in casa e lavorare…ma che poi vengono utilizzati dall'intera comunità ospitante, perché un certo servizio si rivela comodo ed utile).

Per quanto riguarda i servizi… l'ACLI è l'unico a dare una risposta concreta ai problemi delle badanti, per esempio…poi c'è l'IRIS, dove anche si dedicano ai migranti… Secondo me c'è comunque scarsa formazione degli addetti, degli assistenti sociali…manca una vera e propria comprensione del disagio che il migrante vive e questo è assurdo.

- N. 3

Non sono uno che legge dati statistici, di sociologia o economia…ma vedo il biellese come un'area…una volta si chiamavano zone "depresse"…adesso non esistono più, ma noi lo siamo da un punto di vista di macro economia, perché è evidente…la perdita di posti di lavoro, la chiusura di fabbriche…la crisi economica si sente meno rispetto a quanto si dovrebbe sentire, secondo me, grazie ai risparmi delle generazioni che hanno lavorato,

attualmente, per le mie scarse conoscenze socio economiche non vedo rapide possibilità di miglioramento.

La gente vive il territorio abbastanza bene, perché dal punto di vista ambientale nonostante le devastazione dell'epoca industriale, comunque ci sono molte possibilità…prendiamo la Bessa, la Baraggia, tutta la zona collinare e montana del Biellese, che è una ricchezza che altre zone non hanno…dal punto di vista ambientale abbiamo fatto parecchi danni, per forza, perché essendoci stata un grande impianto industriale inevitabilmente deve avere lasciato dei segni…dal punto di vista culturale questo territorio ha sempre dato poco…questo non è colpa dei politici o della situazione economica, perché culturalmente Biella è sempre stata ai margini anche quando prosperava dal punto di vista economico, perché siamo "noi" biellesi…perché…la cultura non fa soldi, di conseguenza è sempre stata messa molto in secondo piano rispetto al lavoro, alla produttività. Non è una città universitaria, non ci sono flussi di idee o di culture innovativi. Quello che c'è è già miracoloso che ci sia…

Servizi sociali, sanitari: sulla carta c'è tutto…sanitari sono in grado di sono in grado di soddisfare le richieste del territorio, soprattutto se la regione smettesse di continuare a penalizzarci, però le necessità del territorio secondo me sono soddisfatte dalla sanità biellese, dall'ospedale. Servizi di tipo infrastrutturali…secondo me siamo molto carenti, dal punto di vista della viabilità, dei collegamenti ferroviari…è tutto lasciato alla capacità individuale di arrangiarsi, che non a un piano strutturato di servizi. E questo è senz'altro colpa delle scarse capacità, scarsa attenzione della politica locale…il Biellese ha sempre contato poco, anche quando aveva una potenzialità economica molto forte…basti pensare al caso eclatante della strada, della galleria della volpe…della tangenziale Cossato- Valle Mosso, che c'hanno messo vent'anni e l'hanno realizzata quando le industrie della valle Mosso erano già scappate tutte.

La perdita della sicurezza economica, le perdita del posto di lavoro ha creato una grossa incertezza rispetto al presente e al futuro, ha creato grosse difficoltà economiche, sopperite dalle generazioni precedenti perché il merito dei biellesi è quello di essere taccagni ma risparmiatori e questo crea un disagio sociale, famigliare, disgregazione della famiglia…però non è colpa solo della mancanza di lavoro e aumenta poi il numero dei casi di depressione e si percepisce un diffuso male di vivere. Il Biellese inoltre ha una media statistica di incidenza di tumori superiore alla media nazionale: probabilmente paghiamo lo scotto dell'industrializzazione…riguardo alla casistica "mia personale" rispetto però agli anni '80 la vita media si è allungata di parecchio per il miglioramento della qualità delle

cure, per una maggiore sensibilità della gente a farsi curare, sapendo che ci sono delle possibilità…

Secondo me il tempo libero è poco. Un po' perché insito nella nostra mentalità biellese il "cercare di non averne", perché non abbiamo una mentalità aperta, la mentalità predominante è quella lavoro, "devo guadagnare, devo essere impegnato, la famiglia", però il tempo libero è poco, un po' perché non ce lo creiamo per cultura, un po' perché chi ha il lavoro è sottoposto ad una stimolazione continua, stressogena per cui quello che fai non è mai abbastanza, bisogna fare sempre di più, le giornate sono sempre più lunghe, gli orari di lavoro sono più dilatati e vedo che è molto, molto comune sentir dire che il tempo libero non c'è.

Le giovani generazioni le vedo in grosse difficoltà. Però sono anche convinto che il mondo è sempre andato avanti comunque, ci sono stati dei periodi storici anche non lontanissimi in cui c'erano situazioni sociali economiche mille volte peggio di adesso…il problema è uno solo: che se tu esci da una prima guerra mondiale con una situazione di grave crisi economica generale, di disoccupazione alle stelle, di mancanza di lavoro e di sfiducia perché sei in una situazione che hai toccato il fondo, se tu vieni fuori da una seconda guerra mondiale in una situazione analoga ma dove hai la prospettiva che c'è tutto da ricostruire, parti da una posizione di grave disagio, ma hai delle prospettive di crescita. Noi invece siamo nell'epoca del post boom economico quindi abbiamo raggiunto un benessere enorme in tempi rapidissimi…perché negli anni '50 non in tutte le case c'era l'acqua corrente, l'energia elettrica, gli elettrodomestici sono arrivati tra gli anni '50 e '60, la diffusione dell'automobile anche…c'è stata un'escalation del benessere che ha portato tutti ad avere tutto quello che era necessario; poi c'è stata un'esplosione del benessere che ha portato quasi tutti ad avere il superfluo… dopodiché cominciamo a dover fare marcia in dietro. Allora se quelli che erano usciti dalle guerre erano stati temprati da situazioni drammatiche e avevano le risorse loro, anche proprio mentali per risollevarsi e c'era la possibilità di farlo, c'erano delle prospettive…adesso noi stiamo passando all'opposto, dal benessere e dal superfluo dobbiamo cominciare a togliere: allora, lì non siamo preparati, perché la generazione che si è fondata, formata sul benessere e sul superfluo non è preparata a togliere, soffre in modo enorme, in modo sproporzionato rispetto a quello che avrebbero dovuto soffrire cent'anni fa perché non abbiamo una mentalità pronta, perché non siamo capaci di fare dei sacrifici, perché non abbiamo mai avuto bisogno di farli…allora non avendo conosciuto la "miseria", anche se è un termine esagerato adesso, non avendo conosciuto il bisogno, non siamo capaci di adattarci e ci diventa drammatico quello che drammatico non è. Le nuove generazioni le vedo in difficoltà perché le prospettive di

occupazione, di fondare e di pianificare la loro esistenza è difficile, è molto incerto. I giovani si trovano in difficoltà dal punto di vista economico e in più ereditano da noi una gigantesca crisi di valori, perché noi non glieli abbiamo trasmessi. La mia generazione è cresciuta nel superfluo, aveva tutto il necessario, ma è cresciuta con la cultura del materiale e basta, di conseguenza non è stata in grado di trasmettere e non è in grado di trasmettere valori veri. Nei casi singoli particolari poi non è sempre così…ma come non ha trasmesso il senso del rispetto del bene comune e il senso civico, prevale l'individualismo più esasperato a discapito di tutto il resto. Le regole…io verifico molto spesso qui in ambulatorio, le regole ci sono e le vogliono tutti, ma dev'essere quello dopo a cominciare a rispettarle, mai quello che ho davanti…

Serve un cambio di mentalità radicale da parte di tutti, servirebbe il coraggio e la volontà da parte degli imprenditori di fare impresa come cent'anni fa, ma questo non lo vedo io. Ci vuole l'aiuto della politica che deve finalmente capire che non può considerare l'imprenditore un pollo da spennare la gente deve tirarsi su le maniche.

Per migliorare Biella…dei piccoli accorgimenti sono per esempio migliorare la viabilità e creare dei collegamenti ferroviari che siano degni di una nazione che dovrebbe far parte del G8 e il solito sistema che dovrebbe attirare degli imprenditori che sono gli sgravi fiscali…se tu dai dei vantaggi, magari gli imprenditori piuttosto che mettere degli impianti nel novarese li mettono qui… perché che necessità c'è di venire fino a qua?!

Avrebbe una piccola possibilità turistica che richiederebbe un profondo cambiamento della mentalità dei biellesi però…perché non siamo ospitali di natura, anzi…però è ovvio che non può essere l'economia trainante, perché non siamo le Dolomiti, né la costa Smeralda…però sono posti da cui tutti restano affascinati da questo territorio, perché è particolare.

- N. 4

L'uso del territorio nel biellese va compreso alla luce dello sviluppo economico. Se dovessimo scrivere una storia dell'uso del territorio nel Biellese dovremmo partire dal modo in cui le industrie si sono appoggiate sull'uso del suolo: c'è una prima parte della storia che si gioca tutta sull'"acqua" e quindi ci sono alcune maggiori vallate, alcuni maggiori torrenti, da una parte il Cervo e dall'altra lo Strona, che sono agli antipodi del territorio biellese e quindi c'è tutta una collezione di fabbriche che si dispongono là e non è un caso che la maggior parte degli insediamenti urbani, i paesi, si sia sempre localizzata, nell'Ottocento, o intorno a questi punti della produzioni (che erano punti di produzione già nel '600, perchè l'acqua forniva l'energia e quindi ci s fermava lì), o sparpagliati sulle

colline ma sempre collegati ai punti della produzione. Quando nel 1816 Pietro Sella si porta i telai, mette uno stabilimento sullo Strona e uno all'inizio del Cervo, per cui in quel momento conferma quello che stava già succedendo, era evidente che c'erano già dei piccoli stabilimenti, e lui si mette lì, ne mette subito due e non è un caso che questi due diventino tutti e due, Valle Mosso da un lato e Valle Cervo dall'altra, i maggiori centri della produzione laniera…questa cosa come incide sulla diffusione delle abitazioni incide sulla diffusione della produzione, si iniziano a colonizzare le colline e le rive della montagna e però genera un addensamento vicino ai luoghi della produzione. La situazione cambia solo alla fine dell'Ottocento e si passa dall'acqua alla strada: questo è abbastanza centrale perché a Biella non si passa mai dall'acqua alla ferrovia ma il binario non è rilevante mentre la strada si. Le prime strade sono quelle lungo i fiumi (la prima va verso Milano, un'altra verso Torino e un'altra verso la Val Sesia) solo grazie a queste strade cambia il modo di costruire. Questo passaggio dall'acqua alla strada, fese delle "vecchie strade" produce un addensamento dei centri abitati… questo sviluppo delle strade prosegue in tutto il Novecento ma si passa a un cambiamento radicale negli anni '70, '80 e '90 dove si costruiscono delle altre strade, la strada Trossi, la terza delle strade tra Biella e Cossato ("la superstrada"), con l'obiettivo di andare a Milano…

Lo sviluppo, la fase delle "nuove strade" non prende piede. Ognuno di questi modelli, il m. acqua, il m. vecchie strade e il m. nuove strade, cancella il modello precedente…non lo cancella del tutto ma si stratifica: la cultura abitativa del modello acqua non sparisce del tutto, che era una cultura fondata su villaggi, piccoli borghi, frazioni e piano piano viene sostituita dal borgo più addensato e della fabbrica e a questa si sostituisce il modello anni '80-'90 della città diffusa. Quest'ultimo a Biella si applica nella forma della "strada mercato" (i due esempi sono la Trossi e la Biella-Cossato), una strada che ha il compito di spostare persone e cose ma a cui si agganciano pezzi diversi, talvolta industriali e talvolta commerciali; questo sviluppo di capannoni porta con sé uno sviluppo insediativo. La Biella-Cossato (3 strade parallele) caratterizza uno sviluppo diffuso, denso e più misto e capace di dialogare con sé stesso al suo interno, mentre la Trossi (solo una strada principale) che era stata progettata per esser velocissima per collegarsi con l'autostrada ma perde il suo valore di collegamento veloce perché ha tutta una serie di capannoni perlopiù commerciali ed è più tipica della fine anni'80 e inizio anni '90. Mentre l'altra strada è una "strada mercato" (si produce, si vende e si abita), questa è una vera e propria "strada commerciale" e nasce dal modello di Aiazzone che incomincia la sua esperienza all'inizio della Trossi e poi progetta un capannone straordinario, mai finito, a metà della strada… in quella strada non è più importante spostarsi ma è importante comprare, un modello che non prevede più il modello insediativo abitativo, ma solo il comprare. Con la crisi, il

modello Biella-Cossato tiene (il valore del suolo non scende, si continua ad abitare e alcune imprese più innovative sono lì, nonostante alcune perdite sparse), mentre quello della Trossi presenta perdite continue, omogenee per cui non c'è speranza. La Provincia il comune di Biella si immaginano che spostare il centro storico all'inizio della strada mercato sia una soluzione e immaginano di mettere un ospedale all'inizio del centro e un grande centro commerciale quasi di fronte, questi potessero diventare come dei magneti, delle polarizzazioni di sviluppi futuri (tipico modello dell'inizio degli anni '90) a Biella, dove siamo sempre un po' più lenti a vedere le cose che succedono fuori, immaginiamo questi progetti straordinari all'inizio del 2000 e il centro commerciale Gli Orsi si inaugura nel 2008: questo è essenzialmente drammatico perché le condizioni economiche esterne fanno sì che quel progetto non funzioni mai completamente ma in realtà porti degli svantaggi estremi di scomparsa del centro storico, pauperizzazione dell'offerta commerciale del centro a favore di un'offerta più diffusa. […] Mentre da una parte la "strada mercato" continua per i suoi caratteri di densità e di mixitè, continua e funziona, nonostante alcune perdite, continua a produrre spazio, cosa che non nella strada Trossi non succede mai e anzi c'è una sfilata di cimiteri di capannoni e però non ha nessun supporto, […]non c'è una riappropriazione dello spazio e non c'è neanche qualcuno che abita, quindi questo territorio oggi è, oltre che di bassa qualità, è sostanzialmente irrecuperabile per le condizioni attuali e per le prospettive che abbiamo. Alle tre fasi che ho spiegato prima corrispondono tre diversi modelli insediativi e tipologie architettoniche ed edilizie e generalmente va a peggiorare la condizioni…gli oggetti prodotti nell'ultimo periodo sono molto più brutti rispetto a quelli dell'Ottocento perché sono oggetti problematici… i problemi che generano edifici progettati negli '80 di smaltimento dei rifiuti, modi di uso del suolo, di collegamento, di tipo di materiali utilizzati fanno si che siano difficilmente riutilizzabili. Alla produzione architettonica industriale si accompagna la produzione edilizia che ha fasi diversi…il modello tecnologico che si utilizzava per la costruzione delle case aveva sempre una corrispondenza molto stretta con la costruzione degli edifici; quello che si osserva nell'architettura rurale biellese: l'industria parla alla casa e la casa parla alla fabbrica. […] Questa è una specificità biellese che non si trova nel Piemonte ed è una specificità della Val Sessera e della Val Strona. Se è vero che le due economie principali del Biellese sono sempre state l'industria tessile e l'edilizia, l'edilizia è sempre stata quella che suppliva alle mancanze del tessile e anche nella produzione architettonica edilizia c'è la trasmigrazione orizzontale dei modelli formali…anzi più una trasmigrazione del tipo di approccio alla casa, per cui si osserva un'estrema libertà nei confronti di quello che c'è… c'è pochissima attenzione e consapevolezza di quello che si ha tra le mani. Quando si pensa, si dice che il Biellese sia un imprenditore, con uno stile di vita un po'machiavellica, per cui

è l'uomo che si fa da solo, che si sì costruisce la sua vita…più che imprenditore a me piace pensare che qui a Biella ci sia una tradizione artigianale, del fare con le mani e del fare da soli. Questo ha dei grandissimi vantaggi che sono quelli che hanno portato il successo del Biellese ma anche degli svantaggi: se il primo aspetto è quello del fare con "le mie mani" e del fare "il prima possibile", non curerò molto l'aspetto della mia formazione, non mi curerò di sapere cos'ho tra le mani, se è mio, se è degli altri, se è un bene comune…non c'è un aspetto culturale forte. C'è un aspetto di "io sono padrone del mio territorio, di quello che è mio e di quello che acquisisco e liberamente posso disporne". Questo non cambia nel tempo…a Biella si continua a fare come uno vuole.

Ci sono poi quelle che chiamo le "vivacità minori": le associazioni, i privati, piccoli gruppi di cittadini o si riappropriano di una parte di spazio o costruiscono modelli alternativi di welfare. Nel momento in cui il territorio perde i pezzi, è la gente che se lo riprende.

Rispetto ai collegamenti…questa è una mia interpretazione, proprio per la concezione "quello che è mio", Biella resta scollegata…per cui c'è una ferrovia che è una ferrovia strana, scomoda, che non funziona e che sposta solo persone, un uso vorace del territorio ed estremante inconsapevole, senza progettualità…c'è una progettualità iniziale ma svanisce immediatamente perché si sovrappongono altri interessi. C'è un aspetto di surplus delle infrastrutture (pubbliche e private) che non viene considerato, non viene neanche osservato e che però di per sé ha un potenziale molto più alto del sovrappiù urbano dei capannoni.

L'altra rete di servizi è quella del welfare, anche questo si era accompagnato alle tre fasi, per cui c'era quello "aziendale", quindi i grandi industriale costruivano un sistema assistenziale straordinario, ma questo modello crolla negli anni '70, perché viene sostituito dal modello assistenziale di stato, che oggi non riesce più a far fronte ai bisogni reali della società, però lo stato reagisce con grandi progetti, pensando di ragionare in quel modello là degli anni '90, […]ma non ci sono abbastanza soldi, i bisogni della società crescono e lo Stato non è più in grado di farvi fronte. […] Quello che succede oggi è che i problemi infrastrutturali, i problemi del welfare e in parte i problemi insediativi, tre aspetti che potrei indagare rispetto l'uso del suolo, cioè case vuote, bisogni irrisolti e infrastrutture che non funzionano vengono quasi totalmente affrontati dalla società in modalità appunto di vivacità minori, cioè associazionismi, piccoli eventi, prese di possesso (case regalate alla Caritas per esempio, per i poveri e questo è drammatico perché vuol dire che c'è una perdita del valore del suolo…). […] Le iniziative che prima sarebbero partite dagli industriali adesso partono dalla società, che non ha una progettualità a lunga durata, che non ha una reale consapevolezza di quello c'è nel territorio, ma una consapevolezza di dover rispondere

a dei bisogni, trovando delle soluzioni alternative e questo determina un certo peso, un determinato valore politico non da poco.

In questo momento il primo problema nel Biellese non è di tipo urbanistico-territoriale ma della consapevolezza, cioè della possibilità della gente di osservare il suo territorio in maniera diversa. Per me questo è abbastanza evidente…i biellesi hanno di Biella una percezione di un distretto tessile in decadenza e questo è assurdo, perché è in parte vero ma è anche vero che le imprese che ci sono, sono più forti di prima, sono molto più salde ed è vero che ci sono una quantità di piccole attività, iniziative, startup, micro vivacità che salvano il territorio…ma il problema è che il biellese ha di sé stesso, ed è evidente, un'immagine negativa e questo è drammatico, perché nel momento in cui io guardo il mio territorio solo con gli occhi della morte, quel territorio morirà perché lo sto facendo morire io… nel momento in cui si propone, attraverso il dialogo…proponi delle prospettive differenti per questo territorio, le persone con cui interagisci generalmente non sono disposte ad accettare che questo territorio cambi. Questo ha a che fare con la formazione è chiaro che una delle maggiori politiche che andrebbero attuate sono di riappropriazione del territorio soprattutto dai giovani, se è vero che a Biella manca la cultura perchè la gente andava a lavorare dopo la terza media, questo non è più vero oggi…Il primo aspetto secondo me è ragionare sulla consapevolezza sociale partendo da quello che c'è, ovvero le vivacità minori, etc., dopo di che, se c'è un nucleo di persone in grado di pensare a questo, c'è un altro fenomeno negativo, ovvero la "ritirata degli industriali": se è vero che il Biellese sia costruito in gran parte in modo imprenditoriale, è anche vero che gli imprenditori stessi a un certo punto hanno smesso di investire sul proprio territorio e questo dipende dal fatto che quelle generazioni non hanno più intenzioni reali di costruire una prospettiva. […] C'è un estremo bisogno che gli industriali tornino a ragionare su Biella e sul territorio in maniera più presente. Da una parte c'è la società che ha bisogno di tornare a credere in un futuro possibile, dall'altra parte ci sono gli industriali che hanno bisogno di tornare nel Biellese…la maggior parte non vive neanche qui.

Da un punto di vista delle connessioni, abbiamo sempre più bisogno di strade che funzionino…il sistema stradale che abbiamo oggi è un sistema misto […] …si potrebbe costruire sulle strade che ci sono già, costruire sistemi alternativi viari potenziando le piccole strade che già ci sono. Ripensare la mobilità in questo senso, dove c'è un uso del mezzo pubblico più importante…i mezzi pubblici a Biella sono spariti perché non ci sono più i soldi, ma perché si pensa di risolvere il problema solo da un punto di vista statale e questo non può funzionare in un mondo di sharing economy e di condivisione dei trasporti e degli spai per cui la maggior parte si muovono in questa direzione e a Biella sembra che

non esista…ancora c'è solo la macchina. Non c'è una politica seria su questa direzione… è necessaria una mobilità veloce per arrivare velocemente a Biella e andarsene velocemente da Biella…non è possibile che ci si debba mettere un'ora e mezza per andare a Torino, è assurdo, ci si mette meno in proporzione arrivare a Milano…

Sulle infrastrutture: è necessario capire sul territorio cosa c'è…è importante ragionare su come ricostruire cosa c'è, per cui c'è bisogno di ragionare sul sovrappiù infrastrutturale.

Dal punto di vista del welfare è necessaria una progettazione degli sforzi, però pensata, progettata, non volontaria perché il volontariato ha anche grandi svantaggi… […] La costruzione del welfare va fatta a tavolino però sono cambiati gli attori, per cui è necessario che al tavolo ci siano i cittadini nel nome delle associazioni, gli imprenditori e le istituzioni pubbliche…le istituzioni sono quelle che hanno più problemi nel rispondere alla società ma sarebbero quelle più in grado di immaginarsi un futuro, la progettualità arriva dalle istituzioni.

Rispetto ai modelli insediativi, si dovrebbe prendere più sul serio il problema o opportunità dell'invecchiamento del territorio: i territori si abbandonano perché non si può accedere a un sistema di welfare, oppure perché è scomodo (abitare in salita, in case vecchie…) per cambiare quel modello bisogna immaginare un territorio in cui anche un anziano possa abitare serenamente…si costruiscono delle micro economie locali che lavorano con gli anziani e per gli anziani. Ragionare su quello che c'è del patrimonio edilizio e sulle persone che vi ci abitano.

L'altra cosa vitale è il modello culturale di stile di vita…la percezione che c'è uscendo la sera a Biella è che non sia cambiato niente tra oggi e il 2005…ci sono gli stessi locali, stesso tipo di divertimenti. A Biella si fa fatica a divertirsi, i giovani vanno via da Biella anche perché a Biella "non c'è niente"…non voglio lamentarmi, ma mostrare come i giovani stessi faticano ad immaginarsi uno stile di vita differente, per cui la modalità del divertimento è generalmente esagerare con l'alcool (problema già presentato nel Biellese orientale che era la parte scollegata e si ubriacavano alla follia, perché "non c'era niente"). L'incapacità di immaginarsi un futuro è l'incapacità di accorgersi che ci sono modelli di divertimento diversi e questo aspetto del loisir non è secondario. Biella avrebbe tutte le possibilità di trasformare fabbriche in gallerie d'arte per esempio…ma non c'è questa percezione…[…] Se io immagino un'unica città con un insieme di spazi come un loft…in tedesco è questo aspetto dell'aria, di estrema flessibilità e libertà degli spazi, e ri-traducibilità però non immagino un solo spazio, ma costruisco un sistema di spazi allora posso decidere di costruire un progetto che parta da Biella e arriva per esempio ad Andorno

utilizzando tutte le fabbriche dove puntano che funzionano altri che si tengono spenti in favore di altri, pensando che questo modello di sviluppo è un modello che insieme può funzionare, allora posso ragionare su un parco, su un'offerta di servizi locali, musica, arte etc., ma solo in termine di sistema.
In questo momento è importante lavorare sulla percezione.

- N. 5

Il Biellese dal punto di vista economico vede un'economia manifatturiera fortemente legata ad un settore specifico (tessile e meccano-tessile), con un tentativo di diversificazione maturato soprattutto nel settore alimentare (in particolare: acque minerali, zootecnia, dolciario). Il terziario ha di recente sorpassato l'industria.
Il lavoro ha subito dagli inizi del 2000 una contrazione, proprio dal punto di vista occupazionale, provocata sia dalla chiusura e sia dalla riduzione della manodopera degli stabilimenti produttivi tessili. Tale ridimensionamento ha portato a notevoli difficoltà di ricollocamento per migliaia di persone e relative famiglie, abituati peraltro a stili di vita e di consumo di discreto livello. Si è assistito a indebitamento e aumento di casistiche legate a patologie mentali quali depressione e lievi disturbi di disagio, ma non so dire in quale misura determinati direttamente dalla crisi tessile, sicuramente è ipotizzabile che vi sia uno stretto legame. Nel giro di pochi anni, infatti, il tasso di disoccupazione è passato da un valore quasi "fisiologico" del 3-4% allineandosi alla media regionale, superando il 10%. L'impoverimento che ne è derivato ha avuto ripercussioni su altri settori economici, dettato dal calo del potere di acquisto e dalla contrazione dei consumi: il settore commerciale ha subito un evidente ridimensionamento e il settore edile ed immobiliare ha visto una battuta di arresto, come mostrano il tracollo delle transazioni immobiliari oppure l'arresto della crescita delle ditte nel settore edile.

Si è detto, storicamente, che il Biellese era caratterizzato da una forte "cultura del lavoro". Oggi tale affermazione risulta un po' datata e ci pare di poter osservare un allineamento, dettato forse dall'omologazione portata dai mezzi di comunicazione di massa, alla cultura dominante, improntata a forte consumismo, valori edonistici, scarsa attenzione al territorio, generale abbandono delle identità locali. Non è facile generalizzare e sicuramente in alcuni contesti locali o particolari comuni si può registrare ancora oggi un forte attaccamento, ma in generale credo che prevalga una disaffezione e un'omologazione a modelli culturali più "globali".

Mi sento di rimarcare quale elemento caratterizzante del territorio anche una tradizionale propensione della partecipazione delle donne al mondo del lavoro.

Un altro aspetto che ricopre particolare rilevanza è quello religioso, con un significativo ruolo giocato delle aggregazioni di impronta cattolica.

Il territorio appare fortemente affaticato, con un cambio repentino della ricchezza materiale, spendibile, che ha provocato un forte disorientamento. La fascia di popolazione più colpita è stata quella adulta, che ha avuto difficoltà a ricollocarsi e ripensarsi e al contempo modificare i propri stili di consumo.

Dal punto di vista delle migrazioni (lasciando stare l'emergenza più recente) si tratta di un territorio che porta un'esperienza felice. Popolazione immigrata che si attesta intorno al 5%, da tempo la provincia piemontese con l'incidenza minore. L'immigrazione ha rappresentato per il territorio biellese una risposta efficace nelle varie fasi del suo passato recente: dapprima uomini marocchini impiegati nelle fabbriche come manodopera di bassa specializzazione, poi l'immigrazione maschile di origine albanese nell'edilizia ed ora l'immigrazione femminile, principalmente dell'est Europa inserita nel settore domestico. L'immigrazione marocchina, che è più di lunga durata, ha rappresentato per il territorio una significativa messa alla prova dal punto di vista dell'integrazione. I ricongiungimenti familiari e una propensione, che si sta solo ora affievolendo, ad un numero maggiore di figli, hanno portato una presenza nelle scuole del 10% degli alunni…e molti oggi sono cittadini italiani a tutti gli effetti. Da questo punto di vista si può dire che il Biellese ha mostrato una buona capacità di accoglienza ed integrazione. Con le espulsioni dal mercato del lavoro si era paventato una sorta di esodo delle famiglie marocchine…qualcuno senz'altro sta guardando ad altre zone dell'Europa cercando nelle reti familiari che avevano seguito altri tragitti migratori un'alternativa alla disoccupazione, ma non si tratta sinora di una fuga 'di massa'. […] si stanno vagliando tutte le opzioni per poter rimanere su un territorio di cui ormai si sentono parte.

La presenza di un Centro Territoriale per il Volontariato (ex CSV) ha per molti anni rappresentato un ottimo punto di riferimento per le associazioni di volontariato soprattutto del settore sociale. Tante associazioni, ma da quello che ho potuto sperimentare non sempre disponibili a collaborare fra loro. Questo senz'altro è un elemento di fragilità. Nonostante grandi propositi del 'fare rete' mi sono trovata spesso di fronte a delle difficoltà oggettive di collaborazione e non solo nel sociale... anche le associazioni di categoria talvolta si muovono senza cercare il coinvolgimento di tutti.

I giovani vivono una sorta di adeguamento alla nuova situazione economica, non riuscendo a costruire programmi a breve termine (una volta, fino a 10-15 anni fa, si poteva dire: mi diplomo, lavoro subito e "faccio famiglia").

Il confronto con il passato recente offre anche un'altra lettura: fino agli anni Novanta un giovane biellese trovava all'interno dei confini provinciali delle opportunità lavorative e di vita che lo tenevano 'fermo' qui. Il venir meno di questa opzione ha reso i giovani biellesi più propensi a muoversi, a guardare ai vicini centri di Torino, Novara, Milano. Magari per un titolo di studio che non dà garanzie occupazionali, ma sicuramente allargando le vedute dei nostri giovani. Qualche esperienza di giovani laureati che tornano, e che lo fanno per scelta, la si trova. Forse è ancora presto per capire se si tratta di un fenomeno che caratterizza la popolazione giovanile in generale. Sicuramente sono esempi interessanti per la rappresentazione del territorio che danno dal punto di vista di una sorta di 'immaginario collettivo' dei giovani, ovvero un territorio che può reinterpretare la sua vocazione imprenditoriale e valorizzare le sue ricchezze paesaggistiche.

Dal punto di vista demografico, la popolazione giovanile è poco numerosa rispetto alle altre fasce di età. Anche rispetto alla media regionale e nazionale si nota una bassa incidenza. Le ripercussioni si hanno nell'immediato, rispetto a una popolazione fortemente sbilanciata verso le età anziane. E nel futuro, con una riduzione ulteriore sulle future nascite. Già oggi si assiste ad un ulteriore assotigliamento delle nascite, dovuto all'ingresso nell'età riproduttiva delle coorti del calo demografico di fine anni 80.

C'è anche da dire che le difficoltà occupazionali si sono inserite su un atteggiamento verso il lavoro di fabbrica, manifatturiero, già fortemente compromesso: da un'indagine sui giovani di età 13-14 anni di un comune industriale come Trivero, alla domanda: "quale professione vorresti fare da grande?", quella di operaio è risultata l'ultima scelta. Tra le prime, professioni nei settori dello spettacolo, un segnale di poca aderenza alle reali e concrete possibilità del territorio, forse di una non adeguata maturazione rispetto alle possibilità di scelta future, comprensibile all'interno di disorientamento generale.

Con il rischio di una profezia che si auto-avvera: a forza di dire che il "tessile è morto", ignorando che continua ad essere di gran lunga il più importante e forte settore occupazionale con oltre 10mila addetti, lo si uccide per davvero. Molti imprenditori lamentano la difficoltà di trovare figure tecniche adeguate…

La cultura del lavoro di fabbrica ha generalmente smesso di essere un riferimento identitario. Se venti anni or sono le sezioni di chimica e di tessile all'Istituto Industriale di Biella raggiungevano le sezioni "M" o "N", oggi addirittura queste sono scomparse. Il

terziario non potrà assorbire la forza lavoro espulsa dal settore secondario e come diceva un imprenditore tessile: "Attenzione a formare tanti camerieri, perchè se spariscono le torte..."

Guarda, sono tanti anni che ci si interroga su come il territorio biellese si possa reinterpretare e rilanciare. Ricordo un lavoro fatto (ma saranno già quasi 10 anni fa!!) in cui si immaginava il riutilizzo di una fabbrica abbandonata (in centralissima zona di via Carso)... avevano realizzato un video in cui di fatto si fantasticava sul futuro del Biellese. Erano i primi anni della presa di coscienza del consolidarsi del ridimensionamento del tessile. C'era ancora spazio per ipotesi di grande suggestione. Poi è arrivato il momento del rilancio turistico. E qualcosa è stato fatto anche lì.

Verrebbe da dire che va tutto bene, purché ci si muova. Non saranno soluzioni definitive, non saranno le risposte assolute, ma sono dei tentativi ed è inutile fare del disfattismo.
A dirla proprio tutta spiace vedere queste vecchie fabbriche, gioielli di archeologia industriale, senza possibilità di recupero. Rappresentano una ricchezza architettonica e sicuramente un tassello identitario di questo territorio. Non è che non ce ne sia la coscienza o la volontà di recupero, ma non si fa. Punto. I casi eccellenti della Fabbrica della Ruota o della Fondazione Pistoletto rimangono esperienze a sé stanti.

Il problema demografico non è indifferente. Il Biellese è connotato da una forte incidenza della popolazione anziana... difficile correlarla ad una 'ri-generazione'... ci vorrebbe un 'ri-popolamento'…

- N. 6

Biella oggi è un territorio che sta vivendo gli anni del passaggio a un'epoca post-industriale, è un processo che è già in atto da almeno una ventina d'anni e che ha probabilmente subito un'accelerazione dopo l'ultima crisi…e quindi secondo me è un territorio che rimane in qualche modo alle prese con un processo di ridefinire la propria identità, anche se in questa ridefinizione rimane forte l'ancoramento al recente passato legato al tessile soprattutto e a un certo tipo di industria.
Credo che quando ci sia in gioco una ridefinizione dell'identità storica che si è sedimentata negli anni, gli aspetti problematici sono legati al fatto che i cambiamenti dovrebbero essere rapidi e invece sono legati alla lentezza con cui cambia la mentalità, con cui c'è il riciclo tra le differenti generazioni, quindi probabilmente in questo momento ci sono delle energie, delle idee sul territorio che però il territorio stesso non ha la forza di applicare in pieno perché comunque è ancora legato a vecchi schemi che sono difficili da superare.

Su rapporto tra popolazione e territorio…credo che sia un legame per molti aspetti stretto, anche per via della conformazione geografica, territoriale, soprattutto delle parti più legate alle valli che si avvicinano alla montagna…in generale vedo che c'è molto attaccamento ai propri luoghi…al tempo stesso forse emerge tra i più giovani, ma secondo me questa è una cosa che contraddistingue da un bel po' di tempo chi cresce in questa zona…appunto, chi cresce in questa zona, il fatto che è comunque un contesto di provincia per certi aspetti, per chi negli anni della formazione vuole vivere contesti culturali più ricchi probabilmente…può stare un po' stretta per certi aspetti, Biella, il Biellese… però il radicamento c'è…

La percezione che ho è che ci sia una certa dinamicità, non mi sembra che sia un territorio povero dal punto di vista delle iniziative e di opportunità, che vanno soprattutto nel senso di valorizzare quella che è la cultura nel senso molto ampio del territorio, aspetti maggiormente legati alla storia, la storia industriale ma anche quelli un po' più di moda adesso, come quelli enogastronomici, la valorizzazione del territorio, l'uso sportivo del territorio, delle vallate, delle montagne…mi sembra che anche a livello di uso dei social network ci siano delle iniziative turistiche legate all'applicazione delle nuove tecnologie, che per quanto legate ad un contesto piccolo sicuramente poco integrato…ci sia, ecco…

Mi sembra che dal punto di vista valoriale, comunque questo territorio sia legato a una dimensione di attivismo personale, sia che… sia qualcosa che le persone vivono come mancanza in questo momento nel territorio, e quindi magari lo cercano altrove, sia invece quelli ce si danno da fare qui…mi sembra comunque he un valore che li caratterizza è anche un valore su cui poter puntare per un rilancio della zona, sia anche i senso del lavoro che continua a caratterizzare persone biellesi…

I giovani sono coloro che possono da un lato avere in mano gli strumenti per superare appunto quelli che possono essere mentalità sedimentate e che però hanno bisogno di rinnovamento e…se non lo fanno i giovani, difficile che lo faccia qualcun altro… al tempo stesso è anche legittimo il punto di vista di giovani che magari scelgono di svolgere altrove una forma di esperienza, soprattutto nell'ambito della formazione, della conoscenza…è chiaro che probabilmente non c'è più il giovane che rimane solo confinato al suo paese, nel suo territorio, ma tendenzialmente, sia chi viaggia fisicamente, sia chi usa le tecnologie, ha una maggior possibilità di aprirsi a quelle che sono le esperienze di altri luoghi.

Io credo che un'ideale sia quello di costruire una maggior collaborazione tra gli enti pubblici, le associazioni, i cittadini… se si riescono ad attivare delle sinergie tra i vari componenti della società civile si potrebbe trovare dei modi…le idee ci sono già, perché

riguardano il superamento di una fase, l'inizio di un'altra, occorre trovare dei modi per accelerare un cambiamento di mentalità…che guarda da un lato per preservare le peculiarità della zona, e però dall'altro aprirsi e superare una certa mentalità provinciale…

Un aspetto su cui valga la pena insistere sia la valorizzazione del patrimonio geografico, innanzitutto, soprattutto per la parte delle montagne e delle vallate potrebbe cercare di aprirsi a un turismo…percorsi legati allo sport, la valorizzazione della vita nelle vallate con le tradizioni dei singoli paesi che devono essere mantenute, da un lato per un senso di appartenenza, ma dall'altro anche aprendosi e mostrando quali possono essere le tipicità enogastronomiche…sono settori in cui c'è richiesta, mi sembra un settore su cui si potrebbe far di più, pur consci che non sarà mai il Biellese la meta del turismo di massa…però un incremento in questo senso potrebbe essere fatto.

- N. 7

Io lavoro in una scuola elementare e ho ben presente il fatto che il tessile sia fallito e che quindi la nostra riposta di lavoro anche alle famiglie sia diventata veramente molto bassa…tanti dei nostri alunni che erano già immigrati in Italia da due generazioni almeno si sono spostati verso altri paesi con le famiglie…e tanti italiani che lavoravano in aziende locali si trovano anche loro in serie difficoltà perché quando il lavoro lo perde un genitore è grave, ma ce la si fa…ammortizzatori sociali molto pochi, sempre meno riscontro anche da parte del pubblico nei confronti di chi ha bisogno…impensabile per queste persone che si ritrovano senza lavoro, andare alla Caritas…è terribile anche dal punto di vista della dignità e quindi questa gente pensa di arrabattarsi pensando, chiedendo ai nonni, allargando la famiglia il più possibile, limitando le spese, andando nelle grane sempre…e tutto questo si ripercuote sulla qualità della vita e quindi sull'umore dei genitori che i figli sentono e che quindi arrivano a scuola piangenti e quindi poco disposti ad imparare già dal mattino presto…però io continuo a chiedermi: è sufficiente tutto questo a stabilire che la gente non esce più? O forse ci siamo persi dei pezzi per la strada? Eravamo molto bene abituati a ritrovarci noi, farci le nostre cosette noi, senza badare tanto agli altri, i luoghi pubblici li abbiamo curati sempre molto poco, le periferie sono allucinanti…sono brutte, poco vivibili, poco curate e offrono pochi luoghi di incontro e talvolta pochi sicuri e la gente forse finisce per restarsene chiusa in casa, perché non ha un grande modo di condividere anche le proprie difficoltà, con gli altri in un ambiente comune…forse mancano anche spazi comuni, visto che siamo in Piemonte e per tanti mesi fa freddo e piove… una volta la Chiesa faceva molto in queste situazioni ma la gente si è molto allontanata dalla Chiesa.

[…] I valori sono quelli di un tempo, adattati a una società che sta cambiando…di per sé quello che stiamo cercando di fare è l'isolazionismo, l'individualismo.

L'associazionismo è per me a scuola una grande fonte di energia ed è lavoro, novità… perché nei miei progetti cerco sempre di coinvolgere il maggior numero di persone possibili e le persone che creano associazioni hanno in genere una bella preparazione sul tema che scelgono di rappresentare e hanno anche una grande disponibilità, specialmente nei confronti della scuola. A me non è mai successo di contattare una cooperativa, un'associazione (…in realtà neanche le istituzioni pubbliche) e avere una risposta negativa.

I ragazzi…dobbiamo accompagnarli, soprattutto in tutte le fasi burocratiche che ci siamo inventati noi anziani, impastoiando la loro vita e bloccando le loro capacità sul nascere…dobbiamo aiutarli fina da piccolissimi a ragionare, a mettersi in discussione, ad affrontare ciò che è diverso dal loro pensiero, abituarli a ragionare anche proprio in maniera logica, matematica tornare ai vecchi concetti aristotelici…queste cose gliele abbiamo fatte perdere tutte e questa cosa si ripercuote su di noi. I giovani sono una miniera di novità e devono essere assolutamente accompagnati a cambiare questo mondo, per com'è, per come sta diventando statico… aiutati fin da piccoli ad allontanarsi dalla televisione, a imparare a gestire i sistemi di comunicazione. Dobbiamo insegnare i limiti entro i quali muoversi…

Servono luoghi di incontro, che permettano l'incontro tra persone diverse e che diano la possibilità anche di approcciarsi a tutte le fasce d'età, anche ai sistemi informatici, le tecnologie, in modo che siano magari i giovani ad accompagnare i meno giovani ad utilizzare le situazioni nuove…luoghi che siano aperti a persone veramente di qualunque etnia…e far finire tutte queste dicerie sui 30 euro al giorno agli immigrati, io sono un po' stufa…c'è tanta ignoranza. Luoghi in cui si possa far cultura, in cui le persone possono suonare, provare…i ragazzi possono avere dei posti in cui esercitare le loro abilità in ambienti di cui siano loro stessi responsabili; far tornare le persone ad avere più cura delle cose che gli stanno intorno. Avere cura delle persone in modo che poi le persone abbiano cura del contorno, che diventi un circolo virtuoso…
Fare tanta cultura, perché la gente è ignorante…

- N. 8

Lavoro nel settore turistico da 14 anni e quello che posso dire è che i bisogni cambiano e la gente è cambiata in assoluto nel Biellese; ci sono delle grosse potenzialità, tolto che secondo

me la gente non è poi così tanto in crisi, perché per quel che riguarda me non ho visto delle grosse differenze sulle vacanze…è cambiato proprio il modo di lavorare…il Biellese offre tantissimo…per quel che riguarda a destinazione Biella, ho vinto un bando di concorso del Gal e ho avuto la possibilità di far venire dei blogger da tutta Italia nel Biellese e hanno girato per un tot di week end…sono rimasti tutti estasiati… quindi è perché le potenzialità ci sono…addirittura dei blogger di Milano sono ritornati una seconda volta…

Di attività sul territorio, di cose ce ne sono parecchie, non sono assolutamente seguite, perché di cose ne fanno tante ma secondo me la gente del posto non è così…è forse più interessata la gente da fuori che viene qua, che non la gente del posto che ce l'ha a due passi…anche perché tantissime cose che ci sono nel Biellese siamo i primi noi a non conoscerle…
I cittadini potrebbero partecipare molto di più… vuoi perché la gente non conosce, vuoi perché non ha voglia…li vedo molto "caproni", passami il termine, nel senso che la domenica bisogna andare nei centri commerciali…con tutto quello che c'è si potrebbe fare assolutamente tantissimo altro.

I giovani… manca tanto la voglia, nel senso che le nuove generazioni stando al passo con i tempi, probabilmente non hanno la voglia di introdursi in niente e soprattutto (ma perché lo vedo io nel discorso di "destinazione Biella") bisogna avere una spinta politica, se no non si va da nessuna parte e trovare una spinta politica non è assolutamente semplice, quindi una persona si scoraggia; può avere le idee migliori, ma non avendo una "spinta da sotto", a lungo andare si scoraggia.

Si potrebbe fare un po' più di informazione tra la gente, quanto meno cercare di coinvolgerli, perché poi non è detto che la gente non segua, ma tante cose non sono pubblicizzate in modo giusto e di conseguenza uno non le viene proprio a sapere.
La prima cosa in assoluto che manca sono i trasporti…i trasporti tolgono un buon 80% di tutto ciò che si potrebbe vedere. Io ho avuto un esempi eclatanti di gente che arrivava in treno e voleva andare a lanciarsi con il bunge jumping ed è improponibile raggiungere Veglio…secondo me il 99% sono proprio problemi tecnici…proprio non c'è modo di raggiungere le destinazioni e quello vuol dire tantissimo perché tagli le fette delle persone che arrivano da lontano con i mezzi…rendendo improponibile il fatto di raggiungere determinate destinazioni è impossibile svilupparsi.
A biella ci sono tante cose, quelle che ci sono vanno bene ma bisognerebbe saperle gestire in maniera corretta; servirebbe anche un po' più di aggregazioni tra le parti…

- N. 9

Credo che la situazione sociale del Biellese possa essere evidenziata molto dagli articoli di giornali locali, che parlano continuamente di crisi lavorativa, perdita demografica e tentativi di riqualificare, ridefinire una serie di attività legate all'industria tessile…ormai si cercano delle diversificazioni, ciò che riguarda il turismo e il terziario…

Come osservatorio psichiatrico abbiamo cercato di tenere sotto controllo due fenomeni: uno è la crisi economica che dalle nostre indagini è iniziata ad essere significativa intorno agli anni 2000, e che ha avuto nel 2008 quello che alle Unioni Industriali hanno chiamato il tracollo. Dal 2000 al 2013, 2014 il tasso di disoccupazione è triplicato…siamo un po' sotto la media italiana, però l'andamento e la velocità con cui il tasso è salito è stato un segnale d'allarme, dal punto di vista della psichiatria, in 30 anni di lavoro, quello che io posso aver notato è una modifica progressiva della popolazione che accede al servizio psichiatrico territoriale. Se prima erano persone che provenivano da situazioni di degenza in manicomio, accompagnate da situazioni di depressione…quindi diciamo una popolazione molto ben definita e tradizionalmente in cerca di assistenza psichiatrica pubblica, nel corso di questi decenni, la variazione soprattutto negli ultimi 15 anni è stata, in conformità con quello che dicono le ricerche in Italia, un aumento di persone con disturbi di personalità, persone che hanno problemi a relazionarsi con gli altri, e che quindi reagiscono in modo critico a queste difficoltà, così come un aumento delle situazioni legate a fattori economici, ma questo è un dato "in più", tenendo conto che in questi ultimi trent'anni il tasso di suicidi nel Biellese è diminuito (se negli anni '80 c'era un tasso di circa 25%, oggi siamo sempre più meno al doppio della media italiana, ma siamo su un 12%, quindi l'abbinamento "crisi economica locale con tasso di suicidio" non è al momento un elemento determinante, perché hanno due curve differenti, il tasso di suicidio in discesa e il tasso di disoccupazione in salita).Abbiamo un monitoraggio dei tentativi di suicidio a partire dagli anni '90, fine anni '90, quello che abbiamo visto è che dal 2000 fino al 2007c'era un certo numero di tentativi di suicidio che venivano identificati, perché visitati in Pronto Soccorso in ospedale, dal 2008 abbiamo avuto un aumento percentuale dei tentativi di suicidio di circa 50, 60% rispetto agli anni precedenti…quindi dal 2000 al 2007 si viaggiava tra i 40 e i 70 tentativi l'anno, nel 2008il numero dei tentativi visti è salito praticamente dai 100 in su, con una diminuzione nel 2014 e forse anche nel 2015. Quello che noi abbiamo pensato è che non ci fosse una correlazione tra il tasso di disoccupazione e il tasso di suicidio, quanto gli elementi di crisi economica con il numero di tentativi di suicidio visti…nelle nostre analisi cerchiamo di identificare ì i motivi principali che vengono riportati dalla persona…la motivazione principale va dalla crisi affettiva quella economica oppure a

situazioni di gravi malattie. Quello però che noi vediamo è che le crisi affettive e le crisi economiche sono spesso legate fra di loro, alcune volte è la crisi economica che poi determina anche la crisi affettiva, parliamo soprattutto di matrimoni…oppure la crisi matrimoniale può determinare una successiva crisi economica del singolo soggetto, quindi ad esempio una separazione o un divorzio con un abbandono della casa, la necessità di vivere separati. […] Nel 2008 quando ho visto salire il numero dei tentativi di suicidio, ho pensato che potesse essere indispensabile dedicare attenzione al problema del rischio suicidario e nel 2009 ho creato un piccolo team all'interno del CSM dedicato all'intervento delle emergenze psicosociali e delle crisi suicidarie. I dati ci dicono che dal 2009 al 2014 sono stati trattati 563 casi…

Quello che posso fare in termini di studioso è dire che le crisi di tipo psicosociale, quelle suicidarie, non sono un problema esclusivamente sanitario e richiedono interventi molteplici, soprattutto richiedono un'attenzione da parte delle persone nei confronti del prossimo, l'attenzione, l'ascolto, la capacità di ascolto, la capacità di percepire un reale stato di sofferenza e di bisogno…avere un minimo di capacità di proporsi all'ascolto. Da parte di chi vive una sofferenza e una crisi, la cosa importante è saper chiedere aiuto perché non chiedere aiuto e cercare di risolvere da soli certe situazioni può funzionare alcune volte, ma quando i problemi troppo difficili da risolvere il rischio è quello di abbandonare, perdere la fiducia in sé stessi e in preda alla disperazione, non vedere altre soluzioni che il suicidio. Bisogna avere l'intelligenza strategica di chiedere aiuto quando è il momento. Immaginarsi sempre non come un'isola ma di cercare di avere sempre una rete sociale, una rete famigliare, di amici, di persone di fiducia…relazioni da poter coltivare. […] Abbiamo cercato disviluppare un piccolo progetto su un sostegno lavorativo attraverso le poche borse lavoro per persone che vivono una crisi suicidaria, persone che se non sono in attività corrono il rischio di non tollerare questa inattività. Un sostegno all'identità sociale e lavorativa…siamo in fase di organizzazione…

- N. 10

Biella ha avuto una trasformazione tangibile ed elevatissima. Ogni giorno che giro per Biella vedo i cambiamenti […] nella situazione urbana e sono cambiamenti graduali e difficili da percepire. […] la questione grave, in tutte le società dove avviene e determina il vero momento di crisi, è che la forbice tra ricco e povero è diventata spaventosa, ed è una crisi trasversale. Biella, e parlo delle amministrazioni, dell' imprenditoria, diciamo delle lobby che gestivano e potevano controllare la direzione in cui andava Biella sono state

molto cieche…Biella non è stata in grado di dare risposte. Il CDA, attuale Esselunga, è stato un elemento che ha trasformato dal punto di vista urbanistico la città e ne ha defilato il centro, spostando il baricentro della città cosa che si è completata con gli Orsi. Gli Orsi hanno completamente snaturato quello che è il centro di Biella, non è un giudizio il mio, quasi in tutte le città d'Italia esistono centri commerciali, detto questo, visto che sia le possibilità economiche dei biellesi all'epoca, che le menti che erano in ballo potevano disegnare uno scenario migliore…tante possibilità c'erano, già solo la questione che il centro di Biella non ha una piazza…la possibile soluzione alla disaggregazione è l'aggregazione. Un'aggregazione fatta su una scala mobile dell'Esselunga è un certo tipo di aggregazione, un'aggregazione fatta in una piazza costruita, e volendo si potevano fare manovre di questo tipo, avrebbe già cambiato gli assetti.

Da anni sono attento a situazioni di disagio, disagio psichico, alcolico, suicidi, disagio adesso legato anche alle video dipendenze da poker o da gioco d'azzardo…tutti questi sono indicatori di un malessere sociale…e non esiste risposta… io faccio cultura a Biella e anche da questo punto di vista, ormai esistono degli indicatori che vengono utilizzati in tutt'Europa che indicizzano qual è il livello di benessere o malessere di una società o di una città. La cultura da tutti gli economisti viene vista come una possibilità di aggregazione, di benessere sociale, di abbattimento del disagio. Biella da questo punto di vista non ha fatto nulla…esiste "Cittadellarte" che tutti noi sappiamo il valore che ha, è un fiore all'occhiello di Biella, perché se uno gira per il mondo, Biella è spesso vista come Cittadellarte-Fondazione Pistoletto…una volta eravamo visti come Aiazzone e mobili, quindi esiste un potenziale di vedere Biella che ha un polo culturale, ma un limite di Cittadellarte e mi dispiace dirlo, forse perché non vengono date delle mission corrette, perché magari come potenziale ce l'avrebbe, in realtà Cittadellarte non incide sulla città ma incide sull'immagine della città e questo è un peccato perché i ragazzi non hanno stimoli culturali, la stagione teatrale è abbastanza mesta, mostre non esistono…non esiste un vero e proprio disegno culturale, adesso esiste un disegno turistico di quello che può essere Biella, però non basta, per me la cultura è una delle chiavi….c'è un famoso economista francese che parlando della crisi attuale in Europa diceva che "il vero sintomo del cambiamento e della rinascita europea, si vedrà quando la cultura italiana comincerà a rialzare la testa". Io sono un appassionato di storia, e se vedi la storia europea, sovente questo è successo, penso al Rinascimento, all'epoca comunale, a metà Impero Romano, sicuramente quando l'Italia ha avuto momenti culturali alti, il livello sociale, l'acculturamento medio della persone, portava un senso della bellezza, verso la propria abitazione, verso la propria città, verso l'altro…e qua bisognerà ritornare.

La cultura come strumento di riappropriazione del senso del bello: una società, una città come Biella che ha perso il senso del bello…in realtà se guardiamo la nostra tradizione, anche più prossima, il tessuto, l'industria tessile, l'abito è stato una caratteristica italiana e biellese nello specifico…perdendo questo senso di identità e andando verso un'omologazione, che non è più distintiva di Biella, il Biellese ha perso il suo DNA. […] Per la rinascita di una città io vedo un'unica possibilità, che si ritorni a dei sensi di riappropriazione e questo avviene solo frequentando i posti. Un altro tipo di crisi, una volta magari queste funzioni sociali le espletavano gli oratori, i circoli di partito, le associazioni, posti dove la gente si trovava e trovava una sua identità collettiva…adesso l'identità collettiva si deve trovare innanzitutto con i nuovi abitanti e quindi parliamo della questione migranti. È assurdo che non venga fatto un punto in cui si capiscano innanzitutto chi sono i nuovi abitanti di Biella, non siamo più solo i Ramella e i Coda Zabetta, siamo molto altro e questo molto alto può diventare la fonte prossima di ricchezza e di opportunità di Biella. Biella ha una sua fortuna, che ha uno spazio verde relativamente alto…per me è la riappropriazione non delle piazze, ma dei giardini, degli spazi verdi…sta già avvenendo in parte, […] sto vedendo una quantità d persone che tornano a riabitare, a visitare posti come Rosazza, che sono posti che la tende a sottovalutare e con un'economia scarsa la gente rivaluta. Faccio due esempi: siamo pieni di spazi vuoti, architettonici e verdi…creare orti. L'orto per me è simbolicamente molto bello, molto vincente, perché è qualcosa che nasce e che cresce e se si fanno degli spazi collettivi in cui le persone hanno la possibilità di dare la propria esperienza, parlo anche dei migranti, sulla coltivazione, magari coinvolgendo le scuole, i bambini…quindi ripartire dal seme, "far rinascere qualcosa insieme". La stessa cosa potrebbe essere per gli spazi: ci sono duemila spazi abbandonati…creare movimenti di quartiere, non dove l'istituzione dall'alto arriva e crea un progetto, però dire ai cittadini "abbiamo questo spazio vuoto, c'è questo fabbricato vuoto, cosa ci serve?", ai giovani a fare creatività, ai pensionati ad andare a danzare, le cose più varie…arrivo adesso da un'esperienza a Barcellona, in un quartiere disagiato dove da anni si fa questo tipo di intervento, sono cose che all'estero, nei paesi scandinavi non ne parliamo, sono cose già in atto…Biella da questo punto di vista vive ancora troppo la pigrizia mentale e il ricordo mentale di una ricchezza e di una poltrona su cui sedeva che non c'è più e il rischio è che il tonfo sia doloroso.

Verde e cemento, per assurdo, perché queste sono le due eredità.

I progetti che per me potranno davvero essere qualificanti e crescere poi, essere realistici, dovranno necessariamente passare dalle esigenze delle persone…di che cosa ha bisogno un biellese adesso?

A.4 Sintesi dei risultati attraverso l'analisi SWOT

Strenghts

Forte associazionismo	- Alto numero di associazioni presenti sul territorio provinciale; - Forte rete di servizi;
Nuova tendenza all'agire in un'ottica partecipativa	- Enti e amministrazioni mettono a fattor comune le risorse presenti in un'ottica di progettualità condivisa; - Utilizzo dei bandi europei per progetti per il territorio;
Ottimo rapporto tra prezzo e qualità della vita	- Ricchezza, benessere del territorio; - Costi immobiliari bassi; - Valore naturale del territorio: molto verde, aria e acqua di qualità, paesaggi montani particolari, posto tranquillo; - Posto sicuro per la bassa criminalità;
Senso di appartenenza/ radicamento con il proprio territorio	- Aumento dei giovani che per amore del proprio territorio lavorano per questo; - Aumento iniziative di valorizzazione delle tradizione (alimentare soprattutto); - Riscoperta del lavoro e del tempo libero all'aria aperta; - Orgoglio di essere biellesi
Primato produttivo nel settore tessile	- Distretto industriale di BI, unico ad avere tutta la filiera del tessile; - Settore tessile e meccano-tessile forti;
Esperienze positive in altri settori (alimentare/ turistico/ terziario)	- Esportazione come performance positiva nelle imprese (attività che determina più fatturato); - Aumento settore alimentare; - Aumento settore terziario; - Aumento attività produttive agricole "Bio" e a "km0"(positivo per la salvaguardia del territorio e delle tradizioni); - Crescita del settore turistico,

Forte cultura calvinista: predisposizione al "darsi da fare"

Weaknesses

Contrazione demografica e spopolamento del territorio	- Invecchiamento popolazione e riduzione/problemi gestione di servizi socio- assistenziali; - Spopolamento delle valli; - Contro-emigrazione (molti immigrati degli anni '90 lasciano Biella); - I giovani lasciano Biella per studiare/ lavorare;
Perdita di incidenza della politica	- Esternalizzazione massima dovuta al ricorso di appalti (più onerosi delle assunzioni); - Radicamento all'industria tessile e alla classe imprenditoriale più che alla classe politica; - Problema della situazione in Provincia (allontanamento gestione di problemi e di servizi per cui serve la vicinanza sul territorio);
Impoverimento complessivo del territorio	- Problema delle infrastrutture interne ed esterne alla città: mobilità difficile; - Desertificazione del centro (causato dallo spostamento dell'ospedale pubblico e dal centro commerciale Gli Orsi); - Perdita di valore degli immobili; - Trascuratezza di alcune porzioni di territorio (prati, campi e boschi);
Difficoltà a sostenere il settore turistico	- Scarsa propensione ad accogliere; - Impreparazione all'accoglienza turistica data dai problemi infrastrutturali; - Scarsa promozione del turismo; - Poca conoscenza del territorio in cui si vive;
Problemi e instabilità nel mercato del lavoro	- Disoccupazione (e alta disoccupazione giovanile); - Aumento del "cattivo lavoro"; - Precarizzazione di massa; - Riduzione della fascia media delle imprese; - Difficoltà nella riconversione del lavoro agricolo e industriale; - Marketing poco efficacie;
Atteggiamento di chiusura/ selezione di alcune associazioni	- Alto numero di associazioni: presenza di "doppioni", rischio di chiusura all'interno della propria comunità/associazione di appartenenza); - Iniziative di aggregazione soprattutto legate a enti religiosi: sono selettivi;

Nuove povertà	- Cambio dell'utenza dei servizi sociali: domanda più complessa; - Aumento delle situazioni di povertà (differenze, tra alcune classi, più marcate), la fascia degli adulti è quella meno intercettata;
Atteggiamenti negativi che non incentivano il cambiamento	abitudine mentale a "trovare le cose già pronte"/pigrizia scarsa partecipazione alla cosa pubblica; chiusura e fatica a socializzare; campanilismo; il Biellese ha poca fiducia in sé stesso; sconforto e demotivazione generale;
Disagio diffuso	- Cambio dell'utenza dei servizi psichiatrici: popolazione poco definibile (aumento dei casi di psicosi, disturbi della personalità e depressione); - Difficoltà ad ascoltare, a comunicare e a coinvolgere i giovani; - Aumento dipendenza dal gioco d'azzardo (scommesse, slot machine); - Aumento disagio giovanile; - Isolamento (anche dovuto dalle caratteristiche fisiche del territorio) e solitudine/tendenza all'individualismo;

Alto tasso mortalità per tumori

Perdita di iscritti agli istituti tecnici e professionali/"liceizzazione"

Scarsa offerta universitari

Carenza attività culturali

Perdita di valore di riferimento della famiglia

Valore del consumo, dominanza della logica del mercato

Razzismo/ Indifferenza verso lo straniero

Esasperazione della cultura del mezzo (cellulare, automobile)

Opportunities

Valorizzazione del patrimonio esistente

- Rivitalizzare il territorio prealpino/ riappropriazione del territorio/valorizzazione del paesaggio naturale;
- Riutilizzare/rivalutare la storia: reinventarsi conoscendo le proprie origini;
- Ritorno alle coltivazioni tradizionali;
- Sostenere il turismo legato all'ambiente (sport, benessere), alla storia (rurale, tessile), alla tradizione alimentare;
- Riutilizzare e convertire gli stabilimenti industriali inutilizzati;

Investire nella possibilità di residenze: attrarre nuovi abitanti

Migliorare la gestione dei servizi pubblici e la loro progettazione

- Digitalizzare i servizi della città;
- Investire sul coordinamento politico;
- Territorio di piccole dimensioni: possibilità di stretti rapporti di interconnessione fra steakeholders;

Investire sulle politiche e i servizi

- Ascoltare/dialogare/sensibilizzare la cittadinanza;
- Ripensare ai servizi sociali con una maggiore integrazione tra i vari servizi;
- Puntare su un "welfare generativo";
- Puntare su una cultura dell'accoglienza;

Rafforzare l'esistente: pensare ai punti di forza a BI in chiave sistemica

- Diversificare l'economia (es: tessile medicale);
- Credere nelle eccellenze locali e pretendere riconoscimenti;
- Incentivare i rapporti con le imprese estere e le vendite online;
- Attrarre nuove aziende mettendo a disposizioni spazi e strutture a basso costo;
- Mantenere il tessile come nicchia;

Investire sul trasporto pubblico

- Mettersi in comunicazione con Torino e Milano;
- Incentivare i collegamenti intra-urbani ed extra-urbani;

Potenziare il ruolo dell'istituzione scolastica	- Stringere una convenzione tra l'ASL, per il nuovo ospedale, e un'università (per attrarre professori, medici e studenti); - Potenziare e creare poli di studio e formazione, investire sulla didattica; - Incentivare i laboratori scolastici e i corsi di formazione per il reinserimento lavorativo;
Incentivare la cultura, l'incontro, lo scambio, e le nuove esperienze	- Creare luoghi di incontro e scambio; - Pensare all'immigrazione come un valore aggiunto (progettare un'accoglienza mirata per un'integrazione efficacie); - Incentivare le esperienze all'estero per maturare esperienze e competenze e riportarle sul territorio; - Uscire dal luogo comune del provincialismo;

Threats

Vincoli politici ed economici	- Mancanza di risorse economiche amministrative: limite per le progettualità; - Mancanza di un coordinamento politico, superiore alle iniziative esistenti; - Mancanza di una visione/strategia comune;
Vincoli paesaggistici, infrastrutturali ed urbanistici	- Assenza di piazze/ scarsità di luoghi per l'aggregazione; - Assenza di collegamenti diretti e veloci con le due grandi città Torino e Milano; - Problema logistico per aziende in collina/montagna, collegate con strade scomode;

Bibliografia

Archivi e Fonti, 1987, *Archeologia e storia industriale nel biellese-* Atti del Convegno 23-24 Ottobre, Officine Grafiche de Thomatis, Biella

Battaglini Elena, 2014, *Sviluppo territoriale. Dal disegno della ricerca alla valutazione dei risultati,* FrancoAngeli

Bezzi C., 2010, *Il nuovo disegno della ricerca valutativa,* Franco Angeli

Bravo G. L., Tucci R., 2006, *I beni culturali demoetnoantropologici*, Carrocci Editore,

Craveia D., 2012, 365 Biella. *Un po' di storia tutti i giorni*, Emmedieci, Biella

Di Franco Giovanni, 2014, *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica di un concetto sociologico*, FrancoAngeli, Roma

De Lillo A. , 2010, *Il mondo della ricerca qualitativa,*UTET Università, Torino

Giddens A., 1994, *Le conseguenza della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo,* Il Mulino, Bologna

Jervis G., *La depressione*, 2002, Il Mulino, Bologna

Lazzarini G., 2004, *Discrasia. Malessere della società globale*, Franco Angeli, Milano

Lazzarini G. e Santagati M., 2004, *Tessile e non solo. Il capitale sociale del biellese*, Franco Angeli, Milano.

Macionis J.J., Parrillo V. N., 2014, *Prospettive urbane. Un approccio sociologico e multidisciplinare*, Ecobook-Rho, Milano

Maggione Mario. A, 2009, *L'eccellenza sfida la crisi*, Scheiwiller, Milano

Mela A., 2002, *Sociologia delle città,* Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino.

Mullatera Giovanni Tommaso,1778, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella,* Biella

Negro Flavia, 2007, *Tracce di storia sull'antica città di Biella*, Lineadaria Editore, Biella

Neiretti M. e Vachino G., 1987, *La lana e le pietre. Il Biellese nell'archeologia industriale- Le Valli orientali*, Città Studi, Biella

Neiretti M., Moranino L., Perona G., Dellavalle C., Massazza Gal, Segreteria CdL di Biella, 1987, *L'altra storia, Sindacato e lotte nel Biellese 1901~1986*, tipolitografia C. Salemi, Roma

Olivetti A., 1959, *Il cammino della Comunità,* Comunità Editrice, Verona

Pintaldi F., 2009, *Come si analizzano dati territoriali,* Franco Angeli, Milano

Progetto Paesaggio Biellese (Un'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) proposta dalla Provincia e dal Comune di Biella in collaborazione

con la Regione Piemonte e la RECEP) Linee guida - Gennaio 2008 Documento programmatico presentato e aperto alla discussione nella 1ª Conferenza Provinciale per il Paesaggio Provincia di Biella, 25 gennaio 2008

Pugliese E., 2006, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna

Simmel G., 1995, *La metropoli e la vita dello spirito*, a cura di Jedlowski P., Roma, Armando Editore

Sitografia

http://www.comune.biella.it/sito/index.php?storia-di-biella
http://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_di_Biella#Geografia
http://www.frammentidistoriabiellese.it/resistenza-e-guerra-civile-1943-1945/dicembre-1943-le-prime-azioni-partigiane-e-la-repressione-nazifascista/
http://www.archivitessili.biella.it
http://www.cr.piemonte.it/cms/
http://www.regione.piemonte.it/programmazione/accordi/dwd/biella_sintesi.pdf
carloandrea.finotto@ilsole24ore.com
http://www.biellaclub.it/
http://www.urbistat.it/adminstat/it/it/demografia/dati-sintesi/biella/96/3
http://online.scuola.zanichelli.it/percorsiscienzeumane/files/2012/03/2b_Tappa1_Studio.pdf
http://cartografia.provincia.biella.it/on-line/Home/Repertorio/Consultazione/articolo3000189.html
http://www.osservabiella.it/ob/primavocedelmenutemi.cfm?typ=cont&lev=1&ID=17
www.sinanet.isprambiente.it/...biella/...progetto-paesaggio-biellese.../871...
www.osservatoriodelbiellese.it
www.beniculturali.it/mibac/.../visualizza_asset.html_1574600432.html
http://www.provincia.biella.it/on-line/Home/LinkeUtilita/AlboVolontariato.html
http://www.atl.biella.it/rete
http://www.uiltecbiella.it/sviluppo-industriale/
http://cultura.biella.it/on-line/Welcomepage/EcomuseodelBiellese.html
http://www.lastampa.it/2013/09/02/edizioni/biella/il-burro-a-latte-crudo-della-valle-elvo-ottiene-il-presidio-slowfood-IWR9uaTNoJxPKMVWlUrQpI/pagina.html
http://www.fondazioneslowfood.com/it/presidi-slow-food/burro-a-latte-crudo-dellalto-elvo/
http://www.cisi.unito.it/progetti/leda/ortalda/CONTESTI2.HTM
www.regione.piemonte.it/sanita/.../142-epidemiologia?...salute-mentale...
http://www.biellainsieme.it/zcms/
http://www.biellainsieme.it/zcms/it/web/analisi-sociologica-6
www.provincia.biella.it/on-line/Home/Sezioni/documento27596.html
http://www.urbistat.it/adminstat/it/it/classifiche/tasso-disoccupazione/comuni/biella/96/3

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato,
dando la disponibilità a partecipare all'intervista.